STORIA GENERALE
DELLA CINA
OVVERO
GRANDI ANNALI CINESI
TRADOTTI DAL TONG-KIEN-KANG-MOU
DAL PADRE
GIUSEPPE-ANNA-MARIA DE MOYRIAC DE MAILLA *Gesuita Francese Missionario in Pekin.*

PUBBLICATI DALL'ABATE GROSIER
E diretti dal SIGNOR LE ROUX DES HAUTESRAYES *Consiglier-Lettore del Re Professore di Lingua Araba nel Collegio Reale di Francia Interprete di Sua Maestà per le Lingue Orientali.*

TRADUZIONE ITALIANA
DEDICATA A SUA ALTEZZA REALE
PIETRO LEOPOLDO
PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA ARCIDUCA D'AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

TOMO XXII.

IN SIENA MDCCLXXIX.

PER FRANCESCO ROSSI STAMP. DEL PUBB.
Con Licenza de' Sup.

STORIA GENERALE
DELLA CINA

DECIMA-NONA DINASTA

I SONG.

TISOVIO, in Cinese TAI-TSOU.

Dell' Era Cristiana. Song 960 *Tai-tsou.*

TAVINGO, fondatore della gran dinastia dei SONG, era originario di Tcho-tchèou, città situata nel distretto di Pè-king. Sotto il regno dei Sovrani dell'Imperial dinastia dei TANG, Votacio (a) di lui bisavolo, Governatore di Yeou-tou (1), ebbe un figlio, chiamato Totingo (b), il quale

(a) *Tchao-tiao*. (b) *Tchao-ting*.

(1) Yeou-tou, e Yeou-tchèou è il nome dell'antica città di Pè-king, città chiamata sotto le differenti dinastie coi differenti nomi di Chong-kou, di Fan-yang, di Yen-kiun, di Tcho-kiun, di Siè-tcin-fou, di Yen-chan-fou, di Ta-hing, di Ta-tou, di Pè-ping, di Chun-tien ec. *Editore*.

DELL' ERA CR. Song 960 Tai-tsou.

le esercitò la carica di Censore dell'impero. Toginio (a), figlio di Totingo, ottenne il governo di Tcho-tchèou, sua patria; e da quest'ultimo nacque Tacinno, padre del fondatore dei SONG (1).

Nell'anno 927, nel principio del regno di Minsongo, Imperadore della famiglia degli HEOU-TANG, Tacinno, avendo presa in moglie Tovicia (b), n'ebbe un figlio, a cui pose il nome di Tavingo. Questo nacque in Kia-ma-yng, posta all'Est della città di Lo-yang; e nel momento della di lui nascita, fu veduta una luce straordinaria, che sparse nella camera un odore gratissimo, il quale vi durò per tutta la notte. Tavingo divenne un giovine d'alta e maestosa statura, d'uno spirito penetrante e delicato, e d'una così nobile fisonomia, che dava a conoscere qual ei sarebbe stato

(a) *Tchao-king*. (b) *Tou-chi*.

(1) La maggior parte dei fondatori delle Imperiali dinastie hanno voluto far risalire la loro origine fin ai tempi i più rimoti. Gli Storici Cinesi, fra gli altri l'autore dell'*Ouang-sing-tong-pou*, fanno rimontare quella di Tavingo fin all'antico Imperadore *Hoang-ti*, per mezzo di *Kao-yang*, chiamato ancora *Tchuen-hio*, di lui nipote. *Mou-ouang*, Imperadore degli TCHEOU anteriori, circa l'anno 980 prima dell'Era Cristiana, diede il principato di Tchao, territorio di Ping-yang-fou nella provincia del Chan-si, a *Tsao-fou*, il quale si era distinto, mercè la sua agilità nel guidare i cocchj. Or si pretende, che il nome di SONG venisse loro da questo principato. *Editore*.

ſtato un giorno. Servì da principio ſotto gli Heou-tcheou, in qualità d' Uffizi e nelle guardie dell' Imperadore; e contribuì moltiſſimo col ſuo valore, e colla ſua prudenza alla vittoria riportata da Ciſongo in Kao-ping ſopra l' armata confederata dei Tartari *Khitan*, e di Lenſonio, Principe degli *Han* Settentrionali. Nel 956, eſſendo ſtato poſto alla teſta d' un numeroſo diſtaccamento, battè in perſona Gotinſio, Noſagio, e Naſongo; e ſi reſe padrone della piazza di Tou-tchèou. Poco tempo dopo, ebbe un attacco, in Lou-ho, col Principe Lichinto, a cui fece perdere dieci mila uomini. In tutte queſte ſpedizioni, ei diede ſaggio di tanto valore, e prudenza, che ſi guadagnò ben preſto l'amicizia, e la ſtima così degli Uffiziali, come dei ſoldati a ſegno, che, eſſendo morto l' Imperadore Ciſongo, ed avendo laſciato per ſucceſſore un figlio in età di ſoli ſette anni e fuori di ſtato per lungo tempo di poter governare l' impero, le truppe, e molti fra i Grandi fiſſarono i loro ſguardi ſopra Tavingo, e penſarono ad innalzarlo al Trono.

DELL' ERA CR. Song 960 *Tai-tſou.*

Nell' undecima Luna dell' anno 957, ſi ebbe la notizia da Tching-tchèou, e da Ting-tchèou, che il Principe degli *Han* Settentrionali aveva conchiuſa una lega coi Tartari *Leao*, e pareva, che meditaſſe di fare qualche irruzione nelle terre dell' impero; onde la Corte Impe-

DELL' ERA CR. Song 960 Tai-tsou.

riale, posta in una grand'inquietudine, a motivo dei loro movimenti, diede ordine a Tavingo di porsi alla testa delle truppe, e d'andare ad opporsi alle loro intraprese.

Nel giorno, in cui egli partì dalla Corte, una folla di popolo, essendosi portata ad accompagnarlo sin fuori delle mura, dove l'armata lo stava aspettando, si diede improvvisamente ad esclamare, che quel Generale era degno d'avere sopra di loro il supremo comando, e che conseguentemente si doveva collocarlo sopra il Trono. Questa voce universale, così spesso replicata, pose in movimento gli Uffiziali ed i soldati dell'armata, e gli determinò a pensare ai mezzi di proclamare Tavingo; frattanto nell'interno del palazzo s'ignorava interamente, ciò che succedeva al di fuori. Nella mattina del giorno seguente, Vimanio (a), il quale era riputato un'abilissimo astrologo, vidde sotto il Sole un altro Sole, il quale pareva, che colla sua luce oscurasse, e quasi estinguesse quella del superiore. Un tal fenomeno durò per molto lungo tempo; ed egli non mancò di farlo osservare a quelli, che si erano dichiarati in favore di Tavingo, dicendo loro, che l'ordine del Cielo era uniforme ai loro desiderj, e che il medesimo, per mezzo di quel segno, dichiarava evidentemente il suo volere.

Essen-

(a) *Miao-hiun*.

Effendosi l' armata accampata in Tchin-kiao, durante la notte, un gran numero di Uffiziali, e di soldati radunati insieme per deliberare sopra un affare di tant' importanza, convenne nell' unanime sentimento, ch' essendo il Principe, stato scelto ad occupare il Trono, ancora troppo giovine per mescolarsi negli affari del governo, le loro belle azioni non avrebbero ottenuta veruna ricompensa, mentre, per lo contrario, Tavingo sapeva distinguerle, stimarle, e ricompensarle; e che conseguentemente era loro interesse proclamarlo Imperadore prima di porsi in campagna.

DELL' ERA CR. 960 *Tai-tsou.*

Uno degli Uffiziali, chiamato Livunio (a), uscì allora; ed andò a rendere avvertito Tanio (b), fratello del Generale, e Tapovio (c), di lui Luogotenente nel governo di Kouè-tè, di tutto ciò ch'era accaduto. Questi due Uffiziali, che occupavano le cariche più riguardevoli dell'armata, fecero porre le truppe sopra le armi, e le schierarono in ordine di battaglia, aspettando, che fosse sopraggiunto il giorno; e nel medesimo tempo, spedirono nella città Vompenio (d) a dare avviso a Vesinio (e), ed a Vanginio (f), due Uffiziali impegnati negl'interessi di Tavingo, della risoluzione, ch' era stata presa nel campo.

A 4 Allor-

(a) *Li-tchou-yun.*
(b) *Tchao-kouang-y.*
(c) *Tchao-pou.*
(d) *Kouo-yen-pin.*
(e) *Chè-cheou-sin.*
(f) *Ouang-chin-ki.*

DELL' ERA CR. Song 960 Tai-tsou.

Allorchè incominciò a comparire il giorno, l'esercito s'innoltrò in buon'ordine verso il luogo, in cui il Generale aveva passata la notte. Egli dormiva ancora. Subito che Tanavio, e Tapovio lo ebbero svegliato, tutti i soldati, colla spada sfodrata in mano, gli annunziarono, che l'impero si trovava senza padrone; e che quindi essi lo riconoscevano per loro Sovrano. Quello, ch'era stato incaricato di parlare in nome degli altri, appena ch'ebbe dette queste poche parole, senza dare a Tavingo il tempo di rispondere, lo rivestì d'un abito di color giallo, ch'era il colore attribuito alla dignità Imperiale; e quindi gli altri ricorsero alla violenza per obbligarlo ad uscire dalla tenda. Subito ch'egli comparve, l'armata si prostrò precipitosamente in terra, e manifestò la sua gioja, esclamando replicatamente: *Ouan-souï*, dieci mila anni; esclamazione, che risuonò da tutte le parti. Dopo di ciò, tutti i soldati a cavallo si disposero a ricondurlo in Kaï-fong-fou, dove doveva seguire la ceremonia della di lui incoronazione.

Tavingo, avendo veduto di non poter opporsi a quel torrente, fece fare alto, e loro disse „: In questa vostra risoluzione, o voi „ non avete altro in mira che i vostri pro„ prj interessi, o siete risoluti di seguire i „ miei ordini: in tal caso condescenderò ad es-

„ sere

„ ſere voſtro padrone; ma ſe ſiete moſſi da „ altri motivi, aſſicuratevi, che non lo ſarò „ giammai. „ A queſte parole, poſero tutti il piede in terra, e riſpoſero unanimamente di eſſere diſpoſtiſſimi ad eſeguire i di lui ordini. „ Eſſendo così (replicò Tavingo), ſappiate, che l' Imperadrice, ed il giovine „ Principe, che occupa attualmente il Trono, ſono ſtati per l'addietro, e ſono tuttavia noſtri padroni. Io devo loro ogni „ ſpecie di riſpetto; e voglio aſſolutamente, „ che ſieno riſpettati dagli altri, e che non ſi „ cagioni loro il minimo diſpiacere. I Miniſtri „ di ſtato, ed i Grandi della Corte ſono le „ ſpalle, che ſoſtengono il peſo dell'impero; „ onde io pretendo, che non ſia fatto loro „ alcun torto, o alcuna ingiuria. I Tribunali ſono luoghi ſagroſanti, nei quali ſi amminiſtra la giuſtizia; quindi non conviene toccargli. Proibiſco ancora, che ſi ſaccheggino „ i teſori publici, e ſi rubi al popolo. Se eſeguite eſattamente queſti ordini, io vi ricompenſerò con generoſità; ma chiunque vi „ contravverrà deve aſpettarſi un ſevero gaſtigo. " Avendo tutti promeſſo d'oſſervargli fedelmente, s' innoltrarono verſo la città.

Nel giorno ſeguente, eſſendoſi ſtabilito, che Tavingo vi faceſſe il ſuo ingreſſo, egli ſpedì preventivamente Totavio (a) per calmare

(a) *Tchou-tchao-fou.*

DELL' ERA CR. Song 960 *Tai-tsou.*

mare l'animo del popolo, e diede a Povemio (a) la commiſſione d' avvertire i Miniſtri, i Grandi, e quelli ch' erano incaricati degli affari del governo, di ciò ch'era accaduto, e di comunicare loro le ſue intenzioni. Povemio gli trovò tutti ancora nel palazzo. I due Miniſtri Fanticio, e Vopango unirono le mani, eſclamando, che ciò ſuccedeva per loro errore; perocchè non avrebbero dovuto porre così preſto Tavingo alla teſta delle truppe. Antongo, Capitano delle guardie, ſi diede ſubito il penſiero di radunarle per difenderſi; ma eſſendo i partigiani di Tavingo molto più forti, Vacingo (b) incalzò con tanto vigore Antongo, che non dandogli il tempo di rinchiuderſi nella ſua caſa, dov'era andato a rifugiarſi, vi entrò e l'ucciſe, inſieme colla di lui moglie, e figlj.

Tavingo, eſſendo giunto alla porta della città, diede ordine alle truppe di ritirarſi nei loro quartieri, e ſi portò alla caſa dei Gran-Mandarini amovibili, dove gli furono condotti i Miniſtri di ſtato, Fanticio e Vopango: Nel vedergli, ei non potè trattenere le lagrime. „ Io ho ricevuti (loro diſſe) immenſi „ beni dall'Imperadore Ciſongo; ed in una „ mattina, coſtretto dalle truppe, ſono venuto „ dove voi mi vedete. Mi trovo in una con„ fuſione ineſprimibile nel riconoſcermi rea

„ d'una

(a) *Pou-mei.* (b) *Ouang-yen-ching.*

„ d'una simile ingratitudine; ditemi voi ciò, „ che devo fare? "

Prima che questi Ministri avessero avuto il tempo di rispondere, Lonanio (a), uno dei primarj Uffiziali di guerra, mettendo mano alla sciabla, disse con un'aria risoluta: „ L'impero non ha padrone, e noi vogliamo dargliene uno; or possiamo fare una „ scelta più degna di quella del nostro Generale Tavingo? " I Ministri, guardandosi l'un l'altro, non sapevano dove sarebbe andata a terminare quell'inaspettata scena. Vopango, entrato in timore, che la sua opposizione non gli divenisse funesta, discese prontamente dalla sua sedia; e prostandosi in terra ai ginocchj di Tavingo, lo riconobbe Imperadore, e Fanticio si vidde obbligato a seguire il di lui esempio.

Non restando più alcun motivo di temere dalla parte di questi due Ministri, Tavingo fu condotto nel palazzo degl'Imperadori per essere quivi riconosciuto da tutti i Grandi. Allorch'egli fu giunto in mezzo al gran cortile, posto davanti la sala del Trono, Taocovio (b) si trasse dalla manica l'atto di rinunzia fatto in nome del giovine Imperadore in favore di Tavingo; e questo Generale lo ricevè, prostrato in terra. In seguito fu egli introdotto nella sala del Trono, sopra il quale

(a) *Lo-yen-hoan*. (b) *Tao-kon*.

DELL' ERA CR.
Song
960
Tai-tsou.

le si pose a sedere, dopo essere stato rivestito degli abiti Imperiali.

Allorchè ebbe ricevuto il giuramento di fedeltà da tutti i Grandi, e fu terminata la cerimonia della sua installazione, il nuovo Imperadore, dichiarò Gonio, che rinunziava al Trono, Principe di *Tching*; e diede all' Imperadrice, di lui madre, il titolo d' Imperadrice della dinastia degli Tche'ou, assegnandole per abitazione il palazzo dell' Occidente, dove ella si ritirò nel medesimo giorno. Accordò dipoi un perdono generale a tutto l' impero, e spedì corrieri in tutte le provincie per recarvi i suoi ordini, e pubblicare la notizia della sua elevazione. Nell' istesso tempo, confermò nelle loro cariche tutti i Mandarini, innalzandogli anche d' un grado. Dichiarò, in oltre, che per l' avvenire, il colore Imperiale dovesse essere il rosso; e siccome Kouè-tè-tchè-ou, dicui era egli stato Governatore, si chiamava ancora Song-tchèou, così volle, che la sua dinastia ne prendesse il nome, e si dicesse la dinastia dei Song. Pochi giorni dopo questa rivoluzione, un corriero venuto di Tching-tchèou recò la notizia, che i Tartari, ed il Principe degli *Han* Settentrionali, essendo stati informati che si spediva contro di loro un corpo di truppe comandato da Tavingo, si erano separati, e ritirati, ciascuno nel proprio paese.

Il

DELL' ERA CR. Song 960 *Tsou-tai.*

Il nuovo Imperadore, quantunque non fosse uomo versato nelle lettere, facendo nondimeno moltissima stima così delle scienze, come di quelli che lo professavano, ad oggetto d' incoraggire questi ultimi ad applicarvisi con maggior' attenzione ed impegno, dopo aver innalzati i suoi *antenati* fin alla quarta generazione al rango d' Imperadori, diede ordine, che si ristabilissero i collegj, e si destinassero alcune sale particolari, nelle quali si onorassero tutti quelli, che si sarebbbero distinti col loro sapere. Pose Confucio e *Yen-tsè*, discepolo prediletto di questo gran filosofo, alla testa degli antichi, assegnando a ciascuno dei due il proprio posto; ed avendo fatti dipingere i loro ritratti, gli collocò, insieme coi loro elogj, che volle comporre egli stesso, nei luoghi più rispettabili della sala suddetta, incaricando molti, fra i letterati della prima classe, di fare gli elogj degli altri. Questo Principe non mancava d'andare di tempo in tempo in persona in questi collegj per vedere cogli occhj proprj se le regole vi erano esattamente osservate; e diceva a quelli, i quali lo accompagnavano, che tutti gli Uffiziali di guerra avrebbero dovuto applicarsi allo studio, ed istruirsi delle regole del governo. Sotto il regno di questo Principe, le scienze, ch'erano state trascurate, durante il tempo delle turbolenze, in cui

sotto

DELL' ERA CR. Song 960 Tai-tsou.

sotto le cinque piccole precedenti dinastie, era stata immersa la Cina, incominciarono ad essere coltivate, ed a riacquistare la stima, in cui erano state nei tempi più antichi. Non vi fu mai un maggior numero di Scrittori, che sotto la dinastia dei SONG.

Nella seconda Luna, l'Imperadore dichiarò Tovicia, sua madre, Imperadrice. Dopo averla fatta salire sopra il suo Trono, si prostrò ai di lei ginocchj, e discese dipoi a piè dei gradini nel cortile, seguito dai Grandi, vestiti dei loro abiti da cerimonia, i quali, schierati in fila secondo la loro dignità, salutarono questa Principessa. Siccome la medesima non dava alcun segno di gioja, durante una così augusta cerimonia, che la rendeva superiore a tutto l'impero, così gli Uffiziali, che componevano il di lei seguito, sorpresi nel vedere tanta riserva, le domandarono qual n'era il motivo; ed ella loro rispose: „ Ho imparato essere cosa troppo difficile ad un padrone adempire i proprj doveri. Se l'Imperadore, il quale, atteso il suo rango, è superiore a tutti, segue la virtù, egli certamente onora, e rende rispettabile questo posto medesimo: ma se mai, nel suo governo, si allontanasse dalle regole, potrebbe accadere, che cercasse anche inutilmente di non essere se non un uomo ordinario; ecco ciò, che mi affligge. " L'Imperadore, che

che udì questa risposta, s'inginocchiò davanti l' Imperadrice; e dopo averla ringraziata delle savie istruzioni, che gli dava, l'assicurò, che si sarebbe regolato in una maniera, ch' ella ne fosse stata contenta.

Frattanto Tavingo non era senza inquietudine riguardo alla condotta, che avrebbero tenuta i Governatori delle provincie. Molti d' essi non gli avevano ancora inviata la loro sommissione, e non si affrettavano a farlo. Vulinio, Governatore di Lou-tchèou, era uno di quelli, che si dimostravano meno disposti a riconoscere il nuovo governo. L' Imperadore, ad oggetto di guadagnarsene l'animo, mandò a dargli avviso del suo avvenimento al Trono dell'impero; ed aggiunse ai titoli, che questo Governatore già possedeva, quello di Consigliere di stato, spedendogliene la Patente per mezzo d'uno dei suoi Uffiziali. Allorchè quest'Inviato fu giunto in Lou-tchèou, Vulinio non voleva riceverlo se non come Inviato d'un Grande, suo pari. Ciò non ostante, cedendo alle istanze fattegli dai suoi amici e dai suoi Uffiziali, gli andò incontro, e lo trattò con somma magnificenza; ma fissando in seguito i suoi sguardi sopra il ritratto di Tisovio, fondatore della precedente dinastia degli TCHE'OU posteriori, si abbandonò al più vivo dolore, e pianse amaramente. L'Inviato dell' Imperadore, essendosene avveduto,

DELL' ERA CR. Song 960 *Tai-tsou.*

dato, gli fece intendere, che n'erano la cagione i vapori del vino.

Livinio (a), Principe degli *Han* Settentrionali, informato di ciò, ch'era accaduto in Loutchèou, immaginò, che Vulinio fosse disposto a dichiararsi contro il nuovo Imperadore, e che in conseguenza egli avrebbe potuto facilmente impegnarlo nei suoi interessi. Non mancò adunque di farlo segretamente sollecitare ad unire le di lui truppe colle sue, per fare la guerra a Tavingo. Liceslio (b), figlio primogenito di Vulinio, vedendo il precipizio, in cui suo padre era in procinto di cadere, tentò invano di rompere quest' alleanza. L'Imperadore medesimo, informato ch'ei meditava di ribellarsi, gli scrisse di proprio suo pugno; si fece venire alla Corte Liceslio; e dopo avergli conferito un molto onorevole impiego, lo rimandò indietro, con ordine di dire, in suo nome, al di lui padre: „ Prima che io „ fossi innalzato al Trono, voi eravate in pie„ na libertà di porvi in quel partito, che più „ vi piaceva; ora che sono Imperadore non „ potreste accordarmi qualche cosa? "

Ciò, che avrebbe dovuto far rientrare in dovere Vulinio, parve, che piuttosto lo determinasse a non più differire a spiegare la bandiera della ribellione. Pos'egli ben presto in piedi un grosso numero di truppe, e pubblicò un

(a) *Lieou-kiun.* (b) *Li-cheou-tsiei.*

un manifesto, in cui accusava l'Imperadore di molti delitti. Avendo fatti arrestare Tevasio (a), e molti altri Mandarini, gli spedì al Principe degli *Han* Settentrionali, chiedendogli nell' istesso tempo qualche rinforzo. Dopo di ciò, fece partire per Tçè-tchèou un numero dei suoi più fedeli, i quali si resero padroni di questa piazza, uccidendo Tagonvio (b), che n'era il Governatore, ed il di cui delitto si riduceva all' essersi dichiarato del partito dell' Imperadore.

Livonno (c), amico di Vulinio, avendo saputa la risoluzione, che questo aveva presa, gli disse, che si sarebbe esposto ai più gran pericoli; poichè, malgrado i soccorsi che si lusingava d'avere dal Principe d'Han, egli dubitava, che con tutte le loro forze riunite potesse resistere alle milizie Imperiali, così agguerrite, ed avvezze a vincere, che quelle degli *Han* non avrebbero osato far fronte. Vulinio aveva già risoluto; talchè non vi fu cosa capace d'indurlo a cangiar pensiero.

Il Principe d'Han si pose egli istesso in marcia, alla testa delle sue soldatesche; e Vulinio gli andò incontro fin alla porta di *Taï-ping-y*. In questo primo abboccamento, ei gli fece un minuto dettaglio dei favori, che ave-

(a) *Tcheou-kouang-sun*. (b) *Tchang-fou*.
(c) *Liu-kieou-tchong-king*.

DELL' ERA CR. Song 960 *Tai-tsou.*

va ricevuti dell' Imperadore Tisovio della dinastia degli TCHEOU, foggiungendo, che si sarebbe fatto reo della più nera ingratitudine, se dopo tanti benefizj, non avesse sparso il suo sangue per sostenere gl' interessi della di lui augusta famiglia. Il Principe d' Han riguardava la famiglia degli TCHEOU come nemica della sua, dopo che la medesima gli aveva tolto l' impero; onde in vece d' essere lusingato da tal discorso, entrò in timore di qualche sorpresa, e diede ordine a Losanto (a), suo Luogotenente, di non allontanarsi dall' armata, e di tenervisi sempre in guardia.

Vulinio, essendosi portato a visitare le truppe d' Han, le trovò così deboli, ed in così cattivo stato, che si vidde molto lontano da ciò, che aveva sperato; onde incominciò a pentirsi del partito, a cui si era appigliato. Ciò non ostante, non potendo più dare indietro, marciò colle medesime verso il Sud, e lasciò in custodia di Lou-tchèou il suo figlio Linceftio, il quale si trovò, suo malgrado, impegnato in questa ribellione.

L' Imperadore spedì contro Vulinio diversi corpi di soldatesche comandati da Vesinio, da Cativio (b), da Mongesio, e da Vanvepio (c), raccomandando caldamente a tutti questi Generali

(a) *Lou-tsan.*
(b) *Kao-koüi-tè.*
(c) *Ouang-tsiuen-pi.*

nerali di non lasciarselo fuggire, e dopo aver varcate le montagne di Taï-lèang-chan, d'andare colla maggiore speditezza possibile ad occupare tutti i siti, per i quali il medesimo avesse potuto salvarsi.

Nel primo giorno della quinta Luna di quest'anno, vi fu veduta un'ecclisse del Sole.

Circa la fine della quinta Luna medesima, l'Imperadore volle porsi egli istesso alla testa d'un numeroso esercito, e marciare contro Vulinio. Questo Principe, dopo aver raggiunta la divisione comandata da Vesinio, avendo incontrato il ribelle in un luogo posto al Sud di Tçè-tchèou, lo attaccò, e lo battè completamente. In tal'azione, rimase ucciso Losanto, Luogotenente del Principe d'Han; e Vulinio, incalzato vigorosamente, andò a rinchiudersi in Tçè-tchèou, dove l'Imperadore lo fece immediatamente investire.

Nella sesta Luna, il valoroso Mastenio, Comandante d'uno dei quartieri, attaccò con tant'ardore la piazza suddetta, che malgrado un'ostinata resistenza fatta dalla parte degli assediati, vi entrò a viva forza. Vulinio, vedendosi irreparabilmente perduto, si appigliò al disperato partito d'appiccare il fuoco alla sua abitazione, e perì in mezzo alle fiamme. La conquista di questa città, fatta in così poco tempo, eccitò tal timore nell'animo del Principe d'Han, che lo determinò a radunare

DELL' ERA CR. Song 960 *Tai-tsou.*

immediatamente le sue milizie, ed a ritirarsi.
Dopo la presa di Tçè-tchèou, il nuovo Imperadore fece sfilare il suo esercito verso Lou-tchèou. Licestio, avendo saputa l'infelice morte del suo padre, non tardò ad andare a sottometterglisi, ed a porre la città in di lui potere. Tisovio, a cui erano noti i di lui veri sentimenti, non solo gli accordo il perdono del passato, ma gli diede ancora un posto distinto.

Nella settima Luna, l'Imperadore si pose in viaggio, e si restituì alla Corte; ma non vi fece un lungo soggiorno. Scorso appena un mese dopo il suo arrivo, fu avvertito, che Lintonio, il quale da principio aveva riconosciuta la sua autorità, si era di nuovo ribellato. Ei, che lo riguardava come un Uffiziale fornito d'una grand'esperienza, non volle fidare ad altri la cura d'obbligarlo a rientrare in dovere.

Lintonio, che si era collegato per mezzo d'un matrimonio, coll'Imperial famiglia degli Tcheou, aveva sempre servito i Principi della medesima, insieme con Tavingo, che si trovava allora innalzato al Trono. Questi due compagni si erano ognora divisa fra loro l'autorità sopra le truppe; ma Lintonio aveva una piena cognizione delle ottime qualità del fondatore dei Song, e lo temeva conseguentemente più d'ogn'altro fra tutti i Generali dell'

impe-

DELL' ERA CR. Song 960 *Tsou-tai.*

impero. Allorchè lo vidde divenuto Imperadore, questo suo timore lo determinò a sottometterglisi: ma avendo dipoi saputo, che Vulinio aveva spiegata la bandiera della ribellione, prese animo; e risolvendo d'imitarlo, gli spedì Tevinsio (a) per incoraggirlo, e per assicurarlo, ch'ei lo avrebbe sostenuto.

Lintonio incominciò dal porre in buono stato le piazze del paese dell'Hoaï-nan, di cui era Governatore: si diede quindi il pensiero di reclutare le sue soldatesche, e di tenerle in esercizio; ed avendo quivi fatta fabbricare una gran quantità d'armi, ne riempì i suoi arsenali, e ne provvidde i magazzini. Allorchè credè d'essere abbastanza potente per poter tentare qualche impresa, inviò uno dei suoi Uffiziali, incaricandolo di sollecitare il Principe di Tang a collegarsi con esso in una guerra, ch'egli si era determinato a fare all'Imperadore. Il Principe di Tang, prevedendo, che questa lega non poteva riuscirgli se non funesta, si appigliò al partito di non ricusare apertamente; ma ne rese avvertito in segreto l'Imperadore, il quale partì dalla Corte nell'undecima Luna, e marciò con tanta speditezza, che giunto alle porte di Kouangling, allorchè Lintonio se lo aspettava meno, fece immediatamente attaccare questa piazza con tanto vigore, che Lintonio, veden-

(a) *Tchè-cheou-sun* .

DELL' ERA CR. Song 960 Tai-tſou.

dendoſi fuori di ſtato di poter reſiſtere, preſe la riſoluzione, che aveva già preſa il ribelle Vulinio; appiccò il fuoco alla ſua abitazione, e perì nelle fiamme, con tutta la ſua famiglia.

L' Imperadore ſi trattenne per qualche tempo in Kouang-ling; ed avendolo tutto impiegato nell'eſercitare le ſue truppe ſopra le barche di guerra in Yng-louon-tchio, il Principe di Tang ne concepì una grand'inquietudine, coll' idea che aveſſe il penſiero di fargli la guerra. Ad oggetto d'allontanare queſta tempeſta, preſe l'eſpediente d'inviare al campo degl'Imperiali tutte le ſpecie dei rinfreſchi, per mezzo del ſuo figlio Lingoſio (a), a cui diede l'incarico di preſtare omaggio all'Imperadore, e d'aſſicurarlo delle ſua ſommiſſione.

Nel medeſimo tempo, Votuvio (b), e Silango (c), due Uffiziali del Principe di Tang, fuggirono dai di lui ſtati per evitare d'eſſere puniti d'un delitto, che avevano commeſſo; e ſi portarono a ſottometterſi all'autorità dell' Imperadore, a cui preſentarono un piano per renderſi padrone delle provincie Meridionali, che ricuſavano d'ubbidirgli.

L' Imperadore eſaminò la loro memoria; ma ſdegnato per vederla dettata dalla furberia, e dalla infedeltà, ordinò, che foſſero arreſtati ambidue.

(a) *Li-tſong*.
(b) *Tou-tchou*.
(c) *Siueï-lèang*.

due. Fece morire pubblicamente Votuvio, come il più colpevole; e mandò il di lui complice in esilio in Liu-tchèou per servire negl'impieghi i più vili d'un Tribunale, a fine di far conoscere a tutti quanto egli abborriva i traditori, che mancavano alla fedeltà dovuta al loro Principe. Dopo di ciò, si pose in viaggio, e ripigliò la strada della Corte.

Gli fu detto, che Covango, Segretario dei di lui ordini, era un uomo dedito al vino, e conseguentemente poco proprio ad esercitare l'impiego, di cui era incaricato. Essendo stata verificata una tal'accusa, l'Imperadore lo depose dalla sua carica: quindi, indrizzando il discorso ai Ministri di stato, disse loro, che in un impiego, simile a quello di Segretario, colui, che l'occupava, doveva avere indispensabilmente la cognizione di tutto ciò, che vi era di più occulto nel governo, e che in conseguenza vi si richiedeva un personaggio letterato, savio, ed illuminato; e diede loro l'ordine di proporglielo. Fanticio gli propose Tevio, come un uomo, che possedeva tutte le qualità necessarie. L'Imperadore ne approvò la scelta, confessando, che avendovi pensato, non gli si era presentato allo spirito altro che Tevio.

Qualche tempo dopo, l'Imperadore si fece chiamare questo nuovo Segretario per dargli

DELL' ERA CR. Song 960 *Tai-tsou.*

qualche ordine. Tevio si portò immediatamente al di lui appartamento; ma quando fu in procinto d'entrare nella camera, in cui si trovava il Principe, avendolo veduto senza berretta, ed in una poco grave positura, si ritirò vicino alla porta, senza introdurvisi. Tisongo, avendo compreso il motivo che lo tratteneva, prese la sua berretta, e la sua cintura, e si pose in un'aria decente. Tevio allora vi entrò, e gli parlò nel seguente tenore: „ La Maestà Vostra deve riflettere, „ che incomincia adesso a fondare una nuova „ dinastia; e che in conseguenza è in dovere „ di far conoscere all' impero i riguardi, che „ ha per le leggi, e per le cerimonie. Questo „ è il vero mezzo di guadagnarsi la stima delle „ persone savie, e d'assicurare il Trono ai „ suoi discendenti. " L'Imperadore l'ascoltò con molta gravità, e gli dimostrò, che il di lui consiglio gli era piacciuto. Questo Principe usò, d'allora in poi, la precauzione di non ammettere alcun Grande alla sua presenza se non dopo essersi disposto a riceverlo in una positura grave, e maestosa, quale si conveniva ad un monarca.

961

Nel primo giorno della quarta Luna dell' anno 961, vi fu veduta un'ecclisse del Sole.

L'Imperadrice Tovicia, madre dell'Imperadore, s'infermò nella sesta Luna. Durante il tempo della di lei malattia, questo monarca

ra non le si scostò per un solo momento dal letto, e volle sempre servirla da se stesso. Ella, allorchè conobbe d'avvicinarsi alla sua fine, si fece venire davanti Tapovio, suo Segretario, ed indrizzando il discorso all'Imperadore, gli domandò se sapeva ciò, che gli aveva fatto ottenere l'impero. „ Sono state „ (rispose questo Principe) le virtù dei miei „ antenati, quelle del mio padre, e le vo„ stre. -- Voi v'ingannate (ripigliò l'Im„ peradrice); nè i vostri antenati, nè vostro „ padre, nè io vi abbiamo avuta alcuna par„ te. Ciò è accaduto, perchè Gonio, ch'era „ stato collocato sopra il Trono, non era se „ non un fanciullo. S'egli fosse stato in età „ di comandare, avreste voi forse potuto ot„ tenerlo? Io voglio adunque (continuò ella), „ che allorchè avrete cento anni, rimettiate „ l'impero a Tanavio: che Tanavio lo ri„ metta a Tavamio (a); e questo a Taca„ cio (b). Sono essi vostri fratelli, ed è giu„ stizia, che profittino del vantaggio, di cui „ avete goduto; voi non lo meritate più di „ loro. Ecco il principal motivo, che m'in„ duce a fare questa disposizione. Io rifletto, „ dall'altra parte, che l'impero, essendo „ molto estefo, ha bisogno d'un uomo matu„ ro, che lo governi; e che sarà un gran „ vantaggio per la nostra famiglia, s'esso po„ trà

(a) *Tchao-kouang-meï*. (b) *Tchao-tè-tchao*.

DELL' ERA CR. Song 961 Tai-tsou.

„ trà così sussistere per sempre nella medesi-
„ ma. “ Allora, avendo chiamato Tapovio,
gl' impose di porre in iscritto quest' ordine,
senz' alterarne una sola parola. L' Imperadore,
prostrato in terra e colle lagrime agli occhj,
le disse, che rispettava troppo i di lei ordini
per non eseguirgli. Tapovio, avvicinandosi
anch' egli, giurò di scrivergli fedelmente; e
dopo d' avere steso quest' atto, andò a deporlo
nella scatola d' oro chiusa in una cassa di
ferro posta nella sala degli *antenati*, che l' Imperadore
avea fatto di nuovo innalzare. L' Imperadrice
Tovicia finì di vivere nella sesta
Luna.

Nell' ottava, i Tartari *Nu-tchin* andarono
a presentare il loro tributo all' Imperadore,
ed a prestargli omaggio; questi popoli abitavano
altre volte nel paese di Sou-chin. Nei
tempi degli *Oueï* Tartari, che possedevano
una parte della Cina, erano essi chiamati *Ou-ki*.
I Soui cangiarono questo nome in quello
di *Mo-ho*. Sotto l' impero dei Tang, erano
essi divisi in due società, dette, l' una
Hè-choui, e l' altra *Sou-mou*. Coll' andar del
tempo, quella dei *Sou-mou* divenne molto potente,
e formò il regno di Pou-haï, a cui
la società d' *Hè-choui* si sottomise. Alcuni
anni dopo, essendo stato distrutto il regno
di Po-haï, i popoli della società suddetta
si divisero in due rami, e si portarono ad
abi-

abitare, gli uni verſo il Nord, e gli altri verſo il Mezzogiorno. Eſſi allora cangiarono nome, e preſero gli uni, e gli altri del Mezzogiorno quello di *Nu-tchin*, ovvero di *Niu-tchin*. Ma perchè queſti ultimi ſi ſottomiſero ai Tartari *Khitan*, e gli altri ricuſarono di farlo, i *Khitan* per diſtinguergli, chiamarono quelli, che ſi erano poſti ſotto la loro ubbidienza, i *Nu-tchin* civilizzati, dando agli altri il nome di *Nu-tchin* barbari o ſelvaggj. Queſti ultimi andarono a ſottometterſi all' Imperadore, ed ad offrirgli i cavalli del loro paeſe. L' Imperadore gli ricevè molto favorevolmente, ed accordò loro l'iſola di Cha-men ſituata verſo la punta marittima di Teng-tchèou, all'eſtremità Orientale della provincia del Chantong: gli eſentò ancora da tutte le comandate; e non gli obbligò a fare ſe non alcune barche per il traſporto dei cavalli, che dovevano pagare in tributo all' impero.

Nell' undecima Luna, i Deputati di Cha-tchèou andarono anch' eſſi a preſentare i loro tributi, ed a preſtare l' omaggio. Cha-tchèou è l' iſteſſo paeſe, che ſotto gl' Imperadori della dinaſtia degli HAN, era chiamato *Tien-hoang*. Circa la fine della dinaſtia dei TANG, i paeſi di Koua-tchèou, e di Cha-tchèou avevano ancora per Governatore-Generale Tangizio (a); ma ſotto i LEANG poſteriori, eſſendo morto queſto Gover-

(a) *Tchang-y-tchao.*

DELL' ERA CR. Song 962 Tai-tsou.

vernatore, essi cessarono, d'allora in poi, dal riconoscere l'autorità della Cina fin all'epoca presente, in cui tornarono a sottometterfi.

Nell'anno 962, l'Imperadore fece ingrandire Pien-tchèou, l'istessa che Kaï-fong-fou, e che si chiamava allora la Corte dell'Oriente; perocchè l'Imperadore soleva tenervi l'ordinaria residenza della sua Corte. Egli ordinò, che si rifabbricasse la gran sala d'udienza, della quale fece egli stesso il piano, e volle, che fosse disposta in maniera, ch'essendone aperte le porte, ei potesse esser veduto da tutte le parti. Allorchè questa sala fu terminata, ed arricchita di tutti i suoi ornamenti, l'Imperadore vi si portò; ed avendola trovata tal quale la desiderava, disse ai Cortigiani, che aveva all'intorno. „ Il mio cuore è simile a „ questo Trono, che voi esaminate. Si può „ in esso vedere egualmente tutto ciò, che „ vi è; il male, ed il bene. “

Alcuni giorni dopo, questo Principe; mentre parlava ai suoi Ministri, disse loro: „ Per tutto il tempo nel quale regnarono le cinque dinastie, che hanno preceduta la mia, i Governatori delle provincie, „ divenuti troppo potenti, rovesciavano tutte le leggi, e facevano morire i delinquenti, senza darne parte all'Imperadore. Essendo la vita ciò, che gli uomini hanno „ di più caro, dev'essa forse abbandonarsi co-

„ sì

„ sì al capriccio d'un Mandarino, sovente
„ ingiusto, e malvagio? Quando un delin-
„ quente sarà stato condannato a morte nelle
„ provincie, è mia intenzione, che i di lui
„ Giudici ne facciano la loro relazione al
„ Tribunale dei delitti; e che dopo esser sta-
„ to da questo Tribunale, riesaminato l'affa-
„ re, e confermata la sentenza, essa contut-
„ tociò non sia eseguita se non quando l'avrò
„ approvata io medesimo. "

Nella decima Luna, l'Imperadore domandò a Tapovio, che aveva collocato alla testa del suo Consiglio-Privato, perchè dopo la distruzione della dinastia dei TANG, l'impero altro non aveva fatto che cangiar padrone, ed era stato afflitto da guerre continue: perocchè desiderando più d'ogn' altra cosa di porre fine alle turbolenze, e di rendere durevole la sua dinastia, ei voleva da esso sapere ciò, che doveva fare per venirne a capo. „ Principe
„ (gli rispose Tapovio), se dopo la dinastia
„ dei TANG, l'impero ha sofferte tante ri-
„ voluzioni, non bisogna attribuirne la causa
„ se non alla soverchia potenza dei Governa-
„ tori delle provincie, ed alla soverchia de-
„ bolezza dei Principi, che si trovavano
„ sopra il Trono. Per arrestarne il corso, è
„ necessario, che la Maestà Vostra diminui-
„ sca il loro potere, e tolga loro l'ammini-
„ strazione dei tributi in denaro, ed in vive-

„ ri,

DELL' ERA CR. Song 962 Tai-tsou.

„ ri; se oltre di ciò, ella non lascia ai medesimi se non poca o niuna autorità sopra „ le truppe, allora l'impero prenderà da se „ stesso una ferma consistenza. -- Ciò basta (ripigliò l'Imperadore): non è necessario dirmi di più; comprendo quello, che bisogna „ fare. "

Nella duodecima Luna, Tevinio (a), che si era reso come indipendente nell'Hou-nan (1), finì di vivere, e lasciò Teponio (b), suo figlio, padrone dei suoi stati. Tanepio (c), Governatore d'Heng-tchèou (2), uno dei di lui vassalli, ma che non gli ubbidiva se non suo malgrado, appena che seppe la di lui morte, prese le armi, e ricusò di riconoscere il di lui successore. Questo, temendo di non essere il più debole, prese l'espediente di scrivere all'Imperadore, pregandolo ad accordargli qualche soccorso. Tanepio si era già innoltrato verso Tan-tchèou (3), l'aveva sorpresa, e ne aveva trucidato il Governatore; dopo di che, marciando con un'estrema celerità, era passato in Lan-ling, e l'aveva superata. Ei faceva pubblicare in tutte le parti esser suo disegno

(a) *Tchèou-bing-fong*. (c) *Tchang-ouen-piao*.
(b) *Tchèou-pao-kiuen*.

(1) Si veda la Tavola posta alla testa del Volume XVI. della nostra Edizione.
(2) Heng-tcheou-fou nell'Hou-kouang.
(3) Tchang-cha-fou. *Editore*.

gno d'estinguere la famiglia di Tevinio; e queste minacce determinarono Teponio (dopo d'aver inviato Nasfanio (a), alla testa delle sue soldatesche, contro il ribelle vassallo) a ricorrere all'Imperadore, sebbene comprendesse, che un tal passo lo avrebbe ridotto a semplice Governatore di provincia.

963

L'Inviato di Teponio non giunse alla Corte se non sul principio dell'anno 963, e precisamente nel tempo, in cui Lovacio (b) tornava dal paese di King-nan (1), dove l'Imperadore gli aveva dato ordine di portarsi apparentemente per mantener l'amicizia con Cigonio (c), che n'era il Sovrano; ma in sostanza, per esaminarne ocularmente le forze, e per osservare se vi fosse stato mezzo di riunire quelli stati coll'impero. Lovacio riferì, che quel Principe non poteva porre in piedi più di trenta mila soldati: che il di lui paese era, per verità, molto fertile di grani, ma che il popolo si trovava sopraccaricato d'imposizioni, e ridotto ad un'estrema miseria; talmente che non sarebbe stata impresa difficile farne la conquista.

L'Im-

(a) *Yang-ssè-fan*. (c) *Kao-ki-tchong*.

(b) *Lou-hoaï-tchong*.

(1) King-tcheou-fou nell'Hou-kouang. I Principi del paese di King-nan avevano formato un piccolo regno particolare, chiamato *Nan ping*. Si veda la Tavola posta alla testa del XVI. Volume suddetto. *Editore*.

L'Imperadore accordò a Teponio il soccorso domandato, e nominò per Capi di questa spedizione Mongesio, e Litunio (a). Ma prima che i medesimi si fossero posti in marcia, avendo fatta riflessione sopra ciò, che gli era stato riferito da Lovacio relativamente al paese di King-nan, diede loro l'ordine di passarvi. Questi due Genereli non istettero gran tempo a sapere, che Nasfanio, Generale di Teponio, essendogli riuscito di battere il vassallo ribelle in Ping-tsin-ting, di dissiparne le soldatesche, e di fare prigioniero lui medesimo, dopo averlo fatto decapitare, ne aveva esposta la testa sopra le mura di Lang-ling; contuttociò essi continuarono la loro marcia, a tenore delle istruzioni, che ad essi erano state date dall'Imperadore.

Litunio, quando fu giunto in Siang-tchèou (1), inviò uno dei suoi Uffiziali a chiedere a Cigonio la permissione di passare nel di lui territorio. Sunvanio, Capo del Consiglio di Cigonio, disse a questo Prinoipe, che Cisongo, Imperadore degli TCHEOU posteriori, aveva sempre avuta l'idea di riunire l'impero sotto la sua ubbidienza; e ch'essendo il Principe, che allora occupava l'Imperial Trono, non meno potente, non meno illuminato, nè meno ambizioso di Cisongo, egli era di sentimen-

(a) *Li-tchu-yun.*

(1) Siang-yang-fou, nell'Hou-kouang.

mento, che sarebbe stato un tratto di prudenza, a fine d'evitare i mali che la guerra necessariamente si porta dietro, e di conservare la propria famiglia, che Cigonio riconoscesse la di lui autorità, soggiungendo, che quest'omaggio non avrebbe in alcuna maniera diminuite nè la di lui potenza, nè le di lui ricchezze.

DELL' ERA CR. Song 963 Tai-tsou.

Cigonio, prima di determinarsi ad eseguir tal consiglio, inviò Capanio (a), suo zio, con abbondanti rinfreschi per l'armata Imperiale; e gli diede la commissione d'esaminare quali n'erano le forze, a fine di poter prendere conseguentemente quella risoluzione, che gli fosse sembrata più opportuna. Ma avendo ben presto saputo, che il suo zio era stato ricevuto con estraordinarie dimostrazioni d'onore, si riassicurò, parendogli di non dover più temere. Frattanto nel medesimo giorno, in cui Capanio giunse nel campo di Litunio, il Generale Mongesio lo invitò ad andare la sera a cenare nella sua tenda; e mentr' egli lo tratteneva ad una magnifica tavola, Litunio distaccò col minore strepito possibile un corpo di molte migliaja dei suoi più valorosi soldati a cavallo, ai quali diede ordine di prendere nell'oscurità della notte la strada di Kiang ling. Cigonio, il quale altro non aspet-

(a) *Kao-pao-yn.*

DELL' ERA CR. Song 963 *Tai-tsou.*

tava che il ritorno del suo zio, all'udire, che le truppe Imperiali già si avvicinavano, sorpreso dal timore, uscì per andar loro incontro. Litunio, da esso trovato al Nord di Kiang-ling, gl'insinuò, che sarebbe stato consiglio prudente aspettare il Generale Mongesio, suo compagno; ed egli frattanto continuò la sua strada, seguito da una truppa di valorosi, ed entrò nella città.

Cigonio, allorchè tornò indietro, rimase estremamente attonito all'udire, che le truppe Imperiali si erano impadronite di tutti i passi, e si erano già poste in possesso della sua capitale. Conobb'egli allora, che più non gli restava altro partito da prendere, che quello di seguire il consiglio datogli da Sonvanio. Fece adunque formare uno stato dettagliato dei tre *tchèou*, e dei diciassette *hien*, che componevano il suo piccolo dominio; ed aggiungendovi una memoria, la consegnò ad uno dei suoi primarj Uffiziali, chiamato Gatasio (a), incaricandolo d'andare a presentarla all'Imperadore il quale gradì le di lui offerte, ed inviò Giganno (b) a prendere possesso, in suo nome, del paese di King-nan, di cui lasciò Governatore Cigonio. Questo Principe conferì alcuni mandarinati a tutti i suoi congiunti, e rimunerò Sunvanio, nominan-

(a) *Ouang-tchao-tsi.* (b) *Ouang-gin-chan.*

minandolo Governatore d' Hoang-tchèou (1).

Mongesio, eseguendo fedelmente gli ordini che aveva ricevuti, continuò la sua strada verso l' Hou-nan; e dopo essersi posto in possesso di Tan-tchèou, voll' entrare nel paese di Lang. Uno dei Generali di Teponio, chiamato Tagonvio (a) si dispose a fargli fronte; ma avendone Mongesio dato avviso alla Corte, l' Imperadore spedì uno dei suoi Uffiziali a Teponio, per recargli in suo nome l' ordine di sottomettersi. Tagonvio vi si oppose vigorosamente; ma essendosi innoltrato fin a Li-kiang, fu battuto e ridotto alla necessità di prendere la fuga, e d' andare a rifugiarsi nella città, in cui era l' istesso Teponio. Mongesio lo inseguì, e profittando del terrore in cui si trovava la piazza, ne fece scalare le mura, se ne rese padrone, arrestò Tagonvio, e gli fece tagliare la testa. Riguardo a Teponio, volle condurlo egli stesso alla Corte. Questo Generale conquistò tutto l' Hou-nan, il quale consisteva in quattordici *tchèou*, ed in settanta *hien* abitati da nove-cento-sette-mila-tre-cento-ottant'-otto famiglie in istato di pagare il tributo, senza contare quelle dei soldati, degli Uffiziali d'armi, e di lettere, dei letterati, e dei Sacerdoti degl' idoli.

DELL' ERA CR. Song 963 Tai-tsou.

C 2 L'Im-

(a) *Tchang-tsong-fou*.

(1) Hoang-tchèou-fou, nella provincia dell' Hou-Kouang. *Editore*.

DELL' ERA CR. Song 963 *Tai-tsou.*

L' Imperadore ricevè Teponio con dimostrazioni di bontà; ed avendogli accordato il suo favore, gli conferì una carica d' Uffiziale nelle sue guardie del corpo.

Circa la fine della terza Luna, Fovengo, Governatore di Tien-hiong, si portò alla Corte. L' Imperadore, che ne faceva moltissima stima, si proponeva di porlo alla testa delle sue truppe, volendogliene conferire il general comando. Tapovio, che aveva una piena cognizione dell' abilità, e dell' ambizione del Governatore di Tien-hiong, tentò invano più volte d' indurre l' Imperadore a cangiar pensiero. Nel giorno, in cui questo Principe aveva stabilito di darne l' ordine, Tapovio si portò a palazzo con una memoria, nella quale parlava tuttavia di tal articolo con tutta la più gran moderazione; ma l' Imperadore gli rispose: „ Ho troppo beneficato Fovengo „ per aver luogo di dubitare, ch' ei manchi „ alla gratitudine a me dovuta. -- Vostra Mae„ stà (replicò Tapovio) ha mancato a quel„ la, che doveva a Cisongo, suo predecesso„ re? „ L' Imperadore, all' udire questa risposta, restò per qualche tempo immerso nei suoi pensieri; quindi rivocò il suo ordine, e l' affare rimase indeciso.

Nella quarta Luna, Vantunio (a), Assessore del Presidente dei matematici, rappresentò, che

(a) *Ouang-tchu-no.*

che secondo il calcolo dell'astronomia di Vampogio, intitolata *Kin-tien-ly*, già si prendevano abbaglj riguardo ai movimenti degli astri: che la medesima aveva bisogno di riforma; e ch'egli, avendola corretta, l'offriva all'Imperadore, sotto il nome d'*Yng-tien-ly*. Questo Monarca la fece esaminare; ed a tenore della relazione che gliene fu fatta, vi aggiunse egli istesso una prefazione, ed ordinò che si ricevesse.

DELL' ERA CR. Song 963 *Tai-tsou.*

I due Generali Mongesio, e Lintunio giunsero alla Corte nella nona Luna, così disgustati fra loro, che si accusarono reciprocamente con molto calore; e TISOVIO rimise la decisione della loro querela al giudizio dei Grandi. Fu perdonato a Mongesio, riguardo ai servizj da esso per l'addietro prestati; e si giudicò, che si dovesse conferire un governo a Lintunio. L'Imperadore in conseguenza gli accordò quello di Ssè-tchèou.

964

Nell'anno *964*, correndo la prima Luna, l'Imperadore depose dal ministero Fanticio, Vengipio, e Vapongo, e non volle altro Ministro che Tapovio. Ei tolse loro questi impieghi per ragione, che i medesimi volevano governare secondo il sistema tenuto sotto la precedente dinastia, lo che non piaceva. Questi Ministri avevano più volte domandata la loro dimissione; ma fu ad essi accordata quando se lo aspettavano meno.

DELL' ERA CR. Song 964 *Tai-tsou.*

Dopo i TANG, si era introdotto il costume, che quando i Ministri di stato si presentavano all'Imperadore per conferirgli qualche affare, questo Principe gli faceva sedere, e dopo aver risposto, come meglio gli piaceva alle loro proposizioni, gli offriva il *thè*. Un tal costume fu allora cangiato; il Ministro Fanticio, e gli altri, che temevano l'Imperadore non ebbero più ardire d'usare tanta familiarità. Essi scrivevano in una memoria il motivo, che ve gli conduceva, e l'offrivano al Sovrano, dicendo, per autorizzare un tal cangiamento, che questa maniera era più conforme al rispetto, che gli era dovuto. L'Imperadore approvò il loro pensiero; e da quell'epoca in poi, le memorie si sono grandemente moltiplicate.

L'Imperadore andava ordinariamente senz' alcun seguito a visitare i Grandi. Tapovio, divenuto allora Ministro, era quello, in cui TISOVIO aveva la maggior fiducia. Ei gli lasciava un'autorità assoluta in tutti gli affari, e non ne determinava alcuno, senz'avergliela prima proposto. Una così gran fiducia dell'Imperadore nel suo Ministro obbligava quest'ultimo a restar sempre nella sua casa in abito da cerimonia, disposto a riceverlo con decenza. Una sera, in cui nevicava moltissimo, il Ministro, più non sperando d'avere la visita dell'Imperadore, era già in procinto di lasciar

i suoi

i suoi abiti da cermonia, allorchè improvvisamente questo Principe sopraggiunse, malgrado il vento, e la neve.

Ei veniva a proporgli la conquista di Taï-yuen (1). Il Ministro gli rispose, ch'era troppo difficile accostarsi a questa città, la quale, trovandosi oltre di ciò vicina ai Tartari *Leao*, poteva facilmente essere soccorsa. „ Di più „ (continuò egli), quando la Maestà Vostra „ ne facesse la conquista, acquisterebbe una „ sola città di più; mentre, per lo contrario, „ se vi si sottometteranno gli altri Principi, „ Taï-yuen caderà da sa stessa. Non è adun„ que miglior consiglio aspettare, che ciò „ succeda? Anch'io vi pensava (replicò l'Im„ radore); -- ma voleva udire qual era il vo„ stro sentimento sopra questa spedizione. " Gli dimostrò in seguito una carta del paese di Yeou-tchèou, e di Yen; e gli domandò qual regolamento si doveva tenere per farne la conquista. „ Questa carta (gli rispose Tapo„ vio, dopo averla esaminata) è stata fatta

 „ senz'

(1) Il fondatore dei Song pensava a rendersi padrone del regno dei *Pè-han*, la di cui capitale era Tai-yuen, nella provincia del Chan-si. Lensonio, che lo fondò, era fratello di Tosovio, degli Heou-han, ovvero *secondi Han*. Lensonio prese il titolo d'Imperadore; ma la di lui dinastia non durò più di venti-sette anni, e terminò nel 979. Questo regno fu incorporato coll'impero dei Song. Si veda la Tavola posta alla testa del decimo-sesto volume. *Editore*.

DELL' ERA CR. Song 964 Tai-tsou.

„ senz'alcun dubbio da Tasanio (a). -- E' ve-
„ ro (continuò l'Imperadore). Or credete voi,
„ che Tasanio possa venire a capo di quest'
„ intrapresa? -- Tasanio (soggiunse il Ministro)
„ può riuscirvi. Ma dopo ch' ei si sarà reso
„ padrone di questo paese, a chi la Maestà
„ Vostra ne confiderà la custodia? -- All' istes-
„ so Tasanio (disse con prontezza l'Impera-
„ dore) --E dopo la di lui morte (ripigliò
„ Tapovio), a chi vi rivolgerete? Imperoc-
„ chè, s'ei viene a mancare, è necessario
„ aver pronto un altro per rimpiazzarlo. "
L'Imperadore, all'udir questa nuova domanda, restò pensieroso, ed approvò la prudenza del suo Ministro.

Un altro giorno, Tapovio presentò al Monarca una memoria, in cui chiedeva un mandarinato per una persona, che gli premeva. TISOVIO, il quale non inclinava ad ingrandire quel soggetto, gli restituì la memoria senza dargli alcuna risposta. Nel giorno seguente, il Ministro presentò nuovamente l'istessa memoria; e l'Imperadore gliela restituì nuovamente. Nel giorno dopo, Tapovio si portò a palazzo; e per la terza volta, la diede nelle mani dell' Imperadore, il quale, avendola presa con isdegno, la gettò in terra. Tapovio, senza dare alcun segno di esserne commosso, la raccolse freddamente, se ne

(a) *Tsao-han.*

ne tornò in casa; ed avendola riaccomodata, tornò per la quarta volta a darla all'Imperadore, il quale, vedendo la costanza del suo Ministro, ed avendo, in oltre, prove sicure del di lui zelo per il suo servizio, ricevè finalmente la memoria, ed accordò il richiesto mandarinato.

Dopo la presa dell'Hou-nan, gli stati dell' Imperadore erano divenuti limitrofi con quelli degli *Han* Meridionali (1); vicinanza pericolosa per questi ultimi, i quali, non avendo da gran tempo indietro avuta mai guerra, si erano, per così dire, addormentati nel seno d'una lunga pace relativamente ai loro interessi. Attese tali circostanze, riuscì impresa molto facile al Generale Panemio (a) impadronirsi di Tchin-tchèou. Cotinnio (b), uno degli Uffiziali del Principe degli *Han* Meridionali, gli aveva poco prima raccontato, che cinquant'anni indietro, nell'epoca della caduta dell'Imperial dinastia dei Tang, la di lui famiglia si era resa padrona di quel paese; ed avendone formato uno stato, se l'era conservato fin allora.

„ Le guerre continue, che i successivi Im-
„ peradori sono stati obbligati a sostenere
„ sog-

(a) *Pan-meï*. (b) *Khao-ting-kiun*.

(1) Gli *Han* Meridionali, ovvero *Nan han*. Si veda la Tavola posta alla testa dal decimo-sesto volume. *Editore*

„ (soggiungeva egli), ci hanno posti al coperto dalle intraprese delle loro armi, le „ quali non hanno quindi potuto penetrare „ fin a noi. La loro impotenza ci ha resi insolenti a segno, che abbiamo detto, che non „ ci hanno fatta la guerra, perchè ci temevano; nondimeno la verità è, che i nostri „ soldati si trovano oggi così mal disciplinati, che pare, che più non sappiano ciò „ che sieno le bandiere, ed i tamburi; ed i „ loro Ufficiali ciò, che significhi assalire, „ e rimaner distrutti. E' già gran tempo, da „ che l'impero si vede agitato dalla guerra; „ ma chi dubita, ch'esso finalmente non si „ ristabilisca, e non riacquisti la sua antica „ tranquillità? Principe, io desidererei, che „ voi vi desse il pensiero di porre in buon' „ ordine le vostre truppe, come se foste „ in procinto di dover sostenere una guerra; „ ed a fine d'evitar di cadere troppo dall'alto in caso di qualche disgrazia, di spedire „ un'ambasciata all'Imperadore dei SONG, „ per fargli proporre una lega scambievole. „ Egli è il più potente di tutti gli attuali „ Principi dell'impero; se vi riesce d'acquistarvi la di lui amicizia, di chi dovrete „ temere?

Il Principe degli *Han* Meridionali, uomo d'un genio molto limitato, non fece alcuna attenzione al discorso di Cotinnio, non avendo.

do comprese le vantaggiose proposizioni di questo fedele Uffiziale; ma quando gli fu data la notizia della presa di Tchin-tchèou, sorpreso allora dal timore, credè, che l'espediente per esso migliore fosse quello di porre Cantingo (a) alla testa delle sue truppe, e d'inviarlo a custodire la gola di Kouang-keou.

DELL' ERA CR. Song 964 Tai tsou.

Il Generale Panemio, allorchè fu entrato in Tchin-tchèou, fece prigioniero Vienio (b), Uffiziale del palazzo del Principe degli *Han*, e lo inviò all'Imperadore, il quale ebbe la curiosità di vederlo, e d'udire dalla di lui bocca qual era lo stato, in cui attualmente si trovava il governo dei *Pè-han*. Vienio gli rispose: „ Non si dà alcuna specie di suppli„ zio, che il mio padrone non ponga in uso „ per punire i delinquenti; bruciargli vivi, ta„ gliargli in pezzi, dargli in preda alle tigri „ ed agli elefanti sono le pene più ordina„ rie, ch'ei faccia loro soffrire. Le imposizioni „ sono quivi esorbitanti, e le comandate ec„ cessive. Qualunque volta il popolo vuol „ entrare nella città di Yong-tchèou (1), gli „ costa dieci soldi. La misura dei grani in „ Kiong-tchèou (2) paga fin a quaranta, o „ cinquanta soldi di dogana. Vi sono alcuni „ Man-

(a) *Chao-ting-hiun*. (b) *Yu-yen-yè*.

(1) Nan-king-fou, nella provincia del Kouang-si.
(2) Kiong-tchèou-fou della provincia del Kouang-tong. *Editore*.

DELL' ERA CR. Song 964 *Tai-tsou.*

„ Mandarini, i quali non hanno altro impiego che quello d'invigilare sopra la pesca delle perle, e di recarne ogn'anno al Principe una determinata quantità. Si vede nel di lui palazzo una sorprendente profusione di perle, e di squame di tartarughe lavorate con molto artifizio. Ha egli fatto innalzare, dieci *ly* in distanza dalla città, nel luogo in cui ha fissata la residenza della sua Corte, moltissimi palazzi, nei quali suole andare a passeggiare, e trattenersi per mesi interi. Riguarda le ricchezze delle famiglie opulente come sue proprie. Nelle ricompense che dà, o nelle spese ch'è obbligato a fare, s' indrizza ordinariamente a queste famiglie, che riduce, per lo più, ad un'estrema miseria. " L'Imperadore, dando in un profondo sospiro, esclamò, che voleva liberare quei popoli dalla schiavitù, nella quale essi gemevano. Ma la lega, che i Principi di Chou (1), e quelli degli *Han* Settentrionali (2) fecero contro di questo Monarca, l' obbligò, a rimettere l'esecuzione di tal disegno ad un altro tempo. Van-

(1) Essi avevano formato un regno molto considerabile nel Ssè-tchuen, cognito sotto il nome degli *Heou-chou*, vale a dire, dei secondi *Chou*. Si veda la Tavola alla resta del decimo sesto volume.

(2) Gli *Han* Settentrionali, ovvero i *Pè-han*. Si veda l'istessa Tavola. *Editore.*

Vantango (a), uno dei Generali del Principe di Chou, in una conferenza ch' ebbe con molti dei suoi amici, pose in un così bell' aspetto quanto era facile ingrandire gli stati del suo padrone mercè la conquista delle terre vicine a quelle dell' impero, che uno di essi ne fece la sua relazione al Principe, il quale lasciandosi egualmente abbagliare dalle belle promesse di questo Generale, si determinò a fare la guerra. Ciò non ostante, prima di incominciarla, fece partire segretamente Tacanto (b) per Pien-tchèou, con ordine d' esaminare prima le forze dell' Imperadore, e quindi di portarsi presso del Principe degli *Han* Settentrionali, per impegnarlo ad unire le di lui armi colle sue.

Allorchè Tacanto giunse in Pien-tchèou, rimase attonito del buon' ordine che vi trovò, e conobbe allora quanto il Principe di Chou s' ingannava nel suo calcolo. Quindi, giudicando, che la guerra, ch' egli voleva intraprendere, non avrebbe avuto altro effetto che di privarlo di tutti i proprj stati, prese la risoluzione d' abbandonare il di lui servizio, e di passare in quello dell' Imperadore, a cui fece consegnare la lettera di credenza, che il Principe di Chou indrizzava al Principe degli *Han* Settentrionali.

L' Im-

(a) *Ouang-tchao-yuen*. (b) *Tchao-yen-tao*.

DELL' ERA CR. Song 964 Tai-tsou.

L'Imperadore, contentissimo del vedersi presentare un'occasione che gli porgeva un giusto motivo di portare la guerra verso l'Ouest, nominò Vansipio (a), Licanvio (b), e Tosinto (c) per suoi Generali, e diede loro per Luogotenenti-Generali Gigango (d), e Sapinto, ed un'armata di sessanta mila uomini fra cavalleria, ed infanteria. Essi partirono per diverse strade, e s'incamminarono verso il paese di Chou.

Vansipio, e Tosinto s'incamminarono per la strada di Fong-tchèou (1); e Licanvio, Sapinto, e gli altri per quella di Koueï-tchèou (2). Il Principe di Chou conferì il comando delle sue truppe a Vantango, a Tonsango (e), a Pantingo (f), ai quali aggiunse Lisinto. Nell' istesso giorno, in cui essi partirono, questo Principe gli fece accompagnare da Liao (g) fin ai sobborghi, dov' essendosi trattenuti per qualche tempo a fine di godere d'una colezione, Vantango, col bicchiere in mano, indrizzando il discorso a Liao, gli disse, ch' ei intendeva di non limitare la sua spedizione

(a) *Ouang-tsiuen-pin*. (e) *Tchao-tsing-tao*.
(b) *Lieou-kouang-y*. (f) *Han-pao-tching*.
(c) *Tsouï-yen-tsin*. (g) *Li-hao*.
(d) *Ouang-gin-chen*.

(1) Fong-siang-fou nella provincia del Chen-si.
(2) Kouei-tchèou, nel dipartimento di King-tchèou-fou, nella provincia dell' Hou-kouang.

ne a battere solamente i nemici, ma che voleva ancora toglier loro, in un batter d'occhio, tutto il paese di Tchong-yuen, del che lo pregava ad assicurarne il Principe.

Il Generale Vansipio, ch'era entrato per Fong tchèou, tolse subito ai Tartari i corpi di guardia d'Ouan-gin; ed attaccò in seguito con tanto impeto Hing-tchèou, che la superò egualmente, come ancora più di venti corpi di guardia, impadronendosi almeno di quattro-cento-mila misure di grani. Vansipio, informato, che una partita di truppe di Chou si era incamminata contro di lui, distaccò Sesinto (a), con un corpo dei suoi più scelti soldati. Quest' Uffiziale, avendo incontrati Pantingo, e Lisinto in vicinanza d'uno dei loro corpi di guardia, gli attaccò, gli battè, gli fece ambidue prigionieri, e trovò nel corpo di guardia suddetto fin tre-cento mila misure di grani.

Dopo la disfatta di Pantingo, e di Lisinto, il Generale Vansipio, vedendosi ben provveduto di viveri, s'innoltrò senza timore nel paese; e giunto che fu a Lo-tchuen, seppe, che i nemici lo stavano aspettando al di là del Kiang. Immediatamente egli distaccò Tasinto, il quale attaccò il loro ponte, e se ne impadronì. Questa perdita gli obbligò a ritirarsi fin Ta-man-tien, per sostenervi i corpi

(a) *Ssè-tsin-te*.

DELL' ERA CR. Song 964 *Tai-tsou.*

pi di guardia, che colà si trovavano. Tosinto, Tavanvio (a), e Cantengo (b) andarono a raggiungergli per tre diverse strade. I nemici distaccarono contro di loro i migliori soldati, che avevano; ma questi furono battuti, e la loro armata posta in gran costernazione. Vantango, loro Generale, gli riassicurò, e gli ricondusse per la terza volta all' assalto; ma avendo veduto, che rimaneva sempre al di sotto, passò il fiume Kieï-pè-kiang sopra un ponte, che dipoi incendiò, e s' incamminò verso Kien-men.

Non meno rapida, nè meno fortunata fu la spedizione di Licanvio verso Koueï-tchèou (1). Allorchè ei fu giunto in un luogo distante cinquanta *ly* dal ponte, seguendo le istruzioni che gli erano state date dall' Imperadore, divise le sue truppe in due distaccamenti, l'uno dei quali andò, per la strada di terra, ad impadronirsi del ponte; e l' altro si portò ad attaccare le barche nemiche. Quando giunse in Koueï-tchèou la notizia, che il ponte era stato già superato, Vovencio (c), Govenatore di quella piazza, contro il sentimento di Canevio (d), si pose alla testa d' una parte delle truppe, che ne componevano la guarnigione,

(a) *Tchang-ouan-yeou*. (c) *Ou-cheou-kien*.
(b) *Tchang-yen-tçè*. (d) *Kao-yen-keou*.

(1) Kouei-tchèou-fou della Provincia del Ssè-tchuen sopra il fiume Kiang.

gione, e si portò incontro ai nemici. Ma avendo incontrato Tintango (a), che comandava ad una partita di cavalleria, fu completamente battuto dagl' Imperiali, i quali lo inseguirono vigorosamente, ed entrarono, insieme con esso, nella città. Canenio si difese con un'estrema intrepidezza, e ricevè dieci ferite; ma vedendo di non poter più resistere alle forze nemiche, per non sopravvivere a quella disfatta, appiccò il fuoco alla sua abitazione, e si precipitò nelle fiamme.

DELL' ERA CR. Song 964 *Tai tsou.*

Vansipio, Generale dell'esercito Imperiale, conoscendo la difficoltà, che vi era, di raggiungere i nemici in Kien-men, ne domandò parere ai suoi Uffiziali. Uno dei subalterni gli disse d'aver saputo, per bocca d'uno dei prigionieri, che all' Est del fiume Y-kouang-kiang sorgevano molte montagne altissime, in mezzo alle quali si trovava una piccola strada, chiamata *Laï-fou*: che la medesima conduceva al Sud di Kien-koan; e che dopo circa venti *ly* di cammino, si arrivava al fiume di Tsing-kiang, dove s'incontrava la strada maestra, soggiungendo che quando le loro truppe fossero pervenute colà, Kien-men non avrebbe potuto difendersi.

Attese queste notizie, le quali furono anche confermate da altri fuggitivi, Vansipio dilac-

965

(a) *Tchang-ting-han.*

DELL' ERA CR. Song 965 *Tai-tsou.*

distaccò Sesinto, il quale prese la strada di Laï-fou; ed essendo discceso verso il fiume, vi formò un ponte di battelli, e passò all' altra riva. I nemici, nel vederlo, ne concepirono un così gran terrore, che abbandonarono il loro campo, e si diedero alla fuga. Sesinto stimò bene di non inseguirgli; ma si contentò d'avvicinarsi al paese di Ting-kiang, e di farvi alto. Vantango, ch'era col grosso dell' armata di Chou, rimase grandemente attonito nel sapere, che le truppe Imperiali avevano presa quella strada: ciò non ostante, ad oggetto di non intimorire i suoi soldati, affettò un intrepido contegno; ed avendo lasciato uno dei suoi Luogotenenti in custodia di Kien-men, s'incamminò verso Han-yuen-po, per aspettarvi, diceva egli, Vansipio. Ma essendogli, anche prima d'arrivarvi, sopraggiunto l'avviso, che Kien-men era già in mano dei nemici, ne fu talmente costernato, che più non seppe a qual partito si doveva appigliare. Tonsango, di lui compagno, dimostrò più intrepidezza; questo schierò le sue truppe, e e condusse contro gl' Imperiali. Secondo tutte le apparenze, Sesinto sarebbe stato certamente battuto, se Vansipio non fosse sopraggiunto opportunamente a soccorrerlo. La vittoria fu per lungo tempo contrastata dal valore, e dalla prudentissima condotta del Generale Tonsango, il quale, dopo aver perduti

più

più di dieci mila uomini, si diede finalmente alla fuga, e prese la strada di Tong-tchuen; ma essendo stato subito inseguito, fu fatto prigioniero, come lo fu l'istesso Vantango, che fin dal principio dell'azione, era andato a nascondersi in un granajo, dove lo trovarono i soldati.

Il Generale Licanvio s'impadronì, dal canto suo, d Ouan-tchèou (1), d'Y-tchèou (2), di Kaï-tchèou (3), e di Tong-tchèou, e sottomise tutte le città dipendenti. Chinivio (a), Governatore di Souï-tchèou, giudicò ch'era cosa inutile pensare a difendersi; onde si sottomise, con tutta la città, al Generale degl' Imperiali. La maggior parte degli Uffiziali dell'armata Imperiale era di parere, che si dovesse distruggere le piazze, che si prendevano per forza, ed abbandonarle al saccheggio, a fine d'incoraggire i soldati a ben combattere: ma Sapinto rigettò questa proposizione come barbara, e fece severe proibizioni; talmente che non si cagionò ai popoli se non i mali inevitabili nelle guerre.

Allorchè il Principe di Chou ebbe la notizia della disfatta di Vantango, prese subito dai suoi tesori una somma considerabile di de-

(a) *Tchin-yu*.

(1) Nella provincia del Kouè-tchèou.
(2) Nella provincia dell'Hou-kouang.
(3) Nella provincia del Ssè-tchuen.

DELL' ERA CR. Song 965 *Tai-tsou.*

naro, ed una gran quantità di pezze di drappi di seta per distribuirle alle sue truppe, alla testa delle quali pose Minvecio (a), suo figlio, dandogli per Luogotenenti-Generali Ligonvio (b), e Targanio (c); e lo inviò verso Kien-men per opporsi ai progressi dell' armata Imperiale.

Minvecio, erede presuntivo del Principe di Chou, non era giammai uscito dalla Corte, e non aveva comandato ad alcun esercito: i due di lui Luogotenenti-Generali non avevano maggiore esperienza di lui; ed oltre di ciò, erano l'uno, e l'altro sforniti affatto di spirito, d'abilità, e d'accortezza. In conseguenza di che, quando furono giunti in Mien-tchèou, e seppero, che le truppe Imperiali, essendosi già rese padrone della città di Li-tchèou, si erano poste in marcia per portarsi ad incontrargli, ne concepirono un così gran terrore, che tornarono indietro, e si ritirarono in Tching-tou, dove comunicarono a tutti gli abitanti il loro spavento.

Nel giorno seguente, giunse nella città la notizia, che Vansipio, essendo già arrivato in Oui-tching, vi si era accampato. Questa notizia tolse ogni speranza al Principe di Chou, il quale si determinò allora a spedire Liao al Generale dell'armata Imperiale, per chiedergli

(a) *Mong-hiuen-tchò.* (c) *Tchang-hoeï-ngan.*
(b) *Li-ting-koueï.*

dergli la permissione d'indrizzare all'Imperadore una memoria, nella quale si sottometteva, con tutti i suoi stati, alla di lui ubbidienza. Vansipio accettò le di lui offerte, e fece partire, sotto una buona scorta, questo Principe, con tutta la di lui famiglia per la Corte Imperiale.

DELL' ERA CR. 965 Tsou tai.

Una conquista di tant' importanza procurò all' Imperadore quaranta-cinque *tchèou* ovvero dipartimenti, cento-novant'-otto *hien* ovvero città del terz' ordine, e cinque-millioni-tre-cento-quattro-mila novanta nove famiglie in istato di pagare il tributo, senza che la medesima costasse più di sessanta-sei giorni di tempo, incominciandosi a contare da quello della partenza dei Generali fin a quello, in cui, essendo gl' Imperiali entrati in Tching-tou, il Principe di Chou si sottomise all' impero. Allorchè Vansipio partì da Pien-tchèou per questa spedizione, cadeva una gran quantità di neve, la quale continuando nel giorno seguente mentre l' Imperadore si trovava circondato dai suoi Grandi, venne in pensiero a questo Monarca, che le sue truppe dovevano molto soffrire per ragione del freddo, mentr' egli, ch' era ben vestito, e nel suo palazzo, poteva appena garantirsene. Si fece quindi immediatamente portare un altro abito; ed essendosi spogliato di quello che aveva indosso, foderato di bellissime, e preziosissi-

DELL' ERA CR. Song 965 Tai-tsou.

me pelli, lo mandò, per mezzo d'uno dei Mandarini addetti al servizio della sua persona, a Vansipio, Generale di quell'armata. Questo Mandarino aveva ordine di dire agli altri Uffiziali, ch'egli avrebbe desiderato di averne quanti bastavano per inviarne a ciascuno d'essi uno consimile. Non si può credere quanto tutti gli Uffiziali furono sensibili a tal'attenzione dell'Imperadore. Il Generale non potè ricevere un così gran favore dal suo padrone, senza spargere lagrime. A questa felice disposizione delle truppe verso l'Imperadore si deve attribuire la conquista così rapidamente fatta degli stati di Chou.

Vansipio, non avendo più nemici coi quali dover combattere, non pensò se non a consumare il suo tempo in banchetti, ed a vedere rappresentar commedie, senza darsi alcuna cura di regolare le sue truppe, le quali, seguendo il cattivo esempio del loro Generale, rapivano le fanciulle, ed i fanciulli del popolo, rubavano, e saccheggiavano in tutte le parti, senza che alcuno si opponesse a tanta licenza. Il Generale Sapinto, vedendo così gran disordini, fece replicate istanze a Vansipio, perchè non trascurasse di ripararvi; e siccome gli stati di Chou non avevano più bisogno della loro presenza, così lo sollecitava a ritornarsene. Vansipio non volle arrendersi alle di lui insinuazioni.

Poco

DELL' ERA CR. Song 965 Tai-tsou.

Poco tempo dopo, giunse un ordine dell' Imperadore, il quale ingiungeva a questo Generale di licenziare le truppe, delle quali non avesse più bisogno: di dare a ciascun soldato, che avesse licenziato, venti *taëls* di ricompensa; e la paga di due mesi in grano a quelli, che avesse lasciati nel paese. Vansipio non eseguì quest' ordine, e nulla diede ai soldati, i quali ne furono talmente irritati, ch'essendosi sbandati, si diedero a saccheggiare molte città; ed in seguito si riunirono in così gran numero, che si trovarono essere più di cento mila. Allora vollero eleggersi un Capo, e fissarono i loro sguardi sopra Tisnongo (a), Governatore d' Ouen-tchèou, costringendolo a porsi alla loro testa.

Vansipio conobbe il male, che aveva fatto, e pensò ad apporvi riparo. Spedì loro adunque uno dei suoi Uffiziali, chiamato Govansio (b), per procurare di richiamargli al loro dovere. Ma quest' Uffiziale, in vece di tenere con essi la strada della dolcezza, fece da principio arrestare tutta la famiglia di Tisnongo, e privarla di vita, ad eccezione d'una delle di lui figlie, che riservò per se stesso, appropiandosi tutte le ricchezze della famiglia medesima. Tisnongo, che fin allora era stato suo malgrado alla testa dei ribelli, risentì così vivamente quest' indegno trat-

(a) *Tsiuen-ssè-hiong*. (b) *Tchu-kouang-siu*.

DELL' ERA CR. Song 965 *Tai-tsou.*

tamento, che non esitando a dichiararsi loro Capo, s'impadronì a forza di Ping-tchèou, e prese il titolo di Principe Ristauratore degli stati di Chou. Quindi si formò una Corte, e nominò un gran numero d'Uffiziali, ai quali diede il titolo di Governatori, e gl'inviò a custodire i passi di maggior'importanza. Tisnongo divenne in un tratto così potente, che sedici *tchèou*, ovvero dipartimenti interi, e tutti gl'*hien* della dipendenza del paese di Tching-tou, si dichiararono in di lui favore.

Tosinto, Coanio (a), Ninsovio (b), e gli altri Generali dell'Imperadore si posero immediatamente in campagna; e prendendo diverse strade, si avvicinarono al ribelle: ma furono battuti, avendo perduto un numero considerabile di soldati, e d'Uffiziali, fra i quali l'istesso Coanio. Questo rovescio di fortuna pose il Generale Vansipio in una somma costernazione. Il valoroso Sapinto non si perdè di coraggio; ma avendo radunate le truppe che si trovavano sotto i suoi ordini, e dalle quali era amato, si portò insieme con Ligango (c) a cercare i ribelli, ed avendogli, nel passo di Sin-fan, attaccati, il primo, con molto valore e buona condotta, gli battè, e costrinse l'istesso Tisnongo a fuggirsene verso Pi-hien,

(a) *Kao-yen-hoeï*.
(b) *Tien-kin-tsou*.
(c) *Lieou-ting-jang*.

Pi-hien, dove il Generale Vansipio andò subito ad assediarlo. Questo ribelle, disperato di vedersi in procinto di cadere nelle mani dei suoi nemici, uscì, alla testa di tutte le sue truppe, ed assalì un quartiere degl' Imperiali con tutto il furore, che inspira l'amore della libertà; ma ebbe la disgrazia di rimanere ucciso nel combattimento. Colla di lui morte si terminò la ribellione; i faziosi si sottomisero, e tutto il paese rientrò sotto l'ubbidienza dell' Imperadore.

DELL' ERA CR. Song 965 Tai-tsou.

Il Principe di Chou, con tutta la sua famiglia e coi suoi principali Uffiziali, giunse nella quinta Luna in Pien-tchèou. Essi andarono a presentarsi a palazzo, come altrettanti delinquenti, vestiti d'abiti semplici, e senz'alcun ornamento. L'Imperadore, essendone stato avvertito, salì sopra il suo Trono, e fece loro fare le ordinarie cerimonie in mezzo al cortile; dopo di che, gli ricevè con bontà, parlò a tutti con molta dolcezza, e fece a ciascuno qualche dono. Un mese dopo, dichiarò Montango, il quale aveva perduti i proprj stati, Principe del terz'ordine, sotto il titolo di *Tsin-kouè-kong*, e conferì al di lui figlio un governo. Dopo qualche tempo, avendo Montango finito di vivere, l'Imperadore ne prese il lutto, durante il quale, fece sospendere tutti gli affari, e gli restituì il titolo di Principe di *Chou*, ch'egli ave-

va

DELL' ERA CR. Song 965 *Tai-tsou.*

va portato, prima di perdere i suoi dominj. Licia (a), madre di quest'infelice Principe, non volle, alla di lui morte, spargere anche una lagrima; ma avendo presa una tazza piena di vino, lo versò in terra davanti il feretro del medesimo, dicendo: „ Tu non hai „ voluto morire generosamente per sostenere „ la tua famiglia; e l'amor della vita ti ha „ ora ridotto a morire senza gloria, e senza „ onore. Se il rossore non mi ha finora con„ dotta al sepolcro, ciò è accaduto perchè „ tu ancora vivevi; ma ora che sei già „ morto, arrossirei di sopravviverti. “ Questa fiera Principessa, d'allora in poi, non volle più prendere veruna specie di nutrimento, e si lasciò morire di fame.

966

Dopo la conquista degli stati di Hou, l'impero godè per il tratto d'alcuni anni d'una perfetta pace, e non vi fu alcun avvenimento di gran rimarco. Nel *966*, i Tartari *Ta-chè* spedirono alla Corte un loro Ambasciatore per prestare omaggio all'Imperadore, e per pagargli i tributi. Questi Tartari erano un ramo della società di *Mo-ho*, che abitava al Nord-Est della Cina. Sotto il regno dell'Imperadore Nusongo, della gran dinastia dei Tang, i *Ta-chè* se ne separarono, ed andarono a stabilirsi nella montagna d'Yn-chan, dove fissarono il loro soggiorno. Nell'anno pre-

(a) *Li-chi*.

presente vollero porsi sotto la protezione dell' impero; ed a tal oggetto si determinarono a spedire un'ambasciata.

DELL' ERA CR. Song

967 Tai-tsou.

Nell'anno seguente, 967, correndo la terza Luna, i cinque pianeti si riunirono nella costellazione, detta in lingua Cinese, *kouè*. Nel 955, a tempo dell'Imperadore Cisongo, della dinastia degli TCHE'OU posteriori, un certo Teoveno (a), uomo perfettamente versato nella scienza dell'astronomia, e Censore dell'impero, insieme con Lustonio (b) e con Gantecio (c), gli avvertì più volte, che nell' anno 967, i cinque pianeti si sarebbero trovati riuniti nella stella *kouè*; e che quindi egli sperava, che l'impero in quest'epoca dovesse godere delle dolcezze della pace. Teoveno morì qualche tempo dopo; ma i di lui colleghi, vedendo, che la cosa era accaduta com'egli l'avea predetta, non mancarono di pubb licarla.

Nel primo giorno della sesta Luna dell' anno istesso, vi si vidde un'ecclisse del Sole.

968

Nell'anno dopo, 968, l'Imperadore dichiarò Imperadrice la Principessa Socinga (d), sua legittima moglie, e figlia di Sovongio (e), Capitano delle guardie dell'Imperadrice, che l'aveva preceduta; perocchè Socinga non era la

(a) *Teou-yen*.
(b) *Lou-to-sun*.
(c) *Yang-boeï-tchi*.
(d) *Song-chi*.
(e) *Song-ou*.

DELL' ERA CR. Song 968 *Tai tsou.*

la prima moglie legittima di TISOVIO. Questo Monarca, nel salire sopra il Trono, aveva primieramente sposata la Principessa Ocovia (a), la quale morì nel principio del di lui regno, e poco tempo dopo essere stata dichiarata Imperadrice. Sposò egli in seguito Navangia (b), che finì di vivere sette anni dopo, anche col titolo d'Imperadrice. In conseguenza la Principessa Socinga, di cui qui si tratta, era la terza moglie, alla quale fu da esso accordata quest' augusta qualità.

Nella settima Luna, morì Livinio, Principe dei *Pè-han*, ovvero degli *Han* Settentrionali, senz'aver lasciata alcuna posterità. Aveva però un figlio adottivo, chiamato Lingonio (c), che gli era stato dato dall'Imperadore degli HEOU-HAN, ovvero degli HAN posteriori, e ch'egli dichiarò suo successore. Questo, alla di lui morte, fu riconosciuto in tal qualità, senz'aver incontrata la minima opposizione. Ciò non ostante, Ovevio (d), Ministro di stato, si era per l'addietro molto maneggiato per indurre il Principe Livinio a non isceglierlo per erede dei suoi stati.

Lingonio conobbe la poco favorevole disposizione del Ministro a suo riguardo: ne fu sensibile; e da che fu riconosciuto, pensò a vendicarsene, ma tardò troppo. Il perfido Mini-

(a) *Ho-chi*.
(b) *Ouang-chi*.
(c) *Lieou-ki-nghen*.
(d) *Koue-ou-ouei*.

Miniſtro, informato minutamente, per mezzo dei ſuoi eſploratori, di tutti gli andamenti del ſuo padrone, preſe la riſoluzione di prevenirlo. Si ſervì, per conſumare il ſuo delitto, del miniſtero d'un Mandarino del palazzo, chiamato Vongapio (a). Coſtui, nel tempo in cui il Principe era davanti il feretro del ſuo predeceſſore, entrò, ſeguito da dieci in dodici ſcellerati, ciaſcuno dei quali portava una corta picca in mano. Il Principe, intimorito nel vedergli, ſi alzò ſpeditamente, e volle ſalvarſi; ma Vongapio gli ſcaricò un colpo, che lo roveſciò in terra, e di cui, ſeſſanta giorni dopo, ei morì. Vongapio, quaſi aveſſe avuto orrore del ſuo delitto, non ebbe ardire di ſcaricare un ſecondo colpo; ma ſi ritirò ſubito in ſua caſa, dove Ovevvio lo fece aſſaſſinare, per timore, ch'eſſendo interrogato, non ſi veniſſe in cognizione eſſere ſtato egli medeſimo il principale autore della coſpirazione.

Lingonio aveva un fratello, chiamato Licenvio (b). Il Miniſtro convocò in un'aſſemblea i Grandi, e propoſe loro d'iſceglierlo per padrone. Fra tutti quelli, che l'autorità del Miniſtro teneva in ſoggezione, il ſolo Tamino (c), Relatore degli affari del Tribunale-Interno, fu quello, che osò dire con liber-

(a) *Heou-pa-jong*. (c) *Tchang-tchao-min*.
(b) *Lieou-ki-yuen*.

DELL' ERA CR. Song 968 *Tai-tsou.*

libertà il suo sentimento. „ Se Lingonio (così „ egli parlò) ha finito di regnare, non bisogna „ farsene maraviglia; ei non era della fami- „ glia dei nostri Principi. Il posto, che oc- „ cupava, non gli conveniva, e non gli ap- „ parteneva. Ma giacchè più non vive, bi- „ sogna, che i nostri popoli abbiano la con- „ solazione di vedere sopra questo Trono „ uno dei veri discendenti dell' Imperadore. „ Il Principe Linvecio (a), di lui nipote, „ si trova da lungo tempo indietro fra i „ Tartari *Leao*. Egli è capacissimo di ben go- „ vernare, ed a lui noi dobbiamo volgere le „ nostre mire; oltre di che, scegliendolo, „ conserveremo l' ubbidienza da noi dovuta „ alla famiglia dell' Imperadore suddetto. " Malgrado le solidità di queste ragioni, Ovev- vio prevalse col suo sentimento, ed obbligò i Grandi a riconoscere Licenvio.

L' Imperadore, allorchè seppe la rivoluzio- ne seguita fra i *Pè-han*, diede ordine a Linci- vio (b) di radunare un corpo di soldatesche, e d' entrare nelle loro terre. Il nuovo Prin- cipe di questi Tartari diede la commissione a Licevio (c), ed a Mafongo (d) d' opporsi al Generale Imperiale. I *Pè-han* trovarono pres- so del fiume di Tong-ko-ho la vanguardia degl'

(a) *Lieou-ki-ouen.*
(b) *Li-ki-biun.*
(c) *Lieou-ki-yè.*
(d) *Ma-fong.*

degl' Imperiali comandata da Ocio (a). Questo Luogotenente gli fece attaccare, uccise loro tre mila uomini; ed essendosi dato ad inseguirgli, s'impadronì del ponte, ch'essi tenevano occupato, sopra il fiume di Fen-chouï. Gli spinse quindi fin a Taï-yuen colla spada alle reni; ed appiccò il fuoco ad una delle porte di questa città.

DELL' ERA CR. Song 968 *Tai-tsou.*

Il nuovo Principe dei *Pè-han*, atterrito da questa perdita, mandò ad affrettare il soccorso, che aveva già domandato ai Tartari *Leao*, facendo dar loro nell'istesso tempo l'avviso della sua elevazione. Questo soccorso era già per istrada, condotto dal Generale Taelio (b). Lincivio, il quale seppe, che il medesimo era già in marcia, si ritirò con tutte le sue truppe. Allora i *Pè-han*, profittando della loro ritirata, si gettarono sopra i paesi di Tçintchèou, e di Kiang-tchèou del dominio Imperiale; e coll'ajuto dei *Leao* gli saccheggiarono, e posero tutto a ferro e a fuoco.

969

Licingo (c), allora Re di questi Tartari *Leao*, era un uomo d'un carattere estremamente crudele, e dedito totalmente alla dissolutezza. La caccia formava la sua giornaliera occupazione, ed egli la funestava ogni giorno coi supplizj, ai quali sottoponeva alcuni di quelli, che lo accompagnavano. Il più

(a) *Ho-ki*.
(b) *Ta-liei*.
(c) *Yè-liu-king*.

DELL' ERA CR. Song 969 *Tai-tsou.*

più piccolo errore era un delitto degno di morte. Una condotta così barbara lo rese odioso in maniera ai suoi sudditi, che gli determinò a disfarsene. Avendo egli un giorno fatta una partita di caccia verso Hoaï-tchèou, prese un orso, e n'ebbe tanto piacere, che al suo ritorno, si diede a bevere smoderatamente, e si ubriacò. Nella medesima notte, sei dei suoi domestici entrarono nella di lui camera, e l'uccisero, mentr'ei non aveva più di trenta-nove anni d'età. Linejo (a), di lui fratello, che non si trovava nella caccia suddetta, accorse in Hoaï-tchèou con mille soldati a cavallo; ed i Grandi lo dichiararono di lui successore. Ma siccom'egli era di temperamento debole, ed incommodato da un' infermità abituale, che non gli permetteva di molto applicare, così conferì la carica di Primo-Ministro a Savingo (b), di cui sposò la figlia, chiamata Ennia (c), e la fece dichiarare Imperadrice; dopo di che, lasciò a questo Ministro la cura di tutti gli affari riguardanti il governo.

L'Imperadore, disgustato, all'udire che il Generale Licinvio non si era almeno trattenuto sopra le frontiere, aumentò la sua armata d'un numero considerabile di reclute, e volle comandarla in persona. Si fece adunque pre-

(a) *Yè-liu-bien.* (c) *Yen-yen.*
(b) *Siao-cheou-hing.*

precedere da una divisione di soldatesche, comandata dal Generale suddetto, a cui diede ordine di prendere a drittura la strada di Taï-yuen; ed avendogli spedito subito dietro un altro distaccamento condotto da Tananio, suo proprio fratello, partì finalmente egli stesso da Pien-tchèou sulla fine della seconda Luna, seguito da una terza divisione di truppe. Al suo arrivo davanti l'accennata piazza, fece circondare questa capitale dei Tartari *Pè-han* di un gran muro di terra; quindi divise il suo esercito in quattro differenti corpi, che appostò nelle quattro estremità opposte della città, in maniera però, che i medesimi potessero prestarsi scambievolmente soccorso. Pose Lincivio al Sud, Costanio (a) all'Ouest, Sapinto al Nord, e Nansinto (b) all'Est, tutti quattro in qualità di suoi Luogotenenti-Generali. Allorchè fu condotto a fine il muro di circonvallazione, questo Principe fece incominciare un altro lavoro per arrestare il corso dei fiumi di Tçin-chouï, e di Fan-chouï, le acque dei quali, avendo superati gli argini, inondarono la città, e la ricolmarono di un così gran terrore, che il Ministro Ovevvio esortò, ma inutilmente, il Principe dei *Pè-han* a sottomettersi.

L' Imperadore aveva preveduto, che i Tar-

(a) *Tchao-tsan*. (b) *Tang-tsin*.

tari sarebbero immancabilmente corsi in ajuto di Licenvio; onde distaccò contro essi Nampingo (a), e Cocinio (b), i quali prefero due differenti strade per andare ad incontrargli. Cocinio gli trovò in Yang kieou (1), ed uccise loro più di mille soldati. I *Leao*, essendosi quindi incamminati verso la montagna Kia-chan, vi trovarono Nampingo, che gli battè per la seconda volta, avendo uccisi più di mille dei loro soldati a cavallo, e fatto un numero considerabile di prigionieri, fra i quali più di trenta dei loro primarj Uffiziali, che si portò ad offrire all' Imperadore. Tisovio diede ordine, che si conducessero questi prigionieri a piè delle mura di Taï-yuen per fargli vedere agli assediati, e per togliere così loro la speranza, che fondavano nei Tartari. Ciò non ostante, siccome i *Leao* avevano il più grand' interesse, che i *Pè-han* non fossero distrutti, così Licenvio, persuaso che i medesimi avessero fatto un nuovo sforzo per soccorrerlo, non si lasciò abbattere, e procurò d' incoraggire i suoi. Ma Soveno (c), e Tonvevio (d), Comandanti, il primo d' Hien-tchèou, ed il secondo di Lan-tchèou, disperando che si potesse salvare Taï-

(a) *Han-tchong-pin*. (c) *Ssè-tchao-ouen*.
(b) *Ho-ki-yun*. (d) *Tchao-ouen-tou*.

(1) Yang-kieou della dipendenza di Tai-ming-fou, nella provincia del Pè-tchè-li. *Editore*.

Taï-yuen, si diedero essi, insieme colle loro città, all'Imperadore.

I Tartari frattanto posero nuovamente in piedi un esercito molto più numeroso, e più formidabile del precedente; ed accorsero con una celerità incredibile verso Taï-yuen. L'Imperadore ne fu opportunamente avvertito; e siccome correva allora la quarta Luna intercalare, ed i caldi, accompagnati da continue e dirotte piogge, si facevano troppo vivamente sentire, e cagionavano moltissime malattie nel campo, così uno dei principali di lui Uffiziali, chiamato col nome di Livansio (a), presentò a quell' Principe una memoria, nella quale gli esponeva molte ragioni convincenti per indurlo a levare l'assedio. Tapovio, di cui il Monarca volle udire il sentimento, gli rispose, che questa era la più prudente risoluzione, che in quelle circostanze si poteva prendere; ond'egli si determinò finalmente a dar l'ordine alle truppe, che si ponessero in marcia, e prendessero la strada di Tching-tchèou, e di Lou-tchèou, per ritornarsene.

Dopo che la piazza fu liberata dall'assedio, il Principe dei Tartari *Pè-han*, sdegnato contro Ovevvio, suo Ministro, il quale gli aveva dato il consiglio di sottomettersi, fece fare segretamente le più diligenti perquisizioni per venire in chiaro dalla di lui

(a) *Li-kouang-tsan*.

DELL' ERA CR. Song 969 *Tai-tsou.*

condotta; ed avendolo trovato reo di molti delitti, ingiustizie, furberie, ed infedeltà riguardanti i Principi, ai quali egli aveva servito, lo condannò a morte.

Nanfanio (a), Inviato dei Tartari, aveva recate, in nome del suo Principe, il quale pretendeva d'aver tal dritto, le Lettere-Patenti per installare Licenvio, Re dei *Pè-han*. Durante tutto il tempo dell'assedio, quest'Inviato aveva dati replicati saggj del più gran valore, ed aveva contribuito moltissimo alla difesa della piazza: onde il Principe d'Han lo trattò sempre con tante distinzioni, che il medesimo, soddisfattissimo, ritornato che fu presso del suo padrone, impegnò questo Principe a rimandargli molti Ufficiali *Leao*, ch'egli aveva fin allora ritenuti, a motivo di qualche disgusto per l'addietro ricevuto da Livinio, suo predecessore; e per non cedere in generosità al Re dei *Pè-han*, glieli rimandò, carichi di doni.

970

Nel primo giorno della quarta Luna di quest'anno, vi fu un'ecclisse del Sole.

Nella nona Luna, Liganvio (b), Principe dei *Nan-han*, ovvero degli *Han* Meridionali, coll' idea di farsi temere e d'impedire, che l'Imperadore tentasse qualche intrapresa contro di esso, pose in piedi numerose soldatesche, e si diede a fare alcune scorrerie sopra le terre della

(a) *Nan-tchi-fan*. (b) *Lieou-tchang*.

della Cina. Vangunio, Governatore di Tan-tchèou, maravigliato nel vedere la di lui audacia, domandò all'Imperadore la permissione di fargli la guerra; ma questo Monarca, il quale voleva dare alle sue truppe il tempo di riposarsi, ricusò d'accordargliela. Mandò solamente a dire al Principe dei *Tang* (1) Meridionali di scrivere a Liganvio di tenersi nei limiti del dovere, e di vivere come un suddito fedele, intimandogli di restituirgli il paese dipendente in altri tempi dall'Hou-nan.

DELL' ERA CR. 970 *Tai-tsou.*

L'Imperadore, avendo udito parlare d'un certo Vantosvio (a), il quale godeva d'una gran riputazione, e viveva nel ritiro, se lo fece venire alla Corte, e volle vederlo. Vantosvio era un vecchio di sopra settant'anni, il quale aveva studiato con una particolar' atten-

 zione

(a) *Ouang-tchao-tsou*.

(1) I *Tang* Meridionali, ovvero, lo che significa l'istesso, i *Nan-tang*. Questi Principi possedevano nel Kiang-ngan diciannove *tchèou*, e cento-ottanta *hien*. Il Principe, che allora regnava, si chiamava Luvio (a), ed aveva la residenza della sua Corte in Kin-ling. Era egli succeduto, nell'anno 962, a Licingo (b), suo padre, il quale era succeduto, nel 943, a Liginio (c). Questi tre Sovrani non regnarono, in tutti per più di trenta-nove anni, cioè, dal 937 fin al 975, epoca della loro riunione coll'impero. Si veda la Tavola posta alla testa del decimo-sesto volume. *Editore*.

(a) *Li-yu*.
(b) *Li-king*.
(c) *Li-ching*.

DELL' ERA CR. Song 970 *Tai-tsou.*

zione l'antico libro Cinese, intitolato *Y-king*. Questo Monarca, allorchè gli fu presentato, gli domandò qual metodo bisognava seguire per ben governare, e per conservarsi in buona salute. „ Amare il popolo (rispose il vecchio), ed accordar poco a se medesimo. „ Quest'è il mezzo il più efficace per conciliarsi „ l'affetto del popolo, e per conservarsi lungamente." L'Imperadore lodò la di lui risposta, e diede ordine, che si ponesse in iscritto.

Liganvio, malcontento della lettera ad esso spedita dal Principe di Tang, fece rinchiudere in una prigione l'Uffiziale, che glie l'aveva recata, e rispose in una maniera così insolente, che quel Principe ne fu molto sdegnato; e per porsi al coperto dalla di lui vendetta, indrizzò all'Imperadore una memoria, in cui faceva un dettaglio della lettera, ch'ei gli aveva scritta, della prigionia del suo Uffiziale, e della risposta, che ne aveva ricevuta. L'Imperadore si determinò finalmente a far marciare contro il Principe dei *Nan-han* il Generale Panemio, che lo aveva altre volte battuto, dandogli per Luogotenente-Generale un certo, chiamato Nigonto (a).

Liganvio era allora poco in istato di far la guerra. Uomo di carattere naturalmente diffidente, e pieno di sospetti, aveva fatto perire indegnamente la maggior parte dei suoi anti-

(a) *Yn-tsong-keu*.

antichi Uffiziali; talmente si vedevano alla testa delle soldatesche solamente eunuchi. Questo Principe effeminato, dedito interamente ai suoi piaceri, aveva esauriti i suoi tesori, profondendo in banchetti, ed in un lusso superfluo, senza darsi alcun pensiero del mantenimento delle sue barche, che aveva lasciato perire. Quando seppe, che l'Imperadore inviava un'armata contro d'esso, incominciò a temerne. Gongivio (a), fatto da lui partire per Ho-tchèou (1), era incaricato d'andare investigando la maniera di garantirsi dalla tempesta, che gli minacciava.

DELL' ERA CR. Song 970 *Tai-tsou*

Allorchè la vanguardia apparve in Fanglin, Gongivio, ch'era appena arrivato in Hotchèou, ne uscì immediatamente, e se ne tornò indietro, abbandonando la città, che le truppe Imperiali non mancarono d'investire subito, coll'idea di farne l'assedio.

Al ritorno di Gongivio, i Grandi rappresentarono a Liganvio il pericolo, a cui egli si esponeva, mettendo gli eunuchi alla testa delle truppe, e lo consigliarono, a conferire il comando dell'armata al suo antico Generale Pasongo (b), se non voleva perdere tutto. Questo Principe ricusò d'arrendersi ai loro consiglj, e fece partire Vone-

E 4 vio

(a) *Kong-tching-chou*. (b) *Pa-tsong-tchè*.

(1) Ho-tchèou, nel Kouang-si.

DELL' ERA CR. Song 970 Tai-tsou.

vio (a), con ordine di portarsi a soccorrere la città d'Ho-tchèou.

Panemio, avvertito che quest' eunuco s'innoltrava alla testa dell'armata dei *Nan-han*, si appostò in un' imboscata con una parte delle sue soldatesche, e lo caricò con tanto impeto, che gli uccise più della metà dei seguaci; ed avendo fatto prigioniero lui stesso, lo fece decapitare, e n'espose la testa alla vista d'Ho-tchèou, la quale immediatamente si arrese. Allora Panemio, salito sopra le barche da guerra, e seguendo la corrente dell'acqua, sparse la voce, che andava ad attaccare Kouang-tchèou. Il Principe d'Han pose finalmente Pasongo alla testa delle sue milizie; ma non gli diede più di trenta mila uomini per opporsi a Panemio, il quale si era già innoltrato fin a Tchao-tchèou. Pansongo, avendo a fronte un'armata molto più numerosa della sua, altro non potè fare che porsi sulla difesa. Panemio, profittando della sua superiorità, si mise in possesso di Tchao-tchèou, di Kouè-tchèou (1), e di Lien-tchèou. La perdita di queste città parve, che non desse molta pena al Principe d'Han, il quale, allorchè gliene fu data la notizia, disse freddamente, che le medesime erano in altro tempo appartenute al governo dell'Hou-nan, e che avendole l'Impera-

(a) *Ou-yen-jeou*.

(1) Kouè-lin-fou, nel Kouang-si.

peradore dei SONG riunite con questo governo, non sarebbe andato più oltre; ma s'ingannava. Sepp'egli ben presto, che Panemio non si limitava alle accennate conquiste; ed incominciò ad avvedersi, che viveva nell'errore, e che doveva pensare seriamente a difendersi. In fatti, pose in piedi un esercito di più di cento mila uomini, e ne diede il comando al Generale Liginto (a), il quale lo condusse sotto Lien-hou-fong, e vi si accampò.

I *Nan-ban* si servivano nelle loro guerre degli elefanti, che addestravano a tal effetto, e che collocavano ordinariamente nella vanguardia, per renderne l'aspetto più formidabile. Sopra ciascun elefante montavano dieci uomini bene armati. Allorchè i due partiti furono l'uno a fronte dell'altro, Panemio scelse fra i suoi soldati i più vigorosi, ed i più esperti nel lanciare i dardi, per opporgli agli elefanti suddetti. Incominciata l'azione, questi soldati, secondo l'istruzione ricevuta dal loro Generale, attesero a vibrare ai piedi di quelli animali, i quali, molto sensibili alle ferite che ne riceverono, s'impennarono, rovesciarono in terra quelli, che avevano addosso; e dando indietro, posero in una così gran costernazione gli squadroni nemici, che a Panemio fu facile disfargli interamente. Il Generale Liginto potè appena salvarsi. Panemio,

(a) *Li-tching-ou*.

DELL' ERA CR. Song 970 Tai-tsou.

mio, dopo aver riportata questa vittoria, si rese padrone di Chao tchèou (1), ch'era propriamente la porta degli stati soggetti agli *Han* Meridionali.

La presa di Chao-tchèou diede una somma pena a Liganvio. Gl' Imperiali si avvicinavano insensibilmente alla sua capitale; talch' egli era nelle più vive inquietudini riguardo alle conseguenze d'una guerra, che da se stesso si era tirata addosso. Propose quindi ai suoi Grandi di fare scavare un profondo fossato intorno a Kouang-tchèou (Canton), e d' incominciarlo all' Est della città; ma riflettendo in seguito, che questo fossato sarebbe stato inutile, e che in oltre, egli non poteva sperare alcun soccorso, prese la risoluzione di radunare tutte le sue truppe, e di conferirne il comando a Contovio (a), suo figlio adottivo, dandogli per Luogotenente Citango (b). Questi partirono, alla testa di sessanta mila uomini, ed andarono ad accamparsi in Ma-king, dieci *ly* in distanza da Kouang-tchèou. Contovio non aveva giammai servito negli eserciti, ed era sfornito di spirito, e di giudizio; onde in altro non si occupava nel campo che nel fare sagrifizj magici agli spiriti. Questo certamente non era il mezzo di far fronte agl' Imperiali.

Pane-

(a) *Kouo-tchong-yo*. (b) *Tchi-ting-biao*.

(1) Chao-tchèou, nel Kouang-tong.

Panemio, prima d'andare in Kouang-tchèou, si afficurò delle due città d'Yng-tchèou (1), e di Yong-tchèou (2), che non voleva lasciarsi indietro, e che non gli riuscì difficile il prendere. Pasongo, ch'era il solo Uffiziale di merito degli *Han*, conobbe allora, che tutto era perduto, e si sottomise, con tutta la sua armata, a Panemio, il quale passò ad accamparsi in Long-teou. Il Principe d'Han, sapendo che gli era così vicino, mandò a dirgli, ch'ei non ricusava di sottometterfi, ma che lo pregava a non innoltrarsi maggiormente. Panemio conobbe, che quella non era se non una finzione; onde, penetrando fin a Ma-king, giunse a piè della Montagna Chouang-nieou-chan.

Il Principe d'Han fece preparare da dieci in dodici barche d'alto bordo, col disegno di porvi sopra il suo oro, il suo argento, le sue gemme, e le sue donne; e d'andare per mare a cercarsi qualche asilo nelle isole vicine. Ma la contraria fortuna, che lo perseguitava, rese inutile questo progetto. Da mille in mille dugento delle di lui guardie, e l'eunuco Ofanio (a) salirono sopra queste barche; ed abbandonando il loro padrone alla discre-

zione

(a) *Yo-fan*.

(1) Yng-tè-hien, nel distretto di Tchao-tchèou-fou.
(2) Nan-hiong-fou, nella provincia del Kouang-tong. *Editore*.

DELL' ERA CR. Song 970 Tai-tsou.

zione degl' Imperiali, si posero alla vela. Quest' infelice Principe, vedendosi tolta l' ultima risorsa, si fece chiamare Siacio (a), uno dei suoi Segretarj; ed avendogli dettata una memoria in cui pregava l' Imperadore a perdonargli il passato, ed a riceverlo, insieme coi suoi, nel numero dei di lui sudditi, la spedì, per mezzo dell'istesso Segretario, al Generale Panemio. Questo volle, che in persona Siacio andasse a presentarla all' Imperadore, e perciò lo fece scortare da un numero di soldati a cavallo, i quali lo condussero in Pien-tchèou.

971.

Il Principe dei *Nan-han*, dopo aver fatto questo primo passo, ordinò a Lipango (b), suo fratello, di convocare tutti i Grandi, e di disporgli a porsi nelle mani di Panemio. Ma Contovio diede loro ad intendere, che gli affari non erano ancora ridotti ad uno stato così disperato, e ch'essi erano in caso di difendersi. Quindi pose Lipango alla testa della guardia del Principe: diede a Citango il comando della vanguardia; e si riservò quello della retroguardia per se stesso. Panemio, informato, per mezzo d'alcuni fuggitivi, di ciò che accadeva, si dispose immediatamente a far passare la sua armata sopra l'altra riva del fiume, dove trovò i nemici schierati in ordine di battaglia. I suoi solda-ti,

(a) *Siao-kie*. (b) *Lieou-pao-bing*.

ti, i quali credevano già terminata la guerra, furono così irritati dalla mala fede del Principe d'Han, che attraversarono quel fiume con un ardore incredibile, uccisero Citango, e posero in fuga Gontovio, obbligandolo a ritirarsi precipitosamente in un campo ben fortificato, a canto ad una foresta di canne, dette *bambous*.

Panemio, profittando della disposizione in cui osservò essere il campo dei nemici, e d'un vento molto gagliardo che soffiava, distaccò un corpo di dieci mila uomini della sua armata, facendo prendere a ciascuno d'essi alcune fascine di paglia, con ordine di spandersi per la foresta durante l'oscurità della notte, e d'appiccarvi il fuoco. L'incendio, eccitato dalla violenza del vento, si dilatò ben presto da per tutto, ed il fumo, passando nel campo, soffogò un gran numero di persone. Gli altri, atterriti, non pensarono se non a salvarsi; e gl'Imperiali ne uccisero moltissimi; Contovio fu trovato fra i morti. Nel giorno seguente, Liganvio uscì egli stesso, e si portò a sottomettersi a Panemio. Questo Generale lo fece porre sotto una buona custodia; dopo di che, essendo entrato nella città, in qualità di conquistatore, fece prigioniera tutta la di lui famiglia, e tutti i Grandi del di lui Consiglio, e gli spedì in Pientchèou.

Più d'un centinajo d'eunuchi, rivestiti dei

DELL' ERA CR. Song 971 *Tai-tsou.*

loro più ricchi abiti, venne a presentarsi a Panemio. Questo Generale, sdegnato per il loro ardire, disse, che l'Imperadore lo aveva inviato particolarmente per punire quelli scellerati, che avevano rovinato il loro Principe, e fatta perire un'infinità d'innocenti; e diede ordine, che si facesse man bassa sopra di loro, senz' accordarsi quartiere ad alcuno.

Quest' importante conquista del regno dei *Nan-han* aggiunse al dominio Imperiale sessanta tchèou, ovvero dipartimenti generali, e dugento-quaranta *hien*, o città del terz'ordine, nelle quali si trovavano cento-settanta-mila-dugento-sessanta-tre famiglie in istato di poter pagare il tributo. L'Imperadore, per ricompensare Panemio del rilevante servizio che aveva prestato all'impero, gliene conferì il governo.

Liganvio fu condotto in Pien-tchèou, dove l'Imperadore gli fece domandare, per mezzo d'Ivulio (a), il motivo, che lo aveva indotto a mancare alla buona fede, e perchè si era ribellato, dopo aver data la sua parola di sottomettersi. Liganvio, imbarazzato, ne addossò tutta la colpa agli eunuchi Gongivio, e Lito (b). Nel giorno seguente, i Censori dell' impero fecero legare Liganvio, e tutti i di lui Mandarini con drappi di seta, e condurgli nella sala degli *antenati* della famiglia Impe-

(a) *Liu-yu*. (b) *Li-to*.

Imperiale, dove il Presidente del Tribunale dei delitti, incaricato dall'Imperadore, interrogò questo Principe dei *Nan-han*.

Lotonio (a) (tal era il nome del Presidente) incominciò dal rimproverargli la cattiva condotta da esso tenuta nel suo governo. Il Principe rispose, che non aveva più di sei anni, allorchè prese possesso dei suoi stati: che Gongivio, Lito, ed alcuni altri eunuchi già da lungo tempo indietro regolavano, e spedivano tutti gli affari, senza sua partecipazione; in una parola, ch'essi erano quelli, che governavano. Allorchè fu riferita questa risposta all'Imperadore, egli ordinò, che si arrestassero quei due eunuchi, e fece loro tagliare la testa; dopo di che, accordò il perdono del passato a Liganvio: gli donò uno dei suoi abiti, una berretta, una cintura di pietre preziose, un cavallo bellissimo, e riccamente bardato, molte pezze di drappi di seta; e lo creò Principe del terz'ordine, conferendogli il titolo di Gran-Generale delle sue guardie del corpo.

Liganvio amava il fasto, e la magnificenza; onde la briglia, e la sella del suo cavallo erano sempre ornate d'una quantità di perle da esso fatte disporre in figura di Dragone. Era egli altresì d'uno spirito penetrante ed accorto; ed oltre di ciò, facondo, ed elo-

(a) *Lou-to-sun*.

eloquente; talchè l'Imperadore, dopo aver trattato per qualche tempo con questo Principe, confessò ai suoi Cortigiani, che il medesimo aveva uno spirito facilissimo a rinvenire espedienti, e pronto a risolvere per liberarsi da ogni pericoloso affare, soggiungendo, che s'egli avesse governato da se stesso i suoi stati, non si sarebbe trovato nel caso di vedersene spogliato.

Un giorno, in cui l'Imperadore si portò a divertirsi presso d'uno stagno ch'egli aveva fatto scavare, Liganvio vi andò fra i primi. L'Imperadore, nel vederlo, ordinò, che gli fosse recata una tazza di vino, e gli fece l'onore di presentargliela. Lingavio, il quale aveva fatto perire un gran numero dei suoi sudditi col presentar loro nell'istessa maniera il vino avvelenato, immaginò, che l'Imperadore volesse privarlo di vita; onde si gettò ai di lui piedi, e gli disse, che sebbene, attesa la sua passata condotta, meritasse la morte, lo scongiurava nondimeno a riflettere, che gli aveva già perdonato. L'Imperadore, essendosi accorto del di lui errore, si diede a ridere, e gli rispose: „ Io, che „ pongo il mio cuore nelle viscere dei miei „ sudditi, potrei essere così nemico di me „ stesso, che giungessi a commettere una così „ nera azione? “ Ripigliò allora quell'istessa tazza dalle mani di Liganvio, e la bevè;

dopo

dopo di che, gliene fece dare un'altra. Liganvio, confuso, si gettò ai di lui piedi, e gli chiese perdono.

DELL' ERA C. Song 971 *Tai-tsou.*

Nel primo giorno della decima Luna, vi fu osservata un'ecclisse solare.

La disgrazia del Principe degli *Han* del Sud pose il Principe di Tang nella più grand'inquietudine. Ei si avvidde, che l'Imperadore cercava di riunire tutto l'impero sotto il proprio dominio, e che in conseguenza non avrebbe mancato d'attaccare ancora i suoi stati. Pieno di questo timore, inviò Linsano (a), suo proprio fratello, alla Corte Imperiale per chiedere a quel Principe la permissione di cangiare il nome dei suoi dominj, e di chiamargli semplicemente *Kiangnan*. L'Imperadore gli accordò tal domanda; e conseguentemente il Principe riformò il suo equipaggio.

972

Nell'anno 972, nel primo giorno della nona Luna, vi si vidde un'ecclisse totale del Sole.

973

Nella terza Luna dell'anno 973, finì di vivere Conovio, ultimo Principe dell'Imperial dinastia degli HEOU-TCHEOU, a cui il fondatore di quella dei SONG aveva tolto l'impero. Gli furono fatti funerali magnifici, e prestati gli istessi onori, ch'era solito a prestarsi agl'Imperadori dopo la loro morte: si ag-

(a) *Li-tsong-chan*.

aggiunse ai di lui titoli quello di *Kong-ti*; e se ne prese il lutto per dieci giorni, durante il qual tempo, rimasero sospesi tutti gli affari.

Nel primo giorno della seconda Luna dell' anno 974, vi fu un' ecclisse solare.

L' Imperadore, vedendosi già padrone d' una gran parte della Cina, pensò a fare la conquista della provincia del Kiang-nan, ch' egli voleva porre nell' istesso piede delle altre sue provincie. Frattanto il Principe di Tang usava la più gran riserva possibile, evitando di dargli alcun motivo di disgusto; e l' Imperadore, dal canto suo, non voleva muovergli guerra senz' avere una ragione, o almeno qualche motivo apparente, che potesse giustificare le sue armi: ma ben presto tal motivo non gli mancò. Egli incominciò dal ritenere nella sua Corte Linsano, fratello del Principe del Kiang-nan, che quest' ultimo aveva spedito a presentare i tributi, ed a prestare omaggio in suo nome. La di lui detensione fu talmente sensibile al Principe, che il medesimo, dopo essere stato per lungo tempo senza potere, per il rammarico, nè mangiare, nè dormire, inviò Locavio (a), Governatore di Tchang-tchèou, per pregare l' Imperadore a rimandarglielo. Questo Monarca, il quale non lo aveva ritenuto se non col disegno d' irritare il Principe del Kiang-nan, e d' indurlo

(a) *Lou-tchao-fou.*

lo a qualche ſtrepitoſa azione; in vece di rimandarlo al di lui fratello, ritenne ancora Locavio, e fece dire all' iſteſſo Principe, per mezzo di Limovio (a), uno dei ſuoi Uffiziali, di portarſi in perſona a rendergli omaggio.

Il Principe del Kiang-nan ſi era alla prima determinato ad andarvi: ma Ticanio (b), e Canginto (c), principali Membri del di lui Conſiglio, gli rappreſentarono, che ſi ſarebbe eſpoſto al pericolo di rovinare interamente la propria famiglia, a motivo che l' Imperadore avrebbe ſenz' alcun dubbio ritenuto lui iſteſſo ſoggiungendo, che doveva eleggerſi di morire glorioſamente in difeſa del patrimonio ad eſſo laſciato dai ſuoi antenati, piuttoſto che andare a vivere ſenz' onore, ed a guiſa d' uno ſchiavo, nella Corte di quel Monarca. L' Inviato, vedendolo irriſoluto, lo avvertì, che l' impero non aveva mai avute truppe così eccellenti come allora; e che un giorno, quando non foſſe ſtato più in tempo, ſi ſarebbe immancabilmente pentito d' aver ricuſato di ubbidire. Il Principe del Kiang-nan, trovandoſi in una così umiliante alternativa, fece pregare l' Imperadore a ſpedirgli le Lettere-Patenti, che lo ſtabiliſſero Principe degli ſtati che già poſſedeva, a fine di dimoſtrargli di voler dipendere dalla di lui ubbidienza.

 Ma

(a) *Li-mou*.
(b) *Tching-kiao*.
(c) *Tchang-ki*.

Ma in vece di queste Patenti, gli giunse un second'ordine, recatogli da Langino (a), di portarsi alla Corte. Il Principe però persistè nella sua risoluzione, e rimandò Langino, senza dargli alcuna risposta.

L' Imperadore, il quale non cercava se non uno spezioso pretesto per giustificare agli occhj degli altri l'invasione, che già meditava, nominò Sapinto, e Panemio per Generali d'un'armata composta di cento mila uomini da esso destinati a marciare contro il Kiang-nan; e Tasanio per Comandante d'un corpo volante, che doveva precederla. Ma perchè Vansipio aveva fatto perire un'infinito numero d'uomini nella sua spedizione contro il Principe di Chou, Tisovio si fece venire davanti i Generali suddetti, ed indirizzando il discorso a Sapinto, gli parlò così: „ A voi principalmente confido la spedizione del Kiang-„ nan. Non permettete, che i popoli sieno vessati, e trattati con barbarie. Fate loro conoscere, che avete la forza nelle mani, ed essi si sottometteranno da se medesimi. La strage non ad altro serve che ad irritare gli animi. Quando conquisterete le città, invigilate attentamente, perchè sia risparmiato, più che si potrà, il sangue; e badate soprattutto, che non sia maltrattato nè Luvio, Principe del Kiang-nan, nè alcuno della di

„ lui

(a) *Leang-kieng*.

„ lui famiglia. " Allora gli consegnò la sua propria sciabla, soggiungendogli, che se qualcuno incominciando dai Luogotenenti-Generali fin agl' infimi soldati, avesse ricusato d'ubbidire ai suoi ordini, ei voleva, che se ne servisse per decapitargli.

Le città del Kiang-nan, non essendo prevenute di questa guerra, riguardarono le prime truppe Imperiali, che comparvero nelle loro vicinanze, come truppe che facevano la ronda; onde contentandosi di chiudere le porte, non mancarono, secondo l' ordinario, di spedire loro alcuni rinfreschi. Ma essendosi, nel giorno dopo, sparsa la voce, che le medesime erano andate per far la guerra, Cojeno (a), che comandava in Tchi-tchèou, abbandonò questa città, di cui Sapinto se ne rese padrone, ed avendo in seguito disfatte alcune truppe del Kiang-nan in Tong-ling, passò ad accamparsi in Tsaï che-ki.

Qualche tempo prima, un certo Faconvio (b), originario di Tchi-tchèou, mortificato per non aver potuto ottenere negli esami il grado di Dottore, prese la risoluzione di porsi nel partito Imperiale, e di vendicarsi. Entrò in una piccola barca di pescatori, che trovò sopra le sponde del Tsaï-chè-kiang; e munito di corde, ne attaccò una all' estremità Meridionale del Kiang, e raccogliendola, passò

F 3 spedi-

(a) *Ko-yen.* (b) *Fan-jo-choui.*

speditamente all'opposta sponda del fiume. Replicò quest'operazione fin alla decima, o duodecima volta per iscuoprire esattamete quanto era largo quel passo. Così lo scandagliò in tutta quest'istessa larghezza, per investigarne la profondità; e dopo averne acquistata una piena cognizione, partì per Pien-tchèou, e chiese d'essere ammesso al servizio dell' Imperadore. Questo Principe lo ricevè; ed atteso il disegno, che aveva formato, di riunire il Kiang-nan coi suoi stati, gli fece molte domande relativamente ai mezzi di poterne venire a capo. Faconvio lo soddisfece sopra tutti gli articoli, e terminò col dire, che la cosa sarebbe stata più eseguibile di quello, che si credeva, se si fosse gettato un ponte di battelli sopra il fiume di Kiang. Quindi, avendole partecipate le nozioni, che si era data la cura d'acquistare, si offrì a farlo egli istesso. L'Imperadore gli conferì un impiego, che gli dava una grand'autorità sopra tutte le barche dell'impero.

Faconvio, rivestito di quest'autorità, fece costruire, in King-hou, alcune migliaja delle più grosse barche da guerra; ed avendovi posta sopra una gran quantità di *bambous*, e di grosse corde fatte di questa specie di canne, discese sopra quelle barche per fabbricare il ponte, che aveva progettato. Allorchè fu giunto in Chè-paï-keou, volle fare una prova

se

fe vi foffe riufcito; e vedendo, che tutto corrifpondeva al fuo defiderio, s'innoltrò fin a Tfaï-chè-ki (1), dove voleva collocare il ponte, il quale, nel tratto di tre giorni, fu condotto a fine, e fopra cui Panemio pafsò con tutta l'infanteria Imperiale.

DELL' ERA CR. Song 974 *Tai-tfou.*

Siccome il Kiang-nan fi trovava, da lungo tempo indietro, in una profonda pace, così non vi erano più Generali forniti d'efperienza: tutti gli antichi erano già morti; onde non fi vedevano alla tefta delle truppe fe non uomini nuovi, e fenza capacità. Il Principe del Kiang-nan diede il comando delle fue barche da guerra, montate da dieci mila uomini, a Cingeno (a), e quello delle truppe da terra, che afcendevano ad un fimil numero, a Lincinio (b). Quefto Principe diffe loro, allorchè erano in procinto di partire, che fe fi foffero foftenuti reciprocamente, non avrebbero avuto motivo di temere. Cingeno, in vece di feguire tal configlio, usò troppa fretta, e fu disfatto da Penemio preffo il ponte dei battelli; e Lincinio, che lo feguì, fu anch'egli battuto dall'infanteria Imperiale.

Sapinto, dopo avere diffipate in differenti incontri le truppe del Kiang-nan, diftaccò

(a) *Tching-yen-hoa.* (b) *Lin-tchin.*

(1) Tfai-chè-ki pofta al Nord di Tai-ping-fou; nel paefe del Kiang-nan.

DELL' ERA CR. Song 975 *Tai-tsou.*

Tinnesio (a) per andare ad impadronirsi di Li-chouï. Il Governatore di questa città, chiamato Liongo (b), aveva otto figlj, e gli esortò a dimostare, per mezzo del loro coraggio, nel difendere quella città, d'essere degni dei benefizj, che avevano ricevuti dal loro Principe. Essi, in fatti, si batterono con tanto valore, che perirono tutti gli otto, e la città non fu presa se non dopo la morte dell'ultimo. Il Generale Sapinto si trovava allora accampato in Tsin-hoaï, dove aspettava le notizie dell'esito di quella spedizione. Durante un tale spazio di tempo, accorse una così gran quantità di persone sotto le mura di Kin-ling, e per acqua, e per terra a difendere questa città, che il numero dei combattenti ascendeva a più di cento mila, ma tutti uomini raccolti in fretta, e senza scelta. Panemio, che comandava alle barche ed alla vanguardia, fece passare il fiume ad una parte delle medesime; ed ajutato dalla grand'armata che lo aveva seguito da vicino, avendo attaccata con molto vigore quella moltitudine, la disfece interamente, e s'impadronì d'uno dei subborghi della città.

Il Principe del Kiang-nan, nei principj di questa guerra, aveva consultati Ticanio, e Canginto sopra i mezzi di difendersi; ed essi gli avevano così chiaramente dato ad intendere,

(a) *Tien-kin-tso*. (b) *Li-hiong*.

dere, ch'ei non aveva alcun motivo di temere, che questo Principe, vivendo in una piena sicurezza, consumava il suo tempo nel farsi spiegare dagli *Ho-chang*, e dai *Tao sè* i libri, che contenevano i loro pretesi segreti; e si dava così poco pensiero degli affari del governo, che le truppe Imperiali furono per più mesi successivi sotto le mura di Kin-ling, senza ch'egli lo sapesse.

Navonio (a) aveva la commissione d'invigilare sopra la sicurezza di questa piazza. Egli era un uomo, a cui non mancava capacità, e che avrebbe potuto dar briga agl'Imperiali, se il suo zelo, e la sua fedeltà avessero corrisposto alle altre sue qualità. Ma temendo il pericolo, e desiderando, che il suo padrone si sottomettesse all'Imperadore, qualunque volta parlava agli Uffiziali ed ai soldati, esagerava le forze dell'armata Imperiale, alle quali credeva essere impossibile resistere. Allorchè gli su detto, che Panemio aveva sconfitto l'esercito del Kiang-nan: „ Io sapeva pur troppo (disse con un tuono di voce, che manifestava la gioja che ne aveva), io sapeva ciò, che sarebbe accaduto „. Avendogli alcuni Uffiziali domandata la permissione d'uscire dalla città per andare a sostenere i loro, egli entrò in un fiero sdegno, e gli fece rinchiudere in prigione.

Il

(a) *Hoang-fou-ki-kiun*.

Il Principe del Kiang-nan, essendo un giorno uscito dal suo palazzo per esaminare lo stato, in cui si trovava la piazza, rimase grandemente sorpreso, allorchè, salito sopra le mura, scuoprì in tutte le parti le bandiere degl' Imperiali. Conobb' egli allora d' essere stato ingannato: quindi, avendo dato ordine, che si arrestasse il Governatore, che fece morire in prigione, mandò a dire, per mezzo d' uno dei suoi Uffiziali, a Tulimpio (a) di portarsi a soccorrerlo colle truppe del Chang-kiang.

Nella quinta Luna, apparve una cometa nella parte Orientale; e nel primo giorno della settima, vi fu osservata un' ecclisse del Sole.

Sincovio (b), Principe d' Ou-yueï, eseguendo gli ordini che aveva ricevuti dall' Imperadore, faceva anch' egli la guerra al Principe del Kiang-nan; e si era portato in persona, alla testa d' un corpo di cinquanta mila uomini, a porre l' assedio davanti la piazza di Tchang-tchèou. Aveva egli presa una tal risoluzione contro il sentimento di Cinvosio (c), suo Primo-Ministro, il quale gli aveva rappresentato, che il Kiang-nan era un argine, che lo poneva al coperto dall' ambizione dell' Imperadore, e che conseguentemente, s' ei contribuiva a distruggerlo, si sarebbe da se stesso pre-

(a) *Tchu-ling-pin*. (c) *Chin-hou-tsè*.
(b) *Tsien-chou*.

preparate le proprie catene. Il Principe del Kiang-nan, attonito ch' egli intendesse così male i suoi veri interessi, gli scrisse, presso a poco, le medesime cose: ma il Principe d' Ou-yueï, che aveva altre mire, in vece di rispondergli, pensò a cattivarsi l' animo dell' Imperadore, ed inviando a questo Sovrano la di lui lettera, strinse con tanto vigore Tchang-tchèou, che se ne rese padrone.

Oltre di Tchang-tchèou, il Principe del Kiang-nan perdè ancora Jun-tchèou, e Tiching-kiang-fou, che Linticio (a), pressato dagl' Imperiali, pose in loro potere con tutta la soldatesca, che ne componeva la guarnigione. Questo Principe, disperato per vedersi rinchiuso da tutte le parti, volle fare nuovi tentativi presso dell'Imperadore, e gli spedì Sinveno (b), dandogli la commissione di procurare di piegarlo in suo favore. Sinveno, essendo stato ammesso all'udienza di Tisongo, gli rappresentò, che Luvio, suo padrone, non aveva in alcuna maniera offesa la di lui Maestà, e che non riconosceva reo d'alcun errore, il quale avesse potuto dargli un giusto pretesto d'attaccarlo, avendolo fin allora servito come un figlio deve servire il proprio padre. „ Giacchè il figlio non ha errato (con„ tinuò egli), perchè il padre gli fa la guer„ ra? -- Se Luvio (rispose l' Imperadore) mi „ riguar-

(a) *Lieou-tching.* (b) *Siu-hiuen.*

DELL' ERA CR. Song 975 *Tai-tsou.*

„ riguarda come ſuo padre, dobbiamo noi „ formare due famiglie? “ Sinveno, non ſapendo che riſpondere a queſta domanda, ſi ritirò; ma eſſendo tornato per una ſeconda volta, ed inſiſtendo ſempre ſopra l'iſteſſo articolo, l'Imperadore s'irritò; e ponendo la mano alla ſua ſciabla, gli diſſe: „ Non ſono „ neceſſarj tanti diſcorſi. Qual delitto ha com„ meſſo il Kiang-nan per eſſere ſeparàto dall' „ impero? Si ha forſe piacere d'udire uno „ ſtraniero ruſſare vicino al proprio letto? “ Sinveno non osò replicare, e ſi ritirò.

In queſto frattempo, Tulimpio, a tenore degli ordini che gli erano ſtati dati dal Principe del Kiang-nan, ſi era poſto in marcia per andare a ſoccorrerlo, ed aveva già oltrepaſſata Hou-tchèou con un eſercito, ch'ei faceva aſcendere a cento cinquanta mila uomini, e che conduceva verſo il ponte Tſaï-che-ki, il quale voleva ridurre in cenere; dopo di che, doveva ſpeditamente portarſi in Kinling, e far l'aſſedio di queſta città. Sapinto, eſſendo ſtato informato dei di lui progetti, fece partire tutte le barche da guerra, ed un groſſo diſtaccamento per ſoſtenerle. Eſſe incontrarono Tulimpio in Hoan-keou, dove fu data una ſanguinoſa battaglia. Tulimpio, eſſendoſi troppo innoltrato in tempo, in cui ancora il vento gli era poco favorevole, fu fatto prigioniero. Allora la flotta, entrata

in

in una gran costernazione, si dissipò. Sebbene questo fosse l'unico soccorso, al quale il Principe del Kiang-nan appoggiava le sue speranze, ciò non ostante, ei persistè nel difendersi. Il Generale Sapinto spedì uno dei suoi Uffiziali con ordine di dirgli, che più non restandogli se non la città in cui si trovava rinchiuso, non doveva lusingarsi di poter lungamente resistere, poich' era ad esso facile prenderlo a forza nell' istesso giorno; e che quindi lo consigliava a sottomettersi, senza perder tempo, agli ordini dell' Imperadore. Il Principe si ostinò nella sua risoluzione. Sapinto, afflitto per la di lui pertinacia, finse d'infermarsi, e così sospese tutte le operazioni, colla speránza, che il Principe suddetto rientrasse finalmente in se stesso, e si potesse così salvare quella piazza dai mali, dai quali era minacciata. Essendosi tutti gli Uffiziali portati a visitarlo nella di lui tenda, e proponendo ciascuno qualch' medicamento, ei loro disse: „ Tutti questi rimedj, „ per quanto efficaci essi sieno, non basterebbero a guarire il mio male. Ma se voi „ mi promettete con giuramento, che nel „ giorno, in cui prenderemo la città, invigilerete, che non sia ucciso alcuno, io senz'aver „ bisogno d'altro medicamento, sarò subito „ guarito. " Tutti glielo promisero, e giurarono di farlo; e Sapinto, nel giorno seguen-

te,

DELL' ERA CR. Song 970 Tai-tsou.

te, si alzò dal letto, e la città fu presa. Luvio, vedendosi in procinto d'essere forzato, si determinò finalmente ad arrendersi. Si fece quindi scortare da tutti i suoi Grandi, ed andò a presentarsi sull'ingresso del campo Imperiale. Sapinto ve lo ricevè con tutto il rispetto dovuto alla di lui nascita, e procurò di consolarlo. Essi entrarono unitamente nella città, e si portarono fin alla porta del palazzo. Questo Principe domandò a Sapinto la permissione d'andare a porre in qualche ordine il suo equipaggio. Sapinto, a fine d'evitare qualunque inconveniente, dopo che il Principe fu entrato nel palazzo, vi collocò le guardie in tutte le porte; ed egli si fermò ad aspettarlo al di fuori. Uno dei di lui Uffiziali gli disse all'orecchio: „ Se „ il Principe, ch'è entrato nel suo palazzo, „ ne uscisse improvvisamente alla testa di „ una truppa di valorosi, ci porrebbe senza „ dubbio in qualche imbarazzo. -- Non temete „ (rispose Sapinto); egli non ha nè spirito, „ nè esperienza, e non è capace di portare „ più oltre le sue vedute. " In fatti, poco tempo dopo, quello ritornò, seguito dai suoi Ministri, e dai suoi Grandi, in numero di quaranta-cinque, tutti diposti partire per Pientchèou.

Durante il tempo della guerra, Sapinto si regolò con tanta saviezza, prudenza, e costan-

za,

za, che non si commise alcun disordine dai soldati. Ne fosse stato motivo o l'affetto ch' essi portavano a questo Generale, o il timore d'esserne puniti, non si trovò veruno fra loro, che non si contenesse nei limiti del dovere. La conquista del Kaing-nan procurò all'impero diciannove *tchèou*, ovvero gran dipartimenti, e cent'-ottanta *hien*, ovvero città del terz'ordine.

Sebbene questa guerra costasse poco sangue, ed i Generali si fossero fatto un punto d'onore, ed un dovere di risparmiare i popoli, l'Imperadore, allorchè i Grandi andarono a congratularsi di tal conquista, disse loro colle lagrime agli occhj: „ Miserabil necessità di „ fare la guerra! Non si può farla senza spar„ gere molto sangue, e senza cagionare danni. „ Questo pensiero mi priva della gioja, che „ dev'eccitare in me la riunione dell'impe„ ro. Io voglio, che si esamini con diligen„ za quali abitanti del Kiang-nan hanno mag„ giormente sofferto; e che si somministrino lo„ ro cento mila misure di grani per solle„ vargli. "

I Tartari *Leao*, che vedevano accrescersi di giorno in giorno la potenza della Cina, entrarono in timore di non essere attaccati; onde presero la risoluzione di fare scrivere da Vigonsio (a), loro Governatore in Tchotchèou,

(a) *Yè-liu-tsong*.

tchèou, una lettera diretta a Suntingo (a), Governatore d'Hiong-tchèou, per pregarlo a fargli ſapere ſe potevano ſperare la pace dall' impero. Suntingo ſpedì la lettera di Vigonſio all'Imperadore; e queſto Principe gli riſpoſe, ch'ei avrebbe volentieri condeſceſo a conchiudere la pace coi *Leao*, e che Suntingo conſeguentemente avrebbe potuto con tutta franchezza impegnarne la ſua parola. Dopo la riſpoſta di TISOVIO, queſti Tartari inviarono due loro Deputati, chiamati l'uno Cevacio (b) e l'altro Niſſio (c), per conchiudere la pace; e ſpedirono nel medeſimo tempo a darne avviſo al Principe degli *Han* Settentrionali, ed ad avvertirlo dal guardarſi dall'attaccare inopportunamente gli ſtati dell'Imperadore. Il Principe degli *Han*, il quale aveva la pretenſione, che l'impero gli ſi appartenеſſe per dritto della ſua naſcita, e che quindi non riguardava TISOVIO ſe non come un uſurpatore, fu eſtremamente irritato dall'udire la notizia della pace ſuddetta; e non avrebbe mancato di dichiarare immediatamente la guerra ai Tartari iſteſſi, ſe un dei ſuoi primarj Uffiziali, chiamato Manſonio (d), non gli aveſſe vivamente poſto ſotto gli occhj il pericolo, a cui ſi ſarebb'eſpoſto, di vederſi ſpogliato

(a) *Sun-tſiuen-hing*.
(b) *Kò-cha-cou*.
(c) *Chin-ſsè*.
(d) *Ma-ſong*.

to dei proprj ſtati. Queſta ſola rifleſſione fu quella, che lo tenne in freno.

Il Generale Sapinto, dopo aver dati tutti i provvedimenti da eſſo giudicati neceſſarj per la conſervazione del paeſe del Kiangnan; nel principio dell'anno, ſi poſe in viaggio, e conduſſe ſeco il Principe Vulio. L'Imperadore lo ricevè con ſomma bontà: gli accordò gl' iſteſſi onori, che aveva poco prima accordati al Principe degli *Han* Meridionali: lo creò Principe titolare del terz' ordine: e lo dichiarò Gran-Generale delle ſue guardie.

Tisongo, nell' atto di rimproverare a Canginto d'avere impedito, che Vulio gli ſi ſottometteſſe, gli poſe ſotto gli occhj la lettera da lui ſcritta a Tulimpio per chiamarlo in ajuto dell'iſteſſo Vulio; e gli domandò ſe quello era ſuo carattere. „ Sì „ (gli riſpoſe con coſtanza Canginto); un „ cane latra ſempre contro colui, che non „ riconoſce per ſuo padrone. Queſta lettera „ ſi uniforma al ſenſo del proverbio comune; „ anzi ſoggiungo, che non è la ſola, e che „ ne ho ſcritte molte altre conſimili. Se devo morire per avere adempito il mio do„ vere, non ne avrò verun rammarico. “ L'Imperadore, ammirando la di lui riſpoſta, in vece di farlo morire, gli conferì uno dei primi impieghi, dopo quello del ſuo primogenito.

DELL' ERA CR. Song 976 *Tai-tsou.*

Qualche tempo dopo, correndo la seconda Luna dell'anno istesso, Sincovio, Principe d'Ou-yuei, che era stato dal Monarca dichiarato Gran Generale dell'impero, gl' inviò uno dei suoi primarj Uffiziali per congratularsi della di lui nuova conquista. „ Il gran Generale dell' impero vi ha avuta una gran „ parte (rispose TISONGO), a motivo della „ presa di Pè-ling. Allorchè sarà ristabilita la „ pace nel Kiang-nan, bisognerà, ch'egli venga alla mia Corte per vederci almeno una „ volta. Andate, e non mancate di dirglielo „ in mio nome. Soggiungetegli, che non tema; dopo avere per tre volte onorato il „ Chang-ti, oserei io ingannarlo, e mancare „ alla mia parola? "

Il Principe d'Ou-yuei, al ricevere quest' ordine, fu grandemente sorpreso, e deliberò per lungo tempo sopra il partito, a cui si doveva appigliare; ma finalmente giudicò, che il migliore era quello di non dimostrare veruna specie di diffidenza, e di portarsi alla Corte. Presa questa risoluzione, condusse ancora con se la Principessa Sunicia (a), sua moglie, e Sivesio (b), suo figlio primogenito. L'Imperadore gli ricevè con tutte le dimostrazioni d'onore, che i medesimi avrebbero potuto sperare in altre circostanze: gli fece alloggiare in un palazzo, che aveva loro fatto

(a) *Sun-chi*. (b) *Tsien-ouei-sun*.

to preparare: si portò a visitargli: volle assistere in persona ad un magnifico banchetto, che aveva loro imbandito: gli ricolmò di doni ricchissimi: diede a Sincovio la sua propria sciabla, e la permissione di portarla nel palazzo, privilegio singolare, che non si accordava a veruno; e volle, che fosse trattato con tutte le prerogative dei Principi del prim' ordine. Tanti favori perdevano una parte del loro merito, a motivo del timore, che teneva continuamente agitato l' animo di Sincovio. Ei viveva in un crudel sospetto, che l' Imperadore non cercasse di raddolcire, per mezzo dei cortesi trattamenti, il colpo mortale, ch' era per dargli, spogliandolo dei suoi stati; nè si disingannò se non due mesi dopo, allorchè gli fu accordata dal Monarca la permissione di potersene ritornare. Fra le molte cose preziose, delle quali Tisovio fece dono a questo Principe, si trovava un grosso involto, sigillato, e coperto di seta gialla, il quale ei gli raccomandò caldamente di non aprire se non quando fosse stato vicino ad entrare nelle terre del suo dominio. Sincovio ebbe motivo di restare estremamente sorpreso, allorchè, nel dissigillarlo, vi trovò una gran quantità di memorie di tutti i Grandi della Corte, i quali esortavano caldamente l' Imperadore a ritenerlo in Pien-tchèou, ed ad incorporare i suoi stati coll' impero. Conobb'

DELL' ERA CR. Song 976 *Tai-tsou.*

egli allora quanto si era ingannato intorno ai sospetti, che aveva concepiti contro Tison-go, e riconobbe tutto il prezzo di questo nuovo favore.

Nella terza Luna, l' Imperadore si pose in viaggio per portarsi nella Corte Occidentale (in Lo-yang); e nella quarta, offrì, nel *Nan-kiao*, un sagrifizio al Chang-ti. I vecchj così della città come della campagna, accorsi in folla per vederlo, si dicevano gli uni gli altri: „ Dopo le turbolenze gravissime, dalle quali „ è stato finora agitato l' impero, chi di „ noi poteva sperare d' aver la buona sorte di „ vedere il Principe, che doveva ristabilirvi „ la pace? " Il soggiorno di Lo-yang piacque in maniera all' Imperadore, ch' ei dichiarò di volervi quindi in avanti fissare la residenza della sua Corte. Questa dichiarazione sorprese moltissimo i Grandi, i quali gli presentarono un infinito numero di memorie per indurlo a cangiar pensiero: ma non vi riuscirono poichè l' Imperadore si mantenne saldo nella sua risoluzione. Il Principe Tananio, vedendolo già determinato a stabilire la sua Corte in Tchang-ngan, o in Lo-yang, gli domandò qual ragione lo muoveva a farlo. „ Perchè (rispose „ l' Imperadore), essendo il paese naturalmen- „ te difeso dalle montagne, e dal fiume Hoang- „ ho, sarebbe mia intenzione licenziare una „ parte delle nostre truppe; e seguendo le re-

„ gole

„ gole del governo delle famose dinastie degli „ TCHE'OU, e degli HAN, restituire la pace a „ tutto l'impero. " Il suo fratello gli rispose, lasciandolo: „ Non sono nè le montagne, nè i „ fiumi quelli, che assicurano i regni, ma la „ sola virtù. "

DELL' ERA CR. Song 976 *Tai-tsou.*

Quando Tananio fu uscito, l'Imperadore, avendo fissati i suoi sguardi sopra i Cortigiani che gli erano intorno: „ Or bene (disse): „ appaghiamogli, restiamo in Pien-tchèou; ma „ se le mie congetture non m'ingannano, prima „ di cento anni i nostri popoli saranno già con„ sumati. " Quindi diede l'ordine, che si facessero i necessarj preparativi per tornarsene in Pien-chèou.

Appena ch'ei fu giunto in questa città, prese la risoluzione di far la guerra al Principe degli *Han* Settentrionali; ed avendo formati molti corpi d'armata, ne diede il comando ai Generali Nansinto, Panemio, Namango (a), Nissenio (b), e Miveno (c), che spedì a Taïyuen per cinque differenti strade. Oltre di questi, formò molti altri corpi d'armata, i quali, sotto gli ordini di Vosinio (d), dovevano attaccare le città d'Hin-tchèou, di Taï-tchèou, di Fen-tchèou, di Tsin-tchèou, di Leào-tchèou, di Chè-tchèou, ed altre piazze del dominio

 del

(a) *Yang-kouang-mei.*
(b) *Nieou-ssè-tsin.*
(c) *Mi-ouen.*
(d) *Kouo-tsin.*

DELL' ERA CR. Song 976 *Tai-tsou.*

del Principe d'Han, ch'ei pretendeva di spogliare in una sola campagna.

Nafinto aprì la campagna col battere le truppe d'Han, che incalzò fin sotto le mura di Taï-yuen. Il Principe, nel vedere tutte queste forze riunite contro d'esso, deputò immediatamente alcuni suoi Uffiziali ai *Leao* per chieder loro un pronto soccorso; e siccom'era interesse di questi Tartari non lasciar distruggere gli *Han*, così il loro Capo, senza perdere un momento di tempo, fece partire il suo proprio Ministro Vilacio (a), con un numeroso corpo di milizie.

Dopo la presa di Kin-ling, capitale del paese del Kiang-nan, e la sommissione del Principe Luvio, tutti i dipartimenti, che dipendevano da questa vasta contrada, si erano sottomessi all' autorità dell' impero. Non vi fu se non il solo Tosevio (b), Vicegovernatore di Kiang-tchèou (1), il quale ricusasse di seguire il loro esempio. Sineccio (c), Governatore della città suddetta, aveva proposto ai suoi Uffiziali d'arrendersi al Generale Tasanio. Tosevio, sdegnato per tal proposizione, convocò in un' assemblea gli Uffiziali medesimi; e dopo avere risvegliato in essi il coraggio, col richiamare alla loro memoria i benefizj, che ave-

(a) *Yè-liu-cha.*
(b) *Hou-tsè.*
(c) *Siè-yen-chè.*

(1) Kieou-kiong-fou, nella provincia del Kian-si.

avevano ricevuti dai Principi del Kiang-nan, si pose alla loro testa, si portò ad assalire il Governatore, lo fece uccidere, e difese per il tratto d'altri sei mesi la città, che Tasanio non potè sottomettere se non dopo molti sanguinosissimi assalti. Tosevio finalmente fu fatto prigioniero; e Tasanio, il quale, attesa la resistenza passata, era molto irritato contro di lui, gli fece i più amari rimproveri. „ A che „ giovano tutte queste parole (rispose il valo„ roso Tosevio)? Ignorate forse il proverbio, „ il quale dice, che un cane non riconosce „ se non il proprio padrone, e latra contro „ qualunque straniero? Io ho fatto il mio do„ vere; voi fate ora il vostro. " Tasonio, sdegnato nel vedere una così grand'intrepidezza da esso riguardata come un insulto, lo fece in quel momento privare di vita; ed avendo abbandonata la città al saccheggio, tutti gli abitanti furono passati a fil di spada.

Un' infermità sopraggiunta all' Imperadore fu motivo, che si sospendesse ogni ostilità contro il Principe d'Han; e siccome la vita di questo Monarca era in pericolo, così si stimò di dover richiamare le truppe. Un giorno, correndo la decima Luna, in cui egli si sentiva più aggravato del solito, mandò a chiamare Tananio, suo fratello, Principe di Tçin; ed avendo fatto uscire dalla camera qualunque altro, gli parlò relativamente al futuro governo

DELL' ERA CR. Song 976 *Tai tsou.*

dell' impero. Niuno potè udire il loro discorso; fu osservato solamente da lungi, al lume delle fiaccole, che il Principe di Tçin, alzandosi dalla sua sedia, ed allontanandosi alquanto, stava nella positura d'un uomo, che ricusa di accettare qualche cosa. Un minuto dopo, l'Imperadore prese una corta picca che soleva tenere presso del suo letto, e la battè in terra, alzando la voce, e dicendo al suo fratello: „ Regolatevi come un Principe valoroso, e „ sappiate ben governare. " Appena ch' ebbe pronunziate queste poche parole, spirò, nell' anno cinquantesimo dell' età sua, e decimo-settimo del suo regno.

Questo Principe era d'un indole buona, cortese, ed affabile con tutti. Attivo di sua natura, nemico del fasto, dell' orgoglio, della furberia, e della frode, sembrava, che ponesse unicamente tutta la sua attenzione nell' eseguire i doveri del posto che occupava; e non si dimostrava contento se non quando gli pareva d'averlo fatto. Un giorno, in cui era pensoso e malinconico, i suoi Cortigiani gliene domandarono la cagione. „ Credete voi „ (ei loro rispose), che sia cosa facile ad un „ Sovrano adempire le proprie obbligazioni? „ Ei nulla fa, che non si porti dietro gra„ vi conseguenze. Questa mattina mi sono „ ricordato d'aver mal deciso un affare, ed „ una tal memoria mi ha fatto perdere tut„ ta l'allegria. "

Questo Principe si curava poco d'adornare il suo palazzo. Semplice nel vestire, non aveva più di due, o tre abiti. Una delle Principesse, sue figlie, si era fatto fare una veste di seta fiorata, lo che egli disapprovò. „ Non „ si richiederebbe di più (le disse) per in„ trodurre il lusso nella Corte. Gli altri vor„ rebbero imitarvi; e sareste causa di molti „ disordini, che non si potrebbe arrestare „ senza una gran difficoltà. „ Quindi le fece cangiare la veste. Alcuni giorni dopo quest' istessa Principessa lo pregò a farle indorare la bussola, che serviva per suo uso. „ Qual ne„ cessità lo esige (le disse egli)? Non sono „ io forse padrone di tutte le ricchezze dell' „ impero? Non potrei far adornare il mio „ palazzo, e cangiarlo in un luogo incanta„ to? Ma quando penso, che queste ricchez„ ze derivano dai miei popoli, e che sono „ il frutto delle loro fatiche, non devo im„ piegarle se non nel beneficare l'impero. "

Nel principio del suo regno, questo Principe amava appassionatamente la caccia; ma bastò una sola riflessione per fargliela abbandonare affatto. Piccato un giorno per vedersi mancare una lepre, uccise, nel primo impeto, il proprio cavallo, il quale, per un passo falso, era stato cagione, ch'ei non la colpisse. Poco tempo dopo, pensando a quest' azione: „ E' possibile (disse), che l'ardore della cac-

„ cia

DELL' ERA CR. Song 976 Tai-tsou.

„ cia mi abbia trasportato a simile follìa co„ sì poco degna della moderazione, che dev' „ essere la prima qualità d' un Imperadore? “ Quindi prese la risoluzione di rinunziare per sempre, come in fatti rinunziò, alla caccia.

Questo Principe, inclinato naturalmente alla dolcezza ed alla clemenza, amava i suoi sudditi, come se fossero stati veramente suoi figlj, e provava una pena indicibile qualunque volta si trovava in necessità di condannarne qualcuno a morte. „ *Yao*, e *Chun* (soleva egli dire ai suoi Grandi) non fecero „ privare di vita i quattro famosi ribelli (1), „ che volevano sottrarsi alla loro ubbidienza, „ ma si contentarono di bandirgli. Or per„ chè non gl'imitiamo? “ Quando i delitti non erano patenti, non condannava a morte. Durante il suo regno, accordò la vita ad un numero considerabilissimo di rei, e non fu severo se non verso i Mandarini, che maltrattavano il popolo, ai quali non perdonava giam-

(1) Questi quattro famosi ribelli erano *Houan-teou*, *Kong-kong*, *San-miao*, e *Kuen*, i quali furono da *Yao* mandati in esilio, il primo in Tson-chan, ovvero Yo-tchèou-fou, nella provincia dell'Hou-kouang: il secondo in Yeou-tchèou, nel Leao-tong: il terzo in San-ouei, in vicinanza di Cha-tchèou, più lungi dal paese di Ko-konor; e finalmente il quarto, in Yu-chan distretto d'Hoai-ngan-fou, nella provincia del Kiangnan. Questi quattro delinquenti sono celebri nella storia, e cogniti sotto la denominazione dei *Sè-hiong*, ovvero dei *quattro scellerati*. *Editore*.

giammai. Tananio, Principe di Tçin, di lui fratello, gli fuccedette nel Trono, fecondo la determinazione dell' Imperadrice, loro madre.

DELL' ERA CR. Song 977 Tai-tsong

TISONGO, in Cinefe TAI-TSONG.

Allorchè l' Imperadore TISONGO prefe poffeffo della Corona, vi fi trovavano ancora molte provincie, che non erano incorporate coll' impero, e formavano altrettanti ftati indipendenti, come i paefi di Kiao-kouang (1), di Kien-nan (2), e quelli del Principe d' Han e dei Tartari *Leao*; ma fra tutti quefti paefi che non gli ubbidivano, quelli d' Han, e dei *Leao* potevano tenerlo in maggiore inquietudine, a motivo della lega, che avevano conchiufa fra loro, e della lunga efperienza, che le loro truppe avevano acquiftata nelle guerre continue foftenute contro la Cina.

Siccome il nuovo Imperadore non aveva penfiero d' intraprendere così prefto a ridurgli in dovere, così prefe l' efpediente di fare una fcelta dei fuoi migliori Uffiziali, e di fpedirgli fopra le frontiere, perchè le garantiffero dagl' infulti dei nemici. Pos' egli contro i Tartari *Leao* Magivio (a) in Yng-tchèou (3): Nal-

geno

(a) *Ma-gin-yu*.

(1) Kiao-kouang comprendeva una parte del Kouang-tong, o del Tong-king.

(2) Kien-nan, il Fou-kien.

(3) Ho-kien-fou. *Editore*.

geno (a), in Tchang-tchèou (1): Vigonto (b), in Y-tchèou (2); e Cocinio, in Taï-tchèou (3). Usò le medesime precauzioni contro il Principe d' Han; e per tenerlo in soggezzione, *Tai-tsong* inviò Vovocio (c) in Tsin-tchèou (4): Linompio (d), in Chè-tchèou (5): Licinvio (e), in Tchao-y (6): Costanio, in Yen-tchèou (7): Nupinio (f), in King-tchèou (8): Tonsonio (g), in Hoan-tchèou (9); e Vacingo, in Yuen-tchèou (10), provvedendo tutti questi Uffiziali d'eccellenti soldatesche.

Allorchè Tisovio, fondatore, e primo Imperadore della dinastia dei SONG, salì sopra il Trono, l'impero consisteva solamente in cento-undici *tchèou*, ovvero gran dipartimenti, ed in sei-cento-trent'-otto *hien*, o città del terz'

(a) *Han-ling-koen*.
(b) *Ho-oueï tchong*.
(c) *Ou-cheou-ki*.
(d) *Li-kien-pou*.
(e) *Li-ki-hiun*.
(f) *Yao-nui-pin*.
(g) *Tong-tsun-hoeï*.

(1) Tching-ting-fou.
(2) Pao ting-fou, nel Pè-tchè-li.
(3) Tai-ngan-tchèou, nel distretto di Tsi-nan fou, nella provincia del Chang-tong.
(4) Ping yang-fou.
(5) Pou-hien, nel distretto di Ping-yang-fou.
(6) Tchao-tching-hien, nell'istesso distretto.
(7) Yen-ngan-fou, nella provincia del Chen-si.
(8), e (9) King-tchèou, ed Hoan-tchèou dipendenti da King-yang-fou, nella provincia istessa.
(10) Yuen-tchèou è la medesima che Ping-leang-ou nella provincia del Chen-si.

terz'ordine; nè vi si contavano, in tutte, più di nove-cento-sessanta-sette-mila-tre-cento-cinquanta-tre famiglie, che pagavano il tributo. Ma quando lo lasciò a TISONGO, esso conteneva dugento-novanta-sette *tchèou*, ovvero dipartimenti, mille ottanta-sei *hien*, o città del terz'ordine, e vi si contavano tre-millioni-novanta-mila-cinque-cento-quattro famiglie, che pagavano gli ordinarj tributi.

Il Re dei Tartari *Leao*, allorchè ebbe la notizia della morte di Tisovio, spedì uno dei suoi Ministri, detto Viltango (a), a fare, in suo nome, i complimenti di condoglienza, ed ad assistere alla cerimonia dei di lui funerali, che si celebrarono, nella quarta Luna, in Yong-tchang-ling. TISONGO spedì, dal canto suo, all' istesso Re Tartaro Sintovio (b), che questo Principe ammise subito alla sua udienza. In un lungo discorso, ch'egli ebbe coll'Inviato suddetto, gli domandò se nell' impero della Cina si trovavano molti Generali del valore, e dell'intrepidezza di Nansinto. „ Noi abbiamo (rispose Sintovio) un gran numero „ d'eccellenti Uffiziali di guerra, eguali a „ Nansinto; ma di quelli che sono proprj a correre dietro alla lepre o al cervo, ne abbiamo „ moltissimi (1). " Il Re Tartaro, offeso di que-

(a) *Yè-liu-tchang*. (b) *Sin-tchong-fou*.

(1) In questa risposta l' Inviato Cinese fa allusione ai Tartari *Leao*, ed alla loro maniera di fare la guerra para-

DELL' ERA CR. Song 977 Tai-tsong

questa risposta, si era determinato a farlo arrestare; ma Litonvio parlò con molta costanza, e gli fece conoscere, che quando si trattava d'adempire il proprio dovere, non temeva la morte. Questa sua intrepidezza gli guadagnò in maniera la stima di quel Principe, che il medesimo non lo lasciò partire, senza prima averlo ricolmato di doni.

Nel primo giorno dell' undecima luna dell' anno istesso, vi fu osservata un'ecclisse totale del Sole.

978

Nella quarta dell' anno seguente 978, Tigonsio (a), avendo profittato delle turbolenze, che tenevano agitato l'impero, per formarsi un piccolo stato composto dei dipartimenti di Tchang-tchèou (1), e di Siuen-tchèou (2), e giudicando, che non avrebbe potuto mantenersi in possesso dei medesimi in un tempo, in cui la Cina era quasi interamente riunita sotto la potenza degl' Imperadori della dinastia dei Song, si portò alla Corte, ed offrì a quel Monarca i suoi due *tchèou*, o dipartimenti, e quattordici *bien*, o città del terz' ordine, dipendenti dai primi. Tisongo gli accet-

(a) *Tching-hong-tsin*.

paragonandogli coi cervi, e coi lepri. Intende di dire enimmaticamente, che non è necessario essere gran Generale per battergli. *Editore*.

(1), e (2) Tchong-tchèou-fou, e Siuen-tchèou-fou città situate all'estremità Orientale della provincia di Fou-kien, a fronte dell'isola Formosa.

accettò; ed avendo posto Tigonsio nel numero dei Grandi del prim'ordine, provvidde altresì tutti i di lui figlj di riguardevoli impieghi.

Nella quinta luna, Sincovio, Principe di Ou-yueï, che si trovava nella Corte dei Song, allorchè Tigonsio vi si portò a sottomettersi, si vidde nel più grande imbarazzo: questo gli aveva dato un esempio, ch'ei naturalmente doveva seguire; ed era cosa molto per esso pericolosa non farlo, mentre si trovava nelle mani dell'Imperadore. Avendo conferito sopra tal articolo coi suoi, gli trovò di sentimenti diversi. Si lusingò, che il miglior espediente per liberarsi da quel cattivo passo, fosse quello di proporre all'Imperadore di rinunziare ai titoli di Principe, e di Gran-Generale dell'impero, che il di lui predecessore gli aveva accordati, e di conservare i suoi dominj. L'Imperadore, a cui presentò egli stesso la memoria che conteneva tali proposizioni, ricusò di consentirvi.

Soginvio (a), Uffiziale di Sincovio, gli disse allora, che l'Imperadore, con tal rifiuto, dava a conoscere troppo chiaramente di essere disposto a spogliarlo dei di lui stati; e quindi lo consigliava a proporgliegli egli stesso. Soggiunse: „ Voi gli fate l'offerta di rinun„ ziare ai titoli, dei quali egli fa poco con„ to,

(a) *Tsouï-gin-ki*.

„ to, e ritenete ciò che sapete, ch'egli de-
„ sidera. Or come volete, che sia contento
„ di voi? "

Sincovio, forzato dalle circostanze, e conoscendo d'essere fuori di stato di potersi salvare, si determinò in fine a fare volontariamente ciò, che conosceva ad evidenza, ch'era in procinto d'essere forzato a fare. Stese adunque una seconda memoria, che conteneva un minuto dettaglio dei suoi stati, i quali consistevano in tredici *tchèou* o gran dipartimenti, ed in ottanta-sei *hien* o città del terz'ordine, comprendenti cinque-cento-cinquanta-mila-sei-cento-ottanta famiglie in istato di pagare gli ordinarj tributi, che servivano al mantenimento di cento-quindici-mila-trenta-sei soldati allora in piedi, e di mille-quaranta-quattro barche da guerra. L'Imperadore, posto a sedere sopra il suo Trono, ricevè con gran magnificenza la di lui sommissione, e lo nominò Principe del prim'ordine, sotto il titolo d'*Hoaï-haï-ouang*, ovvero *Principe d'Hoaï-haï*. Conferì dipoi alcuni governi così ai di lui fratelli, come ai di lui figlj: quindi confermò tutti gli Uffiziali nei loro impieghi; e riunì i Tribunali di questo gran principato coi suoi.

Nella settima Luna, Goncio (a), Governatore di Sin-tsè-hien, si trovava nella Corte.

(a) *Kong-y*.

te; prima di ritornarsene, l'Imperadore lo interrogò intorno alla famiglia di Confucio, da cui questo Governatore discendeva. Goncio, volendo profittare dell'occasione, gli rappresentò, che sotto le dinastie precedenti, quelli, che appartenevano a tal famiglia, erano stati costantemente esentati così dalle imposizioni, come dalle comandate; ma che a tempo di Cisongo (1), della dinastia degli TCHE'OU posteriori, si era incominciato a sottoporre ai tributi le terre della famiglia medesima, la quale si vedeva perciò confusa col popolo; ed era, d'allora in poi, rimasta in uno stato così umiliante, senza che si fosse mai pensato a liberarnela, soggiungendo, che sperava, che la Maestà Sua si sarebbe degnata di restituirle tal privilegio. L'Imperadore vi consentì, e creò Goncio Principe del terz' ordine, sotto il titolo d'*Ouen-siuen-kong*, lo che fece al Monarca il più grand'onore nello spirito di tutti i Cinesi.

In fatti, non vi era cosa più giusta delle suddette prerogative attribuite alla famiglia di Confucio. Questo filosofo ritoccò il *Chu-king*, ed il *Chi-king:* determinò le cerimonie, e la musica: scrisse il Commentario sopra l'*Y-king* degli TCHEOU; e compose il *Tchun-tsiou*. Sollevando il cuore dell'uomo relativamente ai di lui essenziali doveri, innalzò al supremo grado

(1) Egli incominciò a regnare nell'anno 954.

DELL' ERA CR. Song 978 Tai-tsong

do la maniera di rendere gli uomini felici. Ei fu quello, che fece risorgere la dottrina degli antichi Savj già caduta in discredito, e che insegnò i mezzi di mantenere in pace l'impero. Or si potrebbe, senz'ingiustizia, negargli il titolo di maestro, e di modello dei Regi, e di tutti quelli, che si trovano incaricati della condotta dei popoli?

La sommissione del Principe d'Ou-yueï determinò l'Imperadore a fare la guerra a quello d'Han, il quale ei prevedeva, che non si sarebbe arreso se non a forza. Nel principio dell' anno 979, Tisongo ne fece la proposizione al suo Consiglio. Sivingo (a), e molti altri si dichiararono da principio di sentimento contrario a questa spedizione; ma Sapinto confutò così bene le loro ragioni, ed insistè con tanta forza, che l'Imperadore incominciò a pensare seriamente alla guerra. Nominò egli, per Generalissimo, Panemio, e gli diede per Uffiziali-Generali Tosinto, Liango (b), Leovio (c), Tasanio, Minisio (d), e Tintongo (e), i quali, avendo presa, ciascuno una differente strada, si portarono tutti nelle vicinanze di Taï-yuen, di cui si voleva fare l'assedio; ed ad oggetto d'impedire, che pervenissero i soccorsi, che questa città avrebbe potuto sperare dai Tartari,

979

(a) *Siuè-ki-tching*.
(b) *Li-han-kiong*.
(c) *Lieou-yu*.
(d) *Mi-sin*.

ri, l'Imperadore inviò Vofinio, con un groffo corpo di truppe, in Chè-ling-koan, pofta al Nord di Taï-yuen, per cui tali foccorfi dovevano neceffariamente paffare.

In queft'ifteffa epoca, Tanfunio (a), Membro del Tribunale dei matematici, offrì all'Imperadore una sfera (1), coftruita fopra il modello di quella, che due altri celebri matematici avevano fatta fotto la gran dinaftia dei TANG; ma quefta indicava in una maniera molto più efatta, ed ingegnofa i movimenti così del Sole, come della Luna in ciafcun grado. L'Imperadore ordinò, che fi collocaffe fopra una gran torre pofta al Nord-Eft del tamburo, fopra cui fi battevano le vigilie della notte; e ricompensò generofamente Tanfunio, che n'era l'autore.

Tai-tsong

H 2 Allor-

(a) *Tchang-fsè-biun*.

(1) La maniera di rappresentare, e d'imitare i movimenti celefti fopra la sfera è molto antica nella Cina. Leggiamo nel libro intitolato *Tchun-tsiou-yo-keou*, che al tempo dell'Imperadore *Yao*, *Hi* ed *Ho* ne compofero una, e glieia offrirono. Quella dell'Imperadore *Chun* è famofa nel *Chu-king*. Sotto l'Imperadore *Han-ou-ti*, il matematico *Lo-hia-hong* ne fece un'altra, la quale col fuo moto indicava le ore, ed i quarti del tempo; e ne fcriffe egli ifteffo la fpiegazione, fotto il titolo di *Ta-tchou-ly*. In confeguenza degli ordini dell'Imperadore *Han-ho-ti*, un Mandarino del Tribunale dei matematici, chiamato *Kia-kouei*, formò una macchina di bronzo, fopra la quale fi vedeva

DELL' ERA CR. Song 979 Tai-tsong

Allorchè Linejo, Re dei Tartari *Leao*, seppe, che l'Imperadore faceva sfilare le sue truppe, spedì alla Corte Imperiale Tamanvio (a) per domandare qual motivo di disgusto essa aveva avuto contro il Principe d'Han, e perchè gli dichiarava la guerra. L'Imperadore, che non si dava una gran pena di trattare con riguardo i Tartari suddetti, ai quali si era già determinato a ritogliere ciò, che i mede-

(a) *Ta-ma-tchan-cheou*.

deva il movimento del Sole in uno zodiaco: strumento, ch'ei chiamò *Hoang-tao tong-y*: ma *Tchang-heng*, che viveva sotto l'Imperadore *Han-chun-ti*, ne fece un'altra in un luogo rimoto del a sua casa, che superava tutte quelle comparse dopo *Chun*. Quest'era una sfera di bronzo eseguita con una perfetta esattezza così al di fuori, come al di dentro. Vi si vedevano chiaramente le stelle dei due poli del Mondo, la strada che fa il Sole, le venti-quattro parti dell'anno, le vent'otto costellazioni, e le grandi e le piccole stelle che le compongono, il Sole, la Luna ed i pianeti, che si muovevano per mezzo dell'acqua; in oltre, vi era rappresentata la disposizione del Cielo, e le differenti rivoluzioni degli astri in una maniera giustissima. Allorch' ebbe egli terminata questa sfera, la fece vedere ai suoi amici, i quali si portavano in seguito nella torre dei matematici ad avvertire gli osservatori della disposizione dei Cieli, indicando loro le stelle che apparivano sopra l'orizzonte, quelle che non si potevano vedere, a qual' ora esse sorgevano, e tramontavano, ed altre cose di tal natura, che si trovavano nella sfera di *Tchang-heng*, ed erano perfettamente uniformi all'osservazione. *Editore*.

medesimi avevano invaso sopra la Cina, rispose molto seccamente, che avendo il paese dell' Ho-tong, ch' era una delle provincie dell' impero, ricusato di ricevere i suoi ordini, ci voleva punirnelo. „ Se il vostro Principe „ (quindi soggiunse) rimane neutrale, e non „ entra in questa querela, io consento a con- „ tinuare a vivere in pace con esso; ma se „ opera diversamente, ci batteremo „.

Linejo, offeso d' una tal risposta, nominò Vilacio per Comandante delle sue truppe; ed avendogli dato Tielio (a) per Luogotenente, gli spedì, seguiti da una numerosa armata, a sostenere gl' interessi del Principe d' Han. Allorchè questi Generali Tartari furono giunti in vicinanza della montagna di Pè-ma-ling, ebbero motivo di restar grandemente sorpresi, nel trovare, che il passo era custodito da Vosinio. Vilacio voleva retrocedere, ed aspettare le altre truppe, che dovevano giungergli dalla Tartaria: ma Tielio, impaziente, s' innoltrò nella gola della montagna suddetta, conducendovi una parte della sua divisione, che Vosinio fece attaccare, senza darle anche il tempo di schierarsi in ordine di battaglia; ed ebbe in quest' azione tanta fortuna, che la medesima fu interamente tagliata in pezzi, e l' istesso Tielio restò trucidato. Vilacio, e le truppe comandate da quest' ultimo non avreb-

 bero

(a) *Ti-lieï*.

DELL' ERA CR. Song 979 Taï-tsong

bero certamente avuta una miglior forte, fe Vilfinto (a) non foffe opportunamente fopraggiunto a foccorrerlo, e non aveffe obbligato Vofinio, ch'era affai più debole d'effo, a ritirarfi.

Frattanto Panemio, e gli altri Generali dell'armata Imperiale, dopo aver batturi in differenti incontri i nemici, portatifi davanti Taï-yuen, la inveftirono da tutte le parti. Avevano effi avuto il tempo neceffario per condurre a fine un muro di circonvallazione, che cingeva tutta la città; e di formare anche i primi attacchi, prima dell'arrivo dell'Imperadore, il quale, per aver l'onore di prenderla, fi parti da Pien-tchèou, nella feconda Luna; ma non giunfe prima della quarta davanti la piazza.

Alcuni giorni dopo il fuo arrivo, per timore, che prendendofi Taï-yuen per mezzo della forza, non fi verfaffe molto fangue, ei fcriffe di fuo proprio pugno al Principe di Han, efortandolo a non efporre temerariamente la vita del fuo popolo, ed ad arrenderfi volontariamente; ma le guardie, che cuftodivano la porta, ricufarono di ricevere quefto difpaccio. L'Imperadore, irritato da un tal rifiuto da effo riguardato come un infulto fatto alla fua perfona, ed al fuo rango, diede ordine agli Uffiziali di più non ufare alcun riguardo, e di ftringere gli affediati col maggior vigore poffibile; talmente che nel trat-

(a) *Ye-lin-fiel-tchun.*

tratto di quindici giorni furono dati senz'alcun interrompimento assalti continui, nei quali il Principe d'Han, mentre procurava d'incoraggire i suoi soldati e colle parole, e coll'esempio, fu più volte ricoperto del sangue dei medesimi, uccisi al di lui fianco.

L'Imperadore scrisse una nuova lettera al Principe d'Han per esortarlo ad impedire, con una pronta sommissione, che si facessero più stragi. Gli diceva, che quest'era l'unico mezzo, con cui poteva conservare a se stesso, ed alla sua famiglia l'onore, e l'abbondanza, ch'ei gli prometteva, soggiungendo, che diversamente, si sarebbe servito a di lui riguardo di tutti i dritti della guerra. Licenvio, vedendo, che i viveri incominciavano già a mancargli, e che più non gli restava luogo di sperare alcun efficace soccorso contro una così formidabil potenza, si determinò finalmente a stendere una umile memoria per pregare l'Imperadore ad accettarlo nel numero dei di lui fedeli sudditi, ed a perdonargli il passato; quindi la spedì per mezzo di Lunio (a).

L'Imperadore fece innalzare un Trono sopra una specie di palco, e diede ordine, che si preparasse un grandioso banchetto, a cui invitò, per il giorno seguente, tutti i Grandi. Licenvio uscì dalla città, seguito da tutti i Signori della sua Corte, e rivestito d'un abito bian-

(a) *Li-hiun*.

bianco, ma grossolano conveniente allo stato, a cui si vedeva ridotto. Questo Principe, e tutto il di lui seguito si prostrarono in terra a piè del palco. L'Imperadore fece immediatamente cangiare l'abito al Principe, e gliene diede uno dei suoi, con una cintura di pietre preziose. Quindi lo invitò a salire sopra il palco, dove avendolo fatto sedere, lo dichiarò Principe del terz'ordine, cioè, dell'istesso rango degli altri Principi, che si erano sottomessi a Tisovio: confermò tutti i di lui Uffiziali negl'istessi gradi di mandarinato, dei quali avevano per l'addietro goduto; e fece a tutti magnifici doni. Attesa la sommissione del Principe d'Han, l'Imperadore aumentò i suoi stati di dieci *tchèou*, ovvero gran dipartimenti, e di quarant'uno *hien*, o città del terz'ordine. Questa conquista era tanto più importante, quanto che quel paese confinava coi Tartari *Leao*, coi quali i Principi d'Han erano stati strettamente collegati, e che, soli, potevano dare molta inquietudine alla Cina.

L'esito fortunato di quest'impresa, ed il disgusto concepito dall'Imperadore contro i *Leao*, i quali non avevano avuto alcun riguardo alla risposta da esso fatta al loro Ambasciatore, lo determinarono a non tornarsene in Pien-tchèou, senza prima attaccargli. Nella sesta Luna, questo Principe andò ad accamparsi

parsi in Y-tchèou (1), città, che gli fu data in potere da Linvio (a), che n'era il Governatore per i Tartari suddetti. L'Imperadore, lasciandovi mille uomini di guarnigione, passò in Tcho-tchèou, il di cui Comandante, chiamato Leonvio (b), seguì l'esempio di Linvio.

TISONGO, non avendo incontrata alcuna resistenza, s'innoltrò fin a Yeou-tchèou (2), e si accampò al Sud di questa città. I Tartari avevano un corpo di soldatesche appostato al Nord della medesima, e comandato da Vilizio (c), il quale fu attaccato, e posto in fuga. Allora i Generali Sovongio, Tofinto, Leovio, e Minvecio, sotto la direzione di Panemio, investirono la città da tutti i lati.

Il pericolo, da cui era minacciata Yeoutchèou, fece credere a molti Uffiziali che si trovavano al servizio dei Tartari, che l'Imperadore gli avrebbe discacciati dalla Cina; talmente che un considerabilissimo numero d'essi andò a sottometterglisi, fra gli altri i Governatori di Chan-tchèou (3), e di Kitchèou,

(a) *Lieou-yn*. (b) *Lieou-yuen*.
(c) *Yè-liu-hi-ti*.

(1) Y-tchèou, nel distretto di Pao-ting-fou.

(2) Yeou tchèou e la città di Pè-king, o almeno Yeou-tchèou era alcune *ly* al Sud-Ouest di quest' ultima. Era essa anche chiamata Yèn-king; ed i *Kin*, ed i *Leao* vi ebbero la residenza della loro Corte.

(3) Chun-y-hien. *Editore*.

DELL' ERA CR. Song 979 *Tai-tsong*

tchèou (1), che lo posero nel medesimo tempo in possesso dei loro governi. Vilcovio (a), Governatore-Generale di tutti i paesi della Cina sottomessi ai Tartari *Leao*, aveva un numero troppo ristretto di truppe per poter far fronte ai progressi dell'Imperadore; e temeva, che questo Principe non lo discacciasse al di là della gran muraglia. Quindi le radunò tutte, e ne diede il comando a Vilacio, con ordine di fare il possibile per obbligare i nemici a levare l'assedio da Yeoutchèou. L'Imperadare andò incontro a Vilacio; ed avendolo trovato in vicinanza del fiume di Kao-leang (2), vi fu tra essi uno dei più vivi, e dei più ostinati combattimenti. Vilacio diede saggio d'un sommo valore, e prudenza, e sostenne per lungo tempo gli sforzi dell'armata Imperiale: ma fu obbligato finalmente a cedere; e già era in procinto di darsi alla fuga, quando sopraggiunsero opportunamente Vilcovio, e Vilsinto, che il Re dei *Leao* spediva in soccorso di quella provincia. Essi allora, dividendo le loro truppe in due corpi, andarono a gettarsi con tal impeto sopra l'armata vittoriosa, che la obbligarono a retrocedere, e la posero in rotta. In quest' azione, rimasero uccisi più di dieci mila Cinesi;

(a) *Ye-liu-bio-cou*.

(1) Chun-tien-fou, ovvero Pè-king.

(2) In vicinanza di Tchang-ping-tchèou.

nesi; e l'istesso Imperadore, essendosi salvato con molta pena, si ritirò verso il Mezzogiorno. Vilcovio lo inseguì così da vicino, ch'ei giunto in Tcho-tchèou, dove non potendo i di lui cavalli per la troppa fatica proseguire la strada, e mancandogli ogni altra maniera di cambiargli, si gettò precipitosamente in una carretta strascinata dagli asini, senza darsi alcun pensiero del suo bagaglio, che abbandonò interamente alla discrezione dei nemici. I di lui Generali radunarono gli avanzi dell'armata; e siccome la medesima non poteva più sostenersi in campagna, così si separarono, ed andarono a cuoprire le frontiere. Minvecio si portò ad accamparsi in vicinanza di Ting-tchèou: Tosinto, presso Koan-nan; e finalmente Lontanio (a), e Liango, presso di Tching-ting. L'Imperadore attribuì la perdita di questa battaglia a colpa di Vesinio, e di Leonio, i quali non avevano eseguiti esattamente i suoi ordini; quindi gli depose dal loro generalato, e gli abbassò ad un rango molto inferiore.

I Tartari *Leao*, dopo avere riportata una così segnalata vittoria, la quale gli fece rientrare in possesso delle città ch' erano state loro tolte, lusingandosi di poterne conquistare alcune contro sopra i Cinesi, fissarono i loro sguardi sopra Tching-ting. Il loro Generale Vilcovio spedì

(a) *Lieou-ting-han*.

spedì Nagansio (a), e Vilvocio (b), con ordine d'andare ad accamparsi all'Ouest di Mantching, in vicinanza delle truppe Imperiali appostate presso Tching-ting. I Generali Cinesi, attentissimi ad osservare i loro andamenti, vedendogli prendere quella strada, richiamarono tutte le loro soldatesche accampate altrove: andarono a raggiungergli per sentieri rimoti; e si trovarono in istato di vendicarsi della sconfitta, che avevano ricevuta nella giornata di Tchao-lèang.

I Tartari, che non gli credevano così forti, erano tranquilli nel loro campo, persuasi di non dovere temere alcun insulto dalla parte degl'Imperiali; talchè rimasero grandemente sorpresi nel vedersi attaccare con un impeto estremo al Sud da Lontanio, ed al Nord da Tosinto, ambidue sostenuti da Liango, da Tavanio, e da Cansenio (c), i quali, avendogli posti in fuga, gl'inseguirono fin a Souïtching, ed uccisero loro, e fecero prigionieri più di dieci mila uomini. Nagansio abbandonò i suoi tamburi, e le sue bandiere ai Cinesi vittoriosi, il vantaggio dei quali sarebbe stato anche maggiore, se il valoroso Vilvocio non si fosse ritirato in molto buon ordine colle poche truppe, che potè radunare in quella estrema costernazione.

Nell'

(a) *Han-kouang-ssè*. (c) *Tchao-yen-tsin*.
(b) *Yè-liu-hicou-co*.

Nell' anno 980, correndo la terza Luna, morì Liganvio, antico Principe degli *Han* Meridionali. L' Imperadore, prima di partire per far la conquista degli stati degli *Han* del Nord, diede un magnifico banchetto ai suoi Grandi. Liganvio, ch' era stato uno dei commensali, gli disse: ,, Noi siamo già moltissimi Principi vinti, che rendiamo questa ,, Corte una delle più magnifiche di quante ,, se ne sono vedute; e la Maestà Vostra ben ,, presto condurrà quì anche Licenvio, Principe degli *Han* del Nord. Ma siccome ,, io sono il più antico, così spero, ch' ella mi ,, farà Capo degli altri. " L' Imperadore sorrise a questo complimento. Egli creò Liganvio, dopo la di lui morte, Principe del terz' ordine, sotto il titolo di *Nan-yueï*.

L' Imperadore, al suo ritorno in Taï-yuen, aveva condotto con se Lecovio (a), ch' ei aveva fatto suo prigioniero, e ch' era stato l' ultimo ad arrendersi. Lecovio era uno dei più valorosi, dei più intrepidi, e dei più abili Generali del suo tempo; e queste qualità gli avevano fatto dare il soprannome di *Lieou-vou-ti*, vale a dire *Lieou senza pari*. L' Imperadore, che lo conosceva per fama, aveva raccomandato fin dal principio dell' assedio ai suoi Uffiziali di risparmiargli la vita, e di procurare di condurglielo vivo. Ciò non ostante,

(a) *Leou-ki-yè*.

DELL' ERA CR. Song 980 Tai-tsong

te, allorchè Licenvio andò ad arrenderſi agl' Imperiali, Lecovio fece chiudere le porte della città, e voleva tuttavia difenderſi. L' Imperadore gli fece dire, per mezzo dell' iſteſſo Licenvio, di più non eſporre i ſuoi ſoldati, e di portarſi a raggiungerlo; ed ei vi andò, piangendo. L' Imperadore, contentiſſimo d' averlo, lo accarezzò moltiſſimo, e gli fece molti ricchi doni. Cangiò, in oltre, il di lui ſoprannome di *Lieou-ki-yè* in quello di *Yang-yè*; e per dimoſtrare la ſtima che faceva del di lui merito, e la fiducia che aveva in eſſo, gli conferì il governo di Taï-tchèou, poſto importantiſſimo, in vicinanza dei Tartari *Leao*. Appena ch' egli fu giunto in queſto governo, venti mila dei Tartari ſuddetti ſi portarono a fare ſcorrerie verſo Yen-men. Nangio (a) ſi poſe alla teſta d' una parte della cavalleria, che ſi trovava ſotto i ſuoi ordini: uſcì da Si-king; e s' incamminò al Nord della gola di Yen-men, d' onde, proſeguendo la ſua marcia a drittura verſo il Mezzogiorno, ſi gettò con un impeto eſtraordinario ſopra i Tartari, i quali rimaſero interamente disfatti, e perderono uno dei loro Generali, chiamato Sitolio (b). Queſt' azione, e molte altre conſimili reſero Nangio così formidabile ai Tartari, che i medeſimi, nel vedere ſolamente apparire

(a) *Yang-yè*. (b) *Sia-tou-li*.

rire le di lui bandiere, si davano immediatamente alla fuga.

Linejo, Re dei *Leao*, incoraggito dalla rilevante vittoria che le sue truppe avevano riportata sopra quelle dell' Imperadore al Nord di Yeou-tchèou, passò a porre l'assedio davanti la fortezza d Oua-kiao-koan (1), posto di gran rilievo, di cui egli voleva mettersi in possesso, prima di passare più oltre. I Generali Cinesi, avendo riunite le loro soldatesche, gli si presentarono per obbligarlo a ritirarsi. Ma questo Principe, senza dare il minimo segno d' inquietarsi per la loro vicinanza, e senz'abbandonare l'assedio, distaccò solamente Vilvocio, con un corpo delle più scelte milizie. Questo passò il fiume, marciò contro gl'Imperiali, gli battè, e gl' inseguì fin a Mou-tchèou (2). L'Imperadore, al ricevere una così funesta notizia, si risolvè d'andare a comandare in persona alla sua armata; e partì da Pien-tchèou con tal pensiero. Ma allorchè giunse in Taï-ming, seppe, che i suoi Generali erano andati ad attaccare Linejo davanti Oua-kiao-koan; e che lo avevano battuto, ed obbligato a ritirarsi dall' assedio. Allora questo Monarca se ne tornò in Pien-tchèou; ma nel tempo, in cui rientrava

(1) In vicinanza d'Hiong-hien di Pao-tong-fou.

(2) Sin-kieou-hien, nel distretto d' Ho-kien-fou. *Editore*.

DELL' ERA CR. Song 980

va in questa città, i suoi Generali gli diedero avviso, che dopo d' avere obbligato il Re dei *Leao* a prendere la fuga, il di lui Generale Vilvocio gli aveva sorpresi, e battuti.

Tai-tsong TISONGO convocò i suoi Grandi in un' assemblea, e pose in deliberazione l' affare. Essi, per la maggior parte, furono di sentimento, che si dovesse andare contro i Tartari con tutte le forze dell' impero, e di scacciargli interamente dalla Cina: ma Tanteno (a) fece chiaramente conoscere gl' inconvenienti, che sarebbero resultati da simil' intrapresa; talmente che la guerra fu differita ad un tempo più favorevole.

981

Ciò non ostante, siccome l' Imperadore non abbandonava le mire che aveva contro i Tartari *Leao*, così, nella settima Luna dell' anno seguente, spedì al Re di Po-haï (1) per impe-

(a) *Tchang-tsi-bien.*

(1) Il regno di Po-hai fu fondato dai Tartari di *Mo-ko*, ovvero *Mo-ho*, società dei *Nu-tchè*, che si era sottomessa ai *Coreesi*, ed aveva fissato il suo soggiorno nelle montagne di Tai-pè-chan nella Tartaria. I *Mo-ko* incominciarono a prendere qualche sussistenza nel fine del sesto secolo. Nell' anno 926, Vilpacio (*Tè-liu-apao-ki*), Re dei *Khitan*, ovvero *Leao*, prese loro la città di Fou-yu-tching, chiamata da esso in seguito Tong-tan-kouè, ovvero Tong-tan-fou, vale a dire, il *regno*, o il *distretto dei Khitan Orientali*. Ei vi lasciò Viltrovio (*Tè-liu-tou-yo*), suo figlio primogenito, in qualità di Governatore, sotto il titolo di *Gin-hoang-ouang*,

impegnarlo ad unirsi con esso, ed ad ajutarlo a distruggere i *Leao*, promettendo di lasciargli tutta quell'estensione di paese situata al di là della gran muraglia, e di non conservare per l'impero altro che il territorio posto al di quà della muraglia medesima. L'Imperadore si lusingava di riuscire nel suo trattato tanto più facilmente, quanto che i Tartari *Leao* avevano tolta al Principe di Po-haï la città di Fou-yu-tching senz'alcun motivo legittimo; e conseguentemente questo Principe doveva esser molto irritato contro i medesimi. Ciò non ostante, ei riguardò la proposizione di TISONGO come soggetta a molte difficoltà; oltre di che, temendo oltremodo la vicinanza dei *Leao*, ricusò assolutamente d'impegnarsi nella guerra proposta.

Nel primo giorno della nona Luna dell'anno istesso, si osservò un'ecclisse solare.

 L'Im-

nuang, o *Principe di Gin-hoang*. A tempo della dinastia dei TANG, i *Mo ko* si divisero in due società, cioè, in quelle degli *Hè-choui*, e dei *Sou mou*. Questi ultimi, come si è già osservato altrove, divenuti potenti, sottomisero gli *Hè-choui*, e fondarono il regno di Po-hai. Essendo dipoi questo regno stato distrutto, gli *Hè-choui* si divisero, ritirandosi, gl uni verso il Nord, gli altri verso il Mezzogiorno Gli ultimi si sottomisero ai *Khitan*, ovvero *Leao*; e questa è l'epoca, in cui gli uni, e gli altri presero il nome di *Nu-tchè*, ovvero *Nu-tchin*. *Editore*.

DELL' ERA CR. Song 981 *Tai-tsong*

L'Imperadore, non essendo riuscito col Principe di Po-haï, si volse a Vimingo (a), Re di Ting-ngan. Quest'ultimo, molestato ognora dai *Leao*, che facevano continue scorrerie nelle terre del suo dominio, ricevè l'Inviato Imperiale con somma sua soddisfazione, sperando di potersi ben presto liberare da quei formidabili, e pericolosi nemici; e siccome i *Na-tchin* avevano spedito a TISONGO un loro Ambasciadore per recargli i loro tributi, e quest' Ambasciatore doveva necessariamente passare per il regno di Ting-ngan, così Vimingo gli raccomandò caldamente i suoi interessi, e gli diede una memoria per presentarla all'Imperadore, della quale Vimingo, al suo ritorno, gli recò la risposta.

982

Nel primo giorno della terza Luna dell' anno seguente 982, vi fu veduta un'ecclisse del Sole.

Nella quinta Luna, Lipongo (b), Governatore di Ting-nan, il quale, dopo che la dinastia dei TANG ebbe perduto il Trono, e l' impero fu caduto in una specie d' anarchia, aveva ottenuti da Lisçongo (c) i quattro dipartimenti d' Hia-tchèou, di Souï-tchèou,

(a) *Ou-biuen-ming*. (c) *Li-sè-kong*.
(b) *Li-ki-pong*.

(1) I *Ting-ngan* erano, nella loro origine, una società di *Ma-han*; ciò è quanto il *Tong-kien-kang-mou* ne dice in questo luogo. *Editore*.

DELL' ERA CR. Song 982 *Tai-tsong*

tchèou, d'Yn-tchèou, e di Yeou-tchèou, essendo entrato in briga con tutti i suoi congiunti, si portò alla Corte a prestare il suo omaggio all'Imperadore, ad offrirgli i quattro *tchèou*, ovvero dipartimenti suddetti, ed a pregarlo a volergli permettere di soggiornare in Pien-tchèou. L'Imperadore accettò l'offerta, e gli conferì un molto onorevol impiego; quindi inviò in Hia-tchèou un Uffiziale con un corpo di soldati, incaricandolo d'obbligare tutti quelli, che componevano la famiglia di Lipongo, a portarsi presso di se, ad oggetto d'avergli sotto gli occhj, e di prevenire le turbolenze, che i medesimi avessero potuto eccitare. L'impero allora si trovò riunito, come lo era stato a tempo delle dinastie degli HAN, e dei TANG, ad eccezione di Yen o Pe-king, di Yung ovvero Taï-tong-fou nella provincia del Chan-si, e di sedici tchèou dipendenti (1), che il Principe di Tçin, nel salire sopra il Trono, aveva ceduti ai Tartari *Leao*.

Nella nona Luna, Linejò, Capo o Re di questi Tartari, nell'andare in Yun-tchèou, fu sorpreso, nella montagna di Tsiao-chan, da una malattia, che lo condusse al sepolcro.

(1) Questi sedici tchèou erano Yeou-tchèou, Ki-tchèou, Yng-tchèou, Mou-tchèou, Tcho-tchèou, Tan-tchèou, Chun-tchèou, Pi-tchèou, Siu-tchèou, Sin-tchèou, Ou-tchèou, Yun-tchèou, Chou-tchèou, Yng-tchèou, Hoa-tchèou, ed Yn-tchèou. *Editore*.

DELL' ERA CR. Song 982 *Tai-tsong*

Aveva egli già disposto del Trono in favore di Vilsongo (a), Principe di Lèang, suo figlio primogenito; ed in conseguenza diede a Natango (b), ed a Vilsinto la commissione d'eseguire i suoi ordini. Vilsongo, il quale, quando salì sopra il Trono, non aveva più di dodici anni, non era ancora in istato di poter attendere da se stesso all' amministrazione degli affari; quindi Siocia, di lui madre, prese il titolo d' Imperadrice, e s' incaricò della cura del governo. Questa Principessa cangiò il nome di *Leao*, che portavano allora i suoi popoli, e volle che prendessero quindi in avanti quello di *Khi tan*, che i medesimi avevano già portato in tempi più rimoti.

Nel primo giorno della duodecima Luna di quest' anno, vi fu un' ecclisse Solare, *la quale però fu riconosciuta falsa*.

983 Nel primo giorno della seconda dell' anno 983 ve ne fu un' altra, *sotto l' orizonte della Cina* (1).

Nella quinta Luna, le acque del fiume Hoang-ho si aumentarono così considerabilmente, che avendo rotti gli argini nel villaggio d'Han-tsun (2), inondarono le terre di Tchentchèou,

(a) *Ye-lin-seag-siu*. (b) *Han-tè-jang*.

(1) Si sono lineate nei due luoghi le parole aggiunte all' ecclissi non riportate dal *Tong-kien-kang-mou*; ma le ho lasciate, supponendo, che P. de Mailla non le ha aggiunte senza qualche autorità.

(2) Han-tsun dipendente da Hoa-tchèou. *Editore*.

tchèou, di Po-tchèou, di Tſao-tchèou, e di Tſi-tchèou; ed eſtendendoſi verſo il Sud fin a Pong-tching, andarono ad unirſi con quelle del fiume d'Hoaï-no, devaſtarono le campagne, e roveſciarono un infinito numero di caſe. L'Imperadore fece impiegare più di mille lavoranti per riparare gli argini, i quali però furono di nuovo rovinati dalle copioſe piogge cadute nell'autunno, che fecero traboccare i fiumi di Kiang, d'Hoang-ho, di Souï-chouï, di Kou-chouï, di Lo-ho, di Tchen-chouï, e di Kien-chouï, e perire, ſommerſe, più di dieci mila perſone.

Nella decima Luna, l'Imperadore ſcelſe Itanio (a) per porlo in qualità di precettore appreſſo a Tanvecio (b), Principe d'Y, ſuo quinto figlio. Queſto giovine Principe fece innalzare, nel recinto del ſuo palazzo, alcune montagne artifiziali con molta eleganza; ed allorchè queſte furono terminate, invitò i primarj Uffiziali della ſua caſa, ai quali, dopo un lauto e magnifico banchetto, dimoſtrò quella novità, di cui ciaſcuno d'eſſi fece grandi elogj; il ſolo Itanio ſi contentò di ſcuotere la teſta, nel vederle. Il Principe, che avrebbe deſiderata la di lui approvazione, lo ſollecitò ad eſaminarle con attenzione, ed a dirgliene il ſuo ſentimento. „ Io non vedo (gli „ riſpoſe Itanio) ſe non montagne di ſangue “.

(a) *Tao-tan*; (b) *Tchao-yuen-kiei*.

DELL' ERA CR. Song 983. *Tai-tsong*.

Il Principe, estremamente sorpreso, gli domandò ciò, che intendeva di dire. „ Principe (ripigliò Itanio), allorchè mi trovava in „ campagna, sono stato testimone delle durez„ ze, colle quali gli Esattori dei tributi trat„ tano il popolo; e non ho mai veduto se „ non crudeltà, barbarie, e sangue sparso. „ Queste montagne artifiziali sono fatte col „ denaro dei tributi. Or se non sono mon„ tagne di sangue, che mai sono? "

L'Imperadore nel medesimo tempo faceva innalzarne altre simili nei suoi giardini; ma subito che fu informato delle parole d'Itanio, che lodò moltissimo, ordinò, che si demolissero. I Cortigiani gli suggerirono al Principe di non uscire dal suo appartamento, e di fingersi infermo. L'Imperadore, che ne voleva sapere il motivo, si fece venire davanti la di lui nudrice. „ Il Principe (gli rispose „ questa) è d'un' ottima complessione; e non „ si è infermato se non da che ha avuto Ita„ nio per Governatore. " L'Imperadore, essendosi accorto, ch'era stato dato al giovane Principe il consiglio di rappresentare quella parte per irritarlo contro Itanio, entrò in un violento sdegno, e fece condurre la nudrice per punirla nell'appartamento delle donne.

L'Imperadore ch'era molto amante della lettura, e che impiegava giornalmente in essa due ore, aveva commesso al Tribunale della

storia

ſtoria di diſtribuire in mille *kiuen*, ovvero mille piccoli volumi un libro, intitolato *Taï-ping-yu-lan*, ovvero la *Maniera di procurare*, *e di conſervare la pace nell' impero*. Ogni giorno queſto Principe ne leggeva tre volumi. Socingo (a), entrato in timore, che non ſi affaticaſſe ſoverchiamente, lo eſortò a ripoſarſi alquanto da tal fatica. „ Non ci è alcun mo-„ tivo di temere (gli riſpoſe l'Imperadore): „ io non apro giammai queſt' opera, ſenza „ provare un ſommo piacere; ed atteſa l'uti-„ lità, che ne ritraggo, la lettura della mede-„ ſima non mi ſtanca. Voglio in un anno leg-„ gerla tutta. „ Allorchè a queſto Principe reſtava qualche momento d'ozio, ei l'impiegava nell'interrogare Lintengo (b) ſopra la ſpiegazione *dei King*, ovvero libri autentici: Vaconto (c), ſopra la maniera di ben formare i caratteri; e finalmente Cotanvio (d), ſopra la cognizione dei caratteri difficili, e d'un uſo più raro.

DELL' ERA CR. Song 983 *Tai-tſong*

Nell' anno 984, dopo eſſere terminate le cerimonie ſolite a farſi primo giorno dell'anno, l'Imperadore diſſe ai ſuoi Grandi, che trovandoſi nei libri la vera dottrina, ed i mezzi di conſervare la pace, ei voleva, che ſi faceſſero diligenti perquiſizioni per rinvenire quelli, ch' erano ſtati ſmarriti; e promiſe di creare Man-

984

(a) *Song-ki*. (c) *Ouang-tchou*.
(b) *Liu-ouen-tchong*. (d) *Kouo-touan*.

DELL' ERA CR. Song 684 Tai-tsong

darini coloro, che ne aveſſero recati fin cento volumi, e di ricompenſare gli altri in proporzione del numero delle opere, che gli aveſſero offerto. Queſt' attenzione dell' Imperadore procurò un numero conſiderabiliſſimo d'opere, ch' erano ſtate interamente poſte in dimenticanza.

Nella decima Luna, Ticanno (a), celebre filoſofo, tornò alla Corte, dov' era ſtato un' altra volta, nel principio del regno dell'Imperadore, che lo aveva accolto con grandi dimoſtrazioni d'onore. In queſta ſeconda volta, TISONGO, che ſi era già riſoluto di trattenervelo, diſſe ai ſuoi Miniſtri, che Ticanno, occupato nel perfezionare le proprie cognizioni, non ſi laſciava abbagliare dallo ſplendore delle grandezze: ch' era un vero Savio; e che biſognava impiegarlo nel Tribunale interno del governo dell' impero. Socingo, Preſidente di queſto Tribunale, ricevè Ticanno onorevolmente; ed ammirando nella di lui perſona un vecchio venerabile, il quale pareva, che non ſoffriſſe verun incomodo dell'età, gli domandò ſe aveva qualche ſegreto particolare per conſervarſi in una così perfetta ſalute.

„ Io ho condotta tutta la mia vita nella „ ſolitudine della montagna d' Hoa-chan (riſ„ ſpoſe il vecchio); e non poſſo arrecare al„ cuna utilità nei tempi, ne'quali noi ſiamo.

„ Ma

(a) *Tchin-tuan*.

„ Ma per rispondere a ciò, che voi mi domandate, vi dirò, che non mi sono mai occupato nel cercare la bevanda chimerica, che procura l' immortalità ; nè so altro mezzo di conservare la mia salute che quello usato dagli uomini. Quando anche si possedesse il segreto di trasportarsi fin al Sole, qual vantaggio ne ritrarrebbero gli altri sopra la terra? Noi abbiamo un Imperadore, ch'è l'immagine fedele d'un maraviglioso dragone, e l'impronta del Sole che c'illumina: egli è perfettamente istruito dell'antichità: mantiene la pace, e dissipa le turbolenze; onde siamo vicini al momento di vedere i popoli felici, e tranquilli. "
Socingo non mancò riferire all'Imperadore la risposta datagli da Ticanno, il quale se ne dimostrò molto sensibile; e permise, che quel Savio se ne tornasse sopra la montagna di Hoa-chan, dove poco tempo dopo morì (1).

Ticanno era originario di Po-tchèou. Circa la fine del regno di Minsongo, Imperadore dalla dinastia dei Tang posteriori, mortificato per non aver potuto ottenere il grado di Dottore, aveva rinunziato al progetto di divenire Mandarino, e si era determinato a ritirarsi nella montagna d' Hoa-chan, per godere

(1) Tisongo diede al saggio Ticanno il soprannome d'*Hi-y-sien-seng*, che significa il Maestro della profonda dottrina. *Editore*.

re del piacere della solitudine. In questa montagna si accostumò ad una tal sobrietà, che dopo esservisi trattenuto per qualche tempo, più quasi non prendeva alcuno nutrimento, e gli bastavano pochi bicchieri d' acqua. Si dà per cosa sicura, che vi dormisse per cento giorni successivi; e che continuasse ad apparire robusto, e d'ottima salute. L'Imperadore Cisongo, della famiglia degli Tcheou posteriori, persuaso, ch'egli possedesse il segreto dell' immortalità (1), lo aveva fatto andare nella sua Corte, per interrogarlo. Ticanno lo esortò a volgere tutte le sue cure a ben governare i suoi popoli, ed a non inquietarsi d' un segreto chimerico. Cisongo volle ritenerlo presso di se, e provvederlo di impiego; ma il filosofo ricusò costantemente le

(1) L'Imperadore *Han-ou-ti* credeva moltissimo ai *Tao-ssè*, i quali pretendevano di possedere la ricetta dell' immortalità. Avendo egli domandato a *Li-chao-kiun* in che essa consistesse, questo *Tao-ssè* gli rispose, che bisognava prendere una certa quantità d'argento vivo, mescolarvi vero argento, ed estrarne il *minio*, che suole ondeggiarvi al di sopra, e col quale si può fare l'oro; e che inghiottendo una porzione di tal oro, si sarebbe acquistata la potenza di salire fin al Sole, e fin al più alto Cielo. *Hoai-nan-tsè*, della dinastia degli Han, Principe molto preoccupato dai *Tao-ssè*, scrisse altresì sopra questa materia un libro, che ha il titolo d'*Hong-pao-tchin-tchong*; ma che non spiega se non all'ingrosso la composizione di tal bevanda, e la maniera di prepararla, e di prenderla. *Editore*.

le offerte del Principe, e volle ritirarsi nella sua solitudine d'Hoa-chan.

L'Imperadore, per dimostrare ai suoi popoli la gioja, che provava nel vedergli finalmente godere delle dolcezze della pace, ordinò alcune pubbliche feste, e volle per tre giorni dar tavola ai Mandarini, ai soldati, ed al popolo con una profusione, e con una magnificenza estraordinaria. Fece adunque chiamare i cantori, ed i suonatori di strumenti sparsi in tutti gli *hien* della dipendenza di Caï-fong-fou; e gli distribuì in questa capitale, ed al di fuori, in vicinanza d'alcuni ricchi padiglioni, sotto i quali erano state preparate le mense. Nel primo giorno, essendo giunta l'ora del banchetto questo Monarca, accompagato dai Grandi, entrò, allo strepito d'un'infinità di strumenti musicali, in un vasto padiglione, e mangiò in loro compagnia, sotto gli occhj di tutto il popolo, che poteva facilmente vederlo dalle differenti tavole vicine al padiglione medesimo. Poco tempo dopo, ne discese, e seguito da un magnifico corteggio di Grandi, si portò a visitare gli altri padiglioni, sotto i quali mangiava il popolo istesso. L'aria risuonava d'esclamazioni di dieci mila anni, di dieci mila anni, di dieci mila anni, *ouan-souï*, *ouan-souï*, *ouan-souï*, per mezzo delle quali ciascuno esprimeva la propria gioja. Ritornato che fu al suo palazzo, i poeti gli offrirono

DELL' ERA CR. 985 Tai-tsong.

na molti versi in di lui lode, dei quali si formò una raccolta, che fu pubblicata.

Contuttociò l'impero non si trovava perfettamente in pace. Allorchè Lipongo si portò da Hia-tchèou (1) ad offrire i quattro *tichèou*, o dipartimenti, che si trovavano sotto la sua ubbidienza, vi aveva lasciato Lisento (a), per governargli in tempo della sua assenza. Avendo l'Imperadore spedito uno dei suoi Uffiziali, con ordine di far venire alla Corte tutta la famiglia di Lipongo, Lisento, che arrivò a penetrare il motivo di quest'ordine, non osò disubbidire manifestamente; ma allegò il falso pretesto, che la sua nudrice era morta, e ch'ei voleva assistere ai di lei funerali. L'Inviato dell'Imperadore non osò negargli tal permissione.

Lisento partì, seguito da una diecina dei suoi, per portarsi nel paese di Ti-kin-tchè (2); ed avendo posto sotto gli occhj degli abitanti il ritratto del primo dei suoi *antenati*, che se n'era reso padrone, i Tartari, nel vederlo, non poterono frenare le lagrime, e fecero solenne giuramento di non abbandonare i di lui interessi. Nieno (b), e Savancio (c), che coman-

(a) *Li-ki-tsien*.
(b) *Yn-kien*.
(c) *Tsao-kouang-chè*.

(1) Ning-hia-ouei, nella provincia del Chen-si.
(2) Ti-kin-tchè, tre-cento *ly* al Nord-Est di Ning-hia-ouei.

mandavano per l'Imperadore in quelle contrade, radunarono colla maggiore speditezza possibile tutte le loro truppe; ed essendosi gettati impetuosamente sopra il paese di Ti-kin-tchè, vi uccisero più di cinque-cento Tartari, ed incendiarono circa quattro-cento tende. Li-sento, e Liconto (a), di lui fratello, si diedero alla fuga, ed abbandonarono la loro madre, la quale fu presa, e condotta dalle truppe dell'Imperadore, insieme colla moglie dell' istesso Lisento.

DELL' ERA CR. Song 985. *Tai-tsong*

Questo, dopo avere sofferta una tale sconfitta, non osò più trattenersi in un luogo fisso, e determinato; ma altro non fece ch' errare. In queste sue scorrerie, egli eccitò in maniera gli animi dei popoli dell' Ouest, che il suo partito si andò a poco a poco aumentando, e finalmente divenne formidabile, senza che la Corte dimostrasse di darsi alcun pensiero d'apporvi riparo. Questa negligenza inspirò un così grand' ardire al ribelle, ch' ei si portò ad attaccare Lin-tchèou. Siccome però i di lui soldati erano poco proprj a sostenere le fatiche d'un assedio, così egli si servì d'uno strattagemma. Inviò uno dei suoi Uffiziali, incaricandolo di dire a Sovancio, con cui aveva qualche legame di parentela, che trovandosi ridotto all'impossibilità di sostenere l'inconsiderato passo, che aveva già fatto,

(a) *Li-ki-tsbong*.

DELL' ERA CR. Song 985 *Tai-tsong*

to, lo pregava istantemente ad impedire la sua totale rovina, ed a trovarsi in Kia-lou-tchuen, (1) dove sarebb' egli andato a presentare la sua sommissione.

Savancio lo credè sincero; il desiderio, che questo nutriva, d' essere riguardato come il solo, che lo avesse sottomesso, non gli lasciò fare le necessarie riflessioni sopra tal abboccamento. Nel giorno determinato, Lisento si trovò nel luogo assegnato, seguito solamente da un piccol numero dei suoi; ma aveva preventivamente appostata in imboscata una partita di soldati in un luogo, per cui prevedeva, che Sovancio sarebbe necessariamente passato. Questo, il quale aveva preso per guida un soldato appunto di Lisento, cadde nell' imboscata, con un centinajo di cavalleggieri che formavano tutta la sua scorta, e vi perì con essi. Il traditore Lisento si avvicinò quindi alla piazza d' Yn-tchèou, la quale si arrese, senza fare la minima resistenza.

La caduta di questa piazza scosse dal suo profondo letargo la Corte Imperiale, la quale diede ordine a Tigango (a), Governatore di Tsin-tchèou, di radunare le truppe, che si trovavano in quelle vicinanze, e di marciare contro il ribelle. L' Imperadore, poco inquieto

(a) *Tien-gin-lang*.

(1) Kia-tchèou di Yen-ngan-fou, nella suddetta provincia del Chen-si.

to d' una ribellione della quale non temeva le conseguenze, conduceva frattanto deliziosamente il suo tempo, in compagnia dei suoi Grandi, che radunava nei padiglioni dei suoi giardini, dove godeva, con essi, dei piaceri della tavola, e si divertiva nel comporre versi sopra i fiori, e sopra gli ameni oggetti, che adornavano quel lusinghiero soggiorno.

Dopo la presa d' Yn-tchèou, il ribelle Lisento andò ad attaccare la guardia di San-tsou, che l' Ispettore Imperiale di quelle contrade voleva, che si difendesse. Ma Tucinio (a), che vi comandava, conoscendo di non essere in istato di potere resistere, uccise l' Ispettore, e si sottomise al ribelle, con tutti i paesi, che dipendevano da esso. Tigango, giunto che fu in Soui-tchèou, ed informato dello stato dei ribelli, scrisse alla Corte, e rappresentò essere i medesimi molto più forti di quello, che in fatti erano. Quindi domandò, che si pensasse ad aumentare la sua armata, ed aspettò per più d' un mese la risposta, senza fare alcun movimento.

Lisento, profittando dei vantaggj che aveva riportati, passò ad assediare la piazza d' armi di Fou-ning. Tigango, in vece di darsene inquietudine, stimò bene di lasciargli continuare quest' assedio, e d' aspettare l' arrivo del rinforzo, che aveva domandato, colla speranza,

(a) *Tchè-yu-nini.*

ranza, che una sola battaglia sarebbe bastata a distruggere interamente i ribelli; frattanto non si occupava se non nel passare piacevolmente il suo tempo in Souï-tchèou. Vanicio (a), di lui collega, voleva agire; talmente che, vedendo, che Tigango non aveva alcun riguardo alle sue rimostranze, fu tentato più volte d'ucciderlo.

Il ribelle s'impadronì di San-tsou. L'Imperadore, malcontento della condotta di Tigango, lo fece arrestare, e nominò alcuni Commissarj per fargli render conto della sua inazione. Ei rispose, che San-tsou era troppo lontana da Souï tchèou: che non aveva ricevuto alcun ordine di difendere quella piazza d'armi: che aveva sempre aspettato il rinforzo chiesto alla Corte, a motivo che le truppe del suo governo, riunite con quelle dei governi vicini, non erano suffi ienti per attaccare le forze dei ribelli; e che non poteva sfornire di milizie le piazze d'Yn-tchèou, di Souï-tchèou, e d'Hia-tchèou. Soggiunse, che Lisento aveva tirati al suo partito i popoli *Kiang*: che quindi consigliava la Corte a fare ai ribelli, e specialmente ai loro Capi, proposizioni vantaggiose, capaci d'indurgli a deporre le armi dalle mani; altrimenti sarebbe stata cosa difficile veder terminare le turbolenze. L'Imperadore, a cui i giudici par-

(a) *Ouang-chin*.

parteciparono queste risposte, fu maggiormente irritato contro Tigango, e voleva fin condannarlo a morte; ma attesi i servizj da esso prestatigli per il tempo passato, si contentò d' esiliarlo in Chang-tchèou.

Vanicio, rimasto, dopo l' esilio di Tigango, alla testa dell' armata Imperiale, avendo tenuta una conferenza coi suoi Uffiziali, uscì dal Nord d' Yn-tchèou: si gettò improvvisamente sopra Si-li, e sopra alcune altre piazze dei nemici; ed essendosene impadronito senza molta pena, fece decapitare Telovio (a), loro Governatore in Tai-tchèou, e n' espose la testa al pubblico, ad oggetto d' inspirar ai medesimi un maggiore terrore.

Gli abitanti di Lin-tchèou, appartenente allora ai *Kiang*, temendo di non essere trattati nell' istessa maniera, per conciliarsi l'animo di Vanicio, andarono ad offrirgli un numero dei loro cavalli, soggiungendo d'essere anche pronti a somministrargli le loro milizie per ajutarlo a distruggere Lisento. Vanicio, che ne aveva bisogno, accettò le loro offerte; ed incorporando questo rinforzo colle sue truppe, si portò in traccia di Lisento, che incontrò in Tcho-lun-tchuen, dove lo assalì, lo battè, e gli uccise più di cinque mila uomini.

Covenvio (b), conduttore d'un nuovo rinforzo

(a) *Tchè-lo-yu*. (b) *Kouo-cheou-ouen*.

DELL' ERA CR. Song 985 *Tai-tsong*

e munito d'un ordine dell' Imperadore, che lo incaricava d'assumere, unitamente con Vacinio, il comando delle truppe, e il governo delle frontiere dell'impero in quelle contrade, si portò primieramente in Hia-tchèou. Quindi, unitosi con Nieno che n'era il Governatore, presero insieme la strada di Yen-tching, dove assalirono il campo dei *Kiang*, incendiarono loro più di mille tende, e dissiparono la loro armata, uccidendo un numero considerabile dei loro soldati. Questa doppia vittoria abbattè interamente il coraggio dei ribelli, i quali non osarono più lasciarsi vedere, e soggettò all' impero i tre dipartimenti d' Yn-tchèou, di Lin-tchèou, e d'Hia-tchèou, dipartimenti abitati da cento-venti-cinque famiglie, ch' esigevano il tributo da più d'altre sedici mila,

Lisento, discacciato dalla Cina, e disperando di potervi rientrare, andò a darsi al Re dei *Khitan*, il quale gli conferì il governo generale di Ting-nan, di cui era egli stato spogliato; e come se possedesse ancora Hia-tchèou, lo nominò Generalissimo delle truppe, che si trovavano in questa città.

Tavamio, fratello di TSONGO, era un Principe così affabile, e generoso, che ciascuno si dimostrava premuroso di fargli la corte, talchè la di lui casa era sempre piena di persone impegnatissime a servirlo. L' Imperadore inco-

incominciò a concepirne qualche ombra, ed alcuni Grandi, che ne fomentavano i sospetti, vennero a capo di fargli credere, che Tavamio aveva formato il disegno di togliergli il Trono. Tisongo, senza esaminare minutamente la verità del fatto, lo abbassò al semplice rango di Principe del terz'ordine, e lo mandò in esilio in Fang-tchèou, dov' egli, poco tempo dopo, morì di rammarico.

Tanestio (a), Principe di Chou, e figlio primogenito dell' Imperadore, aveva, fin dalla sua più tenera gioventù, dimostrata una gran vivacità di spirito, e molto buon senso; e si somigliava perfettamente all' Imperadore, il quale gli portava una particolar tenerezza. Questo Principe fu estremamente sensibile alla disgrazia di Tavamio, suo zio; ed aveva invano poste in uso le preghiere, e le lagrime per impedire, ch'ei fosse mandato in esilio, poichè Tisongo fu inflessibile. D'allora in poi, Tanestio concepì un dispiacere vivissimo; ma allorchè seppe, poco tempo dopo, la morte del suo zio, portò questo dispiacere così oltre, che ne divenne pazzo. L' Imperadore, afflitto per vederlo in tale stato, nulla trascurò di quanto poteva contribuire a ristabilirlo in salute; ed incominciò dall'accordare un perdono generale a tutto l'impero.

La follia del Principe consisteva nel pren-

 dere

(a) *Tchao-yen-tso*.

DELL' ERA CR. Song 985 Tai-tsong

dere un arme, o tutto ciò, che gli veniva alla mano, e nel percuotere indiſtintamente le perſone, finattanto che vedeva ſcorrerne il ſangue, alla viſta del quale ſi calmava, e pareva, che ſi pentiſſe della violenza uſata. Correva allora il nono giorno della nona Luna, giorno, che l'Imperadore aveva ſcelto per dare un banchetto ai Grandi, e per invitargli a tirar d'arco nei ſuoi giardini. Il Principe Taneſtio, il quale, da qualche tempo indietro, ſembrava perfettamente guarito, aſpettava d'eſſere anch'egli ammeſſo a queſta partita di piacere; ma non vi fu invitato, e ne provò un vivo rammarico. La ſera, i Grandi paſſarono nel di lui palazzo per fargli la loro corte. Egli gli ricevè aſſai freddamente, e loro diſſe con un'aria ſdegnoſa, che apparentemente era riguardato come un uomo inutile, non eſſendo ſtato degno d'eſſere chiamato. Quindi gli licenziò con durezza; e per diſſipare la ſua malinconia, ſi ubbriacò: ma trovandoſi collo ſpirito ſempre preoccupato da malinconici, e funeſti penſieri, appiccò il fuoco al ſuo palazzo, e lo riduſſe in cenere.

L'Imperadore, il quale, dopo la pazzia del ſuo figlio, non aveva più per eſſo nè l'iſteſſo affetto, nè gl'iſteſſi ſentimenti di tenerezza, entrò contro di lui in uno ſdegno così violento, che lo degradò dal rango di Princi-

pe,

pe, lo ridusse a quello di semplice particolare, e lo confinò in Kiun-tchèou. I Grandi non mancarono d'intercedere per il medesimo. Posero alla loro testa il Primo-Ministro, e presentarono all' Imperadore una memoria per pregarlo a perdonare al Principe, ed a lasciarlo almeno nella Corte, insistendo in maniera, che l' Imperadore vi consentì; e spedì alcuni Uffiziali, i quali lo raggiunsero alla montagna d'Hoang-chan, d'onde lo ricondussero. Gli fu assegnato per abitazione un palazzo situato al Mezzogiorno di quello dell' Imperadore.

Tisongo, il quale non aveva fatto ritornare il suo figlio se non suo malgrado, e forzato dalle istanze dei Grandi, restò disgustato del loro zelo. Avendone attribuita la colpa ai Ministri Socingo, e Tivasio (a), poco tempo dopo, prese un altro pretesto, e gli depose dalle loro cariche.

Nella nona Luna, giunse alla Corte la notizia, che i *Coreesi* erano malcontenti dei Tartari *Khitan*, a motivo delle continue scorrerie, che questi facevano nelle terre del loro dominio. Tal notizia risvegliò nel cuore di Tisongo il rammarico di non aver potuto ridurre in dovere quei Tartari, e di vedere, che i medesimi erano tuttavia in possesso d'una parte della Cina Settentrionale, al di quà della gran muraglia. Quindi si determinò a pro-

(a) *Tsai-yu-si.*

DELL' ERA CR. Song 985 Tai-tsong

a profittare della disposizione dei *Coreesi* per unire le sue armi colle loro, e fare la guerra a questi comuni nemici. Spedì adunque Nacavio (a) al Re della Corea per esortarlo a riunire le loro forze contro i *Khitan*, i quali, colle loro precedenti incursioni, avevano cagionati tanti mali. Ma il Re della Corea, o che temesse di soccombere, o che fosse offeso di ricevere gli ordini dell' Imperadore, per lungo tempo non diede alcuna risposta all' Inviato Imperiale. Nacavio lo sollecitò, adducendogli motivi d' interesse i più capaci d'impegnarlo, ed arrivò fin a minacciargli lo sdegno dell' Imperadore. Questo timore finalmente lo determinò; ond' egli promise di porre in piedi un grosso numero di soldatesche, e d'uscire in campagna. Nacovio, ritornato che fu in Caï-fong-fou, presentò questa promessa all' Imperadore, il quale diede allora gli ordini, che giudicò opportuni per farla guerra ai Tartari.

Nel primo giorno della duodecima Luna vi fu un' ecclisse del Sole.

986

Al ritorno di Nacavio dal regno della Corea, Opavio (b), che si trovava accampato con un corpo di truppe Cinesi in San-kiao, ed Olingo (c) di lui figlio, Governatore d' Hiong-tchèou, scrissero all'Imperadore sopra gli affari, che

(a) *Han-koué-hoa*.
(b) *Ho-hoaï-pou*.
(c) *Ho-ling-to*.

che riguardavano i confini dell' impero verso quella parte. Gli rappresentavano, che il Re dei *Khitan* era tuttavia giovine: che la Regina, di lui madre, la quale aveva in mano le redini del governo, impiegava nell' amministrazione i suoi Favoriti, e faceva un gran numero di malcontenti; in una parola, che non si era mai presentata all' impero occasione più favorevole per rientrare in possesso dei due dipartimenti di Yen, e di Ki.

L' Imperadore, il quale si era già determinato ad intraprendere questa guerra, ne affrettò i preparativi; ed avendo radunati quattro corpi d'armata, ne inviò il primo sotto gli ordini di Sapinto, per la strada la più dritta (per Yeou-tchèou): il secondo, comandato da Misinio e da Tovenno (a), si pose in marcia per Hiong-tchèou: il terzo, condotto da Tetingo (b), s' incamminò verso Feï-hou (1); finalmente il quarto, sotto l' ubbidienza di Panemio a cui fu dato Nangio per Luogotenente-Generale, s' innoltrò verso Yen-men.

Sapinto, allorchè si fu avvicinato a Tchotchèou, distaccò Lingolio (c), con una partita dei suoi soldati a cavallo, per precederlo. Lingolio, avendo incontrata una divisione di

 nemi-

(a) *Tou-yen-koueï.*

(b) *Tien-tchong.*

(c) *Li-ki-long.*

(1) Kouang-tchang-hien di Tai-tong-fou nella provincia del Chan-si.

nemici, la battè, e continuò a drittura la ſtrada di Kou-ngan, ed indi quella di Sin-tching, che ſubito gli ſi arreſero. Dopo di ciò, laſciando a Sapinto la cura di provvedere a queſte due piazze, paſsò con una ſpeditezza incredibile in Tcho-tchèou, di cui s' impadronì per mezzo d'una ſorpreſa; ed avendo fatto prigioniero Evio (a), uno dei Miniſtri del giovine Re dei *Kbitan*, lo privò di vita.

I Tartari, i quali dopo la rotta loro data da Lingolio ſi erano riuniti, avendo avuta la notizia, che Miſinio ſi era già molto innoltrato con un corpo di tre-cento uomini, gli andarono incontro, e lo inveſtirono da tutte le parti. Non oſtante l' ineguaglianza del terreno, queſt'Uffiziale Imperiale ſi difeſe con un eſtraordinario valore; e diede a Sapinto, attentiſſimo ad oſſervare tutti gli andamenti dei nemici, il tempo neceſſario per arrivare a ſoccorrerlo. Le coſe allora cangiarono totalmente aſpetto; i Tartari, incalzati vigoroſamente verſo il Nord-Eſt della città di Sin-tching, furono battuti, ed interamente disfatti.

Tintongo s'incamminò verſo Feï-hou, riſoluto di porſene in poſſeſſo; ed avendo incontrato per iſtrada un corpo di ſoldateſche nemiche, lo attaccò, e lo ſconfiſſe. Allorchè queſt' Uffiziale ebbe inveſtita la piazza, i Generali

(a) *Ho-yì*.

nerali Tartari, che comandavano in quelle contrade, si portarono l'uno dietro l'altro ad attaccare il di lui campo; ma egli ebbe sempre il vantaggio di rimanere loro superiore. Ciò non ostante, tanti combattimenti particolari inquietavano moltissimo gl'Imperiali, senza decidere cosa alcuna. Tintongo, vedendo, che i Tartari, in vece di stancarsi, andavano continuamente ad assalirlo, si determinò ad uscire dal suo campo; ed avendogli completamente battuti, fece un considerabil numero di prigionieri, fra i quali si trovò il loro Generale Taponio (a), e gli altri furono dalle di lui truppe inseguiti per un lungo tratto di strada. Dopo una tal vittoria, Livinto (b), Governatore di Feï-hou, pose subito in di lui potere questa piazza. La città di Ling-kieou (1), conoscendo di non poter più sperare alcun ajuto dai Tartari, seguì l'esempio di Feï-hou, e gli si arrese anch'essa.

DELL' ERA CR. Song 986 Tai-tsong.

Panemio, entrato dalla parte di Si-tching nel territorio dei *Khitan*, battè un corpo di questi Tartari istessi, e gl'inseguì con un estremo vigore fin sotto le mura della città d'Hoan-tchèou (2), il di cui Governatore, pieno di spavento, non tardò a sottomettersi.

(a) *Ta-po-nui*. (b) *Liu-bin-tè*.

(1) Ling-kieou-hien di Tai-tong-fou.
(2) Ma-y hien.

DELL' ERA CR. Song 986

glisi. Questo Generale da Hoan-tchèou marciò verso Sou-tchèou, Yng-tchèou, e Yun-tchèou (1), e le sottomise tutte tre, senz' aver sofferta molta fatica.

Tai-tsong

Tintongo, dal canto suo, non faceva progressi meno rapidi; essendosi innoltrato fin sotto Oueï-tchèou (2), la investì subito. Il Governatore, ch'era un Tartaro, fece tutti i migliori preparativi per potersi difendere; ma Linsango (a), ch'era nato da una famiglia la quale aveva per lungo tempo servito l'impero, lo privò di vita, e pose la città in mano del Generale Cinese.

Il valoroso Vilvocio, che comandava allora per i Tartari nei paesi di Yen, e di Ki, non aveva se non pochissime truppe; talmente che, non mancandogli il coraggio d'arrischiare un' azione decisiva, si limitò soltanto, per tutto il tempo in cui Sapinto si trattenne in Tcho-tchèou, a fare qualche scorreria notturna, e durante il giorno, a dimostrare un buon contegno. Si dava egli principalmente la cura d'intercettare i convoglj, ch'erano spediti al Generale nemico; e vi riuscì così bene, che dopo dieci giorni, Sapinto, vedendosi diminuire le provvisioni dei commestibili, si trovò ridot-

(a) *Li-tsun-tchang*.

(1) Tai-tong-fou nella provincia del Chan-si.

(2) Ouei-tchèou di Tai-tong-fou nell'istessa provincia.

ridotto alla neceſſità d'abbandonare Tcho-tchèou, e di tornare indietro per ritirarſi verſo Hiong-tchèou (1).

L'Imperadore, a cui non ſi mancò di partecipare queſta notizia, biaſimò il Generale Sapinto d'averſi laſciati i nemici alle ſpalle, eſponendoſi al pericolo di reſtar privo di viveri, di foraggj. Quindi gli ſpedì un ordine preciſo di non andare più oltre, ma di radunare tutte le truppe, che ſi trovavano ſotto i di lui ordini, e di farle imbarcare ſopra il fiume di Pè-keou-ho per andare a raggiungere l'armata comandata da Miſinio, mentre il Generale Panemio, dopo eſſerſi poſto in poſſeſſo di tutta l'eſtenſione del paeſe poſta al Nord delle montagne, ſi foſſe incamminato, inſieme con Tintongo, verſo l'Eſt per porre l'aſſedio davanti la piazza di Yeoutchèou. Sapinto, non mancando d'ubbidire eſattamente a queſt'ordine, unì le ſue ſoldateſche con quelle dell'altro Generale Miſinio; ma gli Uffiziali, che militavano ſotto di loro, eſſendo ſtati informati, che Panemio, e Tintongo avevano già ſottomeſſo un numero così conſiderabile di città, e conquiſtati nuovamente tutti i paeſi, che dai Tartari *Kbitan* erano ſtati verſo quella parte per l'addietro uſurpati all'impero, provarono una così gran mortificazione d'aver eſſi fatto così poco,

(1) Hiong-hien nella provincia del Pè-tchè-li.

co, e parlarono con tanta audacia a Sapinto, ed a Misinio, che questi due Generali presero la risoluzione di ritirarsi, e di ripigliare la strada di Tcho-tchèou.

Vilvocio, nel vedergli ritornare, si pose subito alla testa della sua cavalleria leggiera, e gli molestò in tutta la loro marcia, senza lasciargli un momento in riposo; talmente che, i medesimi, per mettersi al coperto dagl' insulti dei nemici, si trovarono in necessità di disporre, anche in tempo di notte, il loro campo in forma quadrata, e di fortificarlo nei due lati con un largo fossato. Correndo allora una stagione estremamente calda, le truppe Cinesi non poterono, in quattro giorni di cammino, incontrare alcun pozzo; onde furono costrette a bevere un'acqua fangosa, ed a soffrire moltissimo: quindi, allorchè giunsero in Tcho-tchèou, erano fuori di stato di poter agire, e per maggior disgrazia, mancavano loro anche i viveri. In questo frattempo, Vilsongo, Re dei *Kbitan*, giunse da To-lo-kèou, in compagnia della Regina, sua madre, ed alla testa d'un potente esercito, in un luogo molto vicino a Tcho-tchèou, lo che obbligò Sapinto, e Misinio ad allontanarsi nuovamente da questa piazza, ed a ritirarsi più verso il Mezzogiorno.

Il Generale Vilvocio, assicurato d'avere in questo nuovo, e potente soccorso una risorsa, in

caso

caso di disgrazia, più non temè d'avventurare una battaglia: onde, essendosi determinato ad andare a cercare l'armata Imperiale, lo raggiunse, e la battè presso della fortezza di Kikeou-koan; quindi la inseguì vivamente fin al fiume di Ma-ho (1), trucidando un numero considerabile di nemici. Sapinto, e Misinio fuggirono, cogli avanzi delle loro truppe, verso il Sud d'Y-tcheou; ed allorchè furono giunti sopra le sponde del Cha-ho, si fermarono per prendere qualche rinfresco. Vilvocio, che n'ebbe l'avviso, corse a briglia sciolta per sorprendergli. I Cinesi ne concepirono un così grande spavento, che precipitandosi gli uni sopra gli altri in questo fiume, ne perì un numero così considerabile, che i cadaveri arrestarono il corso delle acque.

Vilvocio, vedendosi padrone della campagna, progettò alla Regina-Reggente di proseguire le conquiste fin all'Hoang-ho, e di fare, che questo fiume servisse di confine ai due imperi: ma ella ricusò di consentirvi; e richiamando questo valoroso Generale nel paese di Yen per ricompensarlo dei tanti servizj che le aveva prestati, lo creò Principe del prim'ordine, sotto il titolo di *Song*, ch'era quell'istesso, che portava la dinastia Imperiale.

L'Imperadore chiamò indietro Sapinto, Misinio, Tosinto, e gli altri Generali; e spedì

(1) Al Nord di Pa-tchèou dipendente da Pè-king.

spedì a Tintongo l'ordine d'andare a prendere il comando dell'armata, e di farla accampare in Ting-tchèou. Questo Principe fece nel medesimo tempo tornare Panemio in Taï-tchèou, e gl'impose di trasportare i popoli di Yun-tchèou, di Sou-tchèou, d'Yng-tchèou d'Hoan tchèou, ed i Tartari *Tou-kou-hoen*, parte nell'Ho-tong, e parte nel paese posto all' Ouest della Corte. Tisongo si trovava angustiato, a motivo delle perdite fatte, ed irrisoluto se doveva tuttavia pensare a ripigliare ai *Khitan* ciò, che i medesimi possedevano al di quà della gran muraglia.

Nel tempo medesimo, in cui Vilsongo era accorso in ajuto dei suoi contro il Generale Sapinto, i *Khitan* avevano spedito il loro Gran-Generale Vilsinto, seguito da un'armata composta di cento mila uomini, per ripigliare le città, che Panemio, e Tintongo avevano loro già tolte. Questo Generale, arrivato che fu all' Ouest di Ting-ngan, battè Olingo, che volle contrastargli il passo, e lo inseguì così da vicino, che avendolo arrivato in Ou-taï, gli uccise più di dieci mila uomini; e nel giorno seguente si rese padrone di Yu-tchèou. Panemio, raggiunto da Olingo colle reliquie della sua armata, non poteva persuadersi, che questa città fosse così presto caduta: onde si pose in marcia per andare a soccorrerla; ma avendo incontrati i nemici in Feï-hou, gli attaccò, ed

ed ebbe la disgrazia d'essere battuto. La di di lui disfatta produsse un così gran terrore nelle truppe, che custodivano le piazze conquistate, che Vonio (a), Governatore d'Yng-tchèou, uscì con tutta la guarnigione da questa città, e l'abbandonò. Vilsinto, innoltrandosi colle sue truppe, andò ad assediare Hoan-tchèou che prese d'assalto, e ne uccise il Governatore, tutti gli Uffiziali, e più di mille soldati.

Dopo la perdita della battaglia di Feïhou, il Generale Panemio, incaricato dall' Imperadore di trasportare altrove i popoli di quei paesi, conferiva coi suoi Uffiziali sopra quest'articolo, quando gli giunse la notizia, che Hoan-tchèou era già caduta in mano dei Tartari, e che le forze dei medesimi erano troppo considerabili per potersi far loro fronte. L'intrepido Nangio, il quale col suo valore si era reso così formidabile ai *Khitan*, progettò allora a Panemio di non arrischiare cosa alcuna, ma' di cedere per qualche tempo alla fortuna, che favoriva i nemici, dicendogli, che bisognava uscire da Ta-chè-lou, ed andare a drittura in Chè-kiaï-cou per essere nel caso di poter profittare della prima occasione, che si fosse presentata. Ma Vanicio fu di contrario sentimento, e replicò, che così facendosi, si sarebbe dimostrato troppo timore; e che

(a) *Heou-yuen*.

DELL' ERA CR. Song 986 Tai-tsong

ch'era miglior configlio ufcire dal Nord di Yen-min. Nangio foftenne fempre di non doverfi ciò fare.

Vanicio, vedendo, che molti Uffiziali adottavano il fuo fentimento, e non effendo molto amico di Nangio, ebbe l'imprudenza di dirgli, che in altri tempi aveva fempre riputazione d'effere un uomo dotato d'un valore particolare; ma che ftando attualmente indietro all' afpetto del nemico, faceva fofpettare che aveffe mire contrarie al proprio dovere. Nangio, irritato da un rimprovero, che fapeva di meritar così poco, gli rifpofe, ch'ei non temeva di perder la vita; ma che voleva evitare di fagrificare, fenz'alcun frutto, quella d'un gran numero di foldati. „ Per farvi conofcere (continuò dipoi), che „ non temo la morte come mi accufate, voglio „ in queft' ifteffo punto marciare, alla vo„ ftra tefta; feguitemi. "

Nangio radunò immediatamente le fue truppe per ufcire da Chè-tiè lou, ed incamminarfi a drittura verfo Sou-tchèou; ma nel partire, parlò a Panemio nel feguente tenore: „ Il „ paffo, che fiamo per fare, non può riufcirci „ fe non molto fvantaggiofo. In tempo del„ la mia gioventù, io ho fempre ferviti i „ Principi d'Han contro l'impero; e l'Im„ peradore, in vece di farmi privare di vita „ fecondo il rigore della legge, mi ha con-

„ feri-

„ ferito un governo, e nominato Generale
„ d'una parte dalle sue truppe. Allorchè ho
„ proposto, che si cedesse per qualche tempo
„ alla forza, non ho inteso di dire, che non con-
„ veniva combattere, ma che non era prudenza
„ esporci inopportunamente al pericolo; e nel
„ ciò dire, ho avuto in mira di riconoscere
„ i tanti favori ottenuti dall'Imperadore.
„ Ora però, che si rimprovera a Nangio, ch'
„ egli evita d'incontrarsi col nemico, voglio
„ far conoscere quanto quest'accusa è mal
„ fondata. „ Additando in seguito a Panemio il passo di Tchin-kia-keou, gli disse:
„ Se volete ben regolarvi, appostate in quel
„ sito mille dei vostri migliori arcieri. Io
„ vado ad assalire i nemici, e probabilmente
„ me gli tirerò dietro: ma bisogna, che i
„ vostri si tengano bene occulti, e che stieno
„ in guardia; altrimenti, essi sono tutti per-
„ duti, ed i nostri affari interamente rovi-
„ nati in questi paesi. „ Panemio, e Vanicio, seguendo il suggerimento di Nangio, andarono ad appostarsi in buon ordine al passo di Tchin-kia-keou.

Vilsinto, avendo saputo, che Nangio si era posto in marcia per andare ad attaccarlo, appostò Saltanio (a) in un'imboscata vicina alla strada; ed allorchè vidde, che quello si ac-

(a) *Siao-ta-lan*.

costava, gli andò incontro in buon ordine per riceverlo; ma subito che fu incominciato il combattimento, prese la fuga, e lo tirò in vicinanza dell' imboscata. Quivi gli voltò nuovamente la faccia, e nel tempo istesso Salranio uscì improvvisamente, e caricarono ambidue con tal vigore il nemico, che l' obbligarono a ritirarsi, seguito dalle truppe che gli erano rimaste, nel villaggio di Lang-ya. Vanicio, che aveva aspettato Nangio dalle quattr' ore della mattina fin alle dieci, non vedendolo comparire, ed avendo invano fatto salire alcuni osservatori sopra una torre per iscuoprirlo, giudicò, che il medesimo, avendo disfatti i Tartari, si fosse dato ad inseguirgli. Prevenuto da quest' idea, e geloso della gloria che supponeva essersi Nangio acquistata, volle assolutamente avervi parte; onde uscì da Tchin-kia-kèou, senza che Panemio avesse potuto arrestarlo, lo che obbligò quest'ultimo ad andargli dietro, per sostenerlo in caso di bisogno. Avevano essi fatti appena venti *ly*, allorchè seppero, che Nangio era stato battuto.

Quest' eroe, ritirandosi, aveva sostenuti gli sforzi nemici per un intera giornata; e non era arrivato prima della sera in Tchin-kia-kèou, dov' ebbe occasione di rimanere grandemente sorpreso per non avervi trovato nè Panemio, nè Vanicio. I *Kbitan*, che lo inseguiro-

guirono pertinacemente, si presentarono per forzare questo passo. Nangio, fatte tutte le possibili disposizioni per difenderlo, si battè a guisa d' una tigre; e malgrado dieci ferite che ricevè, uccise egli stesso più di cento nemici, e tenne piè fermo colla sciabla in mano finattanto che, essendogli il cavallo caduto sotto per la fatica, s'internò nel più folto d'una foresta, seguito da un centinajo di soldati, che gli erano rimasti. Quivi, dando in un profondo sospiro, esclamò: „ L'Imperadore mi aveva ricolmato di „ beni: la gratitudine m'impegnava a difen„ dere i confini del di lui regno in queste con„ trade; e per la malvagia condotta d'un „ perfido suddito, ecco ora perduta la di lui „ armata, e superati i confini. „ Indrizzando quindi il discorso ai suoi soldati: „ Voi avete „ (loro disse) i vostri padri, le vostre madri, le „ vostre moglj, i vostri figlj; perchè vorreste „ morire con me? E qual vantaggio se ne ri„ trarrebbe? Salvatevi, senza perder tempo; „ ed andate ad avvertire di tutto l'Imperadore."

Mentr'egli tuttavia parlava, sopraggiunse Vilizio, alla testa d'un distaccamento nemico; ed avendo, malgrado l'oscurità scoperto Nangio, gli scoccò un dardo, dal quale, essendo stato egli colpito, eadde da cavallo, e fu fatto prigioniero. Nangivio (a), di lui figlio, ed

(a) *Yang-ting-yu*.

DELL' ERA CR. Song 977 Tai-tsong

ed i cento valorosi cavalleggieri ch'erano rimasti, e dei quali niuno volle salvarsi, penetrarono, colla sciabla alla mano, e con un' intrepidezza indicibile in mezzo ai nemici, e prima che fuggire, si fecero, tutti, tagliare in pezzi. Nangio, disperato per vedersi fatto prigioniero, ricusò assolutamente di prendere alcun cibo; talchè tre giorni dopo, morì. La mancanza d'un uomo così intrepido fu un colpo di fulmine per le città di Yun-tchèou, d'Yng-tchèou, e di Sou-tchèou: gli Uffiziali d'armi, e di lettere, giudicando, che tutto fosse perduto in quelle contrade, abbandonarono, ciascuno le loro residenze, e si diedero alla fuga; di maniera che non riuscì difficile a Vilsinto rendersene ben presto padrone.

L'Imperadore, oltremodo afflitto per la perdita di Nangio, ne fece l'elogio in presenza di tutti i suoi Grandi, ed aumentò i di lui titoli, e dignità. Ma estremamente mal soddisfatto di Panemio, e di Vanicio, depose quest'ultimo da tutti i mandarinati; ed abbassò Panemio di tre gradi.

Nel primo giorno della sesta Luna, vi fu un'ecclisse del Sole.

Tisongo punì altresì Sapinto, che si era lasciato battere, per non avere eseguiti gli ordini, ch'ei gli aveva dati. Tintongo, e Lingolio, i quali non se n'erano allontanati,

non

non erano ſtati battuti: quindi l'Imperadore gli ricompensò ambidue, conferendo all'uno il rango di Primo-Generale della cavalleria, ed infanteria dell'impero; ed all'altro, quello di ſuo Luogotenente per la cavalleria. Sapinto, Miſinio, Toſinto, e tutti gli altri Uffiziali furono egualmente puniti, ciaſcuno ſecondo l'importanza del poſto, che aveva eſercitato. Biſognò in ſeguito nominare qualcuno, che occupaſſe la carica di Nangio nel governo di Taï-tchèou, e queſta ſcelta era di ſomma importanza. Tanterio vi ſi offrì; e l'Imperadore lo approvò, dandogli Panemio per ſecondo, ed accordando ad ambidue un'ampia autorità ſopra le truppe di quelle contrade.

Il Re dei *Khitan*, e la Regina-Reggente, vedendo le loro truppe vittorioſe in tutte le parti, ſi determinarono a portare le loro conquiſte più oltre verſo il Mezzzogiorno. Eſſi ſi trovavano alla teſta d'un potente eſercito, la vanguardia del quale era comandata da Vilvocio. Ligango, Governatore d'Yng-tchèou per l'Imperadore, vedendo il pericolo a cui ſi trovavano eſpoſte le città del ſuo dominio, credè, che il mezzo di ſalvarle in così dure circoſtanze era quello di fare una diverſione. S'imbarcò adunque con alcune diecine di migliaja d'uomini, e ſi portò per acqua a raggiungere Ligenvio (a), per entrare,

L 3

(a) *Li-king-yuen*.

re, insieme con esso, nel paese di Yen, del quale i Tartari, già da lungo tempo indietro, si trovavano in possesso. Tal risoluzione produsse tutto il buono effetto, ch'egli ne aspettava. Vilvocio si vidde ridotto alla necessità di lasciare una parte della sua grand'armata per custodire i passi, e di porsi alla testa dell'altra per andare verso Kiun-tsè-koan incontro a Ligango. Quest'ultimo, allorchè fu sbarcato, distaccò Lingolio, con un corpo di riserva, per passare ad appostarsi in Locheou. Dopo ch'egli fu partito, l'armata Tartara, che non voleva lasciarsi fuggire Ligango, gl'intercettò la strada del mare, e lo investì in maniera, che sembrava impossibile, che veruno dei di lui soldati si potesse salvare.

Ligango non per questo si perdè di coraggio. Quantunque l'armata nemica fosse per quattro volte più numerosa della sua, ei si difese con tanto valore, che se Ligenvio, e Natonsio (a), due suoi Luogotenenti, non fossero rimasti uccisi nel maggior fervore del combattimento, avrebbe forse riportata la gloria di quella giornata. Ma dopo la caduta dei due suddetti intrepidi Uffiziali, la vittoria incominciò a pendere in favore dei Tartari, i quali, irritati dall'aver trovata tanta resistenza dalla parte d'un'armata così inferiore alla loro, la distrussero quasi interamente. Ligango fuggì, alla

(a) *Yang-tchong-tsin*.

alla testa d'alcune centinaja di soldati a cavallo, che i Tartari non osarono inseguire.

DELL' ERA CR. Song 985 Tai-tsong

Il Generale Vilvocio conobbe troppo chiaramente, che il passo fatto da Ligango lo riduceva all'assoluta impossibilità di porre in uso la forza contro le città frontiere dell' impero Cinese; onde, per riuscirvi, prese la risoluzione di ricorrere all' accortezza. Inviò adunque uno dei suoi confidenti Uffiziali, e lo incaricò di dire ad Olingo, che essendo il Re dei *Khitan* grandemente irritato contro d'esso, egli, per evitare gli effetti del di lui sdegno, si era determinato a porsi nel partito dell' Imperadore; e che quindi lo pregava ad andargli incontro, ad oggetto d'ajutarlo a liberarsi dalle di lui mani. Vilvocio era il miglior Capitano, che avessero in quel tempo i Tartari *Khi-tan*; onde Olingo, abbagliato da tal proposizione, ricevè molto cortesemente il di lui Inviato, lo trattò con somma umanità, e gli consegnò un centinajo di pezzi dei più bei broccati per portargli al suo padrone.

Dopo la disfatta di Ligongo, Vilvocio fece correre la voce, ch'ei voleva portarsi in Hiong-tchèou per visitare Olingo. Questo, coll' idea, ch'egli andasse a sottometterfi all' Imperadore, ad oggetto di farsi egli solo il merito d'aver condotto a fine un così rilevante trattato, senza farne la confidenza ad alcuno,

gli si portò incontro, scortato soltanto da un piccolissimo numero di cavalleggieri. Allorchè fu entrato nella tenda del Generale dei *Khitan*, questo era presto a sedere sopra il suo letto; ed in vece d'usargli la minima cortesia, gli disse con un tuono di voce molto severo: " Voi, ,, ed il vostro padre Opavio pretendete di ri- ,, stabilire gli antichi confini del vostro im- ,, pero; ed osate venire in mia presenza a ,, cercare la morte?,, Proferite ch'ebbe queste poche parole, accennò alle sue guardie di far man bassa sopra Olingo, e sopra i di lui cavalleggieri.

I Tartari, profittando allora d'una circostanza così ad essi favorevole, s'innoltrarono verso il Mezzogiorno: si resero padroni di Chin-tchèou (1), d'Hing-tchèou (2), e di Tè-tchèou (3): trucidarono tutti gli Uffiziali, che trovarono in queste tre città: ne tolsero le ricchezze; ed obbligarono gli abitanti a seguirgli nei loro paesi.

L'Imperadore, allorchè gli giunsero queste fatali notizie, pubblicò un manifesto, nel quale dichiarava di pentirsi d'avere intrapresa la guerra: d'accordare a tutti gli Uffiziali il perdono del passato; e d'esentare, per tre anni

(1) Ngan-ping-hien di Tching-ting-fou.
(2) Chun-tè-fou nella provincia del Pè-tchè-li.
(3) Tè tchèou, distretto di Tsi-nan-fou, nella provincia del Chan-tong. *Editore*.

ni successivi, il paese dell' Ho-pè da ogni specie di tributo, e di comandata. Soggiungeva, che Opavio, ed Olingo, di lui figlio, i quali avevano dato moto alla guerra suddetta, erano già periti ambidue.

Le armi dell' Imperadore in Taï tchèou furono più fortunate, dopo l'arrivo di Tanteno. I Tartari, i quali erano in tutto secondati dalla fortuna, avevano fissati i loro sguardi anche sopra questa città; e molte delle loro partite si erano già portate a fare scorrerie fin sotto le mura della medesima. Matingo (a), che comandava in quelle contrade, non aveva un numero sufficiente di truppe per fare loro fronte; e Lompanio (b), Governatore della piazza, capacità bastante per fare una sortita, e vendicarsi dei loro insulti: ma allorchè Tanteno fu arrivato, ed ebbe raggiunto Matingo, risvegliò in maniera il coraggio nei soldati, che questi fecero giuramento piuttosto di morire, che retrocedere. In molte scaramucce, i Tartari rimasero sempre al di sotto, lo che contribuì a diminuire alquanto la superiorità dell'ascendente, ch' essi fin'allora avevano conservata. Ciò non ostante, siccome erano assai più numerosi, così s'innoltrarono fin a Taï-tchèou, e vi posero l' assedio. Tanteno, ridotto a stare sulle difese, si contentava d'andargli di tempo in tempo molestando; frattanto mandò a dire

(a) *Ma-tching*. (b) *Lou-han-pin*.

dire a Panemio di portarsi a raggiungerlo; ma il corriere, ch'era stato incaricato di tal commissione, fu arrestato da una partita di nemici. Questa disgrazia, la quale sembrava di dover produrre la rovina dei Cinesi, fu per essi un colpo di fortuna.

In fatti, poco tempo dopo, un Uffiziale di Panemio, giunto al campo di Tanteno, gli ordinò di condurre le truppe fin a Pè-tsing, dove Panemio sarebbe andato colle sue, a fine, diceva egli, di consultarlo intorno ad un ordine, che aveva ricevuto dall' Imperadore, il quale gli partecipava le disgrazie accadute verso l'Est, e gli raccomandava di non avventurare un'azione generale. Tanteno non volle ritirarsi senz'attaccare i nemici. Egli non ignorava, che i Tartari avevano arrestato il suo corriere; e sapeva, dall' altra parte, che Panemio, malgrado l'ordine ricevuto dalla Corte Imperiale, non avrebbe pensato a portarsi a raggiungerlo; ma suppose, che i nemici potessero ingannarsi, e credere, che Panemio andasse effettivamente ad unirsi con esso. Fece adunque prendere a ciascuno dei suoi un fascio di paglia, e gli spedì, in tempo di notte, con ordine d'innoltrarsi per trenta *ly* nella strada, che avrebbe fatto il Generale suddetto: d'accendere quivi le loro fiaccole; e di tornare indietro, marciando gli uni lontani dagli altri, ma ordinatamente, verso il suo campo. Que-

Questo strattagemma produsse tutto l'effetto, ch'egli ne sperava. I Tartari credero-no, che quei fuochi fossero dell'esercito di Pa-nemio, il quale si portasse a raggiungere Tan-teno; e persuasi, che i due Generali, do-po la loro unione, sarebbero di forze superiori, ne concepirono un così gran terrore, che abbandonarono le loro tende, e le loro armi, e se ne fuggirono verso il Nord. Tanteno, il quale previdde, che i medesimi avrebbero presa tale strada, aveva avuta la precauzione di spedirvi un corpo di tre mila uomini d'infanteria per aspettargli al loro passaggio. I soldati, appostati in quest'imboscata, ne uscirono improvvisamente; e gettandosi con grand'impeto loro addosso, ne trucidarono un numero considerabilissimo, in cui si trovarono Satalcio (a), zio del Re, e Sotalio (b), uno dei loro primarj Uffiziali: oltre di ciò, presero ai medesimi più di tre mila cavalli, sopra i quali montarono i tre mila fanti, e se ne tornarono al loro campo.

987

Questo piccolo vantaggio fece rinascere nell'Imperadore TISONGO il desiderio, ch'egli aveva già concepito, di rispingere i Tartari *Khitan* al di là dei confini dell'impero. Questo Principe diede conseguentemente ordine di farsi nuove leve di truppe in tutto l'Ho-nan, e l'Ho-pè, vale a dire, in più di quaranta dipar-

(a) *Siang-ouen-ta-liei-co*. (b) *Liao-ta-li*.

DELL' ERA CR. Song 987 *Tai-tsong*

dipartimenti, prendendosi uno d'ogni otto giovini proprj a portare le armi. Un tal ordine parve gravoso all' impero; perocchè, mancando alle terre i coltivatori, si correva pericolo, che le medesime rimanessero incolte. Molti Grandi, fra gli altri Lisingo (a), e Lisango (b), fecero a tal riguardo le loro rimostranze; ed ottennero, che la leva suddetta si limitasse al solo Ho-pè, dove i popoli erano più agguerriti che nell' Honan. Ciò non ostante, per quell'anno non vi fu guerra.

988

Nell' anno seguente 988, Vilsongo, Re dei *Khitan*, rinnuovò le sue ostilità col conquistare la città di Tcho-tchèou. Da che egli l'ebbe investita, vi fece gettare, legati alla punta dei dardi, molti biglietti scritti sopra la seta, nei quali si esortavano gli abitanti ad arrendersi. Avendo questi ricusato di farlo, egli attaccò la piazza con tanto vigore, che in pochi giorni la superò. Irritato dalla resistenza, che vi aveva incontrata, l'abbandonò al furore dei soldati, che la posero a ferro, ed a fuoco. Ciò avvenne nell' undecima Luna.

989

I Tartari *Khitan* continuavano le loro devastazioni nelle terre dell' impero; ma senza curarsi di divenire più potenti col conservare le loro conquiste, si contentavano di forzarne le città; e dopo averne tolte le ricchezze, e tra-

(a) *Li-ouei-tsing*. (b) *Li fang*.

trasportatine gli abitanti nella Tartaria, vi appiccavano il fuoco. Questa maniera di fare la guerra rovinava assolutamente il paese, e cagionava infiniti mali all' impero. TISONGO convocò un' Assemblea dei suoi Grandi per deliberare con essi intorno ai mezzi d' opporvi riparo. Canginto fu il primo a parlare e disse:

„ L' impero, per difendersi dai *Khitan*, „ si è fidato finora delle difficoltà, che „ questi Tartari avrebbero incontrate nel su- „ perare i passi per giungere nei nostri paesi. „ Presentemente tutto il territorio, dall'Est di „ Feï-hou fin al mare, si trova in loro po- „ tere; ed essi sono padroni della campagna. „ Altro adunque non possiamo fare se non „ guardare le nostre piazze del paese dell' Ho- „ sou. Mettere eserciti in campagna, è l'istes- „ so che dividere le nostre truppe, che dimi- „ nuire le forze delle nostre città, che cade- „ re negli errori medesimi, i quali hanno ca- „ gionate tante disgrazie ai nostri popoli. „ Quindi il mio sentimento sarebbe, che la „ Maestà Vostra scegliesse tre piazze di quel- „ le poste sopra i lidi Settentrionali: che in „ ciascuna d' esse ponesse un' armata compo- „ sta di cento mila uomini; e che ne conferisse „ il comando ad un Principe del prim' ordine „ capace d' un impiego di tant' importanza. „ Allora io oso credere, che i Tartari, per

„ quan-

„ quanto sieno terribili, non avranno più la „ temerità di venire ad insultare le nostre „ frontiere. “ Terminato ch' ebbe Canginto, parlò Socingo, e disse, ch' egli non riguardava come un' impresa ineseguibile ridurre in dovere i *Khitan*, obbligargli a ripassare nella Tartaria, e riacquistare i dipartimenti dell' impero, che i medesimi avevano invasi; ma che dopo una funesta e dispendiosa guerra, le attuali circostanze dell' impero non permettevano, ch' essa si rinnuovasse così presto, tanto meno perchè un Sovrano, ch' è il padre dei suoi popoli, non ricorre ad un tal mezzo se non quando conosce di non poter fare altrimenti. Socingo chiuse il suo discorso col dire, che conveniva inviare al Re dei *Khitan* un personaggio savio, e prudente, il quale lo avesse indotto a conchiudere la pace. Lisango, Vanvingo (a), e molti altri si dichiararono per quest'ultimo sentimento: l' Imperadore parve, che lo approvasse anch' egli; ma non determinò cosa alcuna.

Il presente anno fu rimarchevole per una siccità straordinaria; dalla terza fin alla fine della quinta Luna, non cadde una goccia d' acqua. L' Imperadore ordinò, che si esaminassero tutti i delinquenti, che si trovavano nelle prigioni: spedì espressamente diversi Mandarini nelle provincie per terminare i loro pro-

(a) *Ouang-yu-tching*.

processi; ed immediatamente il tempo si dispose alla pioggia.

DELL' ERA CR. Song 989 *Tai-tsong*

Nella settima Luna, correndo la stagione dell'autunno, apparve una cometa presso la stella, chiamata *tong-tsing*, la quale fu osservata per trenta giorni fin all' ottava Luna, tempo, in cui l' Imperadore accordò un perdono generale a tutto l' impero; e da che egli ne mandò l' ordine in tutte le provincie, la cometa sparì.

Il Tribunale d' astronomia presentò a questo Monarca una memoria per annunziargli, che un tal fenomeno presagiva la prossima rovina dei Tartari *Khitan*; ma Tapovio, che si trovava allora alla testa del ministero, disse a TSONGO, che il memoriale meritava, che la Maestà Sua ne punisse severamente gli autori, i quali, per mezzo di quelle indegne adulazioni, facevano chiaramente conoscere il poco zelo, che avevano per il di lui servizio.

In quest' istessa epoca, saputosi, che i Tartari *Khitan* si erano di nuovo lasciati vedere sopra le frontiere della Cina, e l' Imperadore vi spedì Lingolio, seguito da un corpo di circa dieci mila uomini; e gl' inviò dietro molte migliaja di carri, carichi di grano. Il Generale Vilvocio ne fu avvertito, e si portò, con una partita di molte diecine di migliaja di scelti soldati a cavallo, per opporsi alla soldatesca Cinese, e per procurare di to-

glier-

glierle le munizioni. Nilunio (a), che comandava per l' Imperadore in quelle contrade, e che faceva allora la ronda, alla testa delle sue truppe, incontrò Vilvocio; ma questo non si degnò d' attaccarlo.

Nilunio, sdegnato per vedersi così disprezzare, incitò i suoi a vendicarsi di quello, ch' egli chiamava un affronto. Allorchè fu giunta la notte, si pose adunque in marcia, alla loro testa, colla speranza di sorprendere i *Khitan*; e giunse, poco prima che spuntasse il giorno, sopra le sponde del fiume di Siuho (1), quattro o cinque *ly* in distanza dell'armata Tartara, la quale aveva fatto alto, per meglio disporsi ad attaccare gl' Imperiali, che sotto il comando di Lingolio, si erano appostati in un luogo quivi vicino al Sud del campo nemico. Nilunio, che veniva dalla parte del Nord, e che ignorava questa loro disposizione, assalì impetuosamente i Tartari, ed uccise subito uno dei loro primarj Uffiziali. Insorse allora un così gran terrore nella loro armata, che pose tutti in un' indicibil costernazione. Vilvocio, sbigottito, si lasciò cadere di mano i bastoncini, coi quali mangiava, ed uscì dalla tenda; ma essendo stato colpito da un dardo, e ferito pericolosamen-

(a) *Yn-ki-lun*.

(1) Al Sud di Man-tching-hien di Pao-ting-fou, nella provincia del Pè-tchè-li. *Editore*.

samente nella spalla, montò sopra il primo cavallo che gli si fece davanti, e si diede a fuggire a briglia sciolta; i suoi ad altro non pensarono che a seguirlo. Lingolio, il quale non si trovò in quest'attacco per non esserne stato avvertito, non si stancò di lodare il valore di Nilunio, rendendogli tutta la giustizia, ch' egli aveva meritata per una così bella azione. Questa battaglia, o piuttosto questa sconfitta fece tant' impressione negli animi dei *Khitan*, che d'allora in poi essi non ebbero più ardire di portarsi in gran numero ad insultare le frontiere dell' impero, e solevano dire per proverbio, che *bisognava evitare il gran Principe del volto nero*, a motivo che Nilunio era d' un colore molto ulivastro.

DELL' ERA CR. Song 989 *Tai-tsong*

Il ribelle Lisento, ritiratosi dopo la sua disfatta presso i Tartari *Khitan*, aveva sposata una delle loro Principesse, ed aveva subito ottenuto il titolo di Governatore-Generale di Ting-ngan. Ma Vilsongo, per ricompensarlo dei servizj che gli aveva prestati, lo creò nel presente anno Principe d'*Hia*, dipartimento che apparteneva all' impero.

990

Nel primo giorno della seconda Luna intercalare dell' anno 991, vi fu osservata un' ecclisse del Sole.

991

Nella settima Luna dell' anno istesso, Lisento, decorato del titolo onorifico di Principe d'*Hia*, volle tentare se poteva per mez-

zo di qualche ſtrattagemma renderſi padrone di queſto principato. Fec' egli ſapere a Tapanto (a), il quale n' era il Governatore, che ſi era già pentito del paſſato, e che cercava qualche mediatore preſſo del Monarca per poter ottenere il perdono, e tornarſene nella ſua patria. Tapanto, credendo, che il di lui pentimento foſſe ſincero, ne ſcriſſe all' Imperadore, il quale, in vigore di tal raccomandazione, perdonò a Liſento, e lo nominò Governatore d' Yn-tchèou. Queſta era una rete, che Liſento aveva teſa a Tapanto, colla ſperanza, andandogli queſto Governatore incontro, d' aſſicurarſi della di lui perſona; ed avendolo in ſuo potere, di diſporre a ſuo grado di lui. Ma Tapanto, memore della perfidia da quello uſata ſei anni indietro con Olingo, uno dei ſuoi colleghi, ſi guardò dall' andare ad abboccarſi con eſſo; e Liſento continuò a ſoggiornare fra i Tartari.

Poco tempo dopo, correndo la ſettima Luna, queſt' infedele Uffiziale ſi portò a mano armata per tentare d' impadronirſi a forza di Hia-tchèou, ch' era il principato, del quale aveva ottenuto il titolo; ma eſſendo ſtato battuto, e pericoloſamente ferito, la ſua diſgrazia lo fece rientrare in ſe ſteſſo. Dopo che fu guarito di queſta ferita, cercò nuovamente di rientrare in grazia dell' Imperadore; e Ti-

(a) *Tchao-pao-tcheng*.

e Tisongo fu così clemente, che gli accordò un' altra volta il perdono, e lo nominò Governatore d'Yn-tchèou, ma in secondo luogo. Lisento accettò questo titolo; ciò non ostante, essendo d'un carattere naturalmente torbido ed inconstante, non istette lungamente sotto l' ubbidienza Imperiale; nella decima Luna di quest' anno istesso, tornò di nuovo presso i Tartari *Khitan*, che lo riceverono, e gli diedero il titolo di *Si-ping-ouang*, di ovvero Principe *Si-ping*.

Nella medesima epoca, pervenne nella Corte Imperiale un Uffiziale spedito dai *Nu-tchin* per pregare, in loro nome, Tisongo a collegarsi con essi contro i *Khitan*, dai quali erano loro fatti continui insulti. L' Imperadore, non essendo di sentimento d'incominciare nuovamente una guerra, ch' era costata alla Cina tanto sangue, e dispendio, ricusò d'aderire alla loro proposizione; ed allora i *Nu-tchin* si sottomisero interamente ai *Khitan*, e desisterono dallo spedire i loro tributi all' impero.

992

Nell' anno 992, correndo la settima Luna, finì di vivere Tapovio, in età di settant'-uno anni; e l' Imperadore lo pianse moltissimo. Questo Principe fece il di lui elogio in presenza dei Grandi, e loro disse, che Tapovio era fornito d'un genio capace di regolare gli affari della più grand' importanza: che decide-

DELL' ERA CR. Song 992 Tai-tsong

va con egual giustizia, e prontezza; e che aveva prestati alla sua dinastia, ed all'impero servizj rilevantissimi, i quali manifestavano l'estensione del di lui zelo, e della di lui fedeltà. In fatti, Tapovio era dotato d'uno spirito penetrante, vivace, ardente, e fertile nel rinvenire espedienti. Nella sua gioventù, non si era applicato allo studio delle scienze, ed in conseguenza aveva poca cognizione delle opere, che ne trattavano. Ma dopo che il precedente Imperadore, nel nominarlo Primo-Ministro, gli aveva rimproverata tal negligenza, ei non era lasciato vedere da alcuno senza un libro in mano. Allorchè ritornava dal palazzo, si chiudeva sempre in una camera per applicarsi alla lettura, nella quale continuava fin al tramontare del Sole, senza però che quest'occupazione pregiudicasse agli affari dello stato, ch' erano da esso spediti con una facilità sorprendente.

Nell' undecima Luna, i Tartari *Kbitan* inviarono il loro Generale Sigento (a) con un corpo di soldatesche ad attaccare gli stati del Re della Corea. Questo Principe, conoscendo di non essere in caso di fargli fronte, ricorse alle preghiere; e deputò uno dei suoi Uffiziali, chiamato Cizio (b), per andare ad offrire ai *Kbitan* di rendersi loro tributario, ed a pregargli di risparmiare i suoi popoli. Il Re Tar-

(a) *Siao-heng-te.* (b) *Tchi.*

Tartaro accettò la di lui sommissione; e per non dimostrarsi men generoso, e meno umano verso il popolo, cedè al Principe della Corea molte centinaja di *ly* di territorio all' Est del fiume di Ya-lou-kiang, appartenente per l'addietro ai *Nu-tchin*, che si erano sottomessi al suo impero.

992 *Tai-tsong*

Nell' anno seguente *993*, nel primo giorno della seconda Luna, vi fu veduta un' ecclisse del Sole.

993

Insorse, circa il medesimo tempo, nella provincia dell' Ssè-tchuen una ribellione cagionata dall' avarizia dei Mandarini. Questi avidi Uffiziali, poco contenti degli onorarj che ritraevano dalle loro cariche, stabilirono, per loro conto, e senza che ne fosse informata la Corte, un nuovo Tribunale nella città di Tsing-tchin (1), dove tutti i commercianti erano obbligati a portarsi per chiedere la permissione di vendere le loro mercanzie, sotto pena della confiscazione delle medesime. Questa nuova imposizione rese il denaro così raro nel popolo, che il medesimo, non avendone per supplire alla compra dei generi necessarj, era ridotto alla necessità di dare a prezzo bassissimo ciò che aveva, e di comprare a carissimo prezzo ciò che gli mancava; talmente che si vidde ben presto in un'estrema miseria.

(1) Koan-hien, nel distretto di Tching-tou-fou nella provincia del Ssè-tchuen. *Editore*.

DELL' ERA CR. Song 993 *Tai-tsong*

Vampasio (a), uomo popolare, e d'un'indole naturalmente temeraria ed audace, radunò un gran numero di quelli infelici, ed irritandone gli animi, gli dispose a ribellarsi. Diede loro ad intendere, che non aveva alcuna idea d'arricchire se medesimo; ma che non potendo vedere, senza sdegnarsi, tant' ineguaglianza fra i ricchi, ed i poveri, il suo unico disegno era di fare una più eguale, e più giusta ripartizione. Tutti quelli, che avevano interesse, che si eseguisse un tal progetto, concorsero ben presto ad unirsi con esso, ed il loro numero fu oltremodo considerabile. Costoro si portarono ad attaccare la città di Tsing-chin; ed impadronitisi a forza di Pong-chan, la saccheggiarono. Avendo quindi ucciso il Governatore di quest'ultima, gli aprirono il ventre, e glielo riempirono d'una parte del denaro, che il medesimo aveva estorto per via di concussioni, ad oggetto di scusare in tal guisa le loro violenze, e di manifestare l'avidità dei Mandarini.

Nel primo giorno dell'ottava Luna, vi fu un'ecclisse del Sole.

Canginto, Comandante delle truppe Imperiali nei due *tchuen* suddetti, le radunò colla maggiore speditezza possibile in corpo d'armata per estinguere la ribellione fin dal suo nascimento. Questo Comandante, avendo incontra-

(a) *Ouang-siao-po*.

contrati i ribelli in Kiang-yuen, ebbe l'imprudenza d'attaccargli, senza usare alcuna precauzione, riguardandogli come gente raccolta tumultuariamente, e che in conseguenza era facilissimo dissipare. Vampasio però sostenne, come guerriero esperimentato, i primi di lui sforzi, e lo rispinse con sommo vigore. Canginto, avendolo scoperto nel tempo del combattimento, gli si accostò coll'arco teso, e gli vibrò un dardo, il quale lo ferì, senza però farlo cadere. Vampasio gli corse immediatamente addosso, colla sciabla in alto; ed avendolo raggiunto, gli scaricò un così fiero colpo sopra la testa, che lo rovesciò morto da cavallo.

Attesa la perdita del loro Generale, le truppe Imperiali furono costernate in maniera, che si ritirarono immediatamente col minore disordine possibile, dopo aver lasciato un grosso numero dei loro trucidati nel campo di battaglia. La ferita di Vampasio fu trovata assai più pericolosa di quello, ch'egli credeva; la gran quantità di sangue, che gli era uscito, l'aveva indebolito talmente, ch'ei poco tempo dopo, morì. Malgrado però la di lui morte, la sedizione non rimase sedata. Licunio (a), fratello della moglie di Vampasio, occupò ben presto il di lui luogo; e siccome non era meno valoroso, così

(a) *Li-chun*.

così condusse i ribelli a porre l'assedio davanti le due piazze di Chou-tchèou, e di Kiong-tchèou, delle quali i medesimi si resero padroni, dando il sacco, per dovunque passavano, a tutte le case, che avevano qualche riputazione d'essere ricche. La loro armata divenne così numerosa, che dopo poco tempo, si trovò composta di molte diecine di migliaja d'uomini.

Licunio, incoraggito dall' esito fortunato dalle sue prime imprese, fece ancora la conquista d'Han-tchèou, e di Pong-tchèou: dopo di che, avendo saputo, che Fantivio (a), e Covastio (b), che comandavano ambidue nella città di Tching-tou, capitale del paese, n'erano usciti per accorrere in ajuto di Tsè-tchèou, s'incamminò verso questa capitale; ed essendosene reso padrone, vi si fece riconoscere in qualità di Principe di Chou, sotto il titolo *Ta-chou-ouang*. Allora divise le sue truppe in più corpi, e fece loro prendere differenti strade, con ordine di portarsi a sottomettere le due provincie, che componevano gli antichi stati di Chou.

L'Imperadore, disgustato dalla guerra, attesi i tanti svantaggj che aveva sofferti nel farla ai Tartari, si era determinato a spedire alcuni Grandi della sua Corte per procurare di guadagnare gli animi dei ribelli e d'indurgli

a de-

(a) *Fan-tchi-kon*. (b) *Kouo-tsai*.

a deporre le armi; cio non ostante, non volle farlo, senza udire preventivamente il parere del suo Consiglio. Tutti i Membri del medesimo furono del sentimento del Principe, ad eccezione di Catennio (a), il quale fece conoscere, che differendosi a spedire le truppe per sottomettere i Capi di quella ribellione, si sarebbe esposto l'impero a gravissimi pericoli. Le ragioni da esso addotte persuasero TISONGO; talmente che questo Principe diede ordine, che s'inviassero, per diverse strade, nel Sè-tchuen alcune partite di soldatesche, alle quali assegnò per Generale l'eunuco Vagenio (b).

Nella seconda Luna, un corpo di ribelli si era portato ad investire Kien-men, uno dei posti di maggior' importanza, che si trovavano in quel paese. Il valoroso Gavinto (c), che difendeva questa piazza, aveva fatta spiegare sopra i bastioni della medesima la sua bandiera, nella quale si leggevano, in lettere majuscole, le seguenti parole: *Poche centinaja di soldati fedeli bastano al loro Principe; un solo è capace di resistere a cento.* Allorchè i ribelli vi si furono avvicinati, Sovanio (d), uno degli Uffiziali della guardia di Tching-tou, vi condusse le truppe, che si trovavano sotto il suo comando. Gavinto, il quale fin allora si era contentato di tenersi sulle difese, dopo che

(a) *Tchao-tchan-yeng*. (c) *Chang-kouan-tching*.
(b) *Ouang-ki-nghen*. (d) *Seu-han*.

ch'ebbe ricevuto questo nuovo rinforzo, prese la risoluzione d'attaccare i ribelli, quantunque sapesse, che i medesimi fossero molto superiori di numero. Quest' Uffiziale gli battè così completamente, che non ve ne furono più di tre-cento, che si salvarono in Tching-tou; tutti gli altri o rimasero trucidati, o si dispersero. Questi tre-cento soldati, al loro arrivo nella città suddetta, furono posti in arresto. Licunio, entrato in timore, ch'essi non iscoraggissero le sue truppe colle loro relazioni, gli fece tutti perire, sotto il pretesto, che nel principio del combattimento, si erano dati alla fuga, e ch' erano quivi accorsi per ricuoprire la loro viltà, e per ispandere la falsa notizia della loro disfatta.

Un'altra armata di Licunio, composta di quasi dugento mila uomini, assediava la città di Tsè-tchèou. Il valoroso Cagonio (a), che n'era il Governatore, non aveva mancato d'accorrervi al primo sentore, che gli giunse all'orecchio della ribellione di Vampasio, ed aveva reclutati i soldati necessarj per rendere completo il numero delle sue truppe, le quali teneva continuamente esercitate nelle operazioni militari. Finalmente aveva poste le mura, ed i fossati della città in ottimo stato, e fatta un'abbondante provvisione di viveri, e di

(a) *Tchang-yong*.

e di munizioni da guerra. Malgrado però tutte le sue attenzioni, ei non aveva se non circa tre mila uomini, nel valore dei quali potesse fidare.

Ciò non ostante con queste poche forze si difese, durante il tratto di quasi tre mesi, contro quella numerosa armata, e rese vani tutti gli sforzi della medesima. Per maggior fortuna, avendogli l'eunuco Vagenio, per mezzo d'uno dei suoi soldati, mandato a dire, che fra pochi giorni sarebbe andato a liberarlo, il di lui Inviato, arrestato dai ribelli, confessò loro il motivo della sua missione; ed essi, profittando di quest'avviso, levarono precipitosamente l'assedio. Vaginio, ch'era in marcia per passare in Mien-tchèou, allorchè gli fu data la notizia della fuga dei nemici, spedì subito la sua cavalleria, la quale gli raggiunse, ne trucidò un numero molto considerabile, e pose gli altri in fuga.

Vaginio, dopo avere riportata questa rilevante vittoria, divise la sua armata in due corpi. Con uno d'essi si portò in persona a porre l'assedio davanti Mien-tchèou, di cui si rese padrone; e spedì l'altro, sotto il comando di Tasio (a), ad inseguire i ribelli, che furono dal medesimo raggiunti, e nuovamente battuti in Lao-ki. Dopo di ciò, questo Generale riacquistò senza alcuna pena Lang-tchèou,

(a) *Tsao-si*.

tchèou, Pa-tchèou, Pong-tchèou, Kien-tchèou, e molte altre città, delle quali i ribelli si erano già resi padroni.

994 Tai-tsong

Nella quinta Luna, Tasio si avvicinò a Tching-tou, e trovò sotto le mura di questa città un'armata di cento mila ribelli, i quali, nel vederlo, fecero movimenti così irregolari, ch'egli, essendosi accorto della loro irrisoluzione, e del loro timore, gli caricò immediatamente con tanta buona fortuna, che dopo avere uccisi ai medesimi trenta mila uomini, e fatto prigioniero Licunio loro Capo, entrò trionfante nella città.

L'Imperadore volle, che si punisse Licunio, per dare un esempio, che inspirasse timore a tutti quelli, che fossero tentati di imitarlo. Fu egli adunque condotto in Fong-siang, e quivi fu, nella pubblica piazza, tagliato in pezzi. Ad oggetto dipoi di punire la città di Tching-tou, capitale della provincia, che si era con troppa facilità sottomessa a quel ribelle, Tisongo la privò del titolo di città del prim'ordine; e volle, che d'allora in poi, si chiamasse nuovamente Y-tchèou, ch'era il nome, ch'essa aveva portato sotto gl'Imperadori della dinastia degli Han.

Nel tempo medesimo, in cui Tasio faceva tanti progressi, i ribelli, condotti da Gantuvio (a), spedito già da Licunio per impadro-

(a) *Tchang-yu*.

dronirsi del rimanente della gran provincia suddetta, sottomisero, dal canto loro, colla forza gli otto dipartimenti difesi dal Generale Sivosio (a), il quale vi perdè la vita. Ciò non ostante, dopo la presa di Tching-tou, l'eunuco Vagenio, credendo, che colla morte di Licunio, e colla conquista della capitale, la ribellione fosse interamente estinta, non istimò espediente innoltrarsi maggiormente nel paese; quindi unì le sue truppe con quelle comandate da Gavinto, e da Sovanio, ed andò ad accamparsi in campagna aperta. Allora questo Generale, lusingato, e forse troppo insuperbito d'aver posto fine alle turbolenze, che avevano desolata quella parte Occidentale della Cina, si diede in preda senz' alcuna riserva ai piaceri, ed accordò una così gran libertà ai suoi soldati, che non essendo i medesimi tenuti nei limiti della subordinazione, esercitarono un orribile ladroneccio in tutti i luoghi vicini, e diedero ai ribelli il tempo, ed i mezzi di radunarsi, e di rimettere in piedi una formidabil' armata (1).

DELL' ERA CR. Song 994 Tai-tsong

Cagonio, che giunse in questo medesimo tempo al campo di Vagenio, sorpreso nel vederlo

(a) *Tsin-seu-siu*.

(1) E' da osservarsi, che il Generale Vansipio, allorchè nel 965, vale a dire, venti-nove anni prima, ecce la conquista di questi istessi stati di Chou, era caduto nell' istesso errore. *Editore*.

derlo in tanto disordine, non potè dissimulare il proprio sentimento, e fece vivissime premure a Gavinto, ch'era uno dei suoi amici, ad unirsi con esso per marciare contro i ribelli, e per distruggergli affatto. Cagonio godeva d'una stima generale presso gli Uffiziali; talmente che i medesimi si lasciarono facilmente muovere dal discorso loro fatto da un personaggio costituito in un sublime posto, e di cui conoscevano le ottime qualità. Non avendo adunque esitato ad andare in traccia dei ribelli, gli sconfissero in molti incontri, e ne uccisero moltissimi, oltre dell' avere obbligato un numero anche più grande d' essi a rientrare in dovere, ai quali permisero di tornarsene pacificamente alle loro case.

Cagonio si regolò in questa spedizione con tanta prudenza, che si può dire, che da esso solo si riconobbe la pace, e la tranquillità di quella provincia. Seppe impiegare così opportunamente le ricompense, ed i gastighi, ch' ebbe il doppio vantaggio di farsi nell' istesso tempo ed amare, e temere dai popoli. L'Imperadore lo nominò Governatore d' Y-tchèou; e non poteva fare cadere la sua elezione sopra un soggetto più degno. Allorchè egli prese possesso di questa città, trovò, che vi era una somma penuria di grani, e di sale, a motivo dell' esorbitanti imposizioni, delle quali i

Man-

Mandarini avevano aggravati questi due generi, e dell'eccessivo consumo, che ne avevano fatto le truppe. Cagonio abolì sì fatti dazj: prese subito in imprestito una gran quantità di grani per sovvenire ai bisogni del popolo: quindi chiese all' Imperadore la permissione di farvene trasportare dalla provincia del Chen-si, ad oggetto di porsi in sicuro per il tempo avvenire; ed allorchè conobbe d'averne una provvisione sufficiente per due anni, fece cessare i carriaggj. L' Imperadore fu talmente contento della di lui condotta, che disse ad alta voce in presenza dei Grandi: „ Qual è „ quell' impiego, che Cagonio non potrebbe „ esercitare degnamente? Allorchè egli ha le „ mani negli affari, io posso vivere senza in„ quietudine, e riposarmi sopra la di lui „ abilità. "

Siccome l' eunuco Vagenio si era assai male regolato nella passata guerra, avendo trascurato di reprimere la licenza dei soldati, ed avendo, a motivo della sua inazione, dato ai ribelli il tempo di riparare le loro perdite, e di rovinare molte città, così l' Imperadore non volle lasciarlo nell' istessa provincia. Questo Monarca, per scegliergli un successore, fissò i suoi sguardi sopra Catennio, e gli disse: „ In altri tempi, il paese di „ Ssè-tchuen formava un regno separato; sono „ circa trent' anni, da che Tasovio lo incor-

„ porò

DELL' ERA CR. Song 994 Tai-tsong

„ porò coll'impero..." Catennio, che comprese subito dove tendeva il discorso dell'Imperadore, gli si avvicinò, e gli disse quai mezzi si erano tenuti per conquistarlo. TI-SONGO, che lo vidde perfettamente informato di ciò che riguardava quella provincia, gliene conferì sul fatto il governo, dandogli l'ordine d'esaminare con attenzione gli andamenti di tutti gli Uffiziali, che avevano servito sotto l'eunuco Vagenio.

Dopo la partenza del nuovo Governatore, vi furono alcuni, i quali insinuarono all'Imperadore, che quest' Uffiziale, secondo le apparenze, aveva formato qualche disegno di ribellarsi; e che conseguentemente non era tratto di prudenza inviarlo nel Ssè-tchuen: posto riguardato come troppo geloso: poichè, se il medesimo si fosse messo alla testa dei malcontenti, sarebbe stata impresa troppo difficile riacquistare quella provincia dalle di lui mani. L'Imperadore, colpito da questo discorso, prese l' espediente di spedire immediatamente a Catennio un contrordine di fermarsi in Fong-siang: ma egli aveva già oltrepassata questa città, allorchè il corriero vi pervenne; talmente che il medesimo non lo raggiunse se non molto più oltre. Catennio si fermò subito per aspettare i nuovi ordini, per mezzo dei quali seppe d' essere stato nominato Governatore di Fong-siang.

Frat-

Frattanto Gavinto non dava ai ribelli un momento di riposo. Nella nona Luna, nel tempo medesimo in cui questo Generale assediava Kouè-tchèou, essi si radunarono in un numero molto considerabile, a fine d'andare a soccorrerla così per terra, come per acqua. Gavinto, non volendo abbandonare i lavori dell' assedio, distaccò Pipenio (a) col grosso della sua armata, il quale si portò ad incontrargli, gli attaccò, e gli tagliò in pezzi, uccidendo loro almeno venti mila uomini, e togliendo più di mille barche da guerra. Questa sconfitta fu seguita dalla presa della piazza di Kouè-tchèou, e da quella di molte altre, le quali non vollero aspettare d'essere forzate.

I ribelli, sempre pertinaci, malgrado le loro replicate e continue perdite, non abbandonarono la loro intrapresa, anzi ebbero fin l'ardire di passare a porre l'assedio davanti la città di Ling-tchèou. Ma Gantanio, che marciò in soccorso della medesima, gli battè, e gli costrinse a ritirarsi. Gavinto gli disfece per la seconda volta, e loro prese Yun-ngan. Ciò non ostante, non mancando loro nuove risorse, Gantuvio, che si trovava tuttavia alla loro testa, si sosteneva sempre con un'incredibil costanza, lo che fece conoscere a Gavinto quanto Vagenio, e gli altri Uffiziali della

 di

(a) *Pè-ki-pin*.

DELL' ERA CR. Song

di lui armata si erano ingannati nel credere, che la presa di Tching-tou avrebbe posto fine alla ribellione.

994 *Tai-tsong*

Nel primo giorno della duodecima Luna, vi fu un' ecclisse del Sole.

995

Poco dopo tempo, si vidde Gantuvio, un' altra volta alla testa d'una grossa armata, assediare Meï-tchèou; ma avendo finalmente Sovanio posto in rotta questo Capo dei ribelli, ed essendosi egli ritirato verso Kia-tchèou, cadde nelle mani d'alcuni soldati, che lo condussero all' istesso Sovanio, il quale lo fece decapitare, e ne spedì la testa alla Corte Imperiale. La di lui morte pose fine ad una così lunga ribellione. Il resto dei di lui seguaci si dissipò; e l'Imperadore richiamò l'eunuco Vagenio, e nominò Gavinto per comandare in di lui vece.

Tisongo era oramai molto innoltrato negli anni, e non aveva ancora nominato il Principe ereditario. Nell' anno precedente, Foginto (a), e molti altri Grandi gli avevano presentata una memoria a tal riguardo: ma l' Imperadore si era sdegnato in maniera contro di loro, che gli aveva esiliati dalla Corte; talmente che, d'allora in poi, niuno aveva più osato parlargliene. Fec' egli venire, circa questo tempo, da Tsing-tchèou Tenovvio (b); ed avendogli conferito un impiego di Mandarino nella

(a) *Fong-tching*. (b) *Kèou-tchun*.

nella Corte, gli domandò quale, fra tutti i Principi suoi figlj, egli credeva il più degno di succedergli. Tenovvio gli rispose, che riguardo ad una così importante scelta, non doveva consultare nè le donne, nè gli eunuchi; ma che doveva fissare i suoi sguardi sopra quel Principe, che meglio poteva corrispondere alla speranza del popolo. L'Imperadore, all'udire questa risposta, scosse alquanto la testa; e dopo avere dato ordine, che si ritirassero tutti i suoi Cortigiani, domandò nuovamente a Tenovvio se il Principe di Siang meritava una tale scelta. Tenovvio gli disse, che niuno meglio del padre poteva conoscere il proprio figlio; e che se l'interno di lui sentimento lo portava ad eleggerlo, ei non doveva pensare ad altri. Tisongo non lo dichiarò per allora Principe ereditario: ma cangiò il titolo di Principe di *Siang*, che il medesimo portava, in quello di Principe di *Cheou*; e gli diede il governo di Caï-fong. Questo Principe, che si chiamava Tavenno (a), non era se non il di lui terzo figlio.

Tisongo lasciò quindi passare più d'un anno senza pensare a nominarlo; e solamente nell'ottava Luna dell'anno presente, si determinò a farlo. Siccom'erano scorsi più di cento anni, da che non si praticavano le cerimonie usate in simili occasioni, così questa pre-

(a) *Tchao-yuen-can*.

DELL' ERA CR. Song 995 Tai-tsong

produsse una gioja universale in tutto l'impero. Allorchè il Principe si portò a fare tali cerimonie nella sala degli *antenati* della famiglia Imperiale, e ne ritornò, vi fu una così grande affluenza di gente, e se ne dimostrò tanta gioja, che l'Imperadore se ne offese, ne concepì sospetti, e se ne lamentò con Tenovvio, dicendogli: " Se il popolo è talmente „ inclinato al Principe ereditario, che già lo „ chiama col nome di suo Imperadore, io „ adunque che sono? „ Tenovvio gli pose sotto gli occhj, che quella era una prova evidente dell'approvazione della di lui buona scelta, e della felicità dell'augusta di lui dinastia. Questa riflessione pose in calma l'animo dell'Imperadore, il quale, alcuni giorni dopo, nominò Liticio, (a) e Linagio (b) per precettori, e maestri del Principe; ed esigè da questo, che gli prevenisse, salutandogli sempre il primo.

996

Nei paesi posti all'estremità Settentrionale della Cina, il ribelle Lisento, sostenuto dai Tartari dai quali era protetto, diveniva di giorno in giorno sempre più potente, e cagionava ai Cinesi il maggior male, che gli era possibile. Nella quarta Luna, avendo l'Imperadore fatte trasportare quattro-cento mila misure di grani in Ling-tchèou, sotto la condotta

(a) *Li-tchi*. (b) *Li-kang*.

dotta di Pevongo (a), Lisento, a cui ne fu recato l'avviso, assalì, e battè la scorta, e s'impadronì del convoglio. L'Imperadore, irritato dal di lui ardire, ordinò a Lingolio di porsi subito in marcia, e di portarsi ad attaccarlo. Nel medesimo tempo, in cui egli dava quest'ordine, Tastanio (b) recò la notizia, che Lisento, dopo d'essersi impadronito del convoglio dei grani, era andato, con dieci o dodici mila uomini, ad investire la città di Ling-ou, il di cui Governatore aveva fatto sapere, ch'era determinato a difendersi fin all'ultimo estremo; ma che la piazza si trovava mal fornita così d'uomini, come di munizioni.

DELL' ERA CR. Song 984 *Tai-tsong*

Tisongo radunò un potente esercito; ed avendolo diviso in cinque corpi, gli fece partire per altrettante differenti strade, con ordine d'andare in traccia del ribelle. Lingolio, Tinganio (c), Faningo (d), Gavacio (e), e Tagheno (f) comandavano, ciascuno ad uno dei corpi suddetti, i quali dovevano riunirsi tutti in Ping-hia. Questa spedizione però non produsse verun rimarchevol effetto. Poco tempo dopo che Lingolio ebbe ricevuto l'ordine dell'Imperadore, rimandò speditamente Linilio (g),

N 3 suo

(a) *Pè-cheou-jong.*
(b) *Tsao-tan.*
(c) *Ting-han.*
(d) *Fan-ting-tchao.*
(e) *Ouang-tchao.*
(f) *Tchang-chou-nghen.*
(g) *Li-ki-ho.*

suo fratello, per dire a questo Monarca, che il miglior partito, secondo esso, era quello, non già d'andare a soccorere Ling-ou, ma di marciare a drittura verso il luogo, dove si trattenevano i ribelli, e che così aveva risoluto di fare. Linilio fu mal ricevuto da Tisongo. „ Il vostro fratello (gli disse questo Principe) „, disordina così tutti i miei affari. " Quindi, prendendo sul fatto un pennello, scrisse a quel Generale in una maniera molto risentita, e fece subito partir di nuovo Linilio; tutto però fu vano. Lingolio si era già incamminato per la sua spedizione; ed avendo raggiunto Tinganio, erano ambidue, per il tratto di dieci giorni, andati in traccia del nemico, ma se ne tornarono indietro, senz'averlo incontrato. I soli Faningo, e Gavacio, al loro arrivo in Ou-pè-chi, trovarono l'armata Tartara, ma molto superiore di forze alla loro. Erano esse troppo vicine per potersi ritirare, senza venire alle mani. Si attaccò adunque fra loro la mischia; e si combattè per tre giorni continui con un eguale ostinazione, senza che l' un partito cedesse all' altro. Finalmente il valoroso Gangenio (a), figlio di Gavacio, giovine dell' età di soli diciasette anni, che comandava alla vanguardia, pose in rotta l'ala dei nemici che gli erano a fronte. Siccome però, dopo tre giorni, l' ar-

(a) *Ouang-tè-yong*.

l' armata Imperiale decampò in buon ordine per passare ad occupare un miglior posto, così i Tartari si attribuirono l' onore della vittoria.

DELL' ERA CR. Song 997 Tai-tsong

Nell' anno seguente 997, l' Imperadore divise nuovamente l' impero in quindici provincie, i nomi delle quali sono i seguenti, cioè, il King-tong, l' King-si, l'Ho-pè, l' Ho-tong, Chen-si, l' Hoaï-nan, il Kiang-nan, il basso King-hou, l' alto King-hou, i due Tchè, il Fou-kien, il Tchuen-chen, ed i due Kouang-nan Orientale, ed Occidentale.

Nella terza Luna, Tisongo fu sorpreso da una grave malattia, la quale lo condusse al sepolcro, nell' anno ventesimo-secondo del suo regno, e cinquantesimonono dell' età sua. Nel principio della di lui infermità, l'eunuco Vagenio, il quale aveva una somma autorità nel palazzo, temendo, che alla morte dell' Imperadore, il Principe ereditario, uomo oltremodo severo ed illuminato, non pervenisse al Trono, aveva ordita una trama in favore d'un altro Principe, e si era guadagnati i suffragj così dell' Imperadrice, come d' alcuni Grandi, la fortuna dei quali dipendeva interamente dalla scelta, ch' egli voleva fare. Subito che Tisongo ebbe chiusi gli occhj, l' Imperadrice inviò l' eunuco suddetto a parlare al Primo-Ministro Viltanio (a), il qua-

(a) *Liu-tan.*

DELL' ERA CR. Song 997 Tai-tsong

le, entrato in sospetto di qualche malvagio disegno, invitò l'eunuco, sotto pretesto di fargli onore, a portarsi in una sala della sua abitazione; ed avendovelo rinchiuso, si trasferì nel a palazzo. L'Imperadrice gli disse, ch' essendo morto Tisongo, le sembrava giustizia collocare sopra il Trono il di lui figlio primogenito. Il Ministro rispose, che l'Imperadore aveva già fatta la scelta d'un Principe ereditario, e che conseguentemente non restava luogo ad ulteriori deliberazioni. Questa risposta era totalmente contraria alle mire dell'Imperadrice: ma ella fu tanto padrona di se stessa, che non se ne dimostrò sorpresa; e stimando esser prudenza cedere, credè di dovere agire, come se fosse stata dell'istesso sentimento del Ministro. Lo lasciò adunque, ed andò a prendere il Principe ereditario, che condusse nella sala del Trono, dov'erano già radunati tutti i Grandi per riconoscerlo come loro Imperadore; ed avendovelo fatto salire, fu egli da tutti salutato in tal qualità.

Tisongo era un Principe dotato d'uno spirito eccellente, giusto, e solido; talmente che in tutti gli affari conosceva subito il partito, a cui si doveva appigliare. Una delle sue principali cure fu quella d'incoraggire la cultura dei terreni da esso riguardata come il mezzo più sicuro di procurare ai popoli l'ab-

l'abbondanza, e di mantenergli in pace. Negli affari del governo dello ſtato, conſiderava le ricompenſe, ed i gaſtighi come due potenti molle, che il Principe doveva ſapere ben maneggiare. Voleva eſſere convinto prima di determinare coſa alcuna ſopra gli oggetti, dai quali dipendeva l'onore, o l'infamia delle famiglie. Riceveva con piacere le rimoſtranze, che gli erano indrizzate; ed allorchè aveva commeſſo qualch'errore, e gli ſi faceva conoſcere, non dimoſtrava la minima difficoltà di confeſſarlo pubblicamente. Tutte queſte belle qualità, che brillavano nell'Imperadore TISONGO, lo reſero amabile, e riſpettabile agli occhj di tutto l'impero; talch'ei godè ſopra il Trono d'una pace, che non fu mai turbata, nè dalla geloſia, nè dall'ambizione.

CINSONGO,
in Cineſe TCHIN-TSONG.

La ſommiſſione di Liſento, accaduta nella duodecima Luna, nove meſi dopo l'inaugurazione dell'Imperadore CINSONGO, fece ſperare a tutto l'impero, che il regno del nuovo Monarca ſarebbe ſtato felice. Queſto Principe ſapeva pur troppo, che Liſento lo ingannava. Ciò non oſtante, in occaſione di tal avvenimento, ricevè i complimenti di tutti i Grandi, e di tutti i Miniſtri della ſua Corte,

DELL' ERA CR. Song 998 Tai-tsong

ed accordò alle istanze del ribelle il governo di Leang-tchèou, coi cinque dipartimenti d'Hia-tchèou, di Souï-tchèou, d'Yn-tchèou di Yeou-tchèou, e di Tsing-tchèou.

Nella prima Luna del seguente anno 998, che si contava per il primo del regno di Cinsongo, si vidde apparire una cometa al Nord della stella, chiamata in lingua Cinese, *Yng-chè*. Or siccome questa stella predominava sopra i paesi di Tsi, e di Lou, così Lotanvio (a) pretese, che se si doveva temere qualche disgrazia, questa sarebbe accaduta nelle due contrade suddette. L'Imperadore gli rispose, ch'egli si trovava coll'animo inquieto, non per quel solo angolo della Cina, ma per tutto l'impero, ch'era affidato alle sue cure. Quindi diede ordine, che gli si rappresentasse con tutta libertà ciò, che si credeva di doversi riformare relativamente al governo; ed avendo abbandonato il suo grand' appartamento, si ritirò in un luogo rimoto del palazzo, dove soppresse ogni specie di magnificenza, e non volle alla sua tavola se non le più comuni vivande.

Tenisio (b), nominato allora da questo Principe Governatore di Taï-tchèou, prima di porsi in viaggio, ed in occasione dell'accennata cometa, gli presentò una memoria, in cui si spiegava nel seguente tenore: Hia-

„ tchèou

(a) *Lieou-tan*. (b) *Tien-si*.

„ tchèou ſi deve riguardare come la porta, „ per la quale i Tartari poſſono facilmente „ entrare nell'impero, e noi penetrare nelle „ loro terre. In ogni tempo, queſto poſto è „ ſtato della più grand'importanza; e confi- „ darlo ora a Liſento è un arriſchiar molto. „ Io ſon anche d'opinione, che non ſi deva „ cangiare il di lui nome in quello di Tapa- „ cio (a). Riguardo all'amminiſtrazione del go- „ verno, gli affari, che ſi trattano nel Con- „ ſiglio-Segreto della Maeſtà Voſtra non ſi „ comunicano ai Miniſtri, come non ſi co- „ municano quelli del Tribunale dei Miniſtri „ al Conſiglio Segreto. Atteſo ciò, riman „ più luogo di maravigliarſi, ſe negli af- „ fari di conſeguenza ſi tralaſcia ſovente il „ miglior partito; e ſe dopo lunghe deli- „ berazioni, ſi commettono ordinariamente „ errori graviſſimi? " L'Impradore ricevè tanto favorevolmente queſta memoria, che volle fin riſpondervi.

Nei primi giorni della quinta, e della decima Luna, vi fu un'eccliſſe del Sole.

Nell'undecima, finì di vivere il valoroſo Vilvocio, Generale dei Tartari *Khitan*. Aveva egli, per il tratto di diciaſſette anni, governato con tanta prudenza, ed abilità il paeſe di Yen, ch'era con tutta giuſtizia riguardato come uno dei più gran perſonaggj del ſuo tem-

(a) *Tchao-pao-ki*.

DELL' ERA CR. Song 998 Tchin-tsong.

tempo. Amava il popolo, e gli diminuiva il peso dei tributi, e delle comandate, alle quali era questo soggetto. Faceva fare diligenti perquisizioni per rinvenire le vedove, i vecchj, e gli orfani, che si trovavano privi dei generi necessarj alla vita; e provvedeva colla più grand'umanità alla loro sussistenza. Aveva intimati ordini così severi alle truppe delle guarnigioni delle piazze sopra le frontiere, che dalle medesime non vi si commetteva il più leggiero disordine, eccetto che nei casi, nei quali era loro comandato di fare qualche scorreria nelle terre nemiche. Allorchè gli giungeva la notizia d'esser accaduto il minimo furto, lo puniva con sommo rigore, e faceva restituire al padrone la roba, che gli era stata tolta. Tante, e così lodevoli qualità fecero, che la di lui morte fosse pianta da tutti.

999

Nell'anno *999*, correndo la sesta Luna, la Cina perdè anch'essa il Generale Sapinto. L'Imperadore, essendosi portato a visitarlo in tempo della di lui malattia, gli domandò qual era colui ch'egli stimava il più capace di succedergli nel comando delle milizie. Questo Generale gli nominò i suoi due figlj Sastanno (a), e Satovio, soggiungendo di conoscere in loro una grand'abilità, e di non saper vedere, ad eccezione dei medesimi, altri che potesse rimpiazzarlo. Avendolo l'Imperadore nuo-

(a) *Tsao-tsan*.

nuovamente interrogato per sapere chi dei due meritava d'ottenere la preferenza, Sapinto rispose, che Saftanno non poteva esser posto in paragone con Satovio. Pochi giorni dopo, il Generale morì. CINSONGO lo pianse, e volle che gli fossero fatti magnifici funerali.

Questo Generale si era distinto per una sorprendente esattezza nell'eseguire gli ordini dell'Imperadore. Usava una somma circospezione nel celare gli altrui difetti; talchè non fu mai udito dir male di veruno. Pieno di rispetto verso i Ministri, e verso gli Uffiziali ch'erano suoi superiori, non parlava giammai ai suoi inferiori se non con una cortesia, ed una politezza poco ordinaria negli altri. Esperimentato nella condotta delle armate, ed esatto in tutto ciò, che concerneva la disciplina militare, la faceva osservare dai suoi soldati piuttosto per amicizia, che per timore; quindi riusciva quasi sempre nelle sue intraprese. Si può dire con tutta franchezza, che l'Imperial dinastia dei SONG ebbe pochi Generali, che si potesse paragonarli con Sapinto.

Nella seconda Luna, Villsongo, Re dei Tartari *Khitan*, entrato, alla testa d'una potente armata nelle terre dell'impero, andò a porre l'assedio davanti Souï-tching (1), città piccola, e troppo mal provveduta per poter resistere

(1) Ngan-sou-hien posta nel distretto di Pao-ting-fou nella provincia del Pè-tchè-li. *Editore*.

DELL' ERA CR. Song 999 *Tchin-tsong.*

re alle di lui forze; contuttociò Nanecio (a), che n' era il Governatore, non volle cederla senza difendersi.

Il Re dei *Kbitan*, che si era figurato di impadronirsene con tutta facilità, intimò subito al Governatore la resa, e fece in seguito dare un general assalto, e scalarne le mura. Siccome però si sentiva un freddo estremo, ed il ghiaccio, avendo ricoperte le mura, le rendeva impraticabili, così i *Kbitan*, vedendo di non potervi riuscire, furono obbligati a ritirarsi; ma saccheggiarono, nel loro ritorno, le quattro città di Ki-tchèou (1), di Tchao-tchèou (2), d' Hing-tchèou (3), e di Ming-tchèou (4).

Fostenio (b), Governatore-Generale di Tchin-tchèou, di Ting-tchèou, e di Kao-yang-koan, e che aveva sotto il suo comando più d'ottanta mila uomini tra cavalleria ed infanteria, fu talmente spaventato dall' arrivo dei *Kbitan*, che si rinchiuse in Yng-tchèou, e non volle mai uscirne. Avendolo i suoi Uffiziali sollecitato a radunare le truppe, ed a marciare contro i nemici, ei rispose loro dura-

(a) *Yang-yen-tchao*. (b) *Fou-tsien*.

(1) Ki-tchèou nel distretto di Pao-ting-fou, nel Pè-tchè-li.

(2) Tchao-tcheou nel distretto di Tching-ting-fou.

(3) Chun-tè-fou anche nella provincia del Pè-tchè-li.

(4) Kouang-ping-fou posta verso l'estremità Meridionale dell' istessa provincia. *Editore*.

duramente, e con parole oltraggiofe. Queflo codardo Uffiziale ebbe fin la viltà di difubbidire agli ordini, che gli furono fpediti dalla Corte, ricufando di porfi in campagna colle fue foldatefche.

Faningo, fdegnato, non fi potè trattenere dal rimproverargli il poco coraggio da effo dimoftrato, e dal dirgli ful volto, che una donna farebbe ftata più valorofa. Guntanio (a), altro fuo Uffiziale, lo piccò d'onore; e ne ottenne finalmente un diftaccamento d'otto mila foldati a cavallo comandati da Faningo. Ma queft' Uffiziale, conofcendo chiaramente di non poter riufcire in veruna imprefa con un così piccol numero di truppe, pregò il Governatore Gapanio (b) ad inviargliene una parte di quelle, alle quali egli comandava. Gapanio, effendovifi portato in perfona con tutte le fue forze, allorchè fu giunto in Yng-tchèou, lontana una mezza giornata da Faningo, feppe, che queft' Uffiziale, vedendofi così vicino ai nemici, e così inferiore di forze, aveva prefa la rifoluzione di ritirarfi in tempo di notte, e di porfi in ficuro. Nell' ifteffa notte, i *Kbitan* inveftirono da tutti i lati il campo di Gapanio, il quale, malgrado la prodigiofa fproporzione del numero delle truppe, fi difefe come un gran Capitano, e fece un terribile macello dei

(a) *Tchang-tchao-yun*. (b) *Kang-pao-y*.

dei nemici, senza che questi potessero porlo in disordine. Ma essendo egli, per disgrazia, stato ucciso, i *Khitan* riportarono considerabili vantaggj sopra i Cinesi rimasti privi del loro Capo; dopo di che, passarono il fiume di Tsi-ho, ed andarono a dare il sacco alla città di Tsè-tsi.

Nella duodecima Luna, l'Imperadore, dopo aver lasciato Linagio per comandare nella Corte in tempo della sua assenza, si pose in marcia per portarsi a difendere egli istesso le frontiere dei suoi stati. Avendo preventivamente inviato Pavacio con un corpo di soldatesche, si fermò in Taï-ming, d'onde poteva comodamente dare i suoi ordini, e dove gli fu data l'infausta notizia della morte del valoroso Capanio. Questo Principe ne fece l'elogio in presenza di tutti i suoi Grandi; ed avendo dato ordine, che si cercassero i di lui figlj, ed i di lui nipoti, gli ricompensò generosamente, conferendo loro cariche molto più onorevoli di quelle, che i medesimi avrebbero potuto sperare. Riguardo a Fostenio, dopo avergli fatti i rimproveri, che questo aveva meritati, lo depose da tutti gl' impieghi, e lo mandò in esilio in Fang-tchèou.

1000 I *Khitan*, avendo saputo l'arrivo dell' Imperadore, fecero immediatamente sfilare le loro truppe verso la Tartaria. Faningo, il qua-

quale faceva osservare con somma attenzione i loro andamenti, gli attaccò così opportunamente in vicinanza di Mou-tchèou, che uccise loro più di dieci mila uomini, e tolse tutto il bottino, ch'essi avevano fatto nelle differenti città, alle quali avevano dato il sacco. Dopo la ritirata delle milizie dei *Khitan*, l'Imperadore, non avendo più che fare sopra le frontiere, se ne tornò alla Corte.

Mentre si attendeva a reprimere nel Nord della Cina le scorrerie dei *Khitan*, la provincia del Ssè-tchuen si vidde più che mai in disordine. In tempo dell'ultima rivoluzione, l'Imperadore vi aveva spedito un grosso numero di truppe, una parte delle quali vi era stata lasciata per tenere in freno i malcontenti. In progresso di tempo, allorchè Vanuvio (a) era andato a comandare in Y-tchèou, queste truppe erano state divise in due corpi, dell'uno dei quali aveva avuto il comando l'istesso Vanuvio, e dell'altro Togovio (b). Quest'ultimo, che bramava di conservare il buon ordine, e d'adempire i proprj doveri, si diede una gran cura dei soldati, e gli tenne sempre in soggezione; ma Vanuvio, a cui piaceva lo spendere, ed il darsi bel tempo, si pose in mano tutto ciò, ch'era destinato al mantenimento delle truppe. Focevio (c),

(a) *Ouang-kiun*. (c) *Fou-tchao-tchèou*.
(b) *Tong-fou*.

Comandante della cavalleria, uomo d'un carattere furioso e superbo, si era egualmente reso insoffribile a tutte le truppe, le quali facevano d'esso i più alti lamenti.

Nel primo giorno della prima Luna, Tanucio (a), e sette altri di lui compagni, più arditi degli altri soldati, ed irritati dalla condotta che si teneva a loro riguardo, diedero moto ad una ribellione, e privarono di vita Focevio. Costoro sapevano di non essere i soli malcontenti; onde erano sicuri, che sarebbero stati sostenuti.

Tutti i Mandarini si erano radunati nel luogo, in cui si trovava la tavoletta dell' Imperadore, per assistere alle cerimonie solite praticarsi nel primo giorno dell'anno; ma subito che fu loro dato l'avviso di ciò ch'era accaduto, presero tutti alla fuga, ed andarono a nascondersi, chi in un luogo, e chi in un altro. Il *Tchi-tchèou* (1), ovvero Governatore della città, chiamato Nomenio (b), e Taginio

(a) *Tchao-yen-chun*. (b) *Nieou-mien*.

(1) *Tchi-tchèou*, parola per parola, significa Conosci città, ovvero colui, che prende cognizione di ciò, che riguarda la polizia della città. Quest'è il titolo, che si dà ai Governatori di tutte le città del second' ordine. Allorchè il *Tchi-tchèou* amministra giustizia nel suo Tribunale, non gli si parla se non col ginocchio in terra; ed egli non esce mai se non in una bussola dorata portata da quattro uomini, e seguita da un numeroso corteggio. *Editore*.

ginio (a) fcefero coll'ajuto d'una corda dalle mura, e fi pofero in falvo. Fra tutti i Mandarini non vi fu fe non il folo Lecongo (b), il quale, fenza perderfi di coraggio, radunò in fretta quanti foldati potè, ed andò a far fronte ai ribelli; ma ficcome quefti erano in troppo gran numero, così ei fu ben prefto abbandonato dai fuoi. I ribelli, che volevano eleggerfi un Capo, incantati dalla prefenza di fpirito, e dall'ardire di Lecongo, gli propofero di porlo alla loro tefta. „ Io fono „ del paefe di Yen (rifpofe quefto Mandari„ no), e l'ho abbandonato per venire a fer„ vire l'Imperadore. Voi potete uccidermi; „ ma fiate ficuri, che non mi vedrete mai „ divenir ribelle, ed ingrato al mio Sovrano.

Vantecio (c), Ifpettore delle truppe (1), vedendo tutta la città in cofternazione, fi portò a parlare a Vanuvio, e gli diffe, che i di lui foldati erano quelli, che cagionavano tutto il difordine; e che confeguentemente era egli il folo, che poteva frenare la loro licenza. Vanuvio vi accorfe; ma fubito che comparve, i fuoi foldati lo dichiararono loro Capo. Egli accettò, fenza dimoftrare la mi-

(a) *Tchang-chi*. (b) *Lieou-chao-jong*.
(c) *Ouang-tçe*.

(1) In lingua Cinefe, *Kien-kiun*; e letteralmente, che vede l'armata, che ha l'ifpezione fopra la medefima. *Editore*.

DELL' ERA CR. Song 1009 *Tchin-tsong.*

nima ripugnanza, questa nuova qualità: prese il titolo di Principe di Chou: si nominò un numero d' Uffiziali; ed a fine di far meglio conoscere, che più non riguardava l' Imperadore come suo padrone, cangiò fin il nome, di cui si serviva tutto l'impero per denominare l'anno (1) corrente. Lecongo, col cuore penetrato dal dolore, e trasportato dalla disperazione, s' impiccò da se medesimo. Nella terza Luna, Vanuvio, essendo andato ad attaccare Han-tchèou, se ne rese padrone; ma incontrò fortissimi ostacoli davanti Mien-tchèou. Dopo aver levato l' assedio da questa piazza, ei volle tentare se avesse avuta maggior fortuna, presentandosi davanti Kien-tchèou,

(1) Questo nome dell' anno è il *Nien-hao*, che prendono tutti gl' Imperadori fin dal 163 prima dell' Era Cristiana, epoca, in cui l'Imperadore *Han-ouen-ti* ne introdusse l' uso. Gl' Imperadori lo cangiano soveate a loro grado. Con questo nome d' anno si sottoscrivono le lettere, ed i libri dei conti: i Calendarj non indicano altre epoche; in una parola, non si fa uso d' altre date nè nelle conversazioni, nè negli atti civili. Per ragion d' esempio, l' anno 1003 era il terzo degli anni, chiamati *Hien-ping* dell' Imperadore Cinsongo, perocchè ei prese questo nome nel salire sopra il Trono (nel 998), e lo conservò per sei anni: ma in seguito prese il nome di *King-tè*, che portò per quattro: di *Ta-tchong-tsiang-fou*, che per nove: di *Tien-hi*, che per cinque; e finalmente prese quello di *Kien-hing*, che portò per un anno solo, essendo morto in quest' epoca (nel 1022) *Editore*.

tchèou; ma il Comandante della medesima lo battè, e lo costrinse a tornarsene in Y-tchèou, per assicurarne la conquista.

L'Imperadore, ch' ebbe la notizia di questa ribellione nel tempo, in cui partiva da Taï-ming per tornarsene in Caï-feng, nominò, senza perder tempo, Ligonto (a), Loinio (b), Cevopio (c), e Linulio (d); e diede loro un corpo d'otto mila uomini tra cavalleria, ed infanteria, per andare a soffogare quella nascente ribellione.

Il Governatore di Chou-tchèou scelse fra la gioventù dei villaggj vicini gli uomini, che gli parvero più proprj a portare le armi, e gl'incorporò colle truppe regolari. Nacengo (e), tal'era il nome di questo Governatore, credendo di poter attaccare i nemici, si portò sotto le mura d'Y-tchèou, dove si erano riunite tutte le loro forze, fece appiccare il fuoco alla porta del Nord, e diede molti combattimenti; ma essendo stato sempre rispinto con sommo vigòre, si ritirò, coll'idea d'aumentare il numero delle sue truppe, e di ritornarvi

Allorchè i Generali spediti dall'Imperadore giunsero nel paese di Chou, il Mandarino Ganeffio (f), eccellente Ufficiale, aveva

 già

(a) *Leï-yeou-tchong*.
(b) *Li-hoeï*.
(c) *Chè-pou*.
(d) *Li-cheou-lun*.
(e) *Yang-hoeï-tchong*.
(f) *Tchang-siè-kiun*.

già riacquiſtata Han-tchèou. Eſſi s'innoltrarono fin al ponte di Ching-ſien-kiao, molto vicino ad Y-tchèou, e vi ſtabilirono il loro campo. I ribelli fecero una ſortita, e ſi portarono ad attaccargli; ma furono riſpinti con molta intrepidezza. Un giorno, Vanuvio fece aprire tutte le porte della città, e finſe di voler fuggire. Ligonto, Gavinto, e Cevopio, credendo di dover profittare di quel favorevole iſtante, unirono le loro truppe, ed entrarono, ſenza uſare molta precauzione, nella piazza, dove i loro ſoldati ſi diedero immediatamente a ſaccheggiare le caſe.

Queſta era una rete, che il Capo dei ribelli aveva teſa agl'Imperiali. Da che egli vidde la metà della loro armata nella città, ne fece ſerrare le porte, e ne barricare le ſtrade in differenti luoghi. Dato quindi il ſegno a quelli, che aveva già appoſtati in un' imboſcata, ſi avventò furioſamente ſopra i nemici, e ne fece un crudel macello, trucidandogli quaſi tutti. Loinio vi rimaſe ucciſo; Ligonto, Gavinto, e Cevopio ſi ſalvarono, uſcendo per una chiavica dalla piazza.

Nel primo giorno della terza Luna, vi fu un'ecclìſſe del Sole.

I Generali dell'armata Imperiale, mortificati per la ſofferta disfatta, poſero in piedi per tutto nuove partite di truppe: le unirono con quelle di Nacengo; e nella decima Luna,

ripi-

ripigliarono nuovamente la ſtrada d' Y-tchèou. Vanuvio, dubitando, ch' eſſi doveſſero ritornarvi, aveva fatte tutte le migliori diſpoſizioni per ben ricevergli; ed ebbe anche l' attenzione di fare abbattere il ponte di Chin-ſien-kiao, ad oggetto d' arreſtargli, e di rendere loro difficile l' avvicinarſi alla città. Ligonto, e gli altri Generali andarono ad appoſtarſi al Nord della medeſima, dove ſi prepararono ſubito ad attaccarla da tre differenti lati. I ribelli, che avevano un conſiderabil numero di ſoldateſche, fecero da principio molte ſortite, nelle quali non riportarono alcun vantaggio; le medeſime però non furono loro del tutto inutili, avendo contribuito a tenere a bada gl' Imperiali, ed ad impedire, ch' eſſi ſi foſſero meggiormente innoltrati.

Le perdite ſofferte dai ribelli rallentarono il loro ardore, e gli obbligarono a porſi ſulla difeſa. Ligonto fece allora coſtruire alcune torri di legno per facilitare l'aſſalto, che voleva dare alla città; ma Vanuvio ne fece anch' egli fabbricare alcune altre, le quali produſſero da principio un così buon effetto, che reſero inutili quelle degli Imperiali. Lecongo però trovò la maniera d' introdurre nella città un numero di ſoldati, i quali appiccarono il fuoco alle torri ſuddette, e le riduſſero in cenere; da quel momento in poi, i ribelli incominciarono a perderſi di coraggio. Allora gl'

DELL' ERA CR. Song 1000 Tchin-tsong.

Imperiali fecero avvicinare le loro torri; ed avendo dato un assalto generale alla piazza, se ne resero finalmente padroni, ma dopo il tramontar del Sole, e dopo un combattimento vivissimo, che durò per tutta quella giornata.

Vanuvio, vedendo, che gl' Imperiali si erano già posti in possesso della città, ne uscì, alla testa d' un corpo di venti mila uomini; ed essendosi furiosamente gettato sopra un quartiere degli assedianti, gli pose in disordine, e gli riuscì di ritirarsi senza danno. Ligonto, il quale non si era dimenticato del pericolo che aveva corso, entrò in timore, che quella fuga non fosse un altro inganno; onde, astenenendosi dall' inseguire il ribelle, si contentò d' assicurarsi d' un buon posto sopra le mura, finattanto che fosse spuntato il nuovo giorno; diede nondimeno ordine a Nacengo di porsi in marcia molto per tempo, con tutta la sua cavalleria, e d' inseguire il nemico. Nacengo marciò con tanta speditezza, che lo raggiunse in vicinanza della città di Fou-chun, dove lo disfece interamente. Quest' ultima piazza si era dichiarata in favore di Vanuvio, a cui aprì un asilo; ma non avendo fatta se non una debole resistenza alle truppe del Generale Cinese, fu con facilità superata. Vanuvio, vedendosi allora irreparabilmente perduto, per non cadere vivo nelle mani del vincitore, s' im-

s'impiccò. Nacengo gli fece troncare la testa, e la inviò all'Imperadore. Questo Generale s'impadronì di tutti i di lui bagaglj, ch'erano molto considerabili, e fece prigionieri sei mila nemici, che vi erano rimasti. L'Imperadore, udendo con gran piacere la sconfitta dei ribelli, non mancò di ricompensare generosamente Ligonto, e Nacengo; ma condannò nell'istesso tempo all'esilio Nomenio, e Taginio, i quali, nel principio della ribellione, erano vergognosamente fuggiti da Y-tchèou.

DELL' ERA CR. Song 1000 *Tchin-tsong.*

Nel seguente anno 1001, correndo la quarta Luna, i Tartari *Hoeï-ho* spedirono un'ambasciata all'Imperadore Cinsongo, sotto l'apparente pretesto di prestargli omaggio, e di presentargli il loro tributo; ma in sostanza, per impegnarlo a far la guerra a Lisento, che gl'inquietava continuamente, offrendosi ad unire le loro truppe con quelle dell' impero. L'Imperadore, altro non desiderando che la pace, era talmente lontano dal pensare alla guerra, che allorchè quest' ambasciata giunse alla sua Corte, egli si trovava occupato nel fare la riforma d'un gran numero d' Uffiziali, che si supponeva essere d'aggravio allo stato. Ne furono, in fatti, soppressi più di cento-novanta-cinque-mila-otto-cento così d'armi, come di lettere.

1001

Frattanto, siccome Lisento, chiamato con

altro

DELL' ERA CR. Song 1001 *Tchin-tsong.*

altro nome Tapacio, continuava sempre a saccheggiare, ed a devastare i confini Settentrionali dell' impero, così Cinsongo spedì in quelle contrade Tansenio (a), a cui diede la commissione d'esaminare il vero stato delle cose. Quest'Uffiziale, che sotto il pretesto di visitare le frontiere, aveva ordine d'inspirare a Lisento sentimenti di pace, dopo avere osservata la disposizione di tutti i luoghi, scrisse all'Imperadore, che Ling-ou era una città molto lontana da tutte le altre: che conseguentemente sarebbe stata impresa molto dispendiosa il custodirla, e molto difficile il soccorrerla; e che volere ostinarsi nel conservarla era l'istesso ch'esporre ad un evidente pericolo circa settanta mila persone fra soldati ed abitanti. Nel medesimo tempo, Legano (b), altro Uffiziale che si trovava sopra la faccia dei luoghi, scrisse alla Corte, che il paese di Ling-ou, il quale aveva più di mille *ly* di circuito, era difeso in tutti i lati dalle acque del fiume Hoang-ho, e dalle vicine montagne; e che quindi bisognava guardarsi dall' abbandonarlo ai Tartari, i quali ne avrebbero retratto un troppo gran vantaggio in danno dell' impero.

Notizie così contradditorie posero in un sommo imbarazzo l'animo dell' Imperadore. Quelli, dai quali esse venivano, scrivevano da un

(a) *Tchang-tsi-hien.* (b) *Ho-liang.*

un luogo medesimo, ambidue con piena cognizione di causa; e non dicevano cosa alcuna, che non si uniformasse alle notizie, che si avevano di quel paese. CINSONGO, nell' irrisoluzione in cui si trovava, diede ordine ai Grandi di riunirsi per discutere l'affare, e per determinare se conveniva abbandonare interamente la contrada suddetta, o fare ciò che si poteva, per conservarla. Questi si trovarono imbarazzati quanto lo era l' Imperadore. Aginio (a) sostenne, che bisognava abbandonare Ling-ou; ma ritirarne preventivamente i soldati, e gli abitanti. Altri, di sentimento contrario, dissero, che il paese di Ling-tchèou cuopriva le frontiere dell' impero; e che, se il medesimo fosse stato una volta abbandonato, queste rimanendo senza difesa, sarebbero divenute preda dei Tartari, ai quali più non si sarebbe potuto far fronte. L' Imperadore, più irrisoluto di prima, si appigliò finalmente al partito di lasciare il paese suddetto nello stato, in cui già si trovava, e d' inviarvi Gavacio con un assoluto potere, e con un corpo di sessanta mila uomini tra cavalleria, ed infanteria.

Tansenio, ch' era stato dall' Imperadore spedito sopra la faccia del luogo, avendo saputo, che questo Principe non adottava il suo sentimento, gli fece una nuova proposizione, cioè,

(a) *Yang-y*.

DELL' ERA CR. Song 1001 Tchin-tsong.

ciò, di scegliere nel Kiang-nan un certo numero di giovini, e di porgli in guarnigione nei principali luoghi del paese. CINSONGO rispose a questo nuovo progetto in una maniera, che fece evidentemente conoscere l'imprudenza di Tansenio, ed i pericoli, che quest' Inviato non aveva preveduti nel dare un tal consiglio.

1002

Lisento, la di cui potenza si andava di giorno in giorno sempre più accrescendo, e ch'era venuto a capo d'impegnare una gran parte dei Tartari *Tou-fan* nei suoi interessi, a fine di prevenire l'effetto delle deliberazioni della Corte Imperiale, andò, alla testa d'una formidabile armata, a presentarsi davanti Ling-tchèou. Petisio (a), che n'era il Governatore, godeva della riputazione d'essere un uomo fornito di gran valore, e pieno di zelo, e di fedeltà per il suo Principe. Quest' Uffiziale, vedendo, che la città che gli era stata confidata, malgrado tutte le cure ch'egli si era date, si trovava mal provveduta, scrisse col suo proprio sangue una memoria, e la inviò all'Imperadore, per prevenirnelo, e per pregarlo a spedirgli colla maggior celerità possibile qualche soccorso. Prima però che questo soccorso gli fosse giunto, Lisento fece attaccare la piazza con tanto vigore, ed attività, che gli riuscì di porsene in possesso, e Peti-

sio

(a) *Pé-tsi*.

fio fu uccifo fopra la breccia. Lifento cangiò l'antico nome di quefta città, e volle, che per il tempo avvenire, fi chiamaffe *Si-ping-fou*, vale a dire, *città della pace dell' Occidente*. Volle così dare ad intendere agli Occidentali, ch'effendo egli divenuto padrone della città fuddetta, effi dovevano effere ficuri, che fi farebbe dato tutto il penfiero di confervare loro la pace.

Nel primo giorno della fettima Luna di queft'anno medefimo, vi fu offervata un'ecliffe del Sole.

1003

Nell'anno feguente 1003, correndo la feconda Luna, undici mefi dopo la prefa di Ling-tchèou, Linilio, Comandante di Tchin-jong, fcriffe all'Imperadore, che Panocio (a), Capo dei Tartari di *Lou-cou*, fi offeriva ad unire le proprie forze con quelle dell'impero per far la guerra a Tapacio; e domandava folamente un titolo per giuftificare la fua rifoluzione. Tanfenio propofe, che gli fi conferiffe la qualità di Principe di *Lou-cou*, dipendente dall'impero. Ma avendo l'Imperadore confultati fopra tal articolo i fuoi Miniftri, quefti gli rifpofero, che Panocio, come Capo dei Tartari, doveva fenza dubbio pretendere d'effere già Principe; e che confeguentemente era miglior configlio incominciare dal conferirgli il titolo onerario di Governatore

(a) *Pan-lo-tchi*.

DELL' ERA CR. Song 1003 *Tchin-tsong.*

tore d'una delle provincie dell'impero. CINSONGO, approvando il loro sentimento, gli diede quello di Governatore-Generale di Sou-fang. Fonalio (a), Uffiziale di Panocio, e di lui Inviato, assicurò l'Imperadore, che il suo padrone aveva un'armata di sessanta mila uomini di cavalleria pronta ad unirsi colle truppe Imperiali, che si fossero spedite per riacquistare Ling-tchèou, e che non aspettava se non i di lui ordini.

Panocio, subito che n'ebbe ricevuta la notizia dalla Corte, fece dire a Tapacio (Lisento), ch'ei si era determinato a riconoscere la di lui autorità. Tapacio, acciecato dall' eccesso della sua ambizione, gli diede facilmente fede, e mandò a rispondergli di portarsi a raggiugnerlo colle sue truppe. Panocio s'innoltrò, alla testa d'un corpo composto di sessanta mila soldati a cavallo; e fece assalire con tant'impeto l'armata di Tapacio, che la disfece interamente, ferì pericolosamente lui medesimo, e lo ridusse alla necessità di fuggirsene verso Ling-tchèou. Questo ribelle morì per istrada, in età di quaranta-due anni; e lasciò i suoi stati a Tamingo (b), suo figlio, il quale non ne aveva più di venti-tre. Tamingo spedì subito un'ambasciata al Re dei *Khitan*, il quale gli mandò le Lettere-Patenti di Principe, sotto il titolo di *Si-ping-ouang*, ovvero

(a) *Ou-fou-chin-la*. (b) *Tchao-tè-ming*.

DELL' ERA CR. Song 1003 *Tchin-tsong.*

ro di Principe di *Si-ping*, ad oggetto d'impegnarlo a mantenersi nemico dell'impero. Il di lui padre, prima di morire, gli aveva raccomandato di proporre politicamente di sottomettersi all'Imperadore; ma in sostanza, di non venirne giammai all'effetto. Questo giovine Principe, in conseguenza di tal suggerimento, inviò uno dei suoi Uffiziali alla Corte Imperiale. Satovio, che comandava alle truppe che si trovavano in Tchen-jong, essendo stato informato della di lui risoluzione, fece consegnar all'Imperadore la seguente memoria:

„ Corrono già vent'anni, da che Tapacio
„ tolse alla Cina il paese situato al Sud del
„ fiume Hoang-ho. Durante tutto questo lun-
„ go tratto di tempo, i di lui soldati non
„ hanno mai abbandonate le loro corazze; tal-
„ mente che non si può vedere, senza provar-
„ ne una somma pena, lo stato deplorabile,
„ a cui quel paese Occidentale si trova
„ ridotto. La di lui morte promette un
„ gran cangiamento in quelli, che gli ubbi-
„ divano: il di lui figlio altro non è che un
„ fanciullo; ond'io sono d'opinione, che noi
„ dobbiamo profittare delle circostanze pre-
„ senti per estinguere una ribellione, che
„ dura da tanto tempo indietro. " Satovio chiudeva il suo scritto, chiedendo all'Imperadore di confidargli un corpo di scelti soldati, col quale si lusingava di fare prigroniero Ta-

mingo,

DELL' ERA CR. Song 1003 *Tchin-tsong.*

mingo, di condurglielo a piè del Trono, e di riacquistare tutte le piazze, che il di lui padre aveva tolte all'impero. Ma CINSONGO, che amava moltissimo la pace, e che sperava di guadagnarsi l'animo del giovine Principe coi benefizj, ricusò d'accettare il piano proposto.

Nell'undecima Luna, apparve una cometa in vicinanza della stella, chiamata in lingua nazionale, *Tsing-kouei*.

1004

Nella settima Luna dell'anno 1004, avendo i compagni di Tapacio presa la risoluzione di vendicare la di lui morte, due fra i medesimi chiamati, l'uno Pamigio (a), e l'altro Poltanio (b), andarono a presentarsi, come fuggitivi, alla società di *Tchè-long*, col disegno di cercare l'occasione di poter assassinare Panocio. Quest'Orda si trovava grandemente agitata dalle dissensioni intestine. Alcuni malcontenti avevano prese le armi contro il Capo suddetto, il quale, temendo le conseguenze di tal sedizione, si portò in persona, accompagnato da un corpo di mille o mille dugento soldati a cavallo, per procurare di sedarla. Ma non bastando la di lui presenza a porre in calma gli spiriti, fu necessario dare un combattimento, durante il quale, i due Tartari, che osservavano tutti i di lui passi, l'uccisero. I *Lou-cou* conferirono

(a) *Pan-mi-ki-gè*. (b) *Pou-ki-lo-tan*.

DELL' ERA CR Song 1004 *Tchin-tsong.*

no il posto di loro Capo a Sestovio (a), di lui fratello; e l'Imperadore gli confermò il governo di Sou-fang.

Nella nona Luna intercalare, Vilsongo, Re dei Tartari *Khitan*, si portò, insieme colla Regina Siocia sua madre, alla testa d'una potente armata, ad insultare le frontiere dell' impero. Due dei di lui Generali, che lo precederono, si posero in possesso della piazza d'armi di Pè-ping-tchaï, e della città di Pao-tchèou; quindi, essendo andati a raggiungere il grand' esercito, marciarono, con esso, contro Ting-tchèou, di cui pretendevano di rendersi padroni. Prima però di giungere davanti questa piazza, essi formarono due distaccamenti: l'uno ebbe ordine d'innoltrarsi verso Kou-lan, la quale si difese con molta intrepidezza; e l'altro andò ad insultare Yng-tchèou, dove fu battuto da Lenvio (b), ed obbligato a ritirarsi. Frattanto Gavacio, Comandante delle truppe Imperiali che si trovavano in quelle contrade, si portò sopra le sponde del fiume Tang-ho per opporsi all'armata dei *Khitan*, ed impedire, che la medesima danneggiasse il paese. Il Re Tartaro, avendolo trovato in un posto così vantaggioso, e disposto a fargli fronte, non ebbe ardire d'andare più oltre; ma se ne tornò in Yang-tching-tien, dove richiamò diversi

(a) *Ssè-tou-tou.* (b) *Li-yen-ou.*

distaccamenti, che aveva spediti. Dopo che questi si furono riuniti, egli fece correre la voce, che il suo esercito era composto di più di dugento mila uomini; e di là inviava per-tutto partite di truppe le quali, tornavano a riunirsi col grosso dell' armata, subito che si vedevano ristrette dagl'Imperiali. Questa codotta dei *Khitan* impegnò i Generali Cinesi a fortificare a tutti i posti di qualche importanza, ed a stare in guardia più che mai.

Qualche tempo dopo, correndo la decima Luna, Vaconio (a), antico Uffiziale Cinese, fece intendere ai *Khitan*, che avrebbero ricavati maggiori vantaggj, se avessero conchiusa la pace coll'Imperadore. Essi ne convennero, e lo pregarono a trattarla. Vaconio se ne prese l'incarico, e ne scrisse a Cevopio, nelle di cui mani fece passare nel medesimo tempo una memoria diretta all'Imperadore. CINSONGO, dopo che gli su presentata da Cevopio, la comunicò a suoi Grandi, i quali, pienamente informati della potenza, e delle mire ambiziose dei Tartari suddetti, temendo, che questa non fosse una finzione per ricuoprire qualche loro disegno, non diedero alcuna risposta. Pisganio (b), sorpreso nel vedergli così irrisoluti, disse ad alta voce, ch' egli era di sentimento, che si dovesse fare la

pace,

(a) *Ouang-ki-tchong*. (b) *Pi-ssè-ngan*.

pace; poichè molti *Khitan* fuggitivi si uniformavano nel dire, che il loro Sovrano non si aspettava di trovare le frontiere della Cina così ben custodite, e che la sola vergogna lo tratteneva dal tornarsene indietro senza aver riportato alcun vantaggio. L'Imperadore spedì a Vaconio la facoltà di maneggiarne il trattato; e poco tempo dopo, inviò uno dei suoi Grandi, rivestito della qualità d'Ambasciatore per conchiuderla. Ciò non ostante, non si potè venirne a capo, a motivo che la madre del Re Tartaro pretendeva d'ottenere i paesi situati al Mezzogiorno delle piazze d'armi, le quali i Cinesi ricusarono ostinatamente di cedere, adducendo per ragione, che le medesime fin da un tempo immemorabile appartenevano all' impero.

Nell'undecima Luna, il Re dei *Khitan* s' impadronì di Tè-tsing (1), e di Ki-tchèou (2); ed in seguito passò ad accamparsi al Nord di Tan-yuen (3), minacciando tutte le città situate in quelle vicinanze, e spandendo il terrore per tutti i luoghi. I Generali Cinesi, pieni di spavento, spedirono corrieri dietro

 cor-

(1) Tsing-fong-hien, nel distretto di Tai-ming-fou.

(2) Ki-tchèou è uno degli antichi nomi di Tai-ming-fou, città del prim' ordine, situata nella parte Meridionale della provincia del Pè-tchè li.

(3) Tan-yuen, ovvero Tan-tchèou, è l'istessa città, a cui presentemente si dà il nome di Kai-tchèou, posta al Mezzogiorno di Tai-ming-fou.

DELL' ERA CR. Song 1004 *Tchin-tsong.*

corrieri per renderne informata la Corte; talmente che se ne viddero giungere fin a cinque in un'istessa mattina. Il Ministro Canovio (a) sdegnò fin d'aprire i pieghi, ch'essi recarono; e fingendo di disprezzare ciò che i medesimi contenevano, continuò a darsi bel tempo coi suoi amici. Frattanto l'Imperadore, essendone stato avvertito, lo fece chiamare. Questo Ministro gli disse, che avrebbe potuto condurre a fine quell'affare nello spazio di cinque giorni, purchè si fosse determinato a portarsi in persona fin a Tchen-tchèou, sopra i confini dell'impero. I Grandi, che accompagnavano il Principe, atterriti dal leggere quei dispaccj, si disponevano a ritirarsi; ma Canovio gli trattenne, dicendo loro d'aspettare, che l'Imperadore fosse rientrato nell'interno del palazzo. Questo Principe sembrava molto inquieto; nè sapendo qual risoluzione prendere, si alzò coll'intenzione di ritirarsi; ma Canovio gli disse, che s'ei rientrava, senza determinar cosa alcuna, non lo avrebbe più riveduto, e si sarebb'esposto al pericolo di perder tutto. Essendo in seguito uscito il Ministro, Pisgario fece così vive istanze all'Imperadore per indurlo a seguire il consiglio datogli da Canovio, che finalmente questo Principe consentì

(a) *Kao-tchun.*

sentì ad andare in persona a comandare alle sue soldatesche.

Nel tempo medesimo, in cui si stava deliberando sopra i mezzi di fare riuscire una tale spedizione, sopraggiunse l'avviso, che i *Khitan* erano penetrati molto avanti nella Cina; avviso, che fu ricevuto come un colpo di fulmine, e che fece tremare tutta la Corte. Vavigio (a) propose altresì all'Imperadore di ritirarsi in Kin-ling; ma Cinasio (b) era di sentimento, che ei dovesse ritirarsi in Tching-tou. Avendo Cinsongo interrogato Canovio quale da due luoghi proposti stimava più proprio a scegliersi per luogo del suo ritiro, questo Ministro, fingendo di non avere uditi i due Grandi che gli avevano dato un tal consiglio, disse al Monarca, che quelli, che lo avevano suggerito, meritavano d'essere puniti coll'estremo supplizio, soggiungendo, per sostenere il suo sentimento, che i *Khitan* non avrebbero mai potuto resistere all'ardore, che la presenza della Maestà Sua, e dei Grandi avrebbe inspirato alle truppe. Quindi, ad oggetto d'addolcire in qualche maniera i termini poco misurati coi quali si era espresso, fece vedere, che l'Imperadore, fuggendo dalla Corte a fronte di tanti pericoli, avrebbe suscitato il più gran terrore in tutto l'impero, e dato luogo ai mal-

(a) *Ouang-kin-jo.* (b) *Tchin-yao-seou.*

DELL' ERA CR. Song 1004 *Tchin-tsong.*

contenti di rinnuovare le antiche turbolenze, delle quali i *Kbitan* non avrebbero mancato di profittare per accelerare i loro progressi. Vavigio, e Cinasio, coperti di confusione, non ebbero ardire di replicare una sola parola. L'Imperadore, avendo consentito a portarsi su i confini, domandò che si scegliesse un Uffiziale esperimentato per custodire il paese di Taï-ming. Canovio propose Vavigio, a cui sapeva di rendere giustizia; ed egli fu incaricato del comando di tutte le truppe di Tienhiong.

In questo frattempo i Tartari erano occupati nel fare l'assedio della piazza di Tchentchèou, di cui Lingolio, alla testa delle truppe Imperiali, procurava di ritardare la caduta cogli attacchi continui, che dava al loro campo. Circa la metà dell'undecima Luna, alcuni fuggitivi *Kbitan* andarono a dargli avviso, che Saltanio, in tempo di notte, doveva andare in persona ad impadronirsi d'un posto di guardia, che incomodava moltissimo i suoi convoglj. Lingolio non mancò di portarsi ad occupare diversi siti, per i quali l'Uffiziale Tartaro poteva passare, appostandovi in imboscata i più valorosi fra i suoi soldati. Allorchè Saltanio si avvicinò ad uno di questi passi, un Uffiziale di Lingolio fece apparire una partita di soldati disposti a difenderlo. Saltanio, che gli vidde in piccol numero,

mero, andò egli stesso, alla testa dei suoi, per sforzargli. I Cinesi, dopo aver fatta la prima scarica dei loro dardi, presero la fuga, e trasfero l' Uffiziale Tartaro in mezzo all' imboscata, dove alcuni arcieri destrissimi fecero una scarica in tempo così proprio, che lo stesso morto in terra, colla maggior parte dei di lui soldati.

I *Khitan* furono molto sensibili alla perdita di Saltanio. Quest' era uno dei migliori loro Uffiziali, felice nel ritrovare espedienti, ed intrepido a fronte di qualunque pericolo. Comandava egli sempre ai più valorosi dell' armata Tartara, ed inspirando ai medesimi il suo coraggio, riusciva in tutte le sue intraprese.

Nel primo giorno della duodecima Luna, vi fu un' ecclisse del Sole.

L' Imperadore, prima della sua partenza per le frontiere Settentrionali, si diede il pensiero di provvedere alla sicurezza di Caï-fong, nominando Tempinio (a), Principe di Yong, per comandarvi in tempo della sua assenza; ma condusse con se Vatango (b), ed alcuni altri, che quel Principe avrebbe desiderato di ritenere presso di se, e che avrebbero potuto ajutarlo nell' amministrazione, di cui era incaricato. Frattanto l' Imperadore non aveva fatte due intere giornate di cammino, allorchè

(a) *Tchao-yuen-pin.* (b) *Ouang-tan.*

chè ricevè la notizia, che il Principe Tampinio era stato sorpreso da una malattia; e che perciò lo pregava a rimandargli immediatamente Vatango. Questo, prima di ritornare in Caï-fong, disse all' Imperadore, in presenza del Ministro, che quantunque si sperasse di vedere ben presto finita la guerra, siccome però l' esito non corrispondeva sempre alla speranza, così pregava la Maestà Sua, in caso che la medesima non fosse terminata nel corso di dieci giorni, a prescrivergli ciò, che doveva fare. L' Imperadore, sorpreso all' udirsi far tal domanda, rimase per qualche tempo pensieroso; e quindi rispose a Vatango: „ In „ questo caso, dichiarate il mio successore. " Vatango, uomo di carattere naturalmente severo, ma esattissimo nell' adempire il proprio dovere, governò così bene, durante l' assenza del Principe, che non accadde alcun disordine. Non si seppe se non lungo tempo dopo, ch' egli aveva la facoltà di nominare quello, che doveva salire sopra il Trono, nel caso, in cui fosse accaduta qualche disgrazia all' Imperadore Cinsongo.

Mentre questo Monarca era in viaggio per portarsi sopra le frontiere, alcuni, mal intenzionati, o forse troppo timidi, gli dissero, che avrebbe dovuto prendere la risoluzione di ritirarsi in Tchin-ling, piuttosto che andare ad esporre la propria gloria contro un nemico,

cò, il quale si sapeva essere molto potente; e proposero questo sentimento con tanto artifizio, che l' Imperadore ne parlò a Canovio in una maniera da fargli conoscere, ch' egli inclinava a seguire tal consiglio. Gli domandò in seguito qual risoluzione doveva prendere. „ Principe (gli rispose questo Ministro), la Maestà Vostra può liberamente porre un piede „ più innanzi di quello, che sarebbe necessario; ma non potrebbe retrocedere per un „ dito, senza farsi un grandissimo torto. Le „ sue truppe, che si trovano attualmente sopra le frontiere, sanno, che la Maestà Vostra va a porsi alla loro testa: esse l' aspettano di giorno in giorno; e si persuadono, „ che allora saranno invincibili. La sola voce, ch' ella pensasse a tornare indietro, specialmente dopo essere arrivata fin quì, scoraggirebbe i suoi soldati, oscurerebbe la sua gloria, e farebbe risaltare quella dei Tartari, i quali, fieri di vederla fuggire dalla loro presenza, non mancherebbero d'inseguirci, e forse con tanto vigore, che la Maestà Vostra avrebbe appena il tempo di giungere in Tchin-ling. Eh! Chi potrebbe impedire, che i medesimi anche c' inseguissero fin a questa città? "

Canovio, uscito dal palazzo dell' Imperadore, incontrò Cigonio (a), Capitan-Generale delle

(a) *Kao-kiong*.

delle guardie, e stimò bene di prevenirlo. Essendo adunque rientrato, disse di nuovo a Cinsongo: „ Se la Maestà Vostra non dà „ fede a ciò che mi son preso la libertà di- „ dirle, perchè non ne domanda parere a Ci- „ gonio? Egli è un uomo illuminato, e so- „ prattutto istruito dall'esperienza; in oltre, „ le obbligazioni infinite, che professa a Vo- „ stra Maestà, devono assicurarla del di lui „ affetto, e fedeltà verso la sua persona. "

L'Imperadore diede ordine, che s'introducesse Cigonio; e questo Capitan-Generale delle guardie gli parlò con tanta fermezza, che venne a capo di dissipare i dubbj, ch'egli poteva ancora avere relativamente al passo, che il suo Ministro lo aveva indotto a fare. La stagione era freddissima; quindi furono presentati a Cinsongo alcuni abiti foderati di martora zibellina, più caldi di quelli che portava; ma ei gli ricusò dicendo, che non voleva distinguersi dagli Uffiziali, e dai soldati, e che voleva soffrire il freddo al pari di loro.

L'Imperadore, allorchè fu giunto al Sud delle mura di Tchen-tchèou, salì sopra una collina, d'onde poteva facilmente distinguere il campo dei nemici. Questo era disposto in un così bell'ordine, ed occupava una così vasta estensione di paese al di là della città suddetta, che la sola vista d'esso inspirava nel

mede-

medesimo tempo e piacere, e timore. Quelli, che accompagnavano l'Imperadore, erano di parere, che non si dovesse passare il fiume Hoang-ho; tanto sembravano spaventati. Canovio gli disse, che s'ei non avesse passato quel fiume, avrebbe interamente scoraggite le sue truppe, ed aumentata la fiducia che i *Khitan* avevano nelle loro forze. „ Gavacio „ (soggiuns' egli) si trova alla testa d' un „ corpo considerabile delle vostre soldatesche, „ accampate in vicinanza della montagna di „ Tchong-chan, e tiene dall'una parte i ne- „ mici in soggezione. Dall'altra Lingelio, „ e Copacio (a), con quelle che ubbidiscono „ ai loro comandi, impediscono, mercè i „ continui movimenti delle medesime, che i „ Tartari escano impunemente dal loro cam- „ po. Finalmente vi sopraggiungono ogni „ giorno nuovi rinforzi di milizie da tutti i „ luoghi. Or qual pericolo si può incontrare „ nell'attraversare l'Hoang-ho? " L'Imperadore, riassicurato da tal discorso, si determinò a passare questo fiume sotto gli occhj dei Tartari, senza che questi avessero avuto ardire d'opporvisi; ed andò a riposarsi in un appartamento, che gli era stato preparato presso la porta del Nord della città, sopra cui fece spiegare le sue bandiere, le quali, vedendosi molto da lungi, eccitarono tanti movimenti

di

(a) *Che-pao-ki*.

DELL' ERA CR. Song 1004 *Tchin-tsong.*

di gioja negli animi delle truppe Imperiali, che tutti i soldati saltavano per allegrezza, e facevano risuonare nell'aria le loro acclamazioni di *dieci mila anni, di dieci mila anni!* Acclamazioni, che ripetute da essi continuamente, ricolmarono di terrore l'armata dei Tartari.

L'Imperadore, conoscendo allora, che quanto gli era stato detto dal suo Ministro, si verificava, ne provò una così gran soddisfazione, che si riportò interamente alla di lui abilità riguardo alla condotta di quella spedizione; di maniera che Canovio determinava tutto ciò, che si doveva fare, senza che anche fosse necessario passarne parola al Monarca, ma non abusò d'una così assoluta autorità. Rigido osservatore delle leggi della guerra, le faceva eseguire con tanta esattezza; e dall'altra parte, usava un attenzione così grande, perchè nulla mancasse ai soldati, che i medesimi nell'istesso tempo lo amavano, e lo temevano.

Alcuni giorni dopo, i Tartari distaccarono un corpo di molte migliaja di soldati a cavallo, il quale s'innoltrò fin sotto le mura di Tchen-tchèou, come se avessero avuta intenzione d'insultare l'Imperadore. I Cinesi uscirono in un numero anche maggiore, e diedero loro addosso così opportunamente; che ne uccisero, o fecero prigioniera più d'una

metà,

metà, ed obbligarono gli altri a prendere la fuga.

DELL' ERA CR. Song 1004 Tchin-tsong.

L'Imperadore, ch'era paſſato ad alloggiare nel palazzo già preparato nella città meridionale, aveva dato ordine a Canovio di reſtare nella città Settentrionale per eſſere meglio nel caſo di dare gli ordini, e di regolare tutti gli affari, che poteſſero ſopraggiungere, ed avere nel medeſimo tempo l'occhio ſopra tutto ciò, che foſſe accaduto. Un giorno, queſto Principe inviò ſegretamente uno dei ſuoi Confidenti per ſapere in che ſi occupava il ſuo Miniſtro. Queſt'emiſſario gli riferì, la ſera, d'averlo veduto conſumare tutta la giornata, divertendoſi, e bevendo in compagnia di Aginio. La ſicurezza di Canovio ne inſpirò moltiſſima all'Imperadore, il quale diſſe in un' aria allegra: „ Se Canovio, il quale ſi trova „ incaricato d'un affare di tant'importanza, è „ così contento, perchè non devo io ſperare „ un eſito felice ai miei affari, e di che po„ trei inquietarmi?

In fatti, poco tempo dopo, il Re dei *Kbitan* ſpedì uno dei Grandi della ſua Corte, in compagnia di Siltongo (a), ch'egli fin allora aveva ritenuto preſſo di ſe, per trattare la pace fra le due Corone. Allorchè queſti ſi preſentarono all'Imperadore, e Siltongo gli ebbe detto, che i Tartari ſi oſtinavano nel volere

(a) *Tſao-li-yong*.

DELL' ERA CR. Song 1004 *Tchin-tsong.*

lere le città poste al Sud delle piazze d'armi, e rientrare in possesso di tutta quell' estensione di paese, che il fondatore della dinastia degli Tçin *posteriori* aveva ad essi ceduto. Cinsongo rispose, che se i *Khitan* persistevano in una così ingiusta pretensione, potevano prepararsi a combattere, essendo egli determinato a non cedere; ma che se i medesimi chiedevano solamente sete, e denaro, siccome ciò era stato loro altre volte accordato senza che avesse arrecato alcun pregiudizio all' impero, si sarebbe potuto vedere negli archivj il numero, e la qualità delle cose loro somministrate in differenti tempi, ed ei avrebbe continuato a darle.

Canovio era di sentimento, che non si dovesse accordar loro cosa alcuna; anzi voleva, che l'Imperadore avesse profittato dell' imbarazzo, in cui i medesimi dimostravano d'essere, per rendergli suoi tributarj, e per obbligargli a restituire all'impero Yeou-tchèou, Ki-tchèou, e gli altri paesi, ch' essi avevano già invasi al di quà della gran muraglia. Questo Ministro rappresentò a Cinsongo, ch' era quello l' unico mezzo d'assicurare la pace con una nazione naturalmente torbida, ed inquieta; altrimenti vi era sempre il pericolo d'incominciare nuovamente la guerra: poichè dall' accaduto per il tempo passato, si poteva facilmente argomentare ciò, che si doveva sperare,

rare, o temere per l' avvenire. „ Non ci diamo tanta pena dell' avvenire (rispose l' Imperadore). Io sono padre dell' mio popolo: „ so ch' esso soffre; e non posso, nè devo vederlo soffrire. E' necessario procurargli almeno il tempo di respirare; quindi, giacchè „ i Tartari sono i primi a chiedere la pace, „ io non voglio oppormivi. Cercate invano „ d'apporre ostacoli; ho già risoluto. " Allora Canovio consentì a tutto ciò, che volle l' Imperadore.

Frattanto questo Principe non aveva ancora detto a Siltongo fin dove poteva estendere le offerte, che andava a fare ai Tartari; e quest' Uffiziale non volle partire prima di sapere la positiva intenzione del suo padrone. Cinsongo, nell' impazienza in cui era, di veder conchiusa la pace, gli disse di permettergli d'offrire fin un millione. Canovio, che lo seppe, si fece chiamare Siltongo, e gli parlò così: „ Io sono informato dell'ordine, che vi è „ stato dato dall' Imperadore; nondimeno vi „ dico, che non accordiate ai *Khitan* più di „ tre-cento mila pezze di drappi di seta. „ S' eccedere questo numero, sappiate, che vi „ farò morire. "

Siltongo passò nel campo dei Tartari, e fu immediatamente condotto nella tenda della Regina Siocia, madre del Re, la quale gli disse: „ Ci renderete finalmente le città, che

„ il

DELL' ERA CR. Song 1004 *Tchin-tsong.*

„ il fondatore della dinastia degli Tçin *posteriori* ci aveva cedute, e che l'Imperadore Cifongo, di quella degli Tcheou, „ ci ha ingiustamente tolte? Voi non potete conservarle, senza rendervi complici della di lui „ ingiustizia; ed io non posso lasciarle, senza „ fare un gran torto al mio figlio. -- La Maestà Vostra non ignora (le rispose l'Ambasciatore), che il fondatore degli Tçin non „ aveva il dritto di cedere quelle città; ma „ è inutile entrare in quest' esame. L' Imperadore, mio Signore, non si dà alcun „ pensiero di ciò, che anno fatto gl'Imperadori degli Tçin, e degli Tcheou; ed io „ dubito, ch' ei voglia anche accordarvi il „ denaro, e le sete, che l'impero vi ha sovente date. “

Nintango (a), Uffiziale della Regina, facendosi allora innanzi, disse all'Ambasciatore Cinese, che dopo gl' immensi dispendj, ch' essi avevano fatti per condurre una così grand' armata, coll'idea di rientrare in possesso delle città, che l'Imperadore Cifongo della dinastia degli Tcheou aveva loro tolte, sarebbe stata cosa vergognosa tornarsene indietro, e non ottenere se non qualche somma di denaro, e qualche numero di pezze di drappi di seta. „ Voi intendete poco gli interessi „ dei vostri Tartari (gli rispose l'Inviato Ci-

„ ne-

(a) *Kao-tching-chi.*

„ nese); non e veduto forse lo stato, in cui
„ attualmente si trovano ridotte le cose? Se
„ accade, che il vostro Sovrano segua il vo-
„ stro sentimento, e che si rompa il trattato
„ dall'una parte e dall'altra, io temo, che
„ voi non abbiate motivo di dovervi pentire
„ d'aver parlato con tanta poco riflessione.
„ Ignorate forse, che i paesi di Yen, e di
„ Ki appartengono per dritto alla Cina; e
„ che l'Imperadore non intende di rinunziare
„ a tal dritto? "

La Regina Siocia, entrata in diffidenza di ciò che l'Ambasciatore Cinese gli aveva detto, fece scrivere segretamente, per mezzo di Tanocio (a), Capitano delle sue guardie, una memoria all'Imperadore per domandargli, in di lei nome, la restituzione di quelle città; e per rappresentargli, che senza tal condizione, sarebbe stato difficile conchiudere la pace.

L'Imperadore, che non ricevè alcuna notizia dal suo Inviato, argomentò, che gli si fosse scritto senza che il medesimo lo sapesse; e che la Regina si servisse di tal artifizio per penetrare le sue vere intenzioni. Restituì adunque la memoria, dicendo, che si rimettesse a quelli, che l'avevano inviata; e soggiungendo, che non bisognava anche pensare, che le

(a) *Yao-tong-tchi.*

DELL' ERA CR. Song 1004 Tchin-tsong.

domande in essa contenute si potessero in alcuna maniera accordare.

Dopo una così risoluta risposta, la Regina Siocia divenne più trattabile relativamente alla restituzione delle pretese città, e più non ne parlò a Siltongo se non molto debolmente; ma insistè sopra il denaro, e sopra i drappi di seta, che l'impero si doveva obbligare a somministrarle ogn' anno. Dopo molte dispute, fu determinato, che la Cina desse cento mila *taëls* di denaro, e dugento mila pezze di drappi di seta. Siltongo si portò inseguito presso dell' Imperadore, il quale spedì ai suoi Generali l'ordine di pubblicare una sospensione d'armi, e di non impedire, che i Tartari andassero e tornassero, purchè essi non commettessero alcun disordine. Nel giorno seguente, uno dei primarj Uffiziali dei *Khitan*, chiamato Ticingo (a) si portò a stendere gli articoli del trattato di pace, uno dei quali diceva, che il Re dei *Khitan* avrebbe d'allora in poi riguardato l'Imperadore come un suo fratello maggiore, e come tale lo avrebbe servito. I Tartari si posero quindi in marcia per ripigliare la strada del Nord; e qualche tempo dopo, l'Imperadore partì anch'egli da Tchen-tchèou per tornarsene in Caï-fong.

Cinsongo, giunto che fu in questa capitale, accordò, in grazia della pace che aveva con-

(a) *Ting-tchin*.

DELL' ERA CR. Song 1005 *Tchin-tsong.*

conchiusa, un perdono generale a tutto l'impero. Quindi, siccome non si aveva più bisogno nel paese dell'Ho-pè d'un così gran numero di soldati, così licenziò quelli, ch'erano meglio in istato di coltivare la terra, e riformò la metà delle guarnigioni, che si trovavano in quella provincia, come ancora la quinta parte delle altre, ch'erano sopra le frontiere dei Tartari. Fece nel medesimo tempo pubblicare un ordine, con cui proibiva ai Cinesi, abitanti delle frontiere medesime, di saccheggiare, e d'eccitare la minima turbolenza nelle terre dei Tartari istessi, ingiungendo, che se mai i cavalli, o i bovi dei *Khitan* fossero casualmente entrati nelle terre dell'impero, si restituissero fedelmente ai proprietarj. Dopo tal'epoca, il commercio vi si andò a poco a poco stabilendo in maniera, che quella provincia, la quale per l'addietro aveva tanto sofferto, divenne una delle più ricche della Cina.

L'Imperadore fu esattissimo nell'adempire le condizioni stabilite nel trattato di pace; ed ad oggetto di far conoscere ai Tartari, che desiderava di vivere in buona intelligenza con essi, fece partire uno dei Grandi della sua Corte, accompagnato da una numerosa scorta, per recare loro il denaro, e le sete convenute.

Nell'ottava Luna, si vidde apparire una

1005 *Tchin-tsong.*

comet appresso la costellazione, chiamata *Tsè-ouei*.

Nell'undecima, la Corte dei *Khitan* inviò un' ambasciata all' Imperadore Cinsongo per mantenere l'unione reciproca fra le due Corone, lo che non si mancò di rinnuovare ogni anno dall' una e dall' altra parte, finattanto che durò la pace.

1006

Nella seconda Luna dell' anno seguente, l' Imperadore privò dell' impiego di Ministro di stato Conovio, il quale gli aveva prestati così segnalati servizj nell' ultima guerra contro i Tartari *Khitan*. La disgrazia di questo Ministro fu un effetto della vendetta di Vavigio, il quale non potè giammai porre in dimenticanza l'affronto, che ne aveva ricevuto, allorchè propose all' Imperadore di ritirarsi in Kin-ling. Il Monarca al ritorno dalle frontiere, contento della pace che aveva conchiusa, trattò con molta distinzione Canovio, riguardandolo come l' autore del felice esito di quella guerra. Un giorno, in cui egli aveva radunati i suoi Grandi, il Ministro fu uno dei primi a ritirarsi; e l' Imperadore lo accompagnò cogli occhj, sorridendo, lo che indicava quanto n'era soddisfatto. Vavigio, il quale non poteva vedere senza gelosia le distinzioni profuse in favore d'uno da esso odiato, non potendo dissimulare il proprio risentimento, subito che il Ministro fu uscito, disse a Cinsongo: " La Maestà Vostra non

,, ha

„ ha certamente tanti riguardi per Canovio se
„ non perchè è persuasa d'avere ricevuto da
„ esso un gran servizio nel viaggio, che fe-
„ ce sopra le frontiere? - E vero (rispose l'Im-
„ peradore); ci è forse chi possa dubitarne? --
„ Principe (soggiunse allora Vavigio), secondo
„ il libro *Tchun-tsiou*, è cosa vergognosa giu-
„ rare una pace, ovvero un'alleanza a piè del-
„ le mura d'una città; e ciò appunto è quel-
„ lo, che Canovio ha fatto fare alla Maestà
„ Vostra in Tchen-tchèou. In fatti, qual ver-
„ gogna è per un Sovrano, che occupa il
„ principal Trono del Mondo, abbassarsi fin
„ ad andare sotto le mura a giurare la pace
„ con una nazione barbara? „ Vavigio, ve-
dendo, che l'Imperadore cangiava colore, e
che le sue parole avevano fatta impressione
nel di lui spirito, continuò a parlargli così:
„ Vostra Maestà ignora forse, che Canovio
„ ama il giuoco? Gli uomini, che sono pre-
„ dominati da tal vizio, devono incutere timo-
„ re. La passione per il giuoco non conosce
„ moderazione: si arrischiano i proprj beni; e
„ se si ha la disgrazia di perdergli, si procu-
„ ra d'averne nella maniera, che si può. Ma
„ quando persone di tal fatta amministrano
„ i tesori dell'impero, a qual pericolo si tro-
„ vano questi esposti! „ Da quel momento in
poi, l'Imperadore più non riguardò Canovio
coll'istesso occhio di prima; gli stava soprat-

DELL' ERA CR. Song 1006 *Tchin-tsong.*

tutto a cuore il giuramento fatto a piè delle mura di Tchen-tchèou per confermare la pace coi Tartari. Lo privò quindi dell'impiego di Ministro, e lo spedì in Tchen-tchèou, in qualità di Governatore di questa città, col titolo onorario di Presidente del Tribunale dei delitti.

Nella decima Luna dell'anno istesso, Tamingo, uniformandosi alle istruzioni, che gli erano state date da Tapacio, altrimenti Lisento, suo padre, spedì uno degli Uffiziali della sua Corte, coll'incarico di portarsi a presentare all'Imperadore l'atto della sua sottomissione, sottoscritto, ed autenticato con giuramento. Cinsongo, credendolo sincero, dopo avergliene dimostrato una somma soddisfazione, lo dichiarò Governatore di Tingnan, e Principe del titolo di *Si-ping-ouang*; titolo, che il Re dei Tartari *Khitan* aveva in altri tempi dato al di lui padre. Ma gli spedì nel tempo medesimo l'ordine di consegnare all'Uffiziale, che gliene recava le Lettere-Patenti, i proprj figlj e fratelli, per ostaggj della di lui fedeltà, promettendo di trattargli onorevolmente. Tamingo rispose, che il suo padre non aveva giammai fatto altrettanto nè colla Maestà Sua, nè coi Tartari. Si limitò, per contestare la sua gratitudine all'Imperadore, ad inviargli un numero di cammelli, e di cavalli del suo paese. Poco tempo

dopo,

dopo, il Re dei *Khitan*, a cui premeva di conservarselo amico, lo dichiarò anche Principe, col titolo d'*Hia*.

Nell'anno seguente 1007, correndo la terza Luna, il Re dei Tartari suddetti fece fabbricare una città nel paese del Leao-si per fissarvi la residenza della sua Corte, e la chiamò col nome di Tchong-king, vale a dire, di *Corte del mezzo*. Il paese dell Leao-si è d'una molto vasta estensione: ha più di mille leghe di circonferenza: contiene molte montagne altissime, gole, e passi angusti, che ne rendono difficili gli accessi: è attraversato nel mezzo dal fiume d'Houang-chouï; ed è situato così vantaggiosamente, che si può difendere da se stesso. Tutti questi vantaggj determinarono il Re dei *Khitan* a sceglierlo per fissarvi la sua Corte.

Sussisteva nel paese suddetto una città, chiamata, sotto la gran dinastia degli Han, Ngan-pin-hien: sotto quella dei Tang, Ja-lo-kiun: i Kin ne fecero la loro Corte Settentrionale, e la chiamarono Pè-king: gli Yuen, che loro succederono, la chiamarono Taï-ning-lou; ed i Ming, successori degli Yuen, le conservarono questo nome, chiamandola Taï ning-tching, ovvero la città di Taï-ning.

Nel primo giorno della quinta Luna, vi si vidde un'ecclisse del Sole.

L'Imperadore fin dal momento, in cui

DELL' ERA CR. Song 1007 Tchin-tsong.

credè d' effersi disonorato, confermando il trattato di pace conchiuso coi Tartari sotto le mura di Tchen-tchèou, ne aveva concepita una malinconia, che non poteva in alcuna maniera dissipare. Vavigio, che conosceva l'avversione, che questo Monarca aveva alla guerra, gli disse un giorno, ch'avrebbe dovuto porsi alla testa delle sue truppe, ed andare in persona a conquistare i paesi di Yeou-tchèou, e di Ki-tchèou; poichè la gloria, che glie ne sarebbe ridondata, avrebbe interamente cancellata la macchia, per cui tanto si affliggeva. „ Come (gli rispose l'Imperadore)! Il „ popolo di quelle contrade si è appena libe„ rato dagli orrori della guerra, e voi pre„ tendete, che ve lo immerga di nuovo? Questo „ è un progetto, a cui non bisogna anche pensa„ re. -- Ci è un altro mezzo (ripigliò Vavi„ gio), quello, cioè, dei sagrifizj, e d'offrire „ a tutto l'impero qualche spettacolo, che „ lo sorprenda. E' vero, che i prodigj sono „ molto rari, e che il Tien non gli accor„ da tutte le volte, che si desiderano; ma „ tutti quelli, dei quali si fa menzione nei „ nostri libri, non derivano dal Cielo, non „ essendo, per la maggior parte, se non ope„ re degli uomini. Ciò non ostante, siccome „ i Principi gli credevano veri, e contesta„ vano, per i medesimi un sommo rispetto „ e venerazione, così tali prodigj produceva-

„ no

„ no nei popoli l'istesso effetto, che avrebbe-
„ ro potuto produrre, se fossero stati effetti-
„ vamente operati dal Cielo. La Maestà Vo-
„ stra dà forse fede a tutto ciò, che si raccon-
„ ta delle figure *Ho-tou*, e *Lo-chu*? Queste figu-
„ re non sono se non una pura invenzione
„ del fondatore del nostro impero per indur-
„ re i popoli ad istruirsi dei loro doveri. "

L'Imperadore, dopo aver fatta riflessione sopra tal discorso, rispose, che Vatango non vi avrebbe mai consentito. Vavigio si prese l'assunto di parlargli, e di fargli conoscere l'intenzione del Principe. Ciò non ostante, l'Imperadore era tuttavia mal determinato, e gli rimaneva qualche scrupolo, allorchè, avendo incontrato Toavio (a) nella sala del Consiglio-Segreto degli affari dell'impero, domandò a questo Dottore se ciò, che si diceva relativamente alle figure *Lo-chu*, *ed Hotou*, le quali si pretendeva essere uscite dal fiume di Lo-ho, e da quello d'Hoang-ho, si doveva riguardare come incontrastabile. Toavio, il quale non sapeva a che tendesse la domanda dell'Imperadore, gli rispose semplicemente, che quei pretesi prodigj erano un mezzo, di cui il savio fondatore del loro impero si era servito per far porre in pratica la sua ammirabile dottrina. Una tal risposta determinò assolutamente l'animo irrisoluto dell'

Impe-

(a) *Tou-hao*.

DELL' ERA CR. Song 1004 *Tchin-tsong.*

Imperadore. Finito che fu il Consiglio, questo Monarca ritenne Vatango, con cui si divertì per tutto il resto del giorno; e nel licenziarlo, gli diede uno dei vasi, nei quali si suole conservare il vino, dicendogli, che glielo dava, affinch'egli se ne servisse colla sua moglie, e coi suoi figlj. Votango, nell' aprirlo, in vece del vino, non trovò nel vaso altro che perle. Avendo egli allora conosciuto ciò, che pretendeva l' Imperadore, non osò più opporsi al di lui disegno.

1008

Nel principio di quest' anno, essendosi i Grandi radunati nell' Imperial palazzo, CINSONGO parlò loro così: „ Nell' undecima Luna di quest' ultimo anno, circa la mezzanotte, essendo in procinto d' addormentarmi, apparve nelle mie stanze improvvisamente un gran lume; e mi si fece davanti uno spirito, in figura umana, colla testa ricoperta d' una berretta risplendente come le stelle, e vestito d' un abito rosso, il quale mi disse: Allorchè la Luna sarà in tal sito, ch' ei m' indicò, scenderà un Libro Celeste, diviso in tre capitoli, sotto il titolo di *Ta-tchong-siang-fou*. Attonito, io mi alzai per rispondergli; ma essendo egli immediatamente sparito, non potei più vederlo. „

Nel momento medesimo, in cui l' Imperadore faceva questo racconto ai suoi Cortigiani, gli fu recato l' avviso, che al Sud della

porta

porta *Tching-tien-men* si vedeva un fardello sospeso e ben chiuso, senza sapersi ciò, che fosse. L'Imperadore vi spedì subito un eunuco, il quale, ritornato ben presto, gli disse esservi un fardello posto in un involto di seta gialla, lungo più di venti piedi; ma che si vedeva entro il medesimo una specie di libro con una coperta nera, e sigillato con caratteri molto straordinarj, il quale doveva apparentemente essere il Libro Celeste, di cui lo spirito gli aveva parlato. Vatango, e gli altri Mandarini si congratularono coll'Imperadore, il quale, postosi alla testa di tutti i suoi Grandi, si portò a piè della porta *Tching-tien-men*, dove giunto, si prostrò in terra, ed ordinò a Vatango di prendere il libro; ed avendolo ricevuto con un sommo rispetto dalle di lui mani, lo pose egli stesso sopra un magnifico carro, che aveva fatto già preparare, e lo seguì a piedi fin al suo palazzo

DELL' ERA CR. Song 1008 *Tching-tsong.*

Cinasio, a cui fu data la commissione d'aprir questo Libro, trovò primieramente scritte sopra la seta le seguenti parole: " Tavingo „ è stato eletto dal Tien per governare l'impe- „ ro, e per fondare la dinastia dei Song. Io „ l'ho collocato sopra il Trono, glie ne ho „ dato il sigillo, e ve lo conserverò nella ret- „ titudine per sette-cento generazioni; nove „ volte nove gli sono assicurati.„

L'Imperadore, all'udire queste ultime pa-

role, piegò il ginocchio. Avendo dipoi ordinato a Cinasio di continuarne la lettura, si vidde, che lo stile dei tre foglj, che componevano questo libro, si somigliava in maniera a quello del capitolo *Hong-fan* del *Chu-king*, ovvero del *Tao-tè-king* di *Lao-tsè*, che sembrava d'esserne stato ricopiato. Il primo foglio si raggirava intorno alla pietà filiale dell'Imperadore, la qual'era esaltata al supremo grado: il secondo lo esortava ad esser puro, circospetto, e rispettoso; ed il terzo, a trasmettere queste virtù alla posterità.

Dopo che la lettura fu terminata, l'Imperadore prese il libro con rispetto; ed avvolgendolo nell'istessa pezza di seta, lo rinchiuse in una cassetta d'oro. Quindi salì nella gran sala dell'udienza; ed essendosi posto a sedere sopra il Trono, tutti i Grandi si congratularono con esso del segnalato favore, che aveva ricevuto dal Cielo. Egli loro imbandì un grandioso banchetto, dopo il quale, accordò un general perdono a tutto l'impero; e diede ordine, che nella città Imperiale si facessero, a sue spese, pubbliche feste per il tratto di cinque giorni.

Ciò che in questa commedia parve più sorprendente, dopo la ridicola condotta del Sovrano, fu quella di tutti i Grandi, i quali, sebbene fossero convinti della furberia, usarono una vergognosa adulazione, come se non aves-

avessero dubitato del portento. Il solo Lontovio (a) se ne lamentò coll'istesso Imperadore, il quale si contentò di lasciarlo dire.

Qualunque precauzione si fosse usata per tenere celata l'impostura, fu essa nondimeno scoperta; e quantunque non si fosse resa pubblica in tutto l'impero, si viddero in più luoghi prodigj consimili, dei quali si ebbe la temerità di dar parte a Cinsongo. In una torre del palazzo apparve una nuova Lira Celeste: nella montagna di Taï-chan scaturì una nuova fontana d'acqua inzuccherata, in quella di Si-chan fu veduto un dragone; prodigj tutti falsi, ma ai quali l'Imperadore finse di credere, e ne ricevè le congratulazioni.

Questo Monarca, dando orecchio alle insinuazioni di Vavigio, si risolvè d'andare ad offrire una sagrifizio sopra la montagna di Taï-chan; ma volle prima veder terminato un sontuoso palazzo da esso fatto fabbricare per collocarvi il suo Libro Celeste, che vi portò con somma magnificenza, scortato da tutti i Grandi dell'impero.

Nella quinta Luna, si pose in viaggio per portarsi alla montagna suddetta, dove il furbo Vavigio, di concerto con esso, si diede la cura di far trovare un altro Libro Celeste, nella quale occasione, Cinsongo si fece venire davanti quelli, che lo avevano seguito, e rac-

(a) *Long-tou-ko.*

e raccontò loro, che questo secondo Libro gli era stato annunziato in una visione simile a quella, in cui gli fu annunziato il primo. Ritornato che fu dalla montagna di Taï-chan, andò nel paese di Kio-feou, patria di Confucio; ed entrato nel *miao*, ovvero nella sala destinata alle cerimonie che si praticavano in onore di questo antico Saggio, si prostò in terra, fece molte cerimonie, e gli diede il titolo d'*Hiuen-ching-ouen-siuen-ouang*, che significa *Principe ammirabile dell' eccellente, e savia eloquenza*. Pose quindi nel *miao* i nomi dei settanta-due discepoli di questo filosofo, alla testa dei quali era quello di *Yen-hoeï*, discepolo prediletto, ch'ei dichiarò Principe del terz'ordine, sotto il titolo di *Yen-kouè-kong*; ed in seguito quelli di *Min-sun*, di *Tseng-chin*, altri due di lui discepoli, e degli antichi letterati, che dichiarò altresì Principi del terz' ordine, sotto il titolo di *Kiun-kong*, ma inferiori a *Yen-hoeï*. Finalmente se ne tornò in Caï-fong.

1009

Nel primo giorno della terza Luna del seguente anno 1009, vi fu osservata un' ecclisse solare.

Nell' undecima dell' anno medesimo, finì di vivere la Regina Siocia, madre di Vilsongo, Re dei Tartari *Khitan*. Questa Principessa era fornita di tanto spirito, ed abilità, che sapeva mantenere i Grandi nel loro dovere, e nell' istesso tempo inspirava loro il coraggio.

DELL' ER. CR. Song 1009 *Tchin-tsong.*

gio. Ricoperta fovente d'una corazza, e coll' elmo in tefta, fi portava in perfona alle battaglie. In tal guifa, era andata, in compagnia del Re fuo figlio, nella Cina, ad oggetto di rientrare in poffeffo delle città, delle quali chiedeva con tanta pertinacia la reftituzione. In più occafioni, fu veduta comandare da fe fteffa all'armata. Quefte buone qualità erano nondimeno ofcurate da grandi difetti. D'indole naturalmente impetuofa, ella portava fovente quefta paffione fin alla crudeltà; talmente che fece morire un numero confiderabile di perfone, e fin di primarj Uffiziali per mancanze di piccolo rilievo. Quello però, che le pregiudicò maggiormente nell'animo dei fuoi fudditi, fu il commercio di galanteria, ch'ella mantenne col Cinefe Naganto (a), uno dei fuoi Uffiziali, uomo per cui nutriva una particolar paffione, e di cui feguiva ciecamente i configlj. Ad oggetto d'impedire, che i Tartari fi lamentaffero della foverchia autorità che gli accordava, prefe l'efpediente di farlo adottare dalla Real famiglia, dandogli l'ifteffo nome, e di dichiararlo Primo Miniftro, e Principe del prim'ordine. Naganto morì poco tempo dopo; ed i Tartari lo feppellirono al di lei fianco.

Quefta Principeffa, che nutriva idee vaftiffime, e che poneva ogni fua cura nell'eftendere

(a) *Han-tè-jang*.

1009 *Tchin-tsong.*

dere l'impero dei *Khitan*, nella terza Luna di quest'anno, vale a dire, poco tempo prima della sua morte, aveva inviato il Generale Sitovio (a), della sua famiglia, contro gli avanzi dei Tartari *Hoeï-ho*. Questo aveva loro tolta la città di Kan-tchèou nella provincia del Chen-si, ed obbligato Velalio (b), loro Re, a sottometterfi. Qualche tempo dopo, nella quinta Luna, Sitovio prese ancora ai medesimi Sou-tchèou, e ne trasportò tutti gli abitanti in Tou-oueï-keou, città abbandonata, obbligandogli a ristabilirla.

1011

Dopo che l'Imperadore si era abbandonato alle imposture di Vavigio, uomo interamente dedito ai *Tao-ssè*, non passava giorno, senza che si concertassero nuovi sagrifizj agli spiriti, e nuovi prodigj simili ai primi. Sucenio (c), pieno di zelo per l'antica dottrina procurò di fare rientrare in se stesso l'Imperadore, e gli presentò, l'una dietro l'altra, fin dieci memorie, per persuadergli, che niuno credeva nelle di lui pretese visioni, delle quali se ne sapeva la sorgente, come non vi avrebbe creduto la posterità; talmente che le medesime ad altro non servivano se non a fargli perdere la riputazione e presso i contemporanei, e nei secoli futuri.

Nell'anno seguente, il Re della Corea, veden-

(a) *Siao-tou-yu.*
(b) *Yè-la-li.*
(c) *Sun-chè.*

dendosi continuamente esposto agl'insulti dei Tartari *Khitan*, senz'alcuna speranza d'essere sostenuto dalla Cina, prese finalmente la risoluzione di sottometterſi, e di renderſi loro tributario, come avevano già fatto, in altri tempi, i suoi predecessori. Inviò adunque uno dei suoi primarj Uffiziali, chiamato Satonnio (a), al Re dei Tartari suddetti, il quale, poco curandosi di tal atto di sommissione, rispose all'Inviato con molta freddezza, che avrebbe volentieri accordata la sua protezione al Re della Corea; ma sotto la condizione, che questo Principe fosse andato in persona a prestargli omaggio. Il Re della Corea, che aveva troppi motivi di temere di non esservi ritenuto, ricusò assolutamente di farlo; e se ne scusò, adducendo il pretesto di trovarsi aggravato da un'infermità.

I Tartari *Khitan* avevano altre volte dato ai *Coreesi* il paese vicino al fiume di Yalong-kiang; e questi ultimi, coll'andar del tempo, vi avevano fabbricate sei considerabili città, vale a dire, Hing-tchèou, Tieï-tchèou, Tong-tchèou, Long-tchèou, Koueï-tchèou, e Ko-tchèou. Il Re dei *Khitan*, attesa la ripugnanza dimostrata da quello della Corea d'andare in persona alla sua Corte, gli chiese la restituzione di questo territorio.

(a) *Tsaï-tch ong-chun.*

DELL' ERA CR. Song 1012 Tchin-tsong.

Un Tartaro *Nu-tchin*, che aveva una piena cognizione del regno della Corea, in occasione di questa disputa, disse ai *Kbitan*, che sarebbe stata cosa ad essi molto facile rendersene padroni, soggiungendo, che sette giornate in distanza da Kai-king, nell'andare verso l' Est, i *Coreesi* avevano una piazza d' armi grande quanto l' istessa Kaï-king, e che dalle vicinanze di questa piazza ricavavano le gioje, che davano in tributo, e che non si trovavano altrove. Il *Nu-tchin* disse loro ancora, che al Sud di Ching-tchèou, e di Lo-tchèou, i *Coreesi* avevano altre due piazze di armi, nelle quali erano i loro magazzini; di maniera che, se i *Kbitan* prendevano la strada del Nord del paese dei Nu-tchin, attraversando il fiume di Ya-long-kiang, e costeggiandolo fin a Ko-tchèou, si sarebbero trovati nella strada maestra, e non avrebbero incontrata allora alcuna difficoltà di rendersi padroni di tutto il territorio.

Nel primo giorno dell' ottava Luna, vi fu veduta un' ecclisse del Sole.

Nella decima, l'Imperadore, sempre preoccupato dall' idea d' ingannare i suoi popoli con finti prodigj, convocò nel palazzo un' Assemblea dei suoi Grandi, e raccontò loro un altro sogno, che finse d' aver avuto. „ Vidi in sogno (loro disse) uno spirito, il qua„ le recava un ordine di *Yu-choang*, concepi„ to

„ to nei seguenti termini: Io ho inviato *Tchao-*
„ *biuen-lang*, vostro antenato, per portarvi un
„ Libro Celeste; ed ora invierò lui medesimo
„ per abboccarsi con voi.

„ Nella notte seguente (continuò Cinson-
„ go), viddi in sogno l'istesso spirito, il quale
„ mi disse, in nome del mio antenato *Ching-*
„ *tsou*: Preparate per noi sei posti nella parte
„ dell'Occidente, ed aspettateci. Dopo la quinta
„ vigilia della notte, si sparse un odore soa-
„ vissimo nella mia camera, e nella gran sa-
„ la del mio palazzo, le quali si riempirono
„ immediatamente d'un lume giallo al pari
„ dell'oro, in mezzo a cui apparve il mio
„ savio antenato *Ching-tsou*. Subito, che lo
„ viddi, col cuore pieno di timore e di
„ gioja, mi prostrai in terra, e vi battei re-
„ plicatamente la testa. Nel medesimo tem-
„ po, viddi apparire sei spiriti, i quali s'in-
„ chinarono profondamente per salutare il
„ mio savio antenato *Chin-tsou*, ed andarono
„ in seguito a collocarsi sopra le sedie, ch'
„ erano loro state preparate.

„ Il mio savio antenato *Ching-tsou* fece
„ avvicinarmegli, e mi disse: E' bene, che
„ sappiate, che uno dei nove *Gin-hoang-chi*,
„ che succederono a *Ti-hoang-chi*, ed a *Tien-*
„ *hoang-chi* era l'antenato della nostra fami-
„ glia di *Tchao*, il quale ricomparve, dopo
„ molti secoli, nella persona del grande, e

DELL' ERA CR. Song 1012 Tchin-tsong.

„ celebre *Hoang-ti*. Questo, avendo lasciato „ il Mondo, era, cent'anni indietro, ritor„ nato nella famiglia di *Tchao*, sotto la di„ nastia dei TANG. Guardatevi dal far co„ sa alcuna, che sia indegna d'una così nobi„ l'origine; e regolatevi in maniera, ch'essa „ si perpetui egualmente nobile nei vostri di„ scendenti. Dette queste parole, si pose a „ sedere sopra una nuvola bianca che gli si „ formò in un un momento sotto i piedi, e „ sparì. "

Avendo l'Imperadore terminato il suo racconto, Vatango, e tutti i Grandi si schierarono subito in fila per congratularsene con tutte le ordinarie cerimonie, dopo le quali, il superstizioso Monarca accordò un perdono generale a tutto l'impero. Questo Principe non ignorava il nocumento, che con queste puerilità recava alla sana dottrina; onde concepì un ragionevole timore, che se i veri discepoli di Confucio fossero giunti a penetrarle, non cagionassero qualche gran turbolenza. Quindi, ad oggetto di far loro conoscere in quale stima egli aveva quel filosofo, e la di lui dottrina, senza pregiudicare a ciò che faceva, cangiò il carattere *biuen*, nel titolo, ch'era stato dato, e ch'egli dava al suo antenato *Ching-tsou*, in quello di *Tchi*, e lo chiamò *Tchi-ching* (sovranamente savio).

1013 Nell'anno seguente 1013, nel primo giorno

no della duodecima Luna, vi si osservò un ecclisse del Sole.

Nella prima Luna dell'anno 1014, l'Imperadore si dichiarò apertamente in favore della dottrina di *Tao-ssè*; ed affinchè niuno potesse dubitarne, fec' espressamente un viaggio in Pò tchèou (1), dove offrì con tutta la possibile magnificenza un sagrifizio a *Lao tsè*, e decretò a quest' antico filosofo il titolo di *Taï-chang lao-kiun-hoen yuen-chang-tè-hoang-ti*. Dopo il Sagrifizio, diede un sontuoso banchetto, e per tre giorni continui, diverse publiche feste nella città, tutte a sue spese. Nella terza Luna, se ne ritornò alla Corte, dove fece publicare un general perdono.

Allorchè il Re della Corea si offrì volontariamente a divenire tributario dei Tartari *Khitan*, questi gli avevano chiesta la restituzione delle sei città, situate in vicinanza del fiume Ya-long-kiang. Ma Vingolio (a), stato da essi spedito a quest'effetto, se ne tornò indietro, senz' aver potuto ottenere cos' alcuna. Il Re dei *Khitan*, sensibile al rifiuto, diede ordine a Sotilio (b) d' andare ad impadronirsene colla forza. Il Re della Corea procurò, e venne a capo d' impegnare quello dei *Nu-tchin* a collegarsi con esso. Quindi nella sesta Luna, do-

R 3 po

(a) *Yè-lui-tsè-tchong*. (b) *Siao-tilieï*.

(1) Dipendente da Fong-yang-fou, nella provincia del Kiang-nan.

DELL' ERA CR.
Song
1014
Tchin-tſong.

po avere riunite le ſue armi con quelle del ſuo alleato, queſto corpo preparò un grand'imboſcata; ed avendo, per mezzo d'un falſo attacco, trovata la maniera di tirarvi i *Khitan*, gli tagliò in pezzi.

Il Re della Corea s'immaginò, che i Tartari, maggiormente irritati, avrebbero procurato di vendicarſi del doppio affronto, ch'era ſtato loro fatto; onde volſe le ſue mire alla Cina, e volle tentare, ſe gli riuſciva, d'ottenerne protezione, e ſoccorſo. Era già gran tempo, da che i *Coreeſi* più non portavano i loro tributi all'Imperadore, per eſſerne impediti dai Tartari *Khitan*, lo che era un inſulto, che queſti ultimi facevano all'impero, ed alla Corea, ed a cui i Cineſi dovevano eſſere molto ſenſibili. Il Re della Corea, per maneggiare tal trattato, inviò, nella decima Luna, Ningovio (a), Aſſeſſore del ſuo Tribunale delle pubbliche comandate, uomo accorto, e fornito di molto ſpirito, con molti doni ricchiſſimi, per recargli in tributo. Queſt'Inviato, avendo fatto il viaggio per mare, sbarcò in Ting-tchèou, d'onde ſi portò alla Corte; ma vi trovò l'Imperadore così poco diſpoſto ad aſcoltarlo, che fu obbligato a tornarſene indietro, ſenza ottenere coſa alcuna.

L'Imperadore in altro non ſi occupava che nel moltiplicare i prodigj, e nel render con tal

(a) *In-tchi ng-kon.*

tal mezzo famoso il suo regno. Nel tempo medesimo, in cui l'Inviato della Corea si trovava nella Corte Imperiale, i Grandi, mossi da un indegno spirito d'adulazione, profittarono del fallo calcolo degli astronomi, i quali avevano annunziata un'ecclisse del Sole nel primo giorno della duodecima Luna, ecclisse che dipoi non si verificò, per congratularsi coll' Imperadore, che la medesima non si era veduta (1).

DELL' ERA CRI. Song 1014 Tchin-tsong.

In questa medesima Luna, si fece una numerazione delle famiglie, ch'erano in istato di pagare il tributo; e secondo la relazione statane data all' Imperadore, si trovò, che le medesime ascendevano a nove-millioni novecento-cinquanta-cinque-mila-sette-cento-ventinove, le quali formavano, in tutte il numero

(1) Lo Storico soggiunge: „ Qual' indegnità nei „ Grandi di quel tempo! Prender da un' ecclisse del „ Sole mal calcolata dagli astronomi il motivo di „ felicitare l'Imperadore! Essi avrebbero meglio contestata la loro gratitudine verso questo Principe „ colla loro costanza, e col loro zelo; esortandolo „ a cangiar condotta; ed infallibilmente sarebbero „ venuti a capo d' illuminarlo Ma far giungere „ l'adulazione fin a congratularsi col Monarca, perchè „ non si era veduta una falsa ecclisse, è un burlarsi „ del proprio padrone, un portar la loro ingratitudine „ al più alto segno possibile, un far conoscere a tutto „ l' impero d'essere indegni del rango, che occupavano, o d'avere men'ardire, meno coraggio delle „ istesse donne. *Editore*.

di vent'-un-millione-novanta-sei-mila-nove-cento-sessanta-cinque persone.

Song
1015
Tchin-tsong.

Nella quarta Luna dell'anno 1015, si appiccò il fuoco al palazzo Imperiale, e ne ridusse una parte in cenere. I Grandi diedero gran saggj d'un vero zelo in un avvenimento di tal natura, che non potevano congratularsene coll' Imperadore; e fecero arrestare un gran numero di persone, che gli Uffiziali di giustizia condannarono alla morte. Vatango, sdegnato per tal'iniquità, parlò al Monarca in favore di tanti infelici, rappresentandogli quell'incendio come un gastigo, che annunziava l'ira del Tien; ed esortandolo a non provocarlo ulteriormente col far perire quell'innocenti. Cin-songo prestò orecchio alle parole di Vatango, e fece grazia della vita a cento dei pretesi incendiarj.

Nel primo giorno della sesta Luna, vi fu osservata un' ecclisse solare.

Nella nona, giunse alla Corte Imperiale un Inviato quivi spedito da Soselio (a), Capo dei Tartari *Tou fan*, per proporre d'andare ad attaccare Hia-tchèou. Soselio era uno dei discendenti del *Tsan-pou*; e teneva l'ordinaria residenza della sua Corte in Tsong-ko-tching, dove un *Ho-chang*, chiamato Tilsunio (b), lo serviva, in qualità di Ministro di stato. Tilsunio, uomo furbo e crudele, aveva fatto perire

(a) *Sou-ssè-lo.* (b) *Li-li-tsun.*

rire un così gran numero di perſone, che aveva irritati gli animi di tutti. Queſt'*Ho-chang*, coll'idea di riſtabilire la riputazione dei *Tou-fan*, ſi portò ad attaccare Satovio, che comandava in King-yuen. Ma il Generale Cineſe lo battè in San-tou-kou; e lo maltrattò in maniera, che quello, non volendo più aver che fare con tal nemico, volſe le ſue armi verſo Gi-leang-fou, ma anche quivi ebbe la diſgrazia d'eſſer battuto. Queſte due ſconfitte contribuirono ad irritar maggiormente contro d'eſſo gli ſpiriti, e ſpecialmente quello di Soſelio, il quale abbandonò la città di Tſong-ko tching, e paſsò a ſoggiornare in Miao-tchuen. Tilſunio, che ricusò di ſeguirlo, reſtò in Tſong ko-tching; ed a fine di pacificarſi cogli Uffiziali dell'impero, ſuoi vicini, ſebbene foſſe *Ho-chang*, ebbe la temerità d'indrizzare molte memorie all'Imperadore, per pregarlo a ſpedirgli le Lettere-Patenti di *Tſan-pou* dei *Tou-fan*.

L'Imperadore rimiſe queſt'affare ai ſuoi Grandi, i quali riſpoſero, che il titolo di *Tſan-pou* preſſo i Tartari *Tou-fan* equivaleva a quello di Re; e ch'eſſendo Tilſunio nato ſuddito di Soſelio, non era giuſtizia accordargli ciò, ch'egli domandava. Ciò non oſtante, ſoggiunſero, che ſiccome queſto Miniſtro era un uomo pieno d'ambizione, gli ſi poteva uſare la condeſcendenza di ſpedirgli le

Let-

DELL' ERA CR. Song 1015 *Tchin-tsong.*

Lettere Patenti di Governatore-Onorario. L' *Ho-chang* fu costretto a contentarsene, tanto più, che Sofelio era molto stimato dai *Tou-fan*, e la vicinanza d' Hia-tchèou verso la parte dell' Est l' obbligava a tener sempre pronto un numero di truppe, a fine di non lasciar invadere i suoi stati da Tamingo.

Questo *Tsan-pou*, vedendosi alla testa d' un' armata molto considerabile, e conseguentemente in istato di poter tentare qualche spedizione, mandò a proporre all' Imperadore la conquista d' Hia-tchèou, offrendosi ad ajutare i Cinesi colle proprie soldatesche. Cinsongo, il quale non voleva impegnarsi in una guerra, entrato in sospetto, che sotto tal' offerta si occultasse qualche astuzia, la ricusò assolutamente; ed ad oggetto di porsi al coperto da qualunque insulto che si fosse potuto fargli dalla parte dei Tartari, usò la precauzione di spedire Tevencio (a) in King-yuen, e Sotovio in Tsin-tchèou, aumentando il numero delle loro truppe, perchè essi non dovessero temere, e potessero tenere in freno i popoli Occidentali.

1016

Malgrado tutte queste precauzioni, Sofelio rivolse tutte le sue forze contro Satovio. Questo Governatore, a cui erano state date meno truppe che a quello di King-yuen, sollecitò la Corte a spedirgli qualche nuovo rinforzo. L' Imperadore, disgustato della di lui condotta, si era deter-

(a) *Tcheou-ouen-tchi*.

determinato a togliergli il governo; e domandò ad uno dei suoi Ministri, chiamato Litelio (a), a chi credeva proprio di doversi conferire la di lui carica. Litelio prese il partito di Satovio, e disse non esservi altri, che conoscesse così bene Soselio, e che fosse capace di fargli fronte, soggiungendo, che il medesimo era un Uffiziale pieno di prudenza, e che non avrebbe domandato rinforzi se conosceva di non averne bisogno. Cinsongo allora spedì nel Koan-nui l'ordine, che si facessero partire per Tsin-tchèou le truppe, che Satovio aveva domandate.

Soselio, avendo aumentato il suo esercito colla riunione della soldatesca ch'era di guarnigione in Tsong-ko-tching, fece spandere la voce in Tsin-tchèou, che in un certo determinato giorno vi sarebbe andato a cenare. Era sua intenzione porre in soggezione con tal minaccia Satovio, il quale ei sapeva non avere forze sufficienti; ma questo Governatore non si lasciò intimorire, e lo aspettò a piè fermo. Soselio vi andò, in fatti, nel giorno che aveva indicato, con un corpo di quasi dieci mila uomini. Ma Satovio gli uscì incontro, e lo fece caricare con tal impeto, che gli uccise da mille in mille-dugento soldati, senza contare i feriti, ed i prigionieri; ed obbligò Soselio ad andare a rinchiudersi in Tsi-tchong, d'onde ei non

uscì

(a) *Li-tiò.*

DELL' ERA CR. Song 1016 *Tchin-tsong.*

osò più uſcire. Queſt' azione ſuccedè nell' ottava Luna.

Nell' anno medeſimo, vi fu un' eſtrema careſtia di grani in quaſi tutte le provincie dell' impero Cineſe; e le raccolte precedenti erano ſtate anche ſcarſiſſime, a motivo, o della ſiccità, o della grand' abbondanza delle pioggie, o della moltitudine delle cavallette. L' Imperadore, ciò non oſtante, caricava il popolo di nuove comandate. Il Miniſtro Litelio gli rappreſentò, che queſte comandate eccesſive erano tanto più odioſe, quanto che le medeſime avevano per oggetto alcune intrapreſe pregiudiziali alla di lui gloria; e le calamità, che affliggevano il popolo, erano riguardate come tanti avvertimenti del Cielo, ai quali ei doveva fare la più ſeria attenzione. L' Imperadore, in vece di dimoſtrarſi offeſo della libertà con cui queſto Miniſtro gli aveva parlato, ſi determinò a riformare gli abuſi; e conſeguentemente proibì la muſica, la commedia, ed i banchetti dell' autunno. Diede ordine, oltre di ciò, che ſi ſoſpendeſſero tutte le comandate; e vietò, che gli foſſero offerte coſe rare, e di diſpendio.

1017

Cinsongo, ſempre preoccupato dai prodigj, era tenuto a bada in queſta ſua ſtravagante ſuperſtizione da Vavigio, che aveva volte le mire a cattivarſi la benevolenza del ſuo padrone, ed ad ottenerne le prime cariche. I Grandi, ſdegnati, non difendevano lo ſtato

ſe

se non loro malgrado. Nella terza Luna, essendo vacato uno dei primi impieghi della Corte, l'Imperadore lo conferì a Vansengo (a). Questo, il quale, da lungo tempo indietro, cercava l'occasione di far conoscere al Monarca ciò, che pensava del di lui favorito, ricusò l'impiego offerto, dicendo, che lo cedeva volentieri a Vavigio. L'Imperadore, il quale comprese ciò che Vansengo voleva fargli capire, gli disse molto seccamente, che i Grandi dovevano ajutarsi reciprocamente nel governo, e che gli sembrava cosa molto strana, ch'egli volesse tenersene lontano. „ Si „ dice comunemente (gli rispose Vansengo), „ che un Sovrano, il quale ascolta le rimo„ stranze dei sudditi, dev' essere riguardato „ come un Principe illuminato; e che un sud„ dito, il quale agisce con rettitudine e „ sincerità verso il suo padrone, come fedele. „ La Maestà Vostra non sa quanto io sia „ rozzo, grossolano, e poco abile. Non posso „ se non inquietare, ed offendere gli altri „ Ministri; perocchè, non conoscendo se non „ la fedeltà che le devo, non posso unifor„ marmi a tutto ciò, ch'è contrario alla „ medesima. „ L'Imperadore fu anche più sensibile a questa risposta, nondimeno non sollecitò ulteriormente Vansengo; ma poco tempo dopo, lo fece accusare d'un delitto, che

(a) *Ouang-tseng*.

DELL' ERA CR.
Song
1017
Tchin-tsong.

che questo non aveva commesso, e lo depose da tutte le cariche.

Nella quinta Luna, Vatango, di salute debole, e quasi sempre infermo, domandò la permissione di ritirarsi. L'Imperadore non volle consentirvi; ma siccome vedeva, che quest' Ufficiale andava di giorno in giorno sempre più peggiorando, così gli permise di non portarsi a palazzo se non di cinque in cinque giorni, e di non andare nel Tribunale dei Ministri se non quando si doveva trattare di qualche affare di grand'importanza. Vatango, poco contento di tal disposizione, replicò così vivamente le sue istanze, e fece agire con tanto calore i suoi amici, che finalmente ottenne la sua dimissione. L'Imperadore Cinsongo, qualche tempo dopo, aveva pensiero di porlo nuovamente alla testa del governo; ma vedendo, che la di lui infermità si era considerabilmente aumentata, rinunziò a tal progetto. Gli parlò a lungo sopra i Grandi della Corte, e l'obbligò a dirgli ciò, ch'egli ne pensava. Vatango ne nominò circa dodici, lodandone le buone qualità; e l'esito fece conoscere, ch'egli non s'ingannava: perocchè dieci di questi, coll' andar del tempo, pervennero al ministero. Vatango, essendo dipoi stato interrogato dall' Imperadore sopra chi poteva scegliere per incaricarlo del governo in sua mancanza, gli

pro-

DELL' ERA CR. Song 1017 *Tchin-tsong*.

propose Canovio. Cinsongo gli oppose, che Canovio era uomo d'un carattere duro, impetuoso, e difficile; ma Vatango sostenne, che non vi era altra persona più capace di rimpiazzarlo. L'Imperadore aspettava, ch'ei gli parlasse di Vavigio, il quale avrebbe avuta intenzione di porre nel numero dei suoi Ministri; onde, vedendo, che Vatango non ne faceva menzione, fu il primo a parlargliene, e gli disse: „ Vavigio non sarebbe proprio ad oc„ cupare quest'importante impiego? -- Vavi„ gio (rispose Vatango) ha reso qualche servi„ zio alla Maestà Vostra, la quale lo ha ricom„ pensato al di là di quello, ch'egli poteva „ sperare. E' anche molto per lui essere am„ messo al Consiglio; ma secondo me, sa„ rebbe troppo confidargli il governo dello sta„ to, il quale non deve da Vostra Maestà „ esser accordato se non a persone savie, ret„ te, fedeli, e capaci di ben maneggiarlo. „ L'Imperadore, malcontento di questa risposta „ conobbe assai chiaramente, che non avrebbe mai ottenuto da Vatango il voto in favore di Vavigio; e si arrese alla preghiera, fattagli dal medesimo, d'accordargli la permissione di ritirarsi. Dopo di ciò, pose nel numero dei suoi Ministri Vavigio, il quale disse allora ai suoi amici, che avrebbe ottenuto quell'onore dieci anni prima, se Vatango non vi si fosse sempre opposto.

Que-

Vatango finì di vivere nella nona Luna dell' istesso anno. Durante tutto il tempo, in cui questo fedele fu alla testa dei Ministri di stato, mantenne in tutto il vigore il savio governo degl' Imperadori Tasovio, e Tisongo. Occupò egli per un lungo tratto d'anni il ministero, e godè di tutta la confidenza dei suoi padroni. Non si diede mai il caso, che si proponesse alcuno per occupare qualche impiego, senza che prima si fosse udito il di lui sentimento intorno alla capacità del soggetto proposto. Era così riservato nel parlare, che non gli usciva mai di bocca una minima parola inutile. Esaminava i talenti di tutti, registrandone i nomi in un libro segreto; ed allorchè vacava qualche carica, sceglieva tre soggetti, che giudicava i più capaci d' occuparlo, affinchè l' Imperadore ne scegliesse uno a suo grado. Istruito perfettamente dello stato dell' impero, lasciava, che i Mandarini delle provincie si acquistassero l'onore che si facevano, col procurare il bene dei popoli, insinuando loro fin in segreto la maniera, con cui si dovevano regolare, e cedendone ai medesimi tutta la gloria, senz'attribuirsene la minima parte.

Tasinvio (a), il quale era stato proposto per la riscossione d'una dogana nella provincia del Kiang-si, prima di partire dalla Corte per andare

(a) *Tchang-chè-siun*.

andare a prender possesso del suo impiego, lo pregò a dargli le necessarie istruzioni. Vatango gli disse, che le dogane in quella provincia erano esorbitanti, e lo incaricò d'usarvi attenzione. Tasinvio, dopo esser entrato nell' esercizio della sua carica, diminuì considerabilmente quei dritti; quindi il popolo diceva francamente, ch'egli era uno dei più grandi uomini dell' impero. Sicovio (a), essendo stato innalzato ad uno dei principali impieghi del paese d'Hoaï, andò a licenziarsi da Vatango, il quale non gli disse se non le poche seguenti parole! I popoli al Nord, ed al Sud sono esauriti, è necessario trattargli con riguardo. Le medesime però fecero tanta impressione nell'animo del nuovo Mandarino, ch'egli, nel partire da Vatango, diede in un profondo sospiro, ed esclamò: „ Ecco due parole degne „ d'un Primo-Ministro! Quanto i popoli sa„ rebbero felici, se gli Uffiziali, che devono „ governargli, fossero di questo carattere! "

DELL' ERA CR. Song 1017 *Tchin-tsong.*

Un eunuco del palazzo, chiamato Lingivio (b), uomo che per la sua fedeltà, per il suo affetto, e per la sua assiduità presso la persona dell' Imperadore, se n'era guadagnato tutto il favore, desiderava d'ottenere qualche impiego nel Consiglio-Segreto di stato; ed essendo stato sorpreso da una pericolosissima infer-

(a) *Siei-kouei.* (b) *Lieou-tching-kouei.*

DELL' ERA CR. Song 1017 Tchin-tsong.

infermità, pregò il suo padrone ad accordargli tal grazia prima che fosse morto. L'Imperadore lo avrebbe esaudito; ma avendo prima voluto udire il sentimento di Vatango, questo Primo-Ministro gli pose sotto gli occhj, che non conveniva farlo, e lo determinò subito a cangiar pensiero.

Vatango, quando si avvidde d'essere già vicino alla sua fine, si fece venire davanti il suo figlio primogenito, e lo esortò a guardarsi dall'imitare la viltà, ch'egli aveva avuta, di tacere relativamente all'impostura del preteso Libro Celeste, che aveva fatto tanto strepito, e cagionati tanti mali all'impero, soggiungendo, che se ne pentiva sinceramente, e che in gastigo di questo suo errore, voleva, che dopo la sua morte, gli fosse tosata la testa, e posto addosso un abito d'*Ho-chang*. I figlj volevano eseguire quest' ultima volontà del loro padre; ma Anigio (a), di lui amico, vi si oppose.

1018

Nel seguente anno 1018, correndo la sesta Luna, fu veduta una cometa in vicinanza della stella polare.

Nell'ottava Luna, l'Imperadore CINSONGO dichiarò il suo figlio Tavecio (b), Principe ereditario dell'impero; ed in tal'occasione, fece pubblicare un general perdono.

Nell'

(a) *Yang-y*. (b) *Tchao-tcheou-y*.

DELL' ERA CR. Song 1019 *Tchin-tsong.*

Nell'anno 1019, nel primo giorno della terza Luna, si offervò un'eccliffe del Sole.

Nella festa Luna dell'anno medefimo, Tunengo (a), Ispettore di Yong-hing, paefe compreso nel governo di Canovio, prevalendosi della protezione dell'eunuco Tentagio (b) che aveva un gran credito nel palazzo, immaginò di fabbricare un Libro in uno stile molto elevato, il quale riuscì così sorprendente, che si spedì all'Imperadore una memoria per avvertirlo, che sopra la montagna Kien-yeou (1) era discefo un Libro Celeste. Cinsongo, fenza perdere un momento di tempo, vi spedì alcuni principali Signori della sua Corte per vederlo; dopo di che, fu esso trasportato con gran magnificenza nell'Imperial palazzo. Non vi era alcuno, il quale ignorasse, che quella era un impostura; il solo Imperadore vi credeva, o almeno fingeva di credervi. Lonsagio (c) distese una memoria piena di declamazioni contra la temerità di simili furberie; e Sucenio, Governatore del paefe d'Ho-yang, domandò, in nome di tutto l'impero, che si condannasse a morte Tunengo: ma Cinsonco, il quale sapeva come do-

S 2 veva

(a) *Tchu-neng.* (c) *Lou-tsong-tao.*
(b) *Tcheou-hoai-tching.*

(1) Al Sud di Si-ngan-fou, nella provincia di Chen-si.

veva regolarsi, non ebbe alcun riguardo a tutte queste voci.

Siccome il nuovo preteso Libro Celeste era stato trovato nel governo di Conavio, così l'Imperadore si richiamò alla memoria ciò, che gli era stato detto da Vatango relativamente a quest'antico Ministro; ed in tal'occasione gli spedì l'ordine di portarsi alla Corte. Vavigio, che non era più riguardato da esso coll'istesso buon occhio, per riacquistare l'antico favore, si servì del ministero d'un certo, chiamato Tasvonio (a), originario del paese di Tchang tchèou, e *Tao-ssè* di professione; ma questo passo terminò di rovinarlo. Il *Tao-ssè* presentò all'Imperadore un Libro, con cui pretendeva di far comparire gli spiriti; ma vi fu chi fece così chiaramente conoscere al Principe, che il medesimo era stato fabbricato dal *Tao-ssè*, e da Vavigio, ch'egli, convinto pienamente dell'impostura, tolse a quest'ultimo l'impiego di Ministro di stato, e lo conferì a Canovio.

Nell'ottava Luna, l'Imperadore convocò nel suo palazzo una grand'assemblea dei *Tao-ssè*, e degli *Ho-chang*, ascendenti, in tutti, al numero di tredici-mila-ottanta-sei, lo che fu una novità molto stravagante agli occhj della nazione. Cinsongo procurava d'acquistar nome fra

(a) *Tsiao-ouen-y*.

fra i suoi sudditi, ed andava inventando prodigj per far loro credere, che il Tien s' interessava nella felicità del suo regno. Questo Principe, ingannato, non si avvedeva, che diveniva ridicolo agli occhj di tutto l' impero; e che gli onori, ch' ei faceva agli *Ho-chang*, ed ai *Tao-ssè*, lo rendevano fin disprezzabile.

1020

Nella seconda Luna dell'anno seguente 1020, L' Imperadore, essendo stato sorpreso da un' infermità, non fu più in istato nè d' applicare agli affari del governo, nè di ricevere le visite dei Grandi della sua Corte; e siccome si conobbe, che quest' infermità sarebbe stata molto lunga: così egli incaricò l' Imperadrice dell' amministrazione.

Nella quarta Luna, furono osservate alla parte del Sud-Ouest due Lune nel medesimo tempo; fenomeno, che si riguardò come d' un molto sinistro augurio.

Il Ministro Canovio, e Litelio, Gran-Maestro della casa del Principe ereditario, non vedevano senza risentirne un vivo dispetto le redini del governo nelle mani dell' Imperadrice. Quindi Canovio, avendo un giorno trovato CINSONGO disposto ad ascoltarlo, dopo avergli fatti grandi elogj del Principe ereditario, gli disse, che poteva con tutta sicurezza fidargli l' amministrazione degli affari, dandogli per Consiglieri persone savie, ed esperi-

mentate; ma che doveva guardarsi dallo sceegliere Tingivio, (a), e Tilnovio (b), i quali non erano se non due adulatori più capaci di nuocergli, che di servirlo. L' Imperadore parve, che approvasse tutto ciò, che Canovio gli disse a tal riguardo; e questo gli fece conoscere in appresso, per mezzo d' una memoria scritta segretamente, che la persona più propria ad ajutare il Principe ereditario era Vinagio.

Essendo quest' affare stato traspirato dal Tribunale dei Ministri, Tingivio, il quale da qualche tempo indietro era molto disgustato di Canovio, fece agire i maneggj, ed inventò molti pretesti per allontanarlo dal governo. L' Imperadore cedè a tutti i raggiri da esso posti in opra per rovinarlo. Ciò non ostante, diede a conoscere, che non era mal soddisfatto di Canovio; poichè lo dichiarò Governatore del Principe ereditario, e lo creò Principe del terz' ordine, sotto il titolo di *Laï-koué*. Conferì, oltre di ciò, la carica di Ministro di stato a Litelio. Questo, il quale, vedendo le turbolenze nascenti, immaginava, che non si sarebbe mai ristabilita la pace finattanto che l' ambizioso Tingivio avrebbe avuta qualche parte nel governo, ricusava d' accettare, quando il Principe ereditario, entrato nell' appartamen-

(a) *Ting-oueï*. (b) *Tsien-oueï-yen*.

tamento dell' Imperadore, lo ringraziò d' avere scelto il Gran-Maestro della sua casa per farne uno dei di lui Ministri. L' Imperadore, fissando allora gli occchj sopra Litelio: „ Or „ bene (gli disse), proseguirete a scusarvi? „ Litelio, non sapendo che risponddre, ricevà l' ordine Imperiale, ed ubbidì.

L' eunuco Tentagio, che aveva avuto un sommo credito nello spirito dell' Imperadore Cinsongo, ma che più non godeva dell' istesso favore, temendo, che attesi i delitti da esso commessi non si pensasse a farlo morire, prese l' espediente di ricorrere a Canovio, a fine di sostenersi, mercè la di lui autorità. Quindi deliberarono insieme per trovare i mezzi i più proprj ad indurre l' Imperadore a rimettere il governo interamente in mano del Principe ereditario, a far privar di vita Tingivio, ed a. ristabilire l' istesso Canovio nel ministero.

Tingivio, essendo stato informato di questa trama, andò ad abboccarsi con Salingo (a); e di concerto con esso, stese una memoria, nella quale dipinse coi colori i più tenebrosi tutto il maneggio. L' Imperadore, a cui nel giorno seguente fu essa presentata, rimise l'accusa a Satovio, che aveva già richiamato dalle frontiere, e posto alla testa del suo Consi-

 glio-

(a) *Tsao-li-yong*.

DELL' ERA CR.
Song
1020
Tchin-tsong.

glio Segreto. Satovio fece arrestare l'eunuco, il quale, per timore di non esser posto alla tortura, confessò tutto; e Satovio presentò le di lui deposizioni all' Imperadore. Questo Monarca, alla lettura delle medesime, entrò in un così violento sdegno, che voleva far privar di vita tutti i rei, fin il Principe ereditario. Litelio allora gli domandò con molto sangue freddo: „ Quanti figlj ha la Maestà Vostra? " Questa sola parola bastò per far comprendere all' Imperadore, ch' egli andava tropp' oltre; talchè non condannò a morte se non l'eunuco.

L'ambizioso Tingivio, il di cui odio era rivolto principalmente contro Canovio, malcontento di vederlo libero da quell' imbarazzo, si maneggiò, e venne a capo, di far entrar a parte del suo risentimento l'Imperadrice, la quale aveva un sommo credito. Siccome il preteso Libro Celeste, inventato da Tunengo, era stato trovato nel governo di Canovio, così essi si servirono di tal pretesto per rovinarlo; e lo fecero esiliar dalla Corte con tutti i di lui amici, già stati accusati d'avervi avuta mano. L'ordine, che lo condannava all'esilio, diceva solamente, ch'ei fosse inviato in una piccola città di provincia; ma Tingivio vi aggiunse delle provincie *lontane*, lo che lo fece entrare con Litelio in una forte altercazione, la quale non tardò molto a produrre funeste conseguenze.

Tin-

Tingivio, il quale mercè i suoi raggiri, andava di giorno in giorno sempre più aumentando così il suo credito, come la sua potenza, portò la temerità così oltre, che giunse a cangiare i Mandarini, senz'anche parteciparlo all' Imperadore. Un giorno, in cui voleva conferire alcuni impieghi a persone senza merito, Litelio vi si oppose scopertamente; talchè la loro differenza fu portata davanti l' Imperadore. Litelio, senza far parole dei soggetti proposti, incolpò la condotta di Tingivio, e lo accusò di non aver gastigato, come doveva, un omicidio commesso da un fratello d'uno di quelli, ai quali voleva conferir uno degl' impieghi suddetti: d'aver falsificato l' ordine dato da Sua Maestà contro Canovio, aggiungendovi una parola, con cui l' esilio del medesimo si estendeva all' estremità dell'impero; e d'aver calunniato l' istesso Ministro, imputandogli alcuni delitti, dei quali era egli innocente. Tingivio si difese con tant' artifizio, che l' Imperadore non sapeva a chi dei due dovesse dar fede. Litelio allora gli disse, che quell'affare meritava d'essere posto in chiaro; e che quindi lo supplicava a deporgli ambidue dal ministero, ed a consegnargli al Tribunale dei Censori dell' impero per essere da questi esaminati, e giudicati secondo le forme prescritte dalle leggi.

Una tal proposizione irritò in maniera l' Impera-

DELL' ERA CR. Song 1020 *Tchin-tsong.*

peradore, ch'ei gli depose effettivamente ambidue dal ministero, e nominò Litelio Governatore di Yun-tchèou e Tingivio, Governatore d'Ho-nan-fou. Ma nel giorno seguente, Tingivio si portò, secondo il solito, al palazzo; ed avendogli l'Imperadore parlato della differenza del giorno precedente, ei seppe profittare dell'occasione per pregare il Principe a ristabilirlo nella sua carica. CINSONGO non gli diede alcuna risposta; ed egli allora, prendendo il di lui silenzio per un consenso, si portò, secondo il costume, al Tribunale dei Ministri. L'ordine, che lo deponeva, era già registrato; onde disse a Leonio (a) di scrivere quello del suo ristabilimento. Avendoglielo quest' Uffiziale domandato in iscritto, ed avendo Tingivio risposto, che bastava la sua parola, il primo ricusò di stenderne l'atto: ma Nevicio (b), a cui si rivolse Tingivio, non fece conto di tali formalità; e per non tirarsi addosso la di lui inimicizia, lo scrisse immediatamente. Il Ministro, dopo il suo ristabilimento, divenne assai più potente di quello, che lo era stato. Leonio ne fu talmente sdegnato, che domandò la sua dimissione, e gli fu accordato il governo di Liu-tchèou.

1021 Nel primo giorno della settima Luna dell' anno 1021, vi fu veduta un'eccliffe del Sole. Mal-

(a) *Lieou-yun.* (b) *Yen-cheou.*

Malgrado tutto il favore di cui Tingivio godeva nella Corte, e sebbene sembrasse, che l'autorità, della quale era rivestito, fosse solidamente stabilita, il solo nome di Vavigio gli dava tuttavia una grand'ombra; talmente che, quantunque questo antico Favorito dell'Imperador CINSONGO fosse ritirato nella provincia dell'Ho-nan, Tingivio, temendo, che il medesimo non risvegliasse nel cuore del suo padrone gli antichi sentimenti di benevolenza che questo Principe aveva avuti per esso, prese la risoluzione di rovinarlo; e l'istesso Vavigio gliene somministrò il pretesto.

Egli era infermo; e non trovando nell'Honan i necessarj ajuti, scrisse all'Imperadore per chiedergli la permissione di passare alla Corte, dove non gli sarebbero mancati i più abili medici. Questa supplica cadde nelle mani di Tingivio, che la ritenne, ed inviò a Vavigio un incognito a dirgli, in suo nome, che l'Imperadore lo aveva sempre presente, e che desiderava di vederlo, almeno per una volta, prima di morire.

Vavigio, senza troppo esaminare d'onde gli era recato tal avviso, si pose in viaggio per portarsi alla Corte, dove, appena ch'egli fu giunto, Tingivio lo accusò d'aver disubbidito alle leggi, abbandonando il paese, in cui comandava, senz'averne ricevuto alcun ordine. L'Imperadore, che più non riguardava quest'

Uffi-

DELL' ERA CR. Song 1621 *Tchin-tsong.*

Uffiziale coll' istesso occhio favorevole di prima, comandò, che fosse arrestato, e consegnato al Tribunale dei Censori dell' impero, dal quale fu condannato, come delinquente, ad esercitare un impiego di poca importanza nella Corte del Mezzogiorno.

1022

Nella seconda Luna del 1022, morì l' Imperadore Cinsongo, dopo esser vissuto per cinquanta-cinque anni, ed aver regnato per venti-cinque. I principj del di lui regno avevano fatto sperare, che il medesimo dovesse essere molto felice; ma dopo l'epoca, in cui egli si diede ad ingannar l' impero, prestandosi in una maniera indegna d'un Principe all' impostura di Vavigio, non si può dirne cosa alcuna, che non disonori il Trono da esso occupato. Essendo vicino alla sua fine, disse, ch'era necessario richiamare Canovio, e Litelio: ristabilirgli negl' impieghi; e porre nelle loro mani, ed in quelle dell' Imperadrice le redini del governo, finattanto che il Principe ereditario fosse giunto all' età di poter maneggiare da se stesso. Ma Tingivio, nemico dell' uno e dell' altro; e l' Imperadrice, che temeva la rettitudine di Litelio, finsero di non intenderlo. Questa Principessa, di sua autorità, depose i Mandarini, che si erano mostrati forniti di maggior' esperienza così alla testa degli eserciti, come nel Consiglio; e si regolò nell' istessa maniera

niera riguardo a tutti quelli, ch'erano rimasti affezionati ai due illustri esuli.

DELL' ERA CR. Seng 1022 Tchin-tsong.

Cinsongo fece scrivere da Vansengo la sua ultima volontà, la quale era, che l'Imperadrice avesse interinamente la cura di regolare gli affari riguardanti la milizia, ed ajutasse il Principe ereditario, suo successore, ad istruirsi in tutto ciò, che concerneva il governo. Mentre Vansengo trascriveva quest' ordine, Tingivio gli si accostò, e gli disse, che non era necessario scrivere interinamente, atteso che tal parola era superflua nell'originale dell' Imperadore. Vansengo, uomo retto ed illibato, sdegnato per la temerità di Tingivio, gli rispose con fermezza, ch'essendo Ministro di stato, non doveva ignorare, non si poteva, senza commettere un delitto, alterare un ordine dell' Imperadore. Tingivio, pieno di confusione, non osò replicare.

Vansengo, fedelissimo nell'adempire i doveri ad esso prescritti dal proprio impiego, determinò, che d'allora in poi, secondo i costumi stabiliti sotto la dinastia degli Han, l'Imperadrice, ed il giovine Imperadore ammettessero insieme, ogni cinque giorni, i Grandi all' udienza, sedendo ambidue sopra il Trono, l'Imperadrice alla sinistra, e l'Imperadore alla destra. Ma Tingivio, che voleva governare da se solo, vi si oppose, e propose, che un eunuco ricevesse gli ordini dell' Impera-

dri ce

DELL' ERA CR. Song 1022 Tchin-tsong.

drice concernenti gli affari di fuori, i quali egli isteffo doveva aver la cura di riferire. Questo metodo, come più comodo, fu approvato dall'Imperadrice. L'eunuco propofto era Nil-congo (a), intimo amico e compagno di tutti gl'intrighi di Tingivio, i quali, febbene ambidue ufaffero una fomma cautela nel tenergli occulti, furono nondimeno fcoperti da una donna *Tao-fsè*, chiamata Letamia (b), che fu arreftata per effere ftata veduta frequentare giornalmente la di lui cafa.

Quefta *Tao-fsè*, al primo interrogatorio, confefsò, che Tingivio la faceva andare nella di lui abitazione unicamente per praticare i fortilegj ordinarj della fua Setta: ch'ella vi aveva collocata la ftatua d'uno fpirito, davanti la quale Nilcongo offriva frequenti fagrifizi; e ch'effendo in quel frattempo morto l'Imperadore, queft'eunuco l'aveva introdotta nel palazzo per praticarvi gl'ifteffi fegreti. Avendo i Giudici fatta la loro relazione all'Imperadrice, quefta Principeffa entrò in uno fdegno così grande contro l'eunuco, e Tingivio, che voleva fargli morire ambidue. Ciò non oftante, per alcuni riguardi, fi contentò d'efiliare Tingivio in Ngaï-tchèou con un piccolo impiego; ma l'eunuco fu giuftiziato pubblicamente.

Nel

(a) *Leï-yun-kong*. (b) *Lieou-të-miao*.

Nel primo giorno della settima Luna, vi fu un'ecclisse totale del Sole.

Nella decima, si celebrarono i funerali dell' Imperadore CINSONGO, il quale fu seppellito insieme coi Libri Celesti, che lo avevano disonorato.

DELL' ERA CR. Song 1022 *Tchin-tsong.*

Fine del Tomo Ventesimo-secondo.